



Sindaco del Comune di Pontassieve: **Monica Marini**  
Sindaco del Comune di Londa: **Tommaso Cuoretti**  
Sindaco del Comune di Pelago: **Nicola Povoleri**  
Sindaco del Comune di Rufina: **Vito Maida**  
Sindaco del Comune di San Godenzo: **Emanuele Piani**

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
E COORDINATORE UFFICIO DI PIANO: **Fabio Carli**

GARANTE INFORMAZIONE  
E PARTECIPAZIONE: **Maddalena Rossi**

#### UFFICIO UNICO DI PIANO:

**Sonia Carletti** (Collaborazione al coordinamento dell'attività di pianificazione)  
**Francesca Procacci** (Aspetti ambientali ed idrogeologici)  
**Giorgio Volpi** (Progettazione db geografico del piano - elaborazioni GIS)  
**Elisa Iannotta** (Analisi urbanistiche e territoriali - elaborazioni GIS)  
**Caterina Fusi** (Editing ed elaborati grafici di sintesi - aspetti paesaggistici)  
**Martina Angeletti** (Firenze Smart, aspetti urbanistici e paesaggistici - elaborazioni GIS)  
**Paolo Biagiotti** (Firenze Smart, SIT)

#### TECNICI REFERENTI COMUNI ASSOCIATI:

**Silvia Rogai** (Comune di Pontassieve)  
**Franco Pretolani** (Comuni di Londa e San Godenzo)  
**Alessandro Pratesi** (Comune di Pelago)  
**Pilade Pinzani** (Comune di Rufina)

#### CONSULENTI ESTERNI:

Aspetti geologici: **Geo Eco Progetti**  
Aspetti idraulici: **Hydrogeo Ingegneria Srl**  
Aspetti agroforestali: **Ilaria Scatarzi**  
Aspetti faunistici: **Carlo Scoccianti**  
Revisione vincoli paesaggistici: **Francesca Furter**  
Aspetti socio economici: **PIN Srl**  
Processo partecipativo: **Maddalena Rossi**  
Valutazione Ambientale Strategica: **Ambiente Spa**  
Pubblicazione SIT: **Firenze Smart**

Unione di Comuni Valdarno Valdisieve

Comuni di Pontassieve Londa Pelago Rufina e San Godenzo



# Piano Strutturale Intercomunale

## DISCIPLINA DI PIANO Norme e Strategie

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(Dott. Fabio Carli)

PSI\_NTA

Elaborato modificato\_Aprile 2024





## DISCIPLINA DI PIANO – Norme e Strategie

### INDICE

<b>PARTE I PRINCIPI E RIFERIMENTI GENERALI .....</b>	<b>6</b>
Art. 1. Piano Strutturale Intercomunale – finalità, contenuti e ambito di applicazione..	7
Art. 2. Elaborati costitutivi del Piano Strutturale Intercomunale .....	10
Art. 3. Azioni e indirizzi per il perseguimento della conformazione al Piano Paesaggistico Regionale – Strategie per lo sviluppo sostenibile del territorio – Aree Tematiche .....	18
Art. 4. Livello di area vasta e livello locale - <i>Governance</i> del Piano.....	20
Art. 5. Articolazione della disciplina di Piano .....	22
Art. 6. Statuto del territorio .....	23
Art. 7. Patrimonio territoriale.....	24
Art. 8. Disciplina dei beni paesaggistici .....	25
Art. 9. Invarianti strutturali .....	26
Art. 10. Componenti identitarie del Patrimonio territoriale .....	27
Art. 11. Territorio urbanizzato e Territorio Rurale – elementi costitutivi e perimetrazione .....	28
Art. 12. Unità di paesaggio .....	29
Art. 13. UTOE e Transetti .....	30
Art. 14. Dimensionamento del Piano.....	31
Art. 15. Valutazione e mitigazione degli effetti ambientali e delle trasformazioni.....	33
Art. 16. Rapporto del Piano Strutturale Intercomunale con i Piani Operativi comunali e con gli altri piani e programmi di settore comunali. ....	34
<b>PARTE II LO STATUTO DEL TERRITORIO.....</b>	<b>35</b>
Art. 17. Disciplina e tutela dei beni paesaggistici/generalità .....	36
Art. 18. Beni architettonici tutelati ai sensi del D.lgs 42/2004 parte II.....	38
Art. 19. Disposizioni di cui all’art. 136 del D.lgs 42/2004 .....	39
Art. 20. Aree tutelate per legge, di cui all’art. 142 del D.lgs 42/2004 .....	46
Art. 21. I territori contermini i laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche con riferimento ai territori elevati sui laghi .....	47
Art. 22. I fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua iscritti negli elenchi previsti dal R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.....	49
Art. 23. Le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare .....	52
Art. 24. I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi .....	53
Art. 25. I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall’art. 2, commi 2 e 6, del D.lgs 18 maggio 2001 .....	56

Art. 26.	Le zone gravate da usi civici.....	59
Art. 27.	Le zone di interesse archeologico .....	61
Art. 28.	I siti Natura 2000 .....	62
Art. 29.	ZSC Muraglione, Acqua Cheta.....	64
Art. 30.	ZSC Crinale Monte Falterona, Monte Falco, Monte Gabrendo .....	68
Art. 31.	ZSC Foreste alto bacino dell'Arno.....	71
Art. 32.	ZPS Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia .....	75
Art. 33.	ZSC Poggio Ripaghera - Santa Brigida.....	79
Art. 34.	ZSC Vallombrosa e Bosco di S. Antonio .....	82
Art. 35.	Invarianti strutturali - generalità .....	85
Art. 36.	I Invariante - I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici .....	86
Art. 37.	Il reticolo idrografico.....	89
Art. 38.	Giacimento estrattivo 0904833075001 - Cava di Santa Brigida.....	92
Art. 39.	II Invariante - I caratteri ecosistemici del paesaggio .....	93
Art. 40.	III Invariante - Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali .....	101
Art. 41.	III Invariante - I morfotipi insediativi .....	104
Art. 42.	IV Invariante - I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali.....	109
Art. 43.	Componenti identitarie del Patrimonio territoriale .....	116
Art. 44.	Centri storici e nuclei .....	117
Art. 45.	Patrimonio edilizio presente al 1954.....	118
Art. 46.	Rete viaria fondativa .....	119
Art. 47.	Opere idrauliche storicizzate.....	120
Art. 48.	Sistemazioni agrarie storiche .....	122
Art. 49.	Castagneti da frutto.....	124
Art. 50.	Area produzione farina di Marrone del Mugello IGP.....	125
Art. 51.	Ex ANPIL Poggio Ripaghera – Santa Brigida – Valle dell'Inferno.....	126
Art. 52.	Area formazione Cisto laurino.....	128
Art. 53.	Permanenze dei processi di territorializzazione di valore identitario .....	129
Art. 54.	Istituzioni culturali e formative, manifestazioni e tradizioni locali.....	131
Art. 55.	Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale .....	134
Art. 56.	Territorio Urbanizzato .....	135
Art. 57.	Territorio Rurale .....	137
Art. 58.	Ambiti periurbani .....	138
Art. 59.	Nuclei rurali.....	140
Art. 60.	Nuclei storici .....	141
Art. 61.	Ambiti di pertinenza dei nuclei storici .....	142
Art. 62.	Disciplina di tutela dell'integrità fisica del territorio.....	144
Art. 63.	Prescrizioni e direttive per la trasformazione di aree ai fini idrogeologici.....	146

Art. 64.	Zonizzazione di pericolosità per fattori geologici e geomorfologici.....	148
Art. 65.	Disciplina degli ambiti territoriali relativa alla pericolosità geologica .....	150
Art. 66.	Zonizzazioni di pericolosità per fattori idraulici.....	151
Art. 67.	Disciplina degli ambiti territoriali relativa alla pericolosità e rischio idraulico .	153
Art. 68.	Aree destinate alla realizzazione delle misure di protezione finalizzate alla riduzione del rischio idraulico ai sensi del PGRA Appenino Settentrionale .....	154
Art. 69.	Aree per opere di mitigazione del rischio idraulico di interesse comunale .....	155
Art. 70.	Zonizzazioni di pericolosità per aspetti di carattere sismico .....	156
Art. 71.	Disciplina degli ambiti territoriali relativa alla pericolosità e rischio sismico locale	158
Art. 72.	Tutela delle acque.....	159
Art. 73.	Disposizioni relative alla vulnerabilità idrogeologica .....	161
Art. 74.	Ulteriori disposizioni procedurali .....	162
<b>PARTE III DISPOSIZIONI PER LE MATRICI AMBIENTALI .....</b>		<b>163</b>
Art. 75.	Diposizioni generali .....	164
Art. 76.	Matrice acque .....	165
Art. 77.	Matrice atmosfera ed energia.....	167
Art. 78.	Matrice rumore e CEM .....	169
Art. 79.	Matrice suolo e sottosuolo .....	170
Art. 80.	Matrice rifiuti .....	172
Art. 81.	Matrice paesaggio, beni culturali, archeologia e biodiversità.....	173
Art. 82.	Misure generali di mitigazione per le Strategie di Piano.....	174
Art. 83.	Cave .....	175
<b>PARTE IV STRATEGIE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO .....</b>		<b>176</b>
Art. 84.	Strategie, obiettivi e direttive .....	177
Art. 85.	Unità di paesaggio .....	186
Art. 86.	UTOE e transetti .....	187
Art. 87.	Perimetro del Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale – sottoarticolazione - strategie progettuali .....	189
Art. 88.	Carta degli Ambiti di Intervento del Piano Strutturale Intercomunale Valdisieve	193
Art. 89.	Strumenti di attuazione delle strategie del PSI Valdisieve.....	194
<b>PARTE V DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI .....</b>		<b>196</b>
Art. 90.	Salvaguardia.....	197
Art. 91.	Assetti infrastrutturali .....	199

**PARTE I**  
Principi e riferimenti generali

## **Art. 1. Piano Strutturale Intercomunale – finalità, contenuti e ambito di applicazione**

1. Il presente Piano Strutturale Intercomunale rappresenta lo strumento della pianificazione territoriale di livello sovracomunale della Valdiseive e persegue gli obiettivi e le finalità indicate dagli artt. 92 e 94 della L.R. 65/2014 e s.m.i. al fine di garantire nel territorio interessato la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio territoriale e lo sviluppo sostenibile, da attuarsi mediante:
  - la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale, assunte come condizioni di ogni ammissibile scelta di trasformazione, fisica o funzionale, del medesimo territorio;
  - la valorizzazione delle qualità ambientali, paesaggistiche, urbane, architettoniche, relazionali e socioeconomiche presenti, nonché il ripristino delle qualità deteriorate e il conferimento di nuovi e più elevati caratteri di qualità, formale e funzionale.
  
2. Ai fini di quanto sopra il presente piano recepisce obiettivi, direttive e prescrizioni contenute negli strumenti della pianificazione di livello Regionale (PIT-PPR) e Metropolitano (PTCP, PTM) e persegue in particolare:
  - la conservazione gestione e riproduzione del patrimonio territoriale, come definito dall'art. 3 della L.R. 65/2014, promovendone la valorizzazione;
  - il contenimento del consumo di suolo ineditato esterno al Perimetro del Territorio Urbanizzato;
  - la riduzione dei fattori di rischio territoriale presenti nel territorio ai fini di una maggiore sicurezza e qualità di vita delle comunità insediate;
  - lo sviluppo sostenibile delle attività economiche rispetto alle trasformazioni territoriali da queste indotte;
  - la valorizzazione del settore primario e l'integrazione delle pratiche agricole con funzioni di presidio idrogeologico, ecosistemico, ambientale e paesaggistico;
  - la valorizzazione della multifunzionalità delle aree agricole di margine;
  - la qualità insediativa ed edilizia sostenibile in termini di salubrità, accessibilità e contenimento dei consumi energetici e delle emissioni climalteranti;
  - il contrasto e la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico;
  - il potenziamento del sistema delle mobilità sostenibile e l'integrazione dello stesso con gli *hub* principali del sistema infrastrutturale e con le funzioni urbane esistenti e previste;
  - l'equilibrio delle funzioni all'interno del sistema policentrico della Valdiseive.
  
3. Il piano contiene inoltre le politiche e le strategie di area vasta in coerenza con il PIT-PPR, Il PTCP della Città Metropolitana di Firenze, con particolare riferimento alla:

razionalizzazione del sistema infrastrutturale e della mobilità, al fine di migliorare il livello di accessibilità dei territori interessati, anche attraverso la promozione dell'intermodalità;

  - l'attivazione di sinergie per il recupero e la riqualificazione dei sistemi insediativi e per la valorizzazione del Territorio Rurale;
  - razionalizzazione e riqualificazione del sistema artigianale ed industriale;
  - previsione di forme di perequazione territoriale.
  
4. Il Piano Strutturale Intercomunale della Valdiseive si compone di:
  - a) **Quadro Conoscitivo**, rappresentato dagli elaborati elencati all'Art. 2 comprendente l'insieme delle analisi necessarie a qualificare lo Statuto del territorio, a supportare la Strategia dello sviluppo sostenibile, a individuare le identità locali integrandosi con il repertorio di conoscenze contenute negli atti di pianificazione sovraordinata di competenza Regionale e Metropolitana;
  - b) **Statuto del territorio** che contiene, come ulteriore specificazione di quanto riportato nel PIT-PPR, nel PTCP e nel PTM:

gli elementi costitutivi del Patrimonio territoriale e le regole per la sua corretta riproduzione e conservazione, compresa la declinazione a scala di ambito delle invariati territoriali come definite dalla L.R. 65/2014 e l'adeguamento alla disciplina del Piano Paesaggistico Regionale;

la perimetrazione del Territorio Urbanizzato, dei centri e dei nuclei storici e dei relativi ambiti di pertinenza;

la ricognizione delle prescrizioni del PIT-PPR, del PTCP e del PTCM;

la ricognizione delle aree e degli immobili dichiarati di notevole interesse pubblico e delle aree tutelate *ex lege* ai sensi del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, nonché le direttive e la relativa disciplina di tutela cui dare attuazione in sede di formazione dei PO dei comuni associati in attuazione del Piano Paesaggistico Regionale;

la ricognizione degli elementi prescrittivi contenuti nel PTCP;

i riferimenti statutori per l'indoviazione delle Unità Territoriali Organiche Elementari e per le relative strategie;

la disciplina per la tutela dell'integrità fisica del territorio comprensiva delle prescrizioni per i Piani Operativi e per gli altri atti di governo del territorio di competenza comunale.

c) **Strategie** per lo sviluppo sostenibile della Valdisieve, che individuano e definiscono:

le funzioni che per gli effetti territoriali indotti hanno una valenza di area vasta soggetta a *governance* sovracomunale;

la suddivisione del territorio dei singoli comuni in Unità Territoriali Organiche Elementari (UTOE), finalizzata ad assicurare la corretta distribuzione delle dotazioni necessarie alla qualità dello sviluppo territoriale;

l'individuazione per ogni UTOE degli obiettivi prestazionali richiesti ai PO ed alle progettualità pubbliche e private nella definizione dei nuovi assetti territoriali, indicando azioni di conservazione, riqualificazione e trasformazione coerenti con lo Statuto del territorio e con le prescrizioni in esso contenute;

le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e nuove funzioni, articolate per singole UTOE, previste all'interno del Territorio Urbanizzato e da attuarsi mediante nuova edificazione, piani attuativi, progetti unitari convenzionati, interventi di rigenerazione urbana di cui all'art. 125 della L.R. 65/2014;

nuovi impegni di suolo esterni al Perimetro del Territorio Urbanizzato oggetto di Conferenza di Copianificazione, di cui all'art. 25 della L.R. 65/2014;

gli indirizzi e le prescrizioni da rispettare nella definizione degli assetti territoriali e per la qualità degli insediamenti, compresi quelli diretti a migliorare il grado di accessibilità delle strutture di uso pubblico e degli spazi comuni delle città;

l'indicazione degli eventuali ambiti e relative prescrizioni destinati alla localizzazione di interventi sul territorio di competenza della regione o della città metropolitana, con efficacia immediata;

gli obiettivi specifici per gli interventi di recupero paesaggistico ambientale o per azioni di riqualificazione e rigenerazione urbana degli ambienti caratterizzati da condizioni di degrado di cui all'art. 123 comma 1 lettera a) e b).

d) Il Piano Strutturale Intercomunale contiene altresì:

- l'individuazione degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado di cui all'art. 123 comma 1 lettere a) e b) della L.R. 65/2014;
- la mappatura dei percorsi accessibili fondamentali per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane;
- le misure di salvaguardia;
- le indagini e studi inerenti pericolosità idrogeologica e sismica ai sensi dell'art. 104 della L.R. 65/2014 e del D.P.G.R. 5/R 2020;
- l'elaborato inerente all'adeguamento al Piano Regionale Cave ai sensi degli artt. 21 e 22 della disciplina del PRC;
- le analisi che evidenziano la coerenza interna ed esterna delle previsioni del Piano;
- le valutazioni degli effetti attesi a livello paesaggistico, territoriale, economico e sociale.

5. Il presente Piano Strutturale Intercomunale non ha valenza conformativa della disciplina dell'uso del suolo, ad eccezione dell'indicazione degli eventuali ambiti destinati alla localizzazione di interventi sul territorio di competenza della Regione o della Città Metropolitana e delle misure di salvaguardia di cui al punto precedente.

## **Art. 2. Elaborati costitutivi del Piano Strutturale Intercomunale**

1. Il presente Piano Strutturale Intercomunale si compone del Quadro Conoscitivo, dello Statuto del territorio e della Strategia dello Sviluppo Sostenibile.
2. Sono elaborati del Piano Strutturale Intercomunale:

### **Relazioni e Disciplina**

PSI\_REL00 – Relazione generale  
PSI\_REL01 – Atlante delle Unità di paesaggio  
PSI\_REL02 – Atlante dei nuclei storici e rurali  
PSI\_REL03 – Atlante UTOE e Transetti  
PSI\_REL04 – Atlante delle previsioni di nuovo consumo di suolo e masterplan di approfondimento  
PSI\_REL05 – Aspetti faunistici del territorio  
PSI\_REL06 – Ricognizione delle opere idrauliche storicizzate  
PSI\_REL07 – Rapporto socio economico  
PSI\_REL08 – Repertorio dei beni culturali

PSI\_NTA – Disciplina di Piano – Norme e strategie

PSI\_RUP01 – Relazione del Responsabile del procedimento ai sensi dell'art. 18 della L.R. 65/2014

PSI\_GCP00 – Rapporto del Garante per la comunicazione e la partecipazione

PSI\_CONF01 – Relazione di adeguamento del PSI al Piano Regionale Cave

### **Elaborati Cartografici**

#### **QUADRO CONOSCITIVO**

##### **Inquadramento fisiografico:**

PSI\_QC\_A00 – Inquadramenti territoriali – Scala 1:30.000  
PSI\_QC\_A01 – Inquadramento oro-idrografico – Scala 1:30.000  
PSI\_QC\_A02 – Acclività dei versanti – Scala 1:30.000  
PSI\_QC\_A03 – Esposizione dei versanti – Scala 1:30.000  
PSI\_QC\_A04 – Assolazione dei versanti – Scala 1:30.000

##### **Supporto geologico:**

PSI\_QC\_B01\_1 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_2 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_3 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_4 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_5 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_6 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_7 – Carta geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B01\_8 – Carta geologica – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_B02\_1 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_2 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_3 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_4 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_5 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_6 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_7 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B02\_8 – Carta geomorfologica – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_B03\_1 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B03\_2 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B03\_3 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B03\_4 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B03\_5 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_B03\_6 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B03\_7 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_B03\_8 – Carta idrogeologica e vulnerabilità degli acquiferi – Scala 1:10.000

#### Tematiche idrauliche:

PSI\_QC\_C01 – Inquadramento del reticolo di studio – Scala 1:30.000

PSI\_QC\_C02\_1 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_2 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_3 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_4 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_5 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_6 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_7 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C02\_8 – Battenti idraulici TR 30 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C03\_1 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_2 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_3 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_4 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_5 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_6 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_7 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C03\_8 – Battenti idraulici TR 200 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C04\_1 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_2 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_3 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_4 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_5 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_6 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_7 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C04\_8 – Velocità della Corrente TR 30 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C05\_1 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C05\_2 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C05\_3 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C05\_4 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C05\_5 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C05\_6 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C05\_7 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C05\_8 – Velocità della Corrente TR 200 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C06\_1 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_2 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_3 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_4 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_5 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_6 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_7 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_C06\_8 – Magnitudo idraulica TR 200 anni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C07\_2 – Aree presidiate da sistemi arginali e opere di difesa idraulica – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C07\_3 – Aree presidiate da sistemi arginali e opere di difesa idraulica – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C07\_5 – Aree presidiate da sistemi arginali e opere di difesa idraulica – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C07\_7 – Aree presidiate da sistemi arginali e opere di difesa idraulica – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_C07\_8 – Aree presidiate da sistemi arginali e opere di difesa idraulica – Scala 1:10.000

#### Temi agroforestali:

PSI\_QC\_D01\_1 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_2 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_3 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_4 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_5 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_6 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_7 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D01\_8 – Uso del suolo al 2019 – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_D02\_1 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_2 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_3 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_4 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_5 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_6 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_7 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_D02\_8 – Assetti agroforestali – Scala 1:10.000

#### Temi urbanistici e paesaggistici:

PSI\_QC\_E01\_1 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_2 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_3 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_4 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_5 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_6 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_7 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E01\_8 – PTU, Classificazione delle funzioni – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E02 – Sistema infrastrutturale e funzionale – Scala 1:30.000

PSI\_QC\_E03\_1 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_2 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_3 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_4 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_5 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_6 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_7 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E03\_8 – Reti e detrattori ambientali – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E04\_1 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_2 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_3 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_4 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_5 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_6 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_7 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E04\_8 – Percorsi accessibili per la fruizione delle funzioni pubbliche urbane – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E05\_1 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_2 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_3 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_4 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_5 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_6 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_7 – Periodizzazione – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E05\_8 – Periodizzazione – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E06 – Risorse archeologiche – Scala 1:30.000

PSI\_QC\_E07\_1 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_2 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_3 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_4 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_5 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_6 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_7 – Beni culturali – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E07\_8 – Beni culturali – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E08 – Aree naturali protette – Scala 1:30.000

PSI\_QC\_E09\_1 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_2 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_3 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_4 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_5 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_6 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_7 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E09\_8 – Vincoli paesaggistici – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E10 – Vincolo idrogeologico – Scala 1:30.000

PSI\_QC\_E11\_1 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_2 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_3 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_4 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_5 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_6 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_7 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E11\_8 – Aspetti energetici – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E12\_1 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_2 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_3 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_4 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_5 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_6 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_7 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000  
PSI\_QC\_E12\_8 – Altri vincoli sovraordinati e fasce di rispetto – Scala 1:10.000

PSI\_QC\_E13 – Intervisibilità teorica e assoluta – Scala 1:30.000

#### STATUTO DEL TERRITORIO

PSI\_STA\_01\_1 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_2 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_3 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_4 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_5 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_6 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_7 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_01\_8 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000

PSI\_STA\_02\_1 – Pericolosità sismica Londa-Rincine (Comune di Londa) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_2 – Pericolosità sismica Carbonile-Massolina-Paterno (Comune di Pelago) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_3 – Pericolosità sismica San Francesco-Stentatoio-Palaie-Pelago-Diaceto-Borselli-Consuma (Comune di Pelago) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_4 – Pericolosità sismica Pontassieve (Comune di Pontassieve) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_5 – Pericolosità sismica Molino del Piano-Sieci (Comune di Pontassieve) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_6 – Pericolosità sismica Monteloro-Acone-Montebonello-Doccia-Santa Brigida (Comune di Pontassieve) – Scala 1:5.000

PSI\_STA\_02\_7 – Pericolosità sismica Rufina-Contea-Scopeti (Comune di Rufina) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_8 – Pericolosità sismica Pomino (Comune di Rufina) – Scala 1:5.000  
PSI\_STA\_02\_9 – Pericolosità sismica San Godenzo-Castagno d’Andrea (Comune di San Godenzo) –  
Scala 1:5.000

PSI\_STA\_03\_1 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_2 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_3 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_4 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_5 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_6 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_7 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_03\_8 – Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000

PSI\_STA\_04 – I invariante strutturale – Struttura idro-geomorfologica – Scala 1:30.000

PSI\_STA\_05\_1 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_2 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_3 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_4 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_5 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_6 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_7 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_05\_8 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

PSI\_STA\_06 – III invariante strutturale – Morfotipi insediativi – Scala 1:30.000

PSI\_STA\_07 – Struttura insediativa – III Invariante strutturale – Morfotipi delle urbanizzazioni  
contemporanee – Scala 1:7.000

PSI\_STA\_08\_1 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_2 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_3 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_4 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_5 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_6 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_7 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_08\_8 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000

PSI\_STA\_09 – Territorio urbanizzato e Territorio Rurale – Scala 1:30.000

PSI\_STA\_10 – Struttura resistente – Scala 1:30.000

PSI\_STA\_11\_1 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_2 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_3 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_4 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_5 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_6 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_7 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_11\_8 – Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000

PSI\_STA\_12\_1 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_2 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_3 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_4 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_5 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_6 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_7 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000  
PSI\_STA\_12\_8 – Criticità territoriali – Scala 1:10.000

PSI\_STA\_13 – Unità di paesaggio – Scala 1:30.000

PSI\_STA\_14 – Potenzialità insediative – Scala 1:30.000

#### STRATEGIE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

PSI\_STR\_01 – UTOE e Transetti – Scala 1:30.000

PSI\_STR\_02\_1 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_2 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_3 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_4 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_5 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_6 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_7 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_02\_8 – Ambiti di intervento – Scala 1:10.000

PSI\_STR\_03 – Scenario strategico – Scala 1:30.000

#### Elaborati Specialistici

PSI\_QC\_B00 – Geologia: Relazione tecnica illustrativa

#### MICROZONAZIONE SISMICA

Comune di Londa:

G.0 – Relazione Illustrativa

G.01 – Carta delle indagini

G.02 – Carta geologico tecnica

G.03 – Carta delle frequenze

G.04 – Carta delle MOPS

G.05 – Carta di Microzonazione sismica FA 01-05

G.06 – Sezioni Geologico-Tecniche

G.07 – Relazione delle indagini geofisiche MS3

G.08 – Relazione Tecnica RSL2D

Comune di Pelago:

G.0 – Relazione Illustrativa

G.01 – Carta delle indagini – Pelago-Diacceto

G.02 – Carta geologico tecnica – Pelago-Diacceto

G.03 – Carta delle frequenze – Pelago-Diacceto

G.04 – Carta delle MOPS – Pelago-Diacceto

G.05 – Carta delle indagini – San Francesco-Palaie-Stentatoio

G.06 – Carta geologico tecnica – San Francesco-Palaie-Stentatoio

G.07 – Carta delle frequenze – San Francesco-Palaie-Stentatoio

G.08 – Carta delle MOPS – San Francesco-Palaie-Stentatoio

G.09 – Carta delle indagini – Borselli-Consuma

G.10 – Carta geologico tecnica – Borselli-Consuma

G.11 – Carta delle frequenze – Borselli-Consuma

G.12 – Carta delle MOPS – Borselli-Consuma

G.13 – Carta delle indagini – Carbonile-Massolina-Paterno

G.14 – Carta geologico tecnica – Carbonile-Massolina-Paterno

G.15 – Carta delle frequenze – Carbonile-Massolina-Paterno

G.16 – Carta delle MOPS – Carbonile-Massolina-Paterno

G.17 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – Pelago-Diacceto

G.18 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – San Francesco-Palaie-Stentatoio

G.19 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – Borselli-Consuma

G.20 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – Carbonile-Massolina-Paterno

G.21 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – Pelago-Diacceto

G.22 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – San Francesco-Palaie-Stentatoio

G.23 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – Borselli-Consuma

G.24 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – Carbonile-Massolina-Paterno

G.25 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – Pelago-Diacceto

- G.26 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – San Francesco-Palaie-Stentatoio
- G.27 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – Borselli-Consuma
- G.28 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – Carbonile-Massolina-Paterno
- G.29 – Sezioni Geologico-Tecniche
- G.30 – Indagine geofisica di sismica passiva
- G.31 – Relazione Tecnica indagini geofisiche MS2

Comune di Pontassieve:

- G.0 – Relazione Illustrativa
- G.01 – Carta delle indagini – Pontassieve
- G.02 – Carta geologico tecnica – Pontassieve
- G.03 – Carta delle frequenze – Pontassieve
- G.04 – Carta delle MOPS – Pontassieve
- G.05 – Carta delle indagini – Molino del Piano-Sieci
- G.06 – Carta geologico tecnica – Molino del Piano-Sieci
- G.07 – Carta delle frequenze – Molino del Piano-Sieci
- G.08 – Carta delle MOPS – Molino del Piano-Sieci
- G.09 – Carta delle indagini – Altre frazioni
- G.10 – Carta geologico tecnica – Altre frazioni
- G.11 – Carta delle frequenze – Altre frazioni
- G.12 – Carta delle MOPS – Altre frazioni
- G.13 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – Pontassieve
- G.14 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – Molino del Piano-Sieci
- G.15 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.1-0.5 – Altre frazioni
- G.16 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – Pontassieve
- G.17 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – Molino del Piano-Sieci
- G.18 – Carta di microzonazione sismica – FH 0.5-1.0 – Altre frazioni
- G.19 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – Pontassieve
- G.20 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – Molino del Piano-Sieci
- G.21 – Carta di microzonazione sismica – FH MAX PGA – Altre frazioni
- G.22 – Sezioni Geologico-Tecniche
- G.23 – Indagini geofisiche MS1 – Acquisizione microtremiti
- G.24 – Relazione Tecnica indagini geofisiche MS1
- G.25 – Relazione Tecnica indagini geofisiche per MS2

Comune di Rufina:

- G.0 – Relazione Illustrativa
- G.01 – Carta delle indagini – Scopeti-Rufina
- G.02 – Carta geologico tecnica – Scopeti-Rufina
- G.03 – Carta delle frequenze – Scopeti-Rufina
- G.04 – Carta delle MOPS – Scopeti-Rufina
- G.05 – Carta di microzonazione sismica – FA 0.1-0.5 – Scopeti-Rufina
- G.06 – Carta delle indagini – Contea-Pomino
- G.07 – Carta geologico-tecnica – Contea-Pomino
- G.08 – Carta delle frequenze – Contea-Pomino
- G.09 – Carta delle MOPS – Contea-Pomino
- G.10 – Carta di microzonazione sismica – FA 0.1-0.5 – Contea-Pomino
- G.11 – Relazione delle indagini geofisiche MS3

Comune di San Godenzo:

- G.0 – Relazione illustrativa
- G.01 – Carta delle indagini
- G.02 – Carta geologico tecnica
- G.03 – Carta delle frequenze
- G.04 – Carta delle MOPS
- G.05 – Carta di microzonazione sismica FA 0.1-0.5
- G.06 – Relazione Tecnica RSL2D

IDRAULICA

- IDR\_GEN\_00 – Relazione Idrologica-Idraulica
- IDR\_GEN\_00.A1 – Allegato 1 - Analisi idrologica

IDR\_GEN\_00.A2 – Allegato 2 - Risultati verifiche idrauliche  
IDR\_GEN\_01 – Inquadramento Generale  
IDR\_M01\_01.1 – Modello idraulico M01 - Planimetria - Quadro 1  
IDR\_M01\_01.2 – Modello idraulico M01 - Planimetria - Quadro 2  
IDR\_M01\_01.3 – Modello idraulico M01 - Planimetria - Quadro 3  
IDR\_M01\_02 – Modello idraulico M01 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M02\_01 – Modello idraulico M02 - Planimetria  
IDR\_M02\_02 – Modello idraulico M02 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M03\_01 – Modello idraulico M03 - Planimetria  
IDR\_M03\_02 – Modello idraulico M03 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M04\_01 – Modello idraulico M04 - Planimetria  
IDR\_M04\_02 – Modello idraulico M04 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M05\_01 – Modello idraulico M05 - Planimetria  
IDR\_M05\_02 – Modello idraulico M05 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M06\_01 – Modello idraulico M06 - Planimetria  
IDR\_M06\_02 – Modello idraulico M06 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M07\_01 – Modello idraulico M07 - Planimetria  
IDR\_M07\_02 – Modello idraulico M07 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M08\_01 – Modello idraulico M08 - Planimetria  
IDR\_M08\_02 – Modello idraulico M08 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M09\_01 – Modello idraulico M09 - Planimetria  
IDR\_M09\_02 – Modello idraulico M09 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M10\_01 – Modello idraulico M10 - Planimetria  
IDR\_M10\_02 – Modello idraulico M10 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M11\_01 – Modello idraulico M11 - Planimetria  
IDR\_M11\_02 – Modello idraulico M11 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M12\_01 – Modello idraulico M12 - Planimetria  
IDR\_M12\_02 – Modello idraulico M12 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M13\_01 – Modello idraulico M13 - Planimetria  
IDR\_M13\_02 – Modello idraulico M13 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M14\_01 – Modello idraulico M14 - Planimetria  
IDR\_M14\_02 – Modello idraulico M14 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni  
IDR\_M15\_01 – Modello idraulico M15 - Planimetria  
IDR\_M15\_02 – Modello idraulico M15 - Libretto sezioni con livelli idrometrici TR 30-200 anni

#### **Valutazione Ambientale Strategica**

PSI\_VAS01 – Rapporto ambientale vol.1  
PSI\_VAS02 – Rapporto ambientale vol.2  
PSI\_VAS03 – Sintesi non tecnica  
PSI\_VAS04 – VINCA  
PSI\_VAS05 – Dichiarazione di sintesi

### Art. 3. Azioni e indirizzi per il perseguimento della conformazione al Piano Paesaggistico Regionale – Strategie per lo sviluppo sostenibile del territorio – Aree Tematiche

1. Gli strumenti per la messa in opera del Piano Paesaggistico a livello di ambito Valdisieve, secondo una visione integrata, partenariale e multilivello, sono riassunti nella seguente tabella:

	<b>Strumenti di governo del territorio a livello locale</b>	<b>Strumenti di programmazione /attuazione</b>	<b>Strumenti di gestione e governance territoriale</b>
Piano Paesaggistico Ambiti di paesaggio: obiettivi di qualità e direttive	L.R. 65/2014  Piano Strutturale/Piano Strutturale Intercomunale/PTM  Strategia sviluppo sostenibile  Piano Operativo Comunale o Intercomunale  Articolazione urbano/rurale  Ambiti rurali periurbani	PSR (progetti integrati di filiera e Progetti integrati territoriali)  PIU  Piani comunali di settore (mobilità, energia, OO.PP.)  Piani speciali (Piano di Azione Locale, Piani del Cibo)  Accordi di programma interistituzionali	Sviluppo locale partecipato Parchi agricoli Contratti di fiume Contratti agro-urbani GAL/leader + Distretti rurali Ecomusei Strade a tema Biodistretti Accordi di programma Accordi di pianificazione

2. Il Piano Strutturale Intercomunale individua sei aree tematiche principali sulla base delle quali sono delineate le strategie di area vasta e locali volte allo sviluppo armonico e sostenibile del territorio. Le strategie di sviluppo sono a loro volta declinate in obiettivi per il territorio e le UTOE e direttive per le Unità di paesaggio. Aree tematiche, strategie, obiettivi e direttive costituiscono, unitamente all'adeguamento alla disciplina paesaggistica del PIT-PPR, la griglia di riferimento all'interno della quale devono essere formati i Piani Operativi dei singoli comuni nonché declinate le politiche settoriali degli stessi enti e relative azioni.

La struttura logica sopradescritta è rappresentata nell'ideogramma seguente:

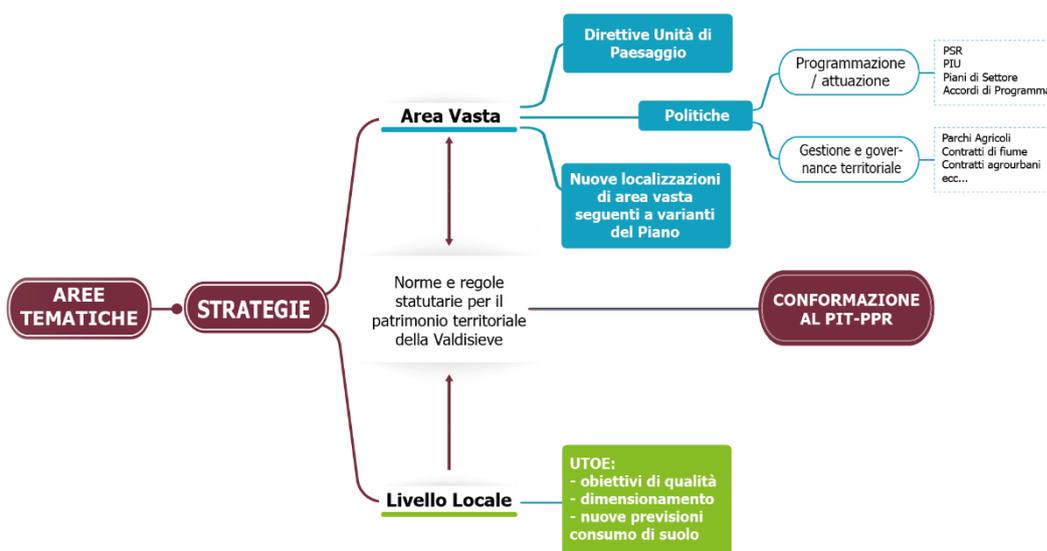


Figura 1 – Ideogramma delle strategie del Piano

3. Le aree tematiche individuate dal presente Piano Strutturale sono:

**INF** - Il sistema infrastrutturale e la mobilità

**IND** - Industria, sistema produttivo ed artigianale

**RUR** - Il territorio rurale, la biodiversità, il paesaggio

**PER** - Rischi e pericolosità territoriali

**SVS** - Sviluppo sostenibile

**FUN** - Relazioni fra bisogni sociali, attività economiche e produttive

#### **Art. 4. Livello di area vasta e livello locale - *Governance* del Piano**

1. Sulla scorta di quanto definito al precedente art. 3:
  - a) aree tematiche, strategie del Piano e direttive per le Unità di paesaggio, unitamente all'adeguamento al PIT-PPR hanno valore per tutti i territori comunali associati nel Piano, al fine di garantire uniformità nella tutela, conservazioni e riproduzione del Patrimonio territoriale della Valdisieve;
  - b) obiettivi per il territorio e per le UTOE hanno valore locale con eccezione delle UTOE e relativi transetti dove sono presenti sistemi urbani complessi appartenenti a più territori comunali e dove è richiesto ai Piani Operativi, se non intercomunali, un coordinamento di livello attuativo progettuale su Criticità/Risposte afferenti al sistema urbano di comune interesse;
  - c) gli strumenti di gestione e *governance* territoriale concretizzano le politiche di area vasta.
  
4. Per le decisioni inerenti nuove localizzazioni di funzioni pubblico/private con valore sovracomunale è istituita, in seno alla Giunta dell'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve, la Conferenza dei Sindaci del Piano Strutturale Intercomunale Valdisieve.
  
5. La Conferenza è chiamata ad esprimersi ogni qualvolta si renda necessaria una variante al Piano Strutturale inerente nuove localizzazioni di funzioni pubbliche e/o private aventi valenza ed effetti sovracomunali, secondo la tabella seguente:

<b>Tipologia nuove localizzazioni</b>	<b>Ambito di riferimento</b>	<b>Struttura di <i>governance</i></b>	<b>Tipologia di atto</b>
Nuove localizzazioni in ambito Sanitario assistenziale interne o esterne ai PTU (Ospedali, Case di cura, Case della Salute, poliambulatori, RSA di iniziativa pubblica e privata, Strutture per disabili, altro)	Intero ambito di Piano	Conferenza dei Sindaci dei Comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina, Londa e San Godenzo o Giunta dell'Unione	Deliberazione/direttiva al Responsabile del Procedimento per la formazione della variante
Nuove localizzazioni per opere connesse con la riduzione del rischio idraulico da reticolo secondario (due o più comuni interessati)	Comuni interessati dalla riduzione del rischio derivante dagli interventi	Conferenza dei Sindaci dei soli Comuni interessati	Deliberazione/direttiva al Responsabile del Procedimento per la formazione della variante
Nuove localizzazioni esterne al PTU connesse con ciclo dei rifiuti, protezione civile di area vasta, produzione di energia da fonti rinnovabili di carattere industriale	Intero ambito di Piano	Conferenza dei Sindaci dei Comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina, Londa e San Godenzo o Giunta dell'Unione	Deliberazione/direttiva al Responsabile del Procedimento per la formazione della variante
Nuove localizzazioni, interne o esterne al PTU, di Grandi Strutture di Vendita e strutture ricettive (Alberghi, RTA) con posti letto superiori a 60, anche se ottenuti mediante recupero di volumi esistenti. Non sono soggetti a <i>governance</i> territoriale gli alberghi diffusi	Intero ambito di Piano	Conferenza dei Sindaci dei Comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina, Londa e San Godenzo o Giunta dell'Unione	Deliberazione/direttiva al Responsabile del Procedimento per la formazione della variante
Nuove infrastrutture viarie di carattere sovracomunale, compreso direttrici sovracomunali di mobilità sostenibile	Comuni interessati dalla nuova infrastruttura	Conferenza dei Sindaci dei soli Comuni interessati	Deliberazione/direttiva al Responsabile del Procedimento per la formazione della variante

6. È demandata ad eventuali varianti ordinarie del presente Piano e/o ad eventuali Piani Operativi Intercomunali l'introduzione o meno di un dimensionamento intercomunale, come pure la definizione di misure di perequazione territoriale di cui all'art. 102 della L.R. 65/2014.
7. Ai fini della gestione del presente Piano i Comuni aderenti assicurano mediante la Gestione Associata Pianificazione dell'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve il mantenimento, l'organizzazione ed il finanziamento dei costi afferenti all'Ufficio di Piano Associato Valdisieve, secondo criteri definiti nello statuto dell'Unione o nell'eventuale e diversa forma di Gestione Associata esterna a tale Ente.

## **Art. 5. Articolazione della disciplina di Piano**

1. La disciplina del Piano Strutturale Intercomunale Valdisieve è costituita dal presente elaborato e dalle specifiche sezioni prescrittive dell'Atlante delle Unità di paesaggio, dell'Atlante delle UTOE e Transetti e dell'Atlante delle previsioni di nuovo consumo di suolo e masterplan di approfondimento

In particolare:

- a) le regole di tutela e disciplina del Patrimonio territoriale comprensive dell'adeguamento alla disciplina paesaggistica del PIT-PPR, sono contenute nella Parte II del presente documento e nella sezione disciplina dell'Atlante delle Unità di paesaggio;
  - b) le Strategie per lo sviluppo sostenibile, gli obiettivi di qualità per il territorio comunale e gli obiettivi specifici per le diverse UTOE, gli obiettivi specifici per gli interventi di recupero paesaggistico-ambientale o per azioni di riqualificazione e rigenerazione urbana degli ambiti caratterizzati da condizioni di degrado urbanistico e sociale, le condizioni alla trasformazione per le previsioni di nuovo consumo di suolo esterne al territorio urbanizzato, sono contenuti nella Parte III del presente documento, nella sezione *Disposizioni Qualitative* dell'Atlante delle UTOE e Transetti, nella sezione *Disciplina* dell'Atlante delle Unità di paesaggio e nella sezione *Disposizioni del Psi - Condizioni alla trasformazione* dell'Atlante delle Previsioni di nuovo consumo di suolo
  - c) le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni collegate agli interventi di trasformazione urbana previste all'interno del Territorio Urbanizzato, articolate per UTOE e categorie funzionali, sono contenute nella sezione Disposizioni Quantitative dell'Atlante delle UTOE e transetti;
  - d) sono inoltre contenute nella sezione Disposizioni Quantitative dell'Atlante delle UTOE e Transetti, le quantità corrispondenti ai nuovi insediamenti e alle nuove funzioni introdotte all'esterno del Perimetro del Territorio Urbanizzato attraverso la Conferenza di Copianificazione di cui all'art. 25 della L.R. 65/2014, come pure quelle non soggette a Conferenza di Copianificazione ai sensi dell'art. 25 c. 2.
2. Per quanto concerne le definizioni ed i parametri utilizzati nel presente Piano si rimanda integralmente al D.P.G.R. 39R/2018.

## **Art. 6. Statuto del territorio**

1. Lo Statuto del territorio costituisce l'atto di riconoscimento identitario mediante il quale la comunità locale riconosce il proprio Patrimonio territoriale e ne individua le regole di tutela, riproduzione e trasformazione.
2. I comuni della Valdisevie promuovono e garantiscono la riproduzione del Patrimonio territoriale in quanto bene comune costitutivo della propria identità e di quella regionale. Per Patrimonio territoriale si intende l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e collettività insediata, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del Patrimonio territoriale quale risorsa per la creazione di ricchezza e sviluppo per la comunità.
3. Lo Statuto del territorio afferente al presente Piano Strutturale Intercomunale individua e definisce:
  - a) il Patrimonio territoriale di cui al successivo Art. 7;
  - b) i beni paesaggistici di cui al successivo Art. 8;
  - c) le invarianti strutturali di cui al successivo Art. 9 intendendosi per tali i caratteri specifici, i principi generativi e le regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie, materiali e immateriali, qualificative del Patrimonio territoriale;
  - d) le componenti identitarie del Patrimonio territoriale di cui al successivo Art. 10;
  - e) i principi d'uso e di tutela degli elementi costitutivi e qualificativi del Patrimonio territoriale ed in particolare delle sue componenti identitarie, ai quali si conformano le strategie, gli obiettivi e le azioni definite dal Piano Strutturale Intercomunale.
4. In conformità con le previsioni del PIT-PPR lo Statuto del territorio contenuto nel Piano Strutturale Intercomunale concorre alla tutela e valorizzazione del paesaggio, in applicazione alle disposizioni di cui alla Parte III del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio D.lgs 42/2004 n. 42 e s.m.i..
5. Costituisce parte integrante dello Statuto del territorio la disciplina dei beni paesaggistici di cui alla Parte II Titolo I delle presenti norme, relativa a:
  - a) immobili e aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai fini paesaggistici in forza dei provvedimenti Ministeriali ad oggi vigenti riportati nell'elaborato PSI\_CONF00 – Relazione di coerenza e conformità con il PIT-PPR;
  - b) aree del territorio dei Comuni di Pontassieve, Londa, Pelago, Rufina e San Godenzo soggette a tutela paesaggistica per legge, appartenenti alle seguenti categorie di beni:

fiumi, torrenti e corsi d'acqua  
territori contermini ai laghi  
le montagne per la parte eccedente i 1200 m slm  
i parchi, le riserve nazionali o regionali

come rappresentati nella Tavola PSI\_QC\_E09 – Vincoli Paesaggistici.
6. Lo Statuto del territorio del presente Piano Strutturale Intercomunale costituisce il quadro di riferimento prescrittivo per le previsioni di trasformazione contenute nei Piani Operativi Intercomunali o singoli dei Comuni Associati e nei correlati atti di governo del territorio di livello comunale. Tali strumenti e atti si conformano all'insieme coordinato di direttive, vincoli, norme e prescrizioni contenute nello Statuto del territorio.

## **Art. 7. Patrimonio territoriale**

1. Il Patrimonio territoriale della Valdiseive rappresenta l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e collettività insediata, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il riconoscimento di tale valore richiede la garanzia di esistenza del Patrimonio territoriale quale risorsa per la creazione di ricchezza e sviluppo per la comunità.
2. Il Patrimonio territoriale, riferito all'intero territorio comunale dei comuni di Pontassieve, Londa, Pelago, Rufina e San Godenzo, è costituito da:
  - a) la struttura idro-geomorfologica che comprende i caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici ed idraulici;
  - b) la struttura ecosistemica che comprende le risorse naturali aria, acqua, suolo e ecosistemi della fauna e della flora;
  - c) la struttura insediativa che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali, industriali e tecnologici;
  - d) la struttura agroforestale che comprende boschi, pascoli, campi e relative sistemazioni compresi i manufatti dell'edilizia rurale.
3. Il patrimonio culturale, costituito dai beni culturali di cui all'art. 2 e dal paesaggio di cui all'art. 131 del D.lgs 42/2004 Codice dei Beni culturali e del Paesaggio.
4. Le componenti identitarie intese quale discretizzazione di quegli elementi delle strutture di lunga durata cui la comunità insediata attribuisce valore identitario e per questo valorizzate e tutelate attraverso pratiche sociali, politiche e applicazione normativa.
5. Gli elementi costitutivi del Patrimonio territoriale, le loro interrelazioni e la loro percezione da parte delle popolazioni, esprimono l'identità paesaggistica del territorio dei comuni della Valdiseive.

## **Art. 8. Disciplina dei beni paesaggistici**

1. In conformità al PIT-PPR e in particolare agli Elaborati 7B e 8B, le disposizioni relative ai beni paesaggistici integrano le norme del PSI e, in ipotesi di contrasto, prevalgono su di esse.
2. Il PSI individua, a puro titolo ricognitivo, i beni culturali, gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico e le aree tutelate per legge i sensi del D.lgs 42/2004. Nella tavola PSI\_QC\_E09 – Vincoli paesaggistici alla scala 1.10.000 sono rappresentati:
  - a) i beni architettonici e il relativo perimetro di vincolo ai sensi degli artt. 10 e 11 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
  - b) gli immobili vincolati *ope legis* ai sensi dell'art. 12 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio
  - c) gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
  - d) le aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 144, comma 1 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
  - e) le aree escluse dal vincolo ai sensi dell'art 142, comma 2, lettere a) e b) del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
  - f) gli invasi artificiali così come disciplinati dall'art. 7.2 dell'Elaborato 8B del PIT-PPR.
3. Il PSI individua altresì, nella tavola PSI\_QC\_E06 – Risorse archeologiche alla scala 1:10.000, informazioni su evidenze archeologiche desunte da studi di letteratura, demandando ai Piani Operativi gli approfondimenti di quadro conoscitivo necessari nei casi contemplati dalla legislazione in materia di archeologia preventiva, così come disciplinato dall'Art. 27 delle presenti norme.

## **Art. 9. Invarianti strutturali**

1. Per invarianti strutturali si intendono i caratteri specifici, i principi generativi e le regole che assicurano la tutela e la riproduzione delle componenti identitarie qualificative del Patrimonio territoriale. Caratteri, principi e regole riguardano:
  - gli aspetti morfotipologici e paesaggistici del Patrimonio territoriale;
  - le relazioni tra gli elementi costitutivi del Patrimonio territoriale;
  - le regole generative, di utilizzazione, di manutenzione e di trasformazione del Patrimonio territoriale che ne assicurano la persistenza.
2. Conformemente ai contenuti statuari del PIT-PPR il Piano Strutturale Intercomunale individua le invarianti strutturali del territorio della Valdisieva di seguito elencate:
  - a) invariante strutturale I – “I caratteri geomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici”, definita dall’insieme dei caratteri geologici, morfologici, pedologici, idrologici ed idraulici del territorio;
  - b) Invariante strutturale II - “I caratteri ecosistemici del paesaggio”, definita dall’insieme degli elementi di valore ecologico e naturalistico presenti negli ambiti naturali, seminaturali e antropici;
  - c) invariante strutturale III – “Il carattere policentrico dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali”, definita dall’insieme dei paesi ed insediamenti minori, dei sistemi infrastrutturali, produttivi e tecnologici presenti sul territorio;
  - d) invariante strutturale IV – “I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali”, definita dall’insieme degli elementi che strutturano i sistemi agroambientali;
  - e) Invariante strutturale relativa al giacimento estrattivo di Santa Brigida 0904833075001 di cui al successivo Art. 38.
3. Dall’individuazione delle invarianti strutturali di cui sopra e dal riconoscimento dei relativi caratteri e principi generativi, nonché dall’applicazione delle direttive per la tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici dettate dal PIT-PPR, sono desunte le regole statuarie di riferimento per definire le condizioni di utilizzazione, manutenzione e trasformazione del Patrimonio territoriale al fine di assicurare la persistenza degli elementi di valore che lo qualificano, nonché le azioni necessarie per mitigare o superare le criticità in atto o potenziali.
4. Le invarianti strutturali del territorio sono identificate nel presente Piano nelle tavole:
  - PSI\_STA\_04 – I invariante strutturale – Struttura idro-geomorfologica – Scala 1:30.000
  - PSI\_STA\_05 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000
  - PSI\_STA\_06 – III invariante strutturale – Morfotipi insediativi – Scala 1:30.000
  - PSI\_STA\_07 – III Invariante strutturale – Struttura insediativa – Morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee – Scala 1:7.000
  - PSI\_STA\_08\_1 – IV Invariante strutturale – Struttura agroforestale – Scala 1:10.000

e sono disciplinate nella presente disciplina, Parte II – Titolo II

## **Art. 10. Componenti identitarie del Patrimonio territoriale**

1. Gli esiti delle azioni di trasformazione del territorio operate nel lungo periodo dalla comunità insediata secondo i propri riferimenti culturali sono riconosciuti dallo Statuto del territorio del Piano Strutturale Intercomunale quali "componenti identitarie" del Patrimonio territoriale della Valdisieve.

Tali esiti identificano in particolare gli elementi antropici, economici, sociali e culturali che esprimono il perdurare di rapporti spaziali, socio-culturali e produttivi che, nella lunga durata, hanno determinato l'assetto del territorio della Valdisieve costituendo l'elemento cardine dell'identità dei luoghi.

Il riconoscimento di tali componenti identitarie è basato sull'identificazione dei caratteri specifici e degli elementi valoriali che strutturano e qualificano il Patrimonio territoriale, desunti dall'identificazione delle invarianti strutturali e dall'applicazione delle direttive per la tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici dettata dal PIT-PPR.

Tale riconoscimento tiene conto in particolare:

- dei caratteri specifici che qualificano il territorio dal punto di vista morfotipologico e paesaggistico;
  - delle relazioni che intercorrono tra gli elementi costitutivi di lunga durata del Patrimonio territoriale;
  - delle regole generative, di utilizzazione, di manutenzione e di trasformazione del Patrimonio territoriale che garantiscono il mantenimento dei suoi elementi valoriali.
2. Al fine di garantire la tutela e la valorizzazione delle "componenti identitarie del Patrimonio territoriale" il Piano Strutturale Intercomunale individua specifici criteri di utilizzo e limiti di trasformabilità delle medesime, finalizzati al mantenimento dei relativi livelli di qualità e di prestazione nei processi evolutivi, in quanto principio fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Il riconoscimento delle componenti identitarie del Patrimonio territoriale e la loro disciplina, finalizzata a garantirne la tutela e riproduzione, comprende:

- l'enunciazione degli elementi qualificativi di ciascuna componente, quali caratteri costitutivi che ne sostanziano la rilevanza identitaria e le relazioni di lunga durata, nonché i principi generativi le cui regole di tutela e valorizzazione sono in grado di garantirne la riproduzione nel tempo;
  - la definizione delle azioni necessarie per conservare e valorizzare le potenzialità d'uso e prestazionali di ciascuna componente identitaria, nonché l'indicazione, laddove necessario, delle azioni per mitigare o superare le eventuali criticità risultanti dalla valutazione del relativo stato di conservazione.
3. Le componenti identitarie del Patrimonio territoriale sono identificate con apposito segno grafico nella tavola PSI\_STA\_11 - Patrimonio territoriale – Scala 1:10.000 e sono disciplinate dalla presente disciplina nella Parte II – Titolo III.

L'individuazione delle componenti identitarie del Patrimonio territoriale nell'ambito dello Statuto del territorio costituisce accertamento delle caratteristiche intrinseche e connaturali dei beni immobili in esso ricompresi. Le conseguenti limitazioni alla facoltà di godimento dei beni immobili, individuati sulla base dei principi stabiliti dalla legge statale, contenute nello Statuto medesimo, non danno luogo ad alcun indennizzo.

## **Art. 11. Territorio urbanizzato e Territorio Rurale – elementi costitutivi e perimetrazione**

1. Ai sensi delle vigenti normative regionali il PSI individua con il Territorio Urbanizzato e il Territorio Rurale così come rappresentato nella tavola PSI\_STA\_09 in scala 1:30.000:
  - a) il Territorio Urbanizzato, così come definito dall'art. 4 della L.R. 65/2014, è costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico-ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, gli spazi inedificati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria;
  - b) è considerato Territorio Rurale tutto ciò che è esterno al Territorio Urbanizzato, ed è costituito dalle aree agricole e forestali, dai nuclei e dagli insediamenti anche sparsi in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, dalle aree ad elevato grado di naturalità, oltre alle ulteriori aree che, pur ospitando funzioni non agricole, non costituiscono Territorio Urbanizzato. Il Territorio Rurale è soggetto alle disposizioni di tutela del paesaggio e la qualità del territorio così come disciplinato al Titolo IV, Capo III - Disposizioni sul territorio rurale - della L.R. 65/2014 e relativo regolamento di attuazione D.P.G.R. 25.08.2016 n. 63/R.
2. Il Perimetro del Territorio Urbanizzato di cui al precedente comma è definito dal Piano Strutturale Intercomunale, sulla base di riferimenti cartografici e topografici a scala adeguata al livello di pianificazione territoriale intercomunale cui trattasi, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 4 della L.R. 65/2014 e s.m.i. ed alla luce delle effettive caratteristiche del territorio.
3. La definizione del Perimetro del Territorio Urbanizzato tiene conto dei caratteri costitutivi dell'Invariante Strutturale III - "Il carattere policentrico dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali" ed in particolare delle componenti e dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee di cui all'Art. 40 delle presenti norme.
4. Il Territorio Rurale rappresenta la porzione di territorio complementare a quello individuato dal Perimetro del Territorio Urbanizzato, definito sulla base di riferimenti cartografici e topografici a scala adeguata al livello di pianificazione territoriale intercomunale cui trattasi, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 64 della L.R. 65/2014 e s.m.i. ed alla luce delle caratteristiche fisiche del territorio e tiene conto dei caratteri costitutivi dell'invariante IV "I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali" ed in particolar modo dei morfotipi rurali di cui all'Art. 42 delle presenti norme.
5. Nella redazione dei Piani Operativi sono consentite variazioni al Perimetro del Territorio Urbanizzato come definito dal presente Piano al fine di rettificare eventuali errori ed omissioni, nonché per adeguamenti ad eventuali ulteriori conoscenze di dettaglio acquisite successivamente, anche in relazione al maggior livello di scala di rappresentazione, con particolare riferimento alla corretta individuazione e inserimento all'interno del PTU dei Lotti Urbanistici di riferimento come definiti dall'art. 35 del D.P.G.R. 39/R/2018 posti sul margine città-campagna.

## **Art. 12. Unità di paesaggio**

1. Il PSI riconosce gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio derivanti dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, e ne identifica le Unità di paesaggio quale specifica declinazione di carattere locale delle Schede di Ambito del PIT-PPR n. 7 Mugello e n. 11 Valdarno superiore.
2. La suddivisione degli Ambiti di paesaggio definiti dal PIT-PPR in Unità di paesaggio è volta ad individuare e descrivere sotto il profilo paesaggistico ulteriori specificità e criticità connesse con il maggior livello di dettaglio del Piano Strutturale, sia ai fini del recepimento all'interno degli strumenti di Pianificazione comunale degli obiettivi di qualità e Direttive delle Schede di Ambito del PIT-PPR, sia della individuazione di ulteriori direttive che, in coerenza con le aree tematiche e strategie generali del Piano, ne costituiscono integrazione.
3. Le Unità di paesaggio, così come descritte all'interno dell'elaborato PSI\_REL01 – Atlante Unità di paesaggio, sono diversificate rispetto ai loro caratteri fisici, paesaggistici e antropici. Alla tavola PSI\_STA\_13 in scala 1: 30.000 vengono rappresentate le Unità di paesaggio in rapporto agli Ambiti di Paesaggio del PIT-PPR Mugello e Valdarno Superiore.

### **Art. 13. UTOE e Transetti**

1. Il Piano Strutturale Intercomunale Valdisieve individua le Unità Territoriali Organiche Elementari in coerenza con l'art. 4 del D.P.G.R. n.32/r e sulla base dei riferimenti statutari di cui alla Parte II delle presenti Norme. Le UTOE identificano porzioni di Territorio Urbanizzato e non, non necessariamente interne alla stessa Unità di paesaggio, e si differenziano in ragione del principio della gravitazione dei cittadini sui principali servizi di scala locale e territoriale, individuando di fatto "centralità" urbane erogatrici di servizi e porzioni di Territorio Rurale interne al loro raggio di influenza. Le UTOE sono relative alle singole realtà comunali associate nel Piano e costituiscono sottomultipli del perimetro del territorio comunale stesso.
2. In ciascuna UTOE il perseguimento degli obiettivi generali di sviluppo sostenibile del territorio definiti dal Piano Strutturale presuppone:
  - l'individuazione e la messa in atto di specifiche azioni progettuali al fine di conservare, integrare e riqualificare i valori caratterizzanti e presenti, consolidandone le interrelazioni;
  - l'individuazione delle Criticità presenti e l'enucleazione delle Risposte che, in coerenza con Aree Tematiche e Strategie del presente Piano, sono richieste a interventi di trasformazione del territorio, siano essi pubblici o privati, come pure alle politiche settoriali interessanti l'ambito;
  - la definizione degli specifici obiettivi da perseguire localmente e la necessaria individuazione delle dimensioni massime sostenibili per nuovi insediamenti e nuove funzioni, articolate per categorie funzionali e riferite alle parti ricadenti all'interno del Territorio Urbanizzato, come pure l'elencazione delle previsioni di nuovo consumo di suolo esterno al Territorio Urbanizzato oggetto di Conferenza di Copianificazione unitamente a quelle non soggette a Conferenza in quanto coerenti con l'art. 25 c. 2 della L.R. 65/2014;
  - l'equilibrata distribuzione di servizi e le dotazioni territoriali pubbliche necessarie per garantire l'efficienza e la qualità degli insediamenti e delle reti infrastrutturali nel rispetto degli standard di cui al D.M. 1444/1968.
3. Sono individuate inoltre all'interno delle UTOE sezioni trasversali di territorio definite "Transetti" dove si concentrano particolari criticità e dove sono localizzate previsioni di interventi di iniziativa privata e pubblica, per le quali il presente Piano definisce fabbisogni, criticità e indicazioni prestazionali per i Piani Operativi, per le politiche settoriali comunali e per gli interventi di iniziativa pubblica e privata, siano essi legati a pianificazione attuativa, titolo diretto o programmazione triennale delle OO.PP..
4. Le UTOE individuate dal Piano Strutturale Intercomunale sono elencate all'Art. 86 e rappresentate con idoneo segno grafico nella tavola PSI\_STR\_01 – UTOE e Transetti – Scala 1:30.000

## **Art. 14. Dimensionamento del Piano**

1. Il presente Piano Strutturale Intercomunale individua le dimensioni massime sostenibili dei nuovi insediamenti e delle nuove funzioni collegate agli interventi di trasformazione urbana come definiti dal D.P.G.R. n. 32/R 2017, previste all'interno del Territorio Urbanizzato, articolate per UTOE e per categorie funzionali.

I quantitativi previsti sono esplicitati nelle relative tabelle, conformi a quanto approvato con Deliberazione G.R. n. 682/2017 e riportate all'interno dell'elaborato PSI\_REL03 – Atlante UTOE e Transetti.

Le tabelle, in aggiunta a quanto approvato con deliberazione G.R. 682/2017 ed in coerenza con quanto riportato al comma 3 dell'art. 6 del D.P.G.R. 32/R/2017, riportano i quantitativi delle funzioni di carattere commerciale al dettaglio distinti in:

- Metri quadrati destinati a Media Struttura di Vendita
- Metri quadrati destinati a Grande Struttura di Vendita

E' rimandata ai Piani Operativi la localizzazione puntuale, all'interno delle singole UTOE, dei dimensionamenti inerenti MSV e GSV con verifica e attivazione della conseguente procedura disciplinata dagli artt. 26 e 27 della LR 65/2014

Le tabelle riportano inoltre le quantità corrispondenti ai nuovi insediamenti e alle nuove funzioni introdotte all'esterno del Perimetro del Territorio Urbanizzato attraverso la Conferenza di Copianificazione di cui all'art. 25 della L.R. 65/2014, come pure le quantità introdotte all'esterno del Perimetro del Territorio Urbanizzato non soggette a Conferenza di Copianificazione ai sensi dell'art. 25 c. 2 della L.R. 65/2014.

I dati dimensionali cumulati suddivisi per funzione ed attributi ad ogni singola UTOE tengono conto dei dimensionamenti afferenti Piani di lottizzazione convenzionati in corso di validità all'interno della Pianificazione conformativa vigente in ciascun comune associato, al netto dei dimensionamenti già consumati dai permessi a costruire rilasciati alla data di approvazione della proposta di piano da parte della Giunta dell'Unione dei Comuni; tali quantitativi residuali, qualora non consumati o consumati parzialmente alla data di cessazione della validità della convenzione, ritornano nelle disponibilità dimensionali della UTOE di appartenenza nel presente Piano.

Le tabelle sono articolate per comune e indicano il dimensionamento ammissibile per ogni singola UTOE espresso in metri quadrati (mq) di "superficie edificabile" SE, così come definita dal D.P.G.R. 39/R/2018, riferito a ciascuna categoria funzionale.

2. La quantità massima di Superficie Edificabile è vincolante ed è data dalla somma della quantità di superficie edificabile relativa alla nuova edificazione (NE) e la quantità di superficie edificabile relativa al riuso (R). La suddivisione fra NE e R è indicativa in quanto le quantità indicate per il riuso (R), come disposto dall'allegato 2A alla G.R. n. 682/2017, sono quantità stimate determinate nell'ambito di analisi del Piano Strutturale. Tali quantità di riuso dovranno essere aggiornate in fase di Pianificazione Operativa o Attuativa, indicando l'effettiva Superficie Edificabile esistente oggetto di riuso e rideterminando di conseguenza la quantità di superficie edificabile relativa alla nuova edificazione (NE) in modo tale che la somma NE + R risulti invariata.
3. I Piani Operativi possono variare di non più del 10 per cento in aumento la quantità della superficie edificabile attribuita a ogni singola UTOE dalle tabelle riportate nell'elaborato PSI\_REL 04 – Atlante UTOE e Transetti, rimanendo comunque vincolanti i totali attribuiti ad ogni singolo comune.
4. I dimensionamenti relativi all'Edilizia Residenziale Sociale (ERS) e all'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) di cui all'art. 63 della L.R. 65/2014 sono contenuti nella quota di edilizia residenziale. Per la quantificazione precisa delle quote di Edilizia Residenziale Sociale e Pubblica

si rimanda ai Piani Operativi, che dovranno indicare la suddivisione tra ERS, ERP ed eventuali altre forme dell'abitare.

5. Nelle dimensioni massime sostenibili indicate per il Territorio Urbanizzato, non sono computati, e non sono quindi da computare nei Piani Operativi e negli altri strumenti della pianificazione urbanistica ai fini delle verifiche della loro conformità al PSI, le previsioni e gli interventi realizzabili mediante la disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti, di cui all'art. 95, comma 2, della L.R. 65/2014. Tali previsioni ed interventi, anche laddove comportino il cambio di destinazione d'uso, il frazionamento delle unità immobiliari o l'ampliamento degli edifici esistenti, rientrano nelle normali dinamiche evolutive connesse al mutamento delle esigenze sociali ed economiche e sono da considerarsi compatibili in quanto non comportano trasformazione delle risorse.
6. È rimandata ai Piani Operativi la definizione degli effettivi quantitativi di dotazioni territoriali pubbliche necessarie per garantire l'efficienza e la qualità degli insediamenti e delle reti infrastrutturali, articolati per UTOE, dando atto del rispetto minimo degli standard di cui al DM. 1444/1968 e dello Standard aggiuntivo per alloggio sociale disciplinato dal comma 3 dell'art. 63 della L.R. 65/2014.
7. Per la categoria funzionale Turistico-Ricettiva, in aggiunta alle previsioni inerenti nuovo consumo di suolo oggetto di Conferenza di Copianificazione ed alle previsioni interne ai PTU, è consentita nel territorio rurale di ogni Comune associato nel Piano la realizzazione di Alberghi e Residenze turistico alberghiere ai sensi della LR 38/2016 TU del Sistema Turistico Regionale, mediante recupero di Ville, Ville Fattorie, Castelli, borghi e nuclei rurali, nelle quantità massime, aggiuntive a quelle legittimamente esistenti, riportate nella tabella seguente, dando atto che non sono computati ai fini della verifica del loro rispetto soltanto i posti letto offerti da attività agrituristiche.

<b>Comune</b>	<b>Posti letto</b>
Pontassieve	240
Pelago	160
Rufina	120
Londa	120
San Godenzo	120

## **Art. 15. Valutazione e mitigazione degli effetti ambientali e delle trasformazioni**

1. Sono soggetti a Valutazione Ambientale Strategica piani o programmi rientranti nell' Ambito di Applicazione della normativa Nazionale e Regionale vigente in materia di Valutazione Ambientale Strategica.
2. I Piani Operativi possono prevedere, per Piani Attuativi riferiti ad interventi di trasformazione e/o riqualificazione degli assetti insediativi previsti di particolare complessità, l'assoggettività a VAS.
3. A prescindere da quanto previsto dal comma 2 le norme tecniche dei Piani Operativi comunali riferite agli ambiti di trasformazione e/o riqualificazione degli assetti insediativi contengono specifiche prescrizioni per la valutazione degli effetti ambientali da eseguirsi in sede di redazione dei relativi Piani Attuativi o Progetti Unitari Convenzionati, nonché per la realizzazione dei necessari interventi di mitigazione, con riferimento agli aspetti di rilevanza ambientale di seguito indicati:

a) Emissioni ed immissioni atmosferiche e acustiche

Compatibilità con il Piano Comunale di Classificazione Acustica;  
Esposizione degli insediamenti residenziali all'inquinamento atmosferico e acustico;  
Emissioni acustiche ed atmosferiche degli insediamenti;  
Emissioni acustiche ed atmosferiche della viabilità.

b) Approvvigionamenti e scarichi idrici

Approvvigionamento idrico – disponibilità della risorsa e dell'adeguatezza della rete di approvvigionamento;  
Smaltimento reflui – presenza o meno rete fognaria e sistema di depurazione.

c) Fabbisogno energetico

Risparmio energetico e utilizzo fonti da energie rinnovabili;  
Fattori climatici – ottimizzazione delle soluzioni progettuali in funzione del contenimento energetico e della mitigazione delle ondate di calore.

d) Rifiuti

Quantità e caratteristiche dei rifiuti (urbani e speciali) prodotti dalle funzioni insediate;  
Aree/strutture necessarie a soddisfare le esigenze di raccolta.

e) Qualità del suolo e sottosuolo

Verifica dell'assenza o del grado di contaminazione;  
Verifica necessità interventi di bonifica;  
Verifica degli eventuali impatti sulla risorsa idrica sotterranea.

f) Campi elettromagnetici

Esposizione a campi generati da impianti di radiocomunicazione;  
Esposizione a campi generati da linee elettriche ad alta tensione.

g) Paesaggio

Valutazione degli impatti visuali sulla base dell'elaborato PSI\_QC\_E13 – Intervisibilità teorica e assoluta alla scala 1:10.000 e relative elaborazioni fotorealistiche.

**Art. 16. Rapporto del Piano Strutturale Intercomunale con i Piani Operativi comunali e con gli altri piani e programmi di settore comunali.**

1. Le disposizioni del presente piano sono vincolanti per gli atti di pianificazione urbanistica di cui all'art. 10 c.3 della L.R. 65/2014, per il regolamento edilizio, per il Programma Triennale dei Lavori Pubblici e per qualsivoglia altro piano o programma settoriale comunale suscettibile di incidere sugli assetti e sulle trasformazioni, fisiche e funzionali, del territorio e degli immobili che lo compongono, nonché per le valutazioni degli effetti ambientali delle trasformazioni previste e progettate in tutti i casi in cui lo richiedano le leggi vigenti.
2. Fermo restando il rispetto delle vigenti norme regionali e dei contenuti prescrittivi del PIT-PPR, nella redazione dei Piani Operativi sono consentite parziali rettifiche e modifiche alle indicazioni cartografiche, alle elencazioni ed alle perimetrazioni del presente Piano, al fine di rettificare eventuali errori ed omissioni, nonché per adeguarle ad eventuali ulteriori conoscenze di dettaglio acquisite successivamente. Alla luce degli approfondimenti conoscitivi di dettaglio posti a supporto della formazione del Piano, possono altresì essere apportate integrazioni e/o rettifiche puntuali agli elaborati di quadro conoscitivo del Piano Strutturale. Sono inoltre consentite variazioni conseguenti all'impiego nel PO di elaborazioni cartografiche a scala di maggior dettaglio. Tali eventuali rettifiche e variazioni sono esplicitate nella Relazione generale di corredo ai Piani Operativi, in riferimento ai profili di conformità con le prescrizioni contenute nello Statuto del territorio nonché di coerenza sostanziale con il Quadro Conoscitivo e con le Strategie di sviluppo sostenibile del territorio.

**PARTE II**  
Lo statuto del territorio

## TITOLO I – Patrimonio territoriale: Beni culturali e paesaggistici

### Art. 17. Disciplina e tutela dei beni paesaggistici/generalità

1. La disciplina contenuta nel presente Titolo recepisce le disposizioni per la tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici dettate dal PIT-PPR in riferimento agli specifici obiettivi di qualità con valore di indirizzo individuati dallo stesso Piano Paesaggistico Regionale.
2. Sono oggetto della disciplina del PIT-PPR (art. 14) per i beni paesaggistici:
  - a) gli immobili ed aree di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art. 134, comma 1, lettera a) e b) e dell'art. 136, del Codice dei Beni;
  - b) le "aree tutelate per legge" ai sensi dell'art. 134, comma 1, lettera b) e dell'art. 142, comma 1, del Codice;
  - c) ai sensi dell'art. 157 del Codice, i beni paesaggistici oggetto di notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti ed atti emessi, ai sensi della normativa previgente, nonché gli immobili ed alle aree indicati al comma 2 del medesimo articolo.

I beni descritti sono disciplinati dal PIT-PPR all'interno dell'Elaborato 8B "Disciplina dei beni paesaggistici" ai sensi degli artt. 134 e 157 del Codice dei Beni, che fissa gli obiettivi con valore di indirizzo da perseguire, le direttive da attuare e le prescrizioni d'uso da rispettare costituenti parte integrante della disciplina del PIT-PPR.

3. Il PSI, conformemente alla disciplina del PIT-PPR e alla disposizione del Codice, recepisce i contenuti del PIT\_PPR attraverso la presente disciplina unitamente all'elaborato PSI\_REL01 - Atlante delle Unità di paesaggio, agli elaborati cartografici PSI\_QC\_E07, PSI\_QC\_E08, PSI\_QC\_E09, PSI\_QC\_E10, mediante:
  - a) la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice, la loro delimitazione in scala idonea alla identificazione, nonché la determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso ai sensi dell'art. 138, comma 1, del Codice;
  - b) la ricognizione delle aree tutelate per legge, di cui all'art. 142, comma 1, del Codice, la loro delimitazione e rappresentazione, nonché la determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la loro valorizzazione;
  - c) l'individuazione e delimitazione delle Unità di paesaggio, per ciascuna delle quali il PSI individua criticità legate alle invarianti strutturali e attribuisce adeguati obiettivi di qualità;
  - d) l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio, ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
  - e) la individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;
  - f) l'individuazione degli ulteriori contesti ai sensi dell'art. 143 del Codice.
4. Gli immobili e le aree dichiarate di notevole interesse pubblico ai fini paesaggistici, di cui al precedente punto 2 lett. a) sono individuate in forza del seguente provvedimento ministeriale: D.M. 10 ottobre 1964.

Le disposizioni riferite a tali aree, ivi compreso il recepimento delle direttive del PIT-PPR sono contenute nell'Art. 19.

5. Le aree soggette a tutela paesaggistica per legge, di cui al precedente punto 2 lett. b) sono riferite alle seguenti categorie di beni:
- a) territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche con riferimento ai territori elevati sui laghi;
  - b) fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti del Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici (R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775), e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
  - c) le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare;
  - d) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
  - e) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
  - f) le zone gravate da usi civici.
- Le disposizioni riferite a tali aree sono contenute negli Artt.20, 21, 22, 23, 24, 25, 26
6. Non trovano riscontro e non sono pertanto recepite all'interno del PSI, le aree gravemente compromesse o degradate individuate dal PIT-PPR ai sensi dell'art. 143, comma 4, lett. b) del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio di cui al punto 3, lett. f) del presente articolo.

## **Art. 18. Beni architettonici tutelati ai sensi del D.lgs 42/2004 parte II**

1. Il PSI individua, nella tavola PSI\_QC\_E09 – Vincoli paesaggistici in scala 1:10.000 a puro titolo ricognitivo, i beni architettonici vincolati, ai sensi del D.lgs 42/2004, Parte Seconda, che sottopone a preventivo nulla-osta gli interventi edilizi e/o urbanistici che li riguardano, quale specifica categoria dei beni culturali. L'elenco dettagliato dei vincoli, con i riferimenti alle relative schede di notifica, è consultabile all'interno dell'elaborato di conformazione al PIT-PPR: PSI\_CONF00.
2. Per i beni culturali di natura architettonica presenti sul territorio, che sono definiti tali in forza di provvedimenti espressi di tutela, i Piani Operativi definiscono specifiche disposizioni di salvaguardia dei caratteri morfotipologici, architettonici e decorativi, garantendo modalità d'uso degli edifici e degli spazi aperti compatibili con le suddette salvaguardie. I Piani Operativi definiscono per i beni architettonici vincolati e laddove presente la relativa pertinenza, disposizioni volte a conservare, valorizzare e rinnovare le relazioni ecologiche, funzionali e percettive storicizzate con l'intorno territoriale, individuando, se necessario, specifiche aree di pertinenza paesaggistica.
3. I beni culturali tutelati *ope legis* ovvero quelli di proprietà pubblica (o assimilabile) e risalenti ad oltre 70 anni, in cui sono ricomprese le pubbliche piazze, vie, strade ed altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico, restano sottoposti a vincolo di tutela fino a quando la verifica di interesse culturale di cui all'art. 12 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio non abbia dato eventuale esito negativo. L'elaborato di Conformazione PSI\_CONF00 restituisce l'elenco dei beni tutelati *ope legis* e la metodologia di indagine.

## Art. 19. Disposizioni di cui all'art. 136 del D.lgs 42/2004

1. Gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai fini paesaggistici individuate del provvedimento ministeriale D.M. 10/10/1964 sono:

- Cod. reg. 9048196, Cod. ministeriale 90055 – G.U. 289-1964 - Area panoramica dei comuni di Fiesole, Vaglia, Borgo San Lorenzo e Pontassieve

Motivazione del vincolo: [...] la zona predetta ha notevole interesse pubblico perché, per la varietà dei suoi aspetti paesistici per le visuali che si godono dalle strade che la percorrono, costituisce un importante quadro naturale nonché un complesso di valore estetico e tradizionale, ove l'opera della natura si fonde armonicamente con quella del lavoro umano.

2. L'area ricade nel Comune di Pontassieve per una superficie di 226 ha, il PIT-PPR riconosce nella porzione di territorio interessata dal presente vincolo i seguenti elementi di valore:

STRUTTURA IDROGEOLOGICA	<p>Geomorfologia: Il vincolo si presenta ampio e articolato lungo le colline comprese tra San Jacopo al Girone e Vaglia. Le morfologie si articolano prevalentemente tra litotipi liguri e sub-liguri argillosi (Formazione di Sillano) e i Flysch calcareo marnosi di Monte Morello. Al limite settentrionale affiorano le arenarie di Monte Senario che costituiscono la dorsale che separa il versante fiorentino dalla conca del Mugello. Ad occidente di Ontignano affiora, in un'area limitata, il Macigno della Falda Toscana. Il PTC della Provincia di Firenze segnala nell'area di vincolo due emergenze geologiche significative (geotopi). La prima, lungo la valle del Fosso di Sambre, a nord di Ontignano è un impluvio che presenta esemplari caratteri di erosione lineare. Lungo i versanti del Monte Senario si apre una piccola cavità (geotopo Grotta di San Manetto) di origine carsica impostata nel Flysch arenaceo – calcareo di M. Senario. Poco più a nord, nella stessa formazione, è ubicata una seconda cavità assorbente (Buca delle Fate di Casa Ferrucci). Sono presenti due modeste cavità di origine carsica.</p> <p>Idrografia naturale: Presenza di numerosi torrenti, sorgenti e borri.</p> <p>Idrografia artificiale: Numerosi specchi d'acqua e invasi artificiali dedicati ad attività ricreative e sportive.</p>
STRUTTURA ECOSISTEMICA/AMBIENTALE	<p>Componenti naturalistiche: Paesaggio agricolo collinare/montano di elevato valore naturalistico per la presenza di un caratteristico mosaico di agroecosistemi ed ambienti forestali. In particolare presenza di seminativi, prati da sfalcio, ex pascoli ed incolti con elevata presenza di elementi vegetali lineari (filari alberati, siepi) e boschetti, a costituire un unicum di valore naturalistico e paesaggistico. Presenza di rilievi collinari e montani con continua matrice forestale a dominanza di querceti e di boschi mesofili di latifoglie.</p>
STRUTTURA ANTROPICA	<p>Insedimenti storici: Il territorio presenta molteplici varietà di aspetti architettonici che spaziano dai complessi religiosi, ai centri storici e a ville isolate o case-fattorie.</p> <p>Paesaggio agrario:</p>

	La porzione che ricade nell'area comunale di Pontassieve presenta l'associazione tra vigneti specializzati, seminativi e una ben sviluppata fascia boscata.
ELEMENTI DELLA PERCEZIONE	<p>Visuali panoramiche 'da' e 'verso', percorsi e punti di vista panoramici e/o di belvedere:</p> <p>Dal Monte Senario si può avere una visione d'insieme del vincolo stesso, ma il panorama è ammirabile lungo tutte le strade principali che percorrono l'area.</p> <p>Le visuali risultano libere lungo tutte le strade che percorrono la zona.</p>

3. Con riferimento agli elementi di valore di cui al punto 2, PIT-PPR individua le permanenze valoriali, nonché le dinamiche di trasformazione, gli elementi di rischio e le criticità di seguito specificati:

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA	<p>Permanenza del valore geomorfologico dell'area. Le principali criticità sono legate all'instabilità dei versanti: il PAI classifica l'area con classi che vanno dalla moderata all'elevata, quest'ultima in corrispondenza di fenomeni gravitativi attivi o quiescenti o di aree geomorfologicamente sfavorevoli. Inoltre, il versante ad ovest di Burraia è interessato in parte da una deformazione gravitativa profonda di versante (DGPV) che coinvolge le più competenti formazioni flyschoidi di Monte Morello in contatto con le più duttili rocce della formazione di Sillano. Una cava inattiva è segnalata a nord di Burraia: l'area di cava appare recuperata.</p>
STRUTTURA ECOSISTEMICA/AMBIENTALE	<p>Permanenza dei valori con principali criticità legate a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- abbandono degli agroecosistemi con processi di ricolonizzazione arbustiva su ex coltivi e pascoli;</li> <li>- scarsa maturità dei boschi, permanenza dei rimboschimenti di conifere, problemi fitosanitari e rischio incendi;</li> <li>- alterazione della vegetazione ripariale;</li> <li>- locali processi di sviluppo urbanistico ai danni di zone agricole.</li> </ul>
STRUTTURA ANTROPICA	<p>Permanenza dei valori con principali criticità legate a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sviluppo insediativo recente privo di qualità storica, artistica e testimoniale;</li> <li>- crescita dei tessuti insediativi;</li> <li>- incremento dell'infrastrutturazione ecologica, che laddove risulta ben gestito esprime la permanenza di un buon livello di presidio agricolo del territorio;</li> <li>- consistente perdita dei coltivi a causa del processo di abbandono e della conseguente espansione del bosco;</li> <li>- perdita significativa di seminativi arborati;</li> <li>- anche se adesso non sono più coltivati sul territorio rimangono tracce degli appoderamenti separati da fossi di scolo per le acque.</li> </ul>

ELEMENTI DELLA PERCEZIONE	Le visuali risultano libere lungo tutte le strade che percorrono la zona.
---------------------------	---

4. Il PIT-PPR all'interno della disciplina d'uso (art. 143 c. 1 lett. b, art. 138 c.1) individua i seguenti obiettivi con valore di indirizzo, per la tutela e la valorizzazione delle strutture del paesaggio e relative componenti:

<p>STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Geomorfologica</li> <li>- Idrografia naturale</li> <li>- Idrografia artificiale</li> </ul>	<p>1.a.1. Conservare i caratteri morfologici del rilievo e le relative emergenze geologiche.</p>
<p>STRUTTURA ECOSISTEMICA/AMBIENTALE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- componenti naturalistiche</li> <li>- aree di riconosciuto valore naturalistico (Aree Protette, Siti Natura 2000)</li> </ul>	<p>2.a.1. Conservare gli agroecosistemi caratterizzati da elevato valore naturalistico e paesaggistico (in particolare prati da sfalcio e pascoli) e del caratteristico rapporto tra agroecosistemi ed aree boscate.</p> <p>2.a.2. Tutelare e migliorare il valore ecologico della matrice forestale e conservare i relittuali castagneti da frutto.</p> <p>2.a.3. Migliorare la qualità ecologica complessiva degli ecosistemi torrentizi.</p>
<p>STRUTTURA ANTROPICA:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- insediamenti storici</li> <li>- insediamenti contemporanei</li> <li>- viabilità storica</li> <li>- viabilità contemporanea, impianti ed infrastrutture</li> <li>- paesaggio agrario</li> </ul>	<p>3.a.1. Conservare i centri e nuclei rurali storici ed il loro intorno territoriale, ovvero ambito di pertinenza paesaggistica, salvaguardandone il valore estetico percettivo, l'integrità storico-culturale e le visuali panoramiche da esse offerte.</p> <p>3.a.2. Tutelare gli edifici, i complessi architettonici civili e religiosi e le ville, i manufatti di valore storico e architettonico, ivi inclusi le case-fattoria e l'edilizia rurale nonché le relative aree di pertinenza paesaggistica.</p> <p>3.a.3. Conservare integralmente i parchi ed i giardini storici, siano essi a sé stanti o pertinenze di edifici residenziali o con altre funzioni.</p> <p>3.a.4. Conservare le relazioni (gerarchiche, funzionali, percettive) tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e la campagna.</p> <p>3.a.5. Garantire che interventi di trasformazione edilizia siano coerenti rispetto ai caratteri morfologici e tipologici dei centri e dei nuclei urbani, non compromettano la leggibilità e riconoscibilità della forma dei nuclei insediativi di matrice storica e i valori da essi espressi nonché gli elementi che definiscono la struttura del paesaggio contermini, assicurino qualità architettonica e rappresentino progetti di integrazione paesaggistica.</p>
<p>ELEMENTI DELLA PERCEZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- visuali panoramiche 'da' e 'verso', percorsi e punti di vista panoramici e/o di belvedere</li> </ul>	<p>4.a.1. Salvaguardare e valorizzare le visuali panoramiche che si aprono dai luoghi riconosciuti di interesse panoramico.</p> <p>4.a.2. Conservare l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità dei centri e dei nuclei storici e delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico, l'integrità percettiva</p>

- strade di valore paesaggistico	degli scenari da essi percepiti e delle visuali panoramiche che riguardano tali insediamenti.  4.a.3. Salvaguardare e valorizzare le visuali panoramiche che si aprono dalle strade che percorrono l'area, di riconosciuto interesse panoramico.
----------------------------------	--

5. Ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui al punto 4, i Piani Operativi ed i correlati atti di governo del territorio, nei limiti delle competenze pianificatorie comunali, danno applicazione delle seguenti direttive:

<b>STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA:</b> - Geomorfologica - Idrografia naturale - Idrografia artificiale	<b>1.b.1. Provvedere a:</b> - favorire interventi di conservazione e di protezione dal dissesto idrogeologico; - salvaguardare i crinali; - individuare e tutelare le emergenze geologiche significative (geotopi).
<b>STRUTTURA ECOSISTEMICA/AMBIENTALE:</b> - componenti naturalistiche - aree di riconosciuto valore naturalistico (Aree Protette, Siti Natura 2000)	<b>2.b.1. Definire strategie, misure e regole /discipline volte a:</b> - evitare l'impegno di suolo non edificato al di fuori del Territorio Urbanizzato, nonché l'impermeabilizzazione e la frammentazione del territorio agricolo; - programmare una gestione selvicolturale di tipo naturalistico finalizzata alla conservazione degli ecosistemi forestali, delle emergenze vegetazionali, nonché alla difesa di incendi e fitopatologie e da altre cause avverse che potrebbero ridurre il valore naturalistico e paesaggistico di tali formazioni; - mantenere il caratteristico mosaico di parti di sfalcio, pascoli e seminativi ed aree forestali, e del rapporto tra esso e le aree urbanizzate; - individuare soglie di trasformabilità dell'infrastrutturazione ecologica, anche sulla base della struttura agraria riconosciuta dal PIT-PPR; - disincentivare interventi di riforestazione su aree agricole ed incolti; - attuare una gestione del reticolo idrografico in grado di mantenere la continuità della vegetazione ripariale; - favorire e promuovere l'eliminazione di specie infestanti aliene, tra le quali l' <i>Ailanthus altissima</i> , in accordo con la normativa regionale.
<b>STRUTTURA ANTROPICA:</b> - insediamenti storici - insediamenti contemporanei - viabilità storica - viabilità contemporanea, impianti ed infrastrutture - paesaggio agrario	<b>3.b.2. definire strategie, misure e regole /discipline volte a:</b> - conservare i caratteri morfologici, architettonici, cromatici e tipologici storici; - assicurare la compatibilità delle forme del riuso con la tipologia edilizia degli edifici di valore storico; - garantire la qualità e la coerenza degli arredi stradali e urbani rispetto ai caratteri architettonici e tipologici propri dell'area; - assicurare il mantenimento delle aree libere e a verde che qualificano il tessuto urbano storico conservandone i caratteri tradizionali, la consistenza e la qualità urbana, nonché quelle

	<p>rurali situate a margine dell'edificato storico in stretta relazione funzionale e percettiva con lo stesso;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- impedire saldature lineari, ivi compresi i muri di recinzione o altre barriere visive, di sistemi insediativi storicamente distinti e non realizzare nuovi insediamenti che possono competere gerarchicamente e visivamente con gli aggregati storici o compromettere i varchi visuali;</li> <li>- incentivare gli interventi indirizzati al miglioramento del risparmio energetico per i fabbricati esistenti, quale misura alternativa e/o complementare all'inserimento delle fonti energetiche rinnovabili;</li> <li>- regolamentare l'installazione di nuovi impianti e l'adeguamento e/o rifacimento di quelli presenti.</li> </ul> <p>3.b.3. Riconoscere:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- i caratteri morfologici, tipologici, architettonici che contraddistinguono gli edifici e i complessi monumentali di valore storico-paesaggistico, ville, relativi parchi e giardini storici;</li> <li>- il sistema delle relazioni (gerarchiche, funzionali, percettive) tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e la campagna.</li> </ul> <p>3.b.4. Definire strategie, misure e regole /discipline volte a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- orientare le trasformazioni, compresa la manutenzione, verso la riconoscibilità delle relazioni tra ville padronali, case coloniche, viabilità storica e la campagna e la conservazione dei caratteri morfologici, tipologici, architettonici delle ville, dei parchi, orti, giardini, degli altri manufatti ad esse legati (limonaie e altri annessi di valore storici, cappelle);</li> <li>- assicurare il corretto uso delle aree pertinenti, disciplinando la realizzazione di garage, tettoie, recinzioni e schermature, la sistemazione della viabilità di servizio e l'impianto di vegetazione arborea, al fine di evitare rilevanti cesure con il territorio agricolo;</li> <li>- nell'intorno territoriale delle ville, orientare gli interventi che interessano i manufatti, e opere di valore storico, le aree agricole e boschive, verso la conservazione dei caratteri di matrice storica;</li> <li>- regolamentare l'installazione di nuovi impianti e l'adeguamento e/o rifacimento di quelli preesistenti;</li> <li>- incentivare gli interventi indirizzati al miglioramento del risparmio energetico per i fabbricati esistenti, quale misura alternativa e/o complementare all'inserimento delle fonti energetiche rinnovabili.</li> </ul>
<p>ELEMENTI DELLA PERCEZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- visuali panoramiche 'da' e 'verso', percorsi e punti di vista panoramici e/o di belvedere</li> <li>- strade di valore paesaggistico</li> </ul>	<p>4.b.2. definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- salvaguardare e valorizzare i tracciati stradali e ferroviari e le visuali panoramiche che si aprono dai punti di belvedere accessibili al pubblico;</li> <li>- salvaguardare e valorizzare i punti di ingresso dei centri abitati, e prospettive verso emergenze architettoniche o naturali, anche con la creazione di adeguati punti di sosta;</li> <li>- assicurare il decoro di tutti gli spazi esterni;</li> <li>- pianificare e razionalizzare il passaggio delle infrastrutture tecnologiche (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione</li> </ul>

radio-televisiva, ecc.) al fine di evitare/minimizzare l'interferenza visiva con il valore estetico-percettivo del vincolo anche mediante soluzioni tecnologiche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e privilegiando la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori; anche utilizzando manufatti tecnologici quali antenne, apparati telefonici, ripetitori e supporti vari dal design accurato, favorendo soluzioni innovative;

- evitare, nei tratti di viabilità panoramica, la previsione di nuovi impianti per la distribuzione di carburante di grande scala e delle strutture commerciali-ristorative di complemento agli impianti;

- prevedere opere volte all'attenuazione/integrazione degli effetti negativi sulla percezione dei contesti panoramici indotti da interventi edilizi e/o infrastrutturali;

- assicurare il mantenimento delle relazioni spaziali, figurali e percettive, tra le molteplici componenti insediative dei contesti paesaggistici;

- impedire saldature lineari di insediamenti storicamente distinti e non realizzare nuovi insediamenti che possano competere gerarchicamente e visivamente con l'aggregato storico;

- assicurare il corretto uso delle aree pertinenziali, disciplinando la realizzazione di garage, tettoie, recinzioni, schermature, sistemazioni della viabilità di servizio, impianti di vegetazione arborea, garantendo il mantenimento delle relazioni spaziali, funzionali e percettive che caratterizzano i vari contesti paesaggistici;

- pianificare il contenimento dell'illuminazione notturna al fine di non compromettere la naturale percezione del paesaggio;

- regolamentare la realizzazione di piscine ad uso privato anche individuando forme e colori che garantiscano una migliore integrazione paesaggistica;

- regolamentare la realizzazione di nuovi depositi a cielo aperto al fine di non introdurre ulteriori elementi di degrado, privilegiandone la localizzazione in aree destinate ad attività produttive e attraverso interventi che prevedano soluzioni progettuali paesaggisticamente integrate;

- privilegiare e la riqualificazione paesaggistica dei depositi a cielo aperto esistenti, anche attraverso interventi di mitigazione visiva e la loro eventuale delocalizzazione se collocati in aree in stretta relazione visiva con i valori riconosciuti dalla scheda di vincolo;

- prevedere adeguate opere di integrazione paesaggistica e mitigazione per i parcheggi pubblici e privati.

6. Il PSI individua alla tavola PSI\_QC\_E13 – Intervisibilità teorica e assoluta, i tracciati, i principali punti di vista (belvedere) e le visuali panoramiche (fulcri, coni e bacini visivi quali ambito ad alta intervisibilità) connotati da un elevato valore estetico percettivo, nonché i varchi visuali verso le emergenze valoriali riconosciute dalla scheda di vincolo.
7. Con riferimento agli obiettivi per la tutela e la valorizzazione di cui ai punti 4 e 5, il PIT-PPR detta prescrizioni d'uso relativamente agli obiettivi per la tutela e la valorizzazione dell'area vincolata.

Unitamente alle prescrizioni d'uso contenute nella scheda di vincolo, costituiscono disciplina di riferimento per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche e per gli interventi da realizzarsi nell'area di cui al presente articolo, le disposizioni di cui alla Parte II - Titolo III delle presenti Norme.

## **Art. 20. Aree tutelate per legge, di cui all'art. 142 del D.lgs 42/2004**

1. Le aree soggette a tutela paesaggistica per legge, di cui all'art. 142 del D.lgs 42/2004 sono riferite alle seguenti categorie di beni:
  - a) territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche con riferimento ai territori elevati sui laghi;
  - b) fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici (R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775), e relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
  - c) le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare;
  - d) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
  - e) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
  - f) le zone gravate da usi civici;
  - g) le zone di interesse archeologico.
  
2. Non trovano obiettivo riscontro – e non sono pertanto recepite nell'elaborato PSI\_QC\_E09 – Vincoli paesaggistici le identificazioni cartografiche di valenza indicativa contenute nel PIT-PPR per quanto riguarda le zone di interesse archeologico perché la categoria di beni paesaggistici non è presente nel territorio del PSI.

**Art. 21. I territori contermini i laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche con riferimento ai territori elevati sui laghi**

1. Sono soggette a tutela paesaggistica per legge, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera b) del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m dalla linea di battigia, anche con riferimento ai territori elevati sui laghi.
2. Per laghi si intendono i corpi idrici superficiali interni fermi a carattere permanente, naturali, modificati e/o artificiali, compresi gli invasi artificiali, le acque di transizione (lagune, laghi salmastri e stagni costieri). Sono altresì da considerarsi laghi, ancorché non cartografati (cfr. Sentenza Corte Costituzionale n. 164/2009), le cave allagate completamente esaurite e dismesse con perimetro superiore a 500 metri qualora sia definitivamente conclusa l'attività di coltivazione relativa all'intero sito di intervento e sia stata verificata l'avvenuta attuazione del previsto recupero ambientale.
3. Ai fini della ricognizione dei laghi quali elementi generatori del vincolo, si intendono esclusi i laghi con lunghezza della linea di battigia inferiore a 500 m e gli invasi artificiali realizzati per finalità aziendali agricole.
4. In coerenza con la direttiva 7.2 lettera a) dell'Elaborato 8B del PIT-PPR, il PSI individua, nella tavola PSI\_QC\_E09 – Vincoli paesaggistici alla scala 1:10.000, gli invasi artificiali realizzati per finalità aziendali agricole. I Piani Operativi provvedono a individuare inoltre:
  - gli ecosistemi lacustri di rilevante valore paesaggistico e naturalistico (con particolare riferimento alle aree interessate dalla presenza di habitat di interesse comunitario e/o regionale e di specie vegetali e animali di interesse conservazionistico);
  - le aree contermini ai laghi soggette a pressioni e criticità paesaggistiche e ambientali, prevedendo interventi di riqualificazione paesaggistica e ambientale al fine di recuperare i caratteri propri dello specifico ambiente lacuale anche attraverso il recupero dei manufatti esistenti o la loro eventuale delocalizzazione.
5. I Piani Operativi definiscono strategie, misure e regole/discipline volte a:
  - a) garantire la conservazione dei territori perilacuali nelle loro componenti geomorfologiche, vegetazionali, ecosistemiche e paesaggistiche;
  - b) riconoscere e conservare le aree caratterizzate dalla presenza di testimonianze storico-culturali, di valori paesaggistici e di valori ecosistemici, nelle quali escludere interventi di trasformazione edilizia ed infrastrutturale;
  - c) conservare le formazioni vegetali autoctone e le loro funzioni di collegamento ecologico e paesaggistico tra l'ambiente lacustre e il territorio contermini, contrastando la diffusione di specie aliene invasive;
  - d) contenere i nuovi carichi insediativi entro i limiti del Territorio Urbanizzato a garantire che gli interventi di trasformazione urbanistico ed edilizia non compromettano le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo;
  - e) promuovere la realizzazione, manutenzione, adeguamento di percorsi pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati, lungo le rive dei laghi.
6. Fatti salvi quelli necessari alla sicurezza idraulica, gli interventi di trasformazione consentiti dai Piani Operativi, compresi quelli urbanistici ed edilizi, sono ammessi a condizione che:
  - a) non alterino l'assetto idrogeologico e garantiscano la conservazione dei valori ecosistemici paesaggistici, la salvaguardia delle opere di sistemazione idraulico agraria con particolare riferimento a quelle di interesse storico e/o paesaggistico testimoniale;

- b) si inseriscano nel contesto perilacuale secondo i principi di coerenza paesaggistica, ne rispettino le caratteristiche morfologiche e le regole insediative storiche preservandone il valore, anche attraverso l'uso di materiali e tecnologie con esso compatibili;
  - c) non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico percettivo;
  - d) non modifichino i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo di valore storico e identitario;
  - e) non occludano le visuali panoramiche, che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico verso i laghi e non concorrano alla formazione di fronti urbani continui.
7. In coerenza con l'Elaborato 8B del PIT-PPR, il PSI conferma le seguenti prescrizioni:
- a) le opere e gli interventi relativi alle infrastrutture viarie, ferroviarie e a rete (pubbliche o di interesse pubblico) sono ammesse a condizione che il tracciato dell'infrastruttura non comprometta i caratteri morfologici, ecosistemici dell'area perilacuale e garantisca, attraverso la qualità progettuale e le più moderne tecnologie di realizzazione, il minor impatto visivo possibile;
  - b) la realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibile, ivi incluse quelle connesse all'attività agricola e turistico-ricreativa, è ammessa a condizione che gli interventi non alterino negativamente la qualità percettiva dei luoghi, l'accessibilità e la fruibilità delle rive e prevedano altresì il ricorso a tecniche e materiali ecocompatibili, garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate;
  - c) la realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibile, ivi incluse quelle connesse all'attività agricola e turistico-ricreativa, è ammessa a condizione che gli interventi non alterino negativamente la qualità percettiva dei luoghi, l'accessibilità e la fruibilità delle rive e prevedano altresì il ricorso a tecniche e materiali ecocompatibili, garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate;
  - d) gli interventi che interessano l'assetto geomorfologico ed idraulico devono garantire il migliore inserimento paesaggistico privilegiando, ove possibile, l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica.
8. Fatti salvi gli adeguamenti e gli ampliamenti di edifici o infrastrutture esistenti alle condizioni di cui al punto 6. del presente articolo, non sono ammesse nuove previsioni, fuori dal Territorio Urbanizzato, di: attività produttive industriali/artigianali, medie e grandi strutture di vendita, depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare l'impatto visivo e di quelli riconducibili ad attività di cantiere, discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento (All. b parte IV del D.lgs 152/06).
9. Non sono ammessi interventi che possano compromettere la conservazione degli ecosistemi lacustri di rilevante valore paesaggistico e naturalistico. All'interno di tali formazioni non sono ammessi nuovi interventi che possano comportare l'impermeabilizzazione del suolo e l'aumento dei livelli di artificializzazione.

**Art. 22. I fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna**

1. Sono soggette a tutela paesaggistica per legge, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c) del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.
2. Sono esclusi i tratti dei corsi d'acqua individuati nella Deliberazione del Consiglio Regionale 11.03.1986 n. 95 "Determinazione dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua classificati pubblici da escludere, in tutto o in parte, dal vincolo paesaggistico per la loro rilevanza a tali fini (legge 8 agosto 1985 n. 431, art. 1/quarter)"
3. Il PSI individua, nella tavola PSI\_QC\_E09 – Vincoli Paesaggistici, alla scala 1:10.000 i vincoli di cui al presente articolo così come individuati dal PIT-PPR, oltre alla perimetrazione delle aree che sono state aggiornate e che avendo carattere ricognitivo assumono pertanto valenza meramente indicativa. Qualora i perimetri, così come individuati negli elaborati cartografici di cui sopra, si dimostrassero inesatti o non aggiornati alla situazione reale, i soggetti interessati possono produrre idonea documentazione atta a dimostrare il reale stato dei luoghi e la sussistenza o meno dei presupposti di legge per la tutela paesaggistica, sulla base dei criteri di cui al precedente comma 1. La metodologia e le specifiche tecniche sulla ricognizione delle aree tutelate per legge sono contenute nell'elaborato PSI\_CONF00 – Relazione di coerenza e conformità con il PIT-PPR.
4. Si definisce:
  - "fiume" un corso d'acqua a corrente perenne, che scorre prevalentemente in superficie ma che può essere parzialmente sotterraneo;
  - "torrente" un corso d'acqua temporaneo o intermittente o effimero soggetto a periodi di asciutta totale o di tratti dell'alveo (caratterizzato da notevoli variazioni di regime, con periodi in cui scorre gonfio e impetuoso ed altri in cui è quasi completamente secco);
  - "corso d'acqua" un corpo idrico caratterizzato semplicemente dallo scorrere delle acque in movimento, le cui acque fluenti sono di minore portata.
5. Per i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua presenti negli elenchi delle acque pubbliche, la tutela va estesa ad entrambe le fasce laterali per una profondità di 150 metri. Le fasce sono da misurarsi in proiezione orizzontale a partire dal ciglio di sponda o dal piede esterno degli argini, quando esistenti, sulla base dell'Abaco grafico tipologico (Allegato D dell'Elaborato 8B del PIT-PPR). Per ciglio di sponda si intende il limite esterno delle sponde fluviali ed è individuato dalla rottura di pendenza generata dall'intersezione fra la sponda fluviale – intesa come forma geomorfologica attiva ed il piano di campagna. Il ciglio di sponda viene individuato anche tramite la verifica di presenze vegetazionali ed arboree più o meno stabili. Per argine si intende l'opera idraulica, a diversa tipologia costruttiva, che svolge funzioni di difesa dalle esondazioni impedendo che le acque inondino il territorio circostante. Gli argini possono essere in froldo o remoti, ovvero posti a diretto contatto con il flusso idrico, oppure ad una certa distanza da esso. In quest'ultimo caso la fascia di terreno compresa tra l'alveo attivo e l'argine prende il nome di golena.
6. Per la tutela e la valorizzazione dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua di cui al presente articolo, il PIT-PPR definisce i seguenti obiettivi, fatti salvi quelli necessari alla messa in sicurezza idraulica, che sono applicati dal PSI e dovranno essere perseguiti all'interno dei Piani Operativi:
  - a) Tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri naturalistici, storico-identitari ed estetico-percettivi delle sponde e delle relative fasce di tutela salvaguardando la varietà e la tipicità dei paesaggi fluviali, le visuali panoramiche che si aprono dalle sponde ed in

particolare dai ponti quali luoghi privilegiati per l'ampia percezione che offrono verso il paesaggio fluviale;

- b) evitare i processi di artificializzazione degli alvei e delle fasce fluviali e garantire che gli interventi di trasformazione non compromettano i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi fluviali, la qualità delle acque e degli ecosistemi;
- c) limitare i processi di antropizzazione e favorire il ripristino della morfologia naturale dei corsi d'acqua e delle relative sponde, con particolare riferimento alla vegetazione ripariale;
- d) migliorare la qualità ecosistemica dell'ambiente fluviale con particolare riferimento ai corridoi ecologici indicati come "direttrici di connessione fluviali da riqualificare" nelle elaborazioni del Piano Paesaggistico;
- e) riqualificare e recuperare i paesaggi fluviali degradati;
- f) promuovere forme di fruizione sostenibile del fiume e delle fasce fluviali.

7. In coerenza con l'Elaborato 8B del PIT-PPR, il PSI conferma le seguenti prescrizioni:

- a) Fermo restando il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge relativi alla sicurezza idraulica, gli interventi di trasformazione dello stato dei luoghi sono ammessi a condizione che:

non compromettano la vegetazione ripariale, i caratteri ecosistemici caratterizzanti il paesaggio fluviale e i loro livelli di continuità ecologica;

non impediscano l'accessibilità al corso d'acqua, la sua manutenzione e la possibilità di fruire delle fasce fluviali;

non impediscano la possibilità di divagazione dell'alveo, al fine di consentire il perseguimento di condizioni di equilibrio dinamico e di configurazioni morfologiche meno vincolate e più stabili;

non compromettano la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri e dei valori paesaggistici e storico-identitari dei luoghi, anche con riferimento a quelli riconosciuti dal Piano Paesaggistico.

- b) Le trasformazioni sul sistema idrografico, conseguenti alla realizzazione di interventi per la mitigazione del rischio idraulico, necessari per la sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture e non diversamente localizzabili, sono ammesse a condizione che sia garantito, compatibilmente con le esigenze di funzionalità idraulica, il mantenimento dei caratteri e dei valori paesaggistici, anche con riferimento a quelli riconosciuti dal Piano Paesaggistico.
- c) Gli interventi di trasformazione, compresi gli adeguamenti e gli ampliamenti di edifici o infrastrutture esistenti, ove consentiti, e fatti salvi gli interventi necessari alla sicurezza idraulica, sono ammessi a condizione che:

mantengano la relazione funzionale e quindi anche le dinamiche naturali tra il corpo idrico e il territorio di pertinenza fluviale;

siano coerenti con le caratteristiche morfologiche proprie del contesto e garantiscano l'integrazione paesaggistica, il mantenimento dei caratteri e dei valori paesaggistici, anche con riferimento a quelli riconosciuti dal PIT-PPR;

non compromettano le visuali connotate da elevato valore estetico e percettivo;

non modifichino i caratteri tipologici e architettonici del patrimonio insediativo di valore storico ed identitario;

non occludano varchi e le visuali panoramiche, da e verso il corso d'acqua, che si aprono lungo le rive e dai tracciati accessibili al pubblico e non concorrano alla formazione di fronti urbani continui.

- d) Le opere e gli interventi relativi alle infrastrutture viarie, ferroviarie ed a rete (pubbliche e di interesse pubblico), anche finalizzate all'attraversamento del corpo idrico, sono ammesse a condizione che il tracciato dell'infrastruttura non comprometta i caratteri morfologici, idrodinamici ed ecosistemici del corpo idrico e garantiscano l'integrazione paesaggistica, il mantenimento dei valori identificati dal PIT-PPR e il minor impatto visivo possibile.

- e) Le nuove aree destinate parcheggio fuori dalle aree urbanizzate sono ammesse a condizione che gli interventi non comportino aumento dell'impermeabilizzazione del suolo e siano realizzati con tecniche e materiali ecocompatibili evitando l'utilizzo di nuove strutture in muratura.
- f) La realizzazione di nuove strutture a carattere temporaneo e rimovibili, ivi incluse quelle connesse alle attività turistico-ricreative e agricole, è ammessa a condizione che gli interventi non alterino negativamente la qualità percettiva, dei luoghi, l'accessibilità e la fruibilità delle rive, e prevedano altresì il ricorso a tecniche e materiali ecocompatibili, garantendo il ripristino dei luoghi e la riciclabilità o il recupero delle componenti utilizzate.
- g) Non sono ammesse nuove previsioni, fuori dal Territorio Urbanizzato, di:

edifici di carattere permanente ad eccezione degli annessi rurali;

depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare l'impatto visivo o che non siano riconducibili ad attività di cantiere;

discariche e impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento (All. B parte IV del D.lgs 152/06).

Sono ammessi alle condizioni di cui alla precedente lett. c):

gli impianti per la depurazione delle acque reflue;

impianti per la produzione di energia;

gli interventi di rilocalizzazione di strutture esistenti funzionali al loro allontanamento dalle aree di pertinenza fluviale e alla riqualificazione di queste ultime come individuato dagli atti di pianificazione.

- h) Non è ammesso l'inserimento di manufatti (ivi incluse le strutture per la cartellonistica e la segnaletica non indispensabili per la sicurezza stradale) che possano interferire negativamente o limitare le visuali panoramiche.

### **Art. 23. Le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare**

1. Sono sottoposti a vincolo ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera d) del Codice le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri sul livello del mare.
2. Il PSI individua, nella tavola PSI\_QC\_E09 – Vincoli Paesaggistici, come montagne per la parte eccedente di 1.200 metri sul livello del mare, le porzioni cacuminali di Monte Falco, Monte Falterona, Monte Acuto (Comune di San Godenzo) di Monte Massicaia (Comune di Londa e Comune di San Godenzo).
3. In coerenza con il PIT-PPR e con le strategie del PSI, i Piani Operativi perseguono i seguenti obiettivi:
  - garantire la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri ecosistemici, geomorfologici e storico-identitari delle aree montane;
  - garantire che gli interventi di trasformazione non compromettano gli elementi peculiari del paesaggio montano e non alterino i rapporti figurativi consolidati e le forme specifiche dell'insediamento antropico in ambiente montano;
  - assicurare la conservazione dei geositi e una valorizzazione e fruizione che siano sostenibili e coerenti con i valori espressi nonché tutelare la biodiversità che li connota;
  - favorire il mantenimento dei caratteristici paesaggi agropastorali tradizionali anche attraverso il sostegno alla permanenza di attività antropiche funzionali agli stessi.
4. Non sono ammessi interventi, né attività che compromettano:
  - a) gli assetti e la qualità del paesaggio forestale, delle praterie/brughiere montane, delle aree umide, dei laghi e delle torbiere, degli ecosistemi rupestri, di altri habitat di interesse conservazionistico o di importanti stazioni di rare specie vegetali o animali;
  - b) gli assetti morfologici e le emergenze geomorfologiche e paesaggi carsici epigei e ipogei;
  - c) le visuali di interesse panoramico gli scenari, i coni e i bersagli visivi (fondali, panorami e *skyline*), le vette e i crinali o gli altri elementi emergenti del paesaggio montano come riconosciuti dalle elaborazioni del Piano Paesaggistico.
5. Non è consentita l'apertura di nuove cave e miniere. La riattivazione di cave dismesse e l'ampliamento di cave esistenti i cui i progetti di coltivazione interessino, anche parzialmente, le aree sopra i 1.200 m slm, sono ammessi a condizione che:
  - non compromettano vette e crinali di rilievo paesaggistico;
  - non comportino escavazioni in versanti integri;
  - non comportino escavazioni a cielo aperto a quote superiori rispetto a quelle autorizzate, salve soluzioni funzionali al recupero e alla riqualificazione complessiva dei fronti di cava nelle aree a quote superiori ed inferiori ai 1.200 m, nonché relative al migliore assetto del complesso delle attività presenti all'interno di uno stesso bacino.

## **Art. 24. I parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi**

1. Sono sottoposti a vincolo ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera f) del Codice i Parchi e riserve nazionali o regionali, ivi compresi i relativi territori di protezione esterna, come definiti dall'art. 2 della legge n. 394/1991, e successive modifiche e integrazioni.
2. La cartografia identificativa del perimetro dei Parchi o Riserve nazionali o regionali è quella approvata con l'atto istitutivo degli Enti e in possesso degli stessi nonché a seguito di eventuali successive modifiche introdotte con l'approvazione degli specifici strumenti di pianificazione. La rappresentazione è effettuata su CTR in scala 1:10.000 e comprende anche le fasce di protezione esterna ai parchi.
3. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, istituito con D.P.R. del 12 luglio 1993, comprende parte dei territori dei comuni di Londa e San Godenzo. Nel territorio del Parco i Piani Operativi, in coerenza con il Piano del Parco perseguono i seguenti obiettivi:
  - garantire la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri paesaggistici, storico identitari, ecosistemici e geomorfologici, la loro gestione e tutela integrata;
  - promuovere la conservazione, il recupero, la valorizzazione e la fruizione sostenibile del patrimonio paesaggistico, ecosistemico e storico-culturale;
  - promuovere il mantenimento e il recupero delle attività tradizionali, identitarie dei luoghi, quali elementi fondativi dei caratteri paesaggistici locali e delle attività comunque funzionali alla loro manutenzione e conservazione attiva;
  - garantire che gli interventi di trasformazione non compromettano la conservazione dei caratteri identitari, l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità dei paesaggi protetti;
  - promuovere il mantenimento, e l'eventuale recupero, della continuità paesaggistica ed ecologica tra le aree protette e le aree contigue quale elemento di connessione tra aree protette e territorio adiacente e le componenti della Rete Natura 2000.
4. Del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna fa parte, nel Comune di San Godenzo, anche la Riserva integrale di Monte Falco, che *"comprende aree di eccezionale valore naturalistico, in cui l'antropizzazione è assente o di scarso rilievo e nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità, sono destinate alla salvaguardia ed al mantenimento degli equilibri biologici ed ambientali in atto, alla prevenzione ed all'eliminazione di eventuali fattori di disturbo endogeni ed esogeni"*.
5. L'accesso alla Riserva Integrale di Monte Falco è subordinato ad autorizzazione da parte dell'Ente Parco ed ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico e educativo. In particolare, sono consentite le attività connesse al servizio di sorveglianza, al monitoraggio dell'evoluzione degli ecosistemi nonché le attività di ricerca, didattiche e educative direttamente condotte dall'Ente Parco o da questo espressamente autorizzate. L'accesso ai proprietari e possessori è consentito ai sensi del Codice civile senza autorizzazione preventiva, ma soltanto a fini di sorveglianza e verifica del patrimonio, restando vietati, se non autorizzati dall'Ente Parco, anche gli interventi manutentori di cui al successivo punto 6.
6. Nella Riserva integrale di Monte Falco non sono consentiti interventi antropici, di trasformazione e comunque alterazione e modifica degli equilibri naturali, anche temporanei, ad eccezione dell'ordinaria manutenzione dei sentieri esistenti, facenti parte della rete ufficiale dei percorsi del Parco.
7. All'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna sono individuate zone con caratteristiche, vincoli e destinazione d'uso diverse. Oltre alla zona A, di

riserva integrale di cui ai punti 3, 4, 5, nei territori di Londa e San Godenzo ricadenti all'interno del Parco si distinguono la Zona B (suddivisa in *'Aree con elevato o particolare interesse ecologico'* e *'Aree ad interesse paesaggistico e di connessione'*) e la Zona C *'Aree a prevalente destinazione forestale'*.

8. Le disposizioni in materia forestale e vegetazionale, edilizia, di difesa del suolo, agricola, faunistica e di transito e fruizione per ciascuna Zona, sono contenute nelle NTA del Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, al quale il PSI aderisce e rimanda per i territori compresi all'interno del Parco.
9. Nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna non sono ammesse:
  - a) nuove previsioni fuori dal Territorio Urbanizzato di attività industriali/artigianali, di medie e grandi strutture di vendita, di depositi a cielo aperto di qualunque natura che non adottino soluzioni atte a minimizzare l'impatto visivo e di quelli riconducibili ad attività di cantiere, qualora non coerenti con le finalità istitutive, ad eccezione di quanto necessario allo svolgimento delle attività agrosilvopastorali;
  - b) l'apertura di nuove cave o miniere;
  - c) le discariche e gli impianti di incenerimento dei rifiuti autorizzati come impianti di smaltimento (All. B parte IV del D.lgs 152/06) ad eccezione degli impianti finalizzati al trattamento dei rifiuti prodotti all'interno dell'area del Parco;
  - d) la realizzazione di campi da golf;
  - e) gli interventi di trasformazione in grado di compromettere in modo significativo i valori paesaggistici così come riconosciuti dal Piano del Parco;
  - f) l'inserimento di manufatti (ivi incluse le strutture per la cartellonistica e la segnaletica non indispensabili per la sicurezza stradale) che possano interferire negativamente o limitare le visuali panoramiche, gli scenari, i coni visuali, i bersagli visivi (fondali, panorami, *skyline*).
10. Nei territori di protezione esterna del Parco non sono ammessi:
  - a) gli interventi di trasformazione in grado di compromettere in modo significativo i valori e le funzioni ecologiche e paesaggistiche degli elementi della rete ecologica regionale come individuata dal PIT-PPR, e quelli che possano interrompere la continuità degli assetti paesaggistici ed eco sistemici con l'area protetta;
  - b) gli interventi di trasformazione che interferiscano negativamente con le visuali da e verso le aree protette;
  - c) l'apertura di nuove cave o miniere o l'ampliamento di quelle autorizzate nelle vette e nei crinali.
11. Nelle zone B in generale sono vietati gli interventi che contrastino con le finalità di conservazione e di fruizione compatibile delle risorse tipiche dell'area. Tutte le attività devono tendere a tutelare a biodiversità e gli equilibri naturali esistenti, nonché il recupero naturalistico. Sono comunque vietati:
  - il taglio delle piante individuate come monumentali sulla base di criteri e/o censimenti definiti dall'Ente Parco;
  - il governo a ceduo del bosco;
  - le attività di forestazione di aree naturali aperte, salvo che per operazioni di recupero o di restauro ambientale;
  - l'utilizzo per le operazioni di rimboschimento di specie o genotipi non autoctoni;
  - la raccolta dei frutti e dei prodotti del sottobosco, salvo quanto previsto nel regolamento del Parco;

- l'apertura di nuove strade forestali salvo casi di pubblico interesse. L'apertura di nuove piste è subordinata alla loro necessità nell'ambito delle utilizzazioni approvate e all'assenza di alternative praticabili;
- il riutilizzo delle piste esistenti è consentito solo quando il tracciato sia presente ed identificabile durante gli interventi le piste devono essere mantenute secondo regole idonee a consentire il deflusso a valle delle acque ed a minimizzare l'impatto sugli assetti morfologici e vegetazionali esistenti, al termine degli interventi esse dovranno essere rese inaccessibili ai mezzi privati;
- la ristrutturazione edilizia e urbanistica e la nuova edificazione. Sono ammessi interventi edilizi sugli edifici esistenti, finalizzati al restauro, all'eliminazione di tipologie edilizie incongrue nonché all'ordinaria e straordinaria manutenzione. Gli aumenti di volume su edifici esistenti sono ammessi unicamente per la creazione o l'ammodernamento di impianti igienici, per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per necessità connesse alla normativa sulla sicurezza;
- i mutamenti di destinazioni d'uso attraverso opere che comportino un aumento dell'infrastrutturazione;
- l'introduzione di tecniche costruttive, finiture, materiali e arredi estranei alle tradizioni storiche locali;
- i movimenti di terreno e le modifiche morfologiche del suolo, salvo quando finalizzati al recupero ambientale di aree soggette a fenomeni di degrado od all'esecuzione di altre opere ammesse, secondo quanto previsto nel Regolamento del Parco;
- distruggere, modificare ed alterare le zone umide, sortumose e rupestri;
- la localizzazione di nuovi elettrodotti salvo se interrati e purché non richiedano l'installazione di pali, antenne e manufatti in genere la cui sagoma determini evidente alterazione del paesaggio;
- la trasformazione in seminativi di terreni saldi ovvero che non siano stati sottoposti a lavorazione per almeno 8 anni. È favorita la conservazione dei pascoli o dei prati naturali stabili esistenti;
- i ripopolamenti di fauna selvatica al di fuori di quelli disciplinati dall'Ente Parco;
- i prelievi di fauna necessari per ricomporre accertati squilibri di carattere biologico se non condotti dall'Ente Parco sulla base di appositi piani o programmi;
- il transito motorizzato lungo le strade individuate nella cartografia del piano del Parco.

**Art. 25. I territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'art. 2, commi 2 e 6, del D.lgs 18 maggio 2001**

1. Sono soggetti a tutela paesaggistica per legge, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera g) del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, i territori coperti da foreste e da boschi ancorché percorse o danneggiate dal fuoco, e quelle sottoposte a vincolo di rimboschimento, come definite dalle vigenti norme regionali in materia forestale.
2. Ai fini della tutela paesaggistica per legge si identifica come bosco qualsiasi area, di estensione non inferiore a 2.000 mq e di larghezza maggiore di 20 ml, misurata al piede delle piante di confine, coperta da vegetazione arborea forestale spontanea o d'origine artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbia una densità non inferiore a 500 piante per ettaro, oppure tale da determinare, con la proiezione delle chiome sul piano orizzontale, una copertura del suolo pari ad almeno il 20%.
3. Costituiscono altresì bosco (o sono ad esso assimilati):
  - a) i castagneti da frutto e le sugherete;
  - b) le aree già boscate, nelle quali l'assenza del soprassuolo arboreo o una sua copertura inferiore al 20% abbiano carattere temporaneo e siano ascrivibili ad interventi selvicolturali o d'utilizzazione oppure a danni per eventi naturali, accidentali o per incendio;
  - c) le formazioni costituite da vegetazione forestale arbustiva esercitanti una copertura del suolo pari ad almeno il 40%, fermo restando il rispetto degli altri requisiti sopra specificati;
  - d) la continuità della vegetazione forestale non è considerata interrotta dalla presenza di infrastrutture o aree di qualsiasi uso e natura che ricadano all'interno del bosco o che lo attraversino e che abbiano ampiezza inferiore a 2.000 mq e larghezza mediamente inferiore a 20 ml.
4. Restano comunque esclusi:
  - i parchi urbani, i giardini, gli orti botanici e i vivai;
  - gli impianti per arboricoltura da legno, i noceti, i nocioleti specializzati e le altre colture specializzate realizzate con alberi ed arbusti forestali e soggette a pratiche agronomiche;
  - le formazioni arbustive ed arboree insediatesi nei terreni già destinati a colture agrarie e a pascolo, abbandonate per un periodo inferiore a 15 anni.

Per le ulteriori condizioni e specificazioni cui è soggetta l'individuazione delle aree assimilabili a bosco si fa diretto rinvio al Regolamento Forestale della Toscana (D.P.G.R. 48/R/2003 e s.m.i.).
5. Le aree soggette a tutela di cui al punto 1 sono individuate con apposito segno grafico nella tavola PSI\_QC\_E09 alla scala 1:10.000. Vista la dinamicità dell'elemento individuato la perimetrazione di tali aree ha carattere ricognitivo e valenza indicativa. Nel caso in cui gli elementi cartografati non fossero esatti o non aggiornati alla situazione reale, i soggetti interessati possono produrre idonea documentazione atta a dimostrare il reale stato dei luoghi e la sussistenza o meno dei presupposti di legge per la tutela paesaggistica.
6. Nei territori coperti da foreste e da boschi, i Piani Operativi, in coerenza con il PSI, perseguono i seguenti obiettivi così come individuati dal PIT-PPR:
  - migliorare l'efficacia dei sistemi forestali ai fini della tutela degli equilibri idrogeologici dei territori e della protezione dei rischi derivanti da valanghe e caduta massi;
  - tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri e dei valori paesaggistici e storico-identitari dei territori coperti da boschi salvaguardando la varietà e la tipicità degli ambienti forestali;

- salvaguardare la varietà e la qualità degli ecosistemi forestali, con particolare riferimento alle specie e agli habitat forestali di interesse comunitario e regionale e ai nodi primari e secondari della rete ecologica forestali riconosciuti tali dalle elaborazioni del PSI nella tavola PSI\_STA\_05;
  - garantire che gli interventi di trasformazione non alterino i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi forestali e non ne compromettano i valori ecosistemici, storico-culturali ed estetico-percettivi;
  - sostenere le attività tradizionali agrosilvopastorali allo scopo di limitare l'avanzata del fronte boscato a svantaggio delle aree a pascolo in aree collinari/montane, in modo da tutelare e salvaguardare la biodiversità e l'ecomosaico, intervenendo ai fini del recupero degli assetti agroforestali di interesse storico;
  - promuovere la valorizzazione e la fruizione delle risorse del patrimonio storico-artistico, ambientale e paesaggistico rappresentato dal bosco, con particolare riferimento alle zone montane e a quelle a rischio di abbandono, anche con il recupero o potenziamento di reti sentieristiche o ciclabili;
  - valorizzare le produzioni locali legate alla presenza del bosco e promuoverne forme di fruizione sostenibile, anche al fine di ricostituire le relazioni tra il bosco e le comunità.
7. I Piani Operativi ed i correlati atti di governo del territorio – nei limiti delle competenze pianificatorie comunali – danno applicazione della direttiva 12.2 lett. b- dell'Elaborato 8B del PIT-PPR:
- promuovere la gestione forestale sostenibile finalizzata alla tutela degli ecosistemi forestali di valore paesaggistico e naturalistico, nonché della loro funzione di presidio idrogeologico e delle emergenze vegetazionali;
  - promuovere tecniche selvicolturali volte a contenere e/o contrastare la diffusione di specie aliene invasive soprattutto nelle zone di elevato valore paesaggistico e naturalistico;
  - evitare che gli interventi di trasformazione e artificializzazione delle aree e delle formazioni boschive individuate dal PSI riducano i livelli di qualità e naturalità degli ecosistemi, alterino i rapporti figurativi consolidati dei paesaggi forestali e ne compromettano i valori storico-culturali ed estetico-percettivi;
  - favorire il recupero delle attività agro-silvo-pastorali, al fine della conservazione dei caratteri storico-identitari e dei valori paesaggistici da esso espressi;
  - tutelare i caratteri tipologici e morfologici degli insediamenti, degli edifici e dei manufatti di valore storico e architettonico, con particolare riferimento alle testimonianze della cultura agro-silvo-pastorale, favorendone il recupero e il riuso compatibile con i valori del contesto paesaggistico;
  - potenziare e valorizzare le attività economiche tradizionali nel campo della selvicoltura e della attività connesse, in particolar modo nelle zone montane e nelle aree economicamente svantaggiate;
  - incentivare, laddove possibile anche mediante idonee misure contrattuali, il mantenimento e/o recupero delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali quali ciglionamenti, lunetti, terrazzamenti, acquidocci, scoline, fossi;
  - promuovere il recupero e la manutenzione della sentieristica, garantendone, ove possibile, l'accessibilità e la fruizione pubblica;
  - perseguire la tutela, il miglioramento e la valorizzazione paesaggistica e naturalistica delle proprietà pubbliche forestali, con particolare riferimento al patrimonio agricolo forestale regionale e alle proprietà comunali.
8. Unitamente alle prescrizioni dettate dall'Elaborato 8B del PIT-PPR, costituiscono disciplina di riferimento per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche per gli interventi ammissibili (da realizzarsi) nelle aree coperte da foreste e da boschi e prevalgono altresì su eventuali disposizioni difformi contenute nei vigenti strumenti urbanistici e attuativi vigenti.

9. I Piani Operativi in coerenza con il PSI e nel rispetto della Legge Forestale regionale 39/2000 e relativo regolamento di attuazione, provvedono ad individuare e disciplinare:
- a) le aree di prevalente interesse naturalistico, con particolare riferimento ai nodi primari e secondari forestali individuati nella tavola PSI\_STA\_05 e alle aree interne al sistema delle aree protette e ai Siti Natura 2000;
  - b) le formazioni boschive che "caratterizzano figurativamente" il territorio quali: boschi di latifoglie mesofile a prevalenza di faggio e/o abetine, boschi di latifoglie a prevalenza di specie quercine, castagneti da frutto, boschi di alto fusto di castagno, boschi planiziani e ripariali, leccete, elementi forestali isolati e paesaggisticamente emergenti e caratterizzanti;
  - c) i paesaggi rurali e forestali storici.
10. Nei complessi vegetazionali naturali e artificiali, di consolidato interesse naturalistico e paesaggistico gli interventi devono assicurarne la conservazione e la tutela tendendo alla ricostruzione della vegetazione in equilibrio con l'ambiente e favorendo la diffusione delle specie tipiche locali. Sono in ogni caso vietati:
- la realizzazione di qualsivoglia manufatto;
  - l'esercizio di attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici, nonché i prelievi di tali elementi, salvo quelli effettuati, per motivi di ricerca e di studio, da soggetti pubblici istituzionalmente competenti;
  - l'asporto di materiali e movimenti di terra che non siano strettamente finalizzati a interventi di ripristino ambientale;
  - la raccolta, l'asportazione e il danneggiamento degli esemplari autoctoni floristici e faunistici di rilevante interesse naturalistico, salvo salvi gli eventuali interventi mirati di prelievo selettivo, effettuati da soggetti pubblici istituzionalmente competenti, e fermo restando l'esercizio dell'attività venatoria laddove ammessa e regolamentata a norma delle vigenti leggi di settore e dei conseguenti provvedimenti amministrativi specifici;
  - l'introduzione in qualsiasi forma di esemplari di specie vegetali e animali non autoctoni.

## **Art. 26. Le zone gravate da usi civici**

1. Sono sottoposte a vincolo ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera h) del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le zone gravate da usi civici. Gli usi civici si distinguono in demanio collettivo civico e diritti di uso civico. Demanio collettivo civico è l'insieme di terreni e di beni originariamente in proprietà collettiva fino dall'origine degli utenti, anche se formalmente accatastati in capo al Comune, nonché quelli nel tempo pervenuti o acquisiti a qualsiasi titolo, destinati in perpetuo all'utilità della collettività. Diritti di uso civico sono diritti reali sui terreni di proprietà altrui, esercitati dagli utenti che hanno diritto di trarne particolari utilità. Si definiscono terreni gravati da diritti di uso civico i terreni appartenenti a privati cittadini e a enti pubblici sui quali gli utenti esercitano i diritti d'uso civico.
2. Nei Comuni di Pontassieve, Londa, Pelago e Rufina non sono presenti zone gravate da usi civici. Nel Comune di San Godenzo sono presenti tre distinti complessi denominati: Usi Civici di Spalena, Usi civici di Castagno d'Andrea (Bosco dei Ronchi) e Usi Civici di Casale.
3. Nelle aree gravate da usi civici i Piani Operativi perseguono i seguenti obiettivi:
  - a) garantire la conservazione degli usi civici, come espressione dei valori e dell'identità delle popolazioni, della loro storia e delle loro relazioni al fine di favorire la permanenza delle popolazioni dei territori di residenza a presidio del territorio stesso e a tutela del paesaggio;
  - b) conservare gli assetti figurativi del paesaggio determinatisi anche in forza dell'esistenza degli usi civici;
  - c) tutelare il patrimonio storico e tradizionale ivi compresi i manufatti e le sistemazioni idraulico-agrarie;
  - d) promuovere la valorizzazione e la fruizione del patrimonio paesaggistico, storico-artistico e ambientale, con particolare riferimento alle zone montane e a rischio di abbandono, compatibilmente con i valori paesaggistici dei luoghi.
4. I piani Operativi, in coerenza con le direttive dell'Elaborato 8B del PIT-PPR, del PSI e nel rispetto della L.R. 27/2014 "Disciplina delle funzioni in materia di demanio collettivo civico e diritti di uso civico", provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:
  - a) salvaguardare i valori idro-geo-morfologici ecosistemici, storico-culturali, estetico-percettivi e identitari degli usi civici, nonché la loro integrità territoriale, nell'ottica di evitare frammentazioni e di garantire forme di utilizzazione e fruizione dei beni coniugando le esigenze delle collettività titolari dei diritti e dei beni con quelle sostenibili, coerenti e compatibili rispetto ai suddetti valori, alle finalità proprie degli usi civici e alla destinazione civica;
  - b) assicurare il mantenimento delle caratteristiche di tali aree in quanto testimonianza storica di gestione territoriale che ha nel tempo determinato assetti unici e riconoscibili nel paesaggio;
  - c) individuare le aree caratterizzate dalla permanenza di assetti agrari e forestali consolidati e di paesaggi rurali storici, anche sulla base delle elaborazioni del Piano Paesaggistico, e incentivare il mantenimento e/o la reintegrazione di attività agro-silvo-pastorali che assicurino la conservazione dinamica e valorizzazione di tali aree;
  - d) assicurare anche attraverso incentivi il mantenimento della destinazione agro-silvo-pastorale;
  - e) valorizzare le risorse ambientali, storico-culturali ed umane, creando nuove occasioni e possibilità di sviluppo per le comunità locali, attraverso un loro uso integrato e sostenibile anche rispetto ai valori paesaggistici dei luoghi;

- f) promuovere e valorizzare le produzioni locali, con particolare riferimento al settore agro-alimentare collegate alla specificità dei luoghi e alle tradizioni culturali locali, garantendo un uso sostenibile delle risorse ambientali/naturali e nel rispetto dei caratteri dei luoghi.

## **Art. 27. Le zone di interesse archeologico**

1. Sono soggette a tutela paesaggistica per legge, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera m) del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le zone di interesse archeologico caratterizzate da requisiti, compresenti e concorrenti, che derivano dalla presenza di beni archeologici – emergenti o sepolti – e dall'intrinseco legame che essi presentano con il paesaggio circostante, così da dar vita a un complesso inscindibile contraddistinto da una profonda compenetrazione fra valori archeologici, assetto morfologico del territorio e contesto naturale di giacenza. Il PIT-PPR individua le zone di interesse archeologico in considerazione della presenza di giacimenti di interesse paleontologico, di testimonianze di periodo protostorico, di insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di necropoli monumentali, centri abitati costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolte, di edifici sacri, pubblici o privati, di complessi produttivi (fornaci, cave, impianti vinicoli/oleari), di infrastrutture antiche (ponti, strade, porti, vie cave, ecc.) che oltre a costituire emergenze di interesse archeologico vengano a connotare in modo sensibile il territorio costituendo complessi di particolare rilevanza per il rapporto con il paesaggio circostante.
2. All'interno dell'Allegato I del PIT-PPR Elenco dei n. 168 beni archeologici vincolati ai sensi della Parte II del Codice che presentano valenza paesaggistica e come tali individuati quali zone di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142, c.1, lett. m) del Codice – non è riportato alcun bene per i territori comunali del PSI.
3. All'interno dell'Allegato H del PIT-PPR Zone di interesse archeologico ex art. 142, c.1, lett. m) del Codice non è riportato alcun bene per i territori comunali del PSI.
4. Sebbene il PIT-PPR non riconosca alcuna area di interesse archeologico all'interno dei territori comunali facenti parte del PSI, vengono individuate con simbolo puntuale nella tavola PSI\_QC\_E06 – Risorse Archeologiche, alla scala 1:30.000, i siti che hanno restituito materiale archeologico, desunte da studi ampiamente noti in letteratura. Per queste località i Piani Operativi dovranno indicare specifiche prescrizioni, da concordarsi con la competente Soprintendenza.
5. Tutte le aree archeologicamente indiziate vanno considerate potenzialmente ricadenti nella fattispecie relativa all'art. 10, comma 1 del Codice dei Beni, in quanto indiziati della presenza di beni archeologici posti nel sottosuolo, i quali risultano *ex lege* proprietà statale, ai sensi dell'art. 91 del Codice.
6. I Comuni, all'interno dei rispettivi Piani Operativi, provvedono ad approfondire l'analisi dei sistemi insediativi storico-archeologici e delle aree archeologicamente indiziate attraverso approfondimenti di ricerca, al fine di predisporre l'analisi dei depositi archeologici per l'elaborazione della "Carta delle potenzialità archeologiche del territorio".
7. Per i beni archeologici e per le aree archeologicamente indiziate, i Piani Operativi definiscono specifiche disposizioni di salvaguardia dei beni individuati prescrizioni da concordarsi con la competente Soprintendenza. Inoltre, in assenza di informazioni su presenze archeologiche note, in caso di opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del D.lgs 50/2016, i Piani Operativi indicano di attenersi a quanto dettato dalla legislazione in materia di archeologia preventiva (D.lgs 42/2004, art. 28 c. 4 e s.m.i. e D.lgs 50/2016, art. 25 e s.m.i.)
8. Infine i Piani Operativi ricordano che in casi di ritrovamenti fortuiti è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente in materia (D.lgs 42/2004, art. 90 e s.m.i.) degli artt. 822, 823e, specificatamente, art. 826 del codice Civile, nonché dell'art. 733 del Codice penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la Soprintendenza o il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per il territorio e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti.

## Art. 28. I siti Natura 2000

1. Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità; si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita da Siti di Interesse Comunitario (SIC) identificati secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

2. Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche *conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali* (art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.
3. La Direttiva riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra attività antropiche e natura. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Nello stesso titolo della Direttiva viene specificato l'obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli semi naturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.).
4. La Direttiva riconosce l'importanza di alcuni elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione per la flora e la fauna selvatiche (art. 10). Gli Stati membri sono invitati a mantenere o all'occorrenza sviluppare tali elementi per migliorare la coerenza ecologica della rete Natura 2000.
5. Nel territorio del PSI sono presenti i seguenti Siti Natura 2000, individuati nella tavola PSI\_QC\_E08 – Aree naturali protette in scala 1:30.000:

- I. IT5140005 ZSC Muraglione, Acqua Cheta
- II. IT5180001 ZSC Crinale Monte Falterona, Monte Falco, Monte Gabrendo
- III. IT5180002 ZSC Foreste Alto Bacino dell'Arno
- IV. IT5180004 ZPS Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia
- V. IT5140009 ZSC Poggio Ripaghera, Santa Brigida
- VI. IT5140012 ZSC Vallombrosa e Bosco di Sant'Antonio

6. La Regione Toscana con Delibera Giunta regionale 1014 del 16 dicembre 2009 ha definito uno standard comune per l'elaborazione dei piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000. Il Piano di gestione si configura come uno strumento di pianificazione la cui adozione risulta necessaria solo qualora la situazione specifica del sito non consenta di garantire uno stato di conservazione soddisfacente attraverso l'attuazione delle misure regolamentari, amministrative o contrattuali e il cui principale obiettivo, coerentemente con quanto previsto anche dall'art. 4 del DPR 120/2003, è quello di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione del sito, mettendo in atto le più opportune strategie di tutela e gestione. È attualmente in corso, su incarico della Regione Toscana, la redazione del Piano di Gestione della ZSC IT5140009 ZSC Poggio Ripaghera, Santa Brigida. Dal momento dell'approvazione del Piano di Gestione, dovranno essere applicate le misure di conservazione necessarie a garantire la conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario individuate dal Piano stesso.

7. I Piani operativi dovranno prevedere un ulteriore approfondimento in relazione alle pressioni e ai prevedibili effetti, nei confronti della rete Natura 2000 e delle aree di collegamento ecologico funzionale, che possono derivare dall'attuazione degli interventi previsti, anche se ricadenti all'esterno dei siti, considerati sia singolarmente che cumulativamente. In particolare, le previsioni del PSI dovranno essere oggetto di approfondimento nella Valutazione di incidenza dei Piani Operativi, al fine di verificarne l'effettiva fattibilità e con l'obiettivo di evitare nel modo più assoluto la scomparsa, o la degradazione e il declino di habitat e specie di interesse comunitario presenti nell'area; a tal fine dovranno essere tenuti in debito conto, sia gli impatti diretti che indiretti.
8. Tutte le mitigazioni ambientali proposte nello Studio di Incidenza del PSI dovranno essere recepite nelle norme dei rispettivi Piani Operativi interessati, e costituirne parte integrante.

## Art. 29. ZSC Muraglione, Acqua Cheta

1. Il Sito Muraglione – Acqua Cheta, identificato con il Codice Natura 2000 IT514005, è gestito dal Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e da Regione Toscana. Le caratteristiche principali si riferiscono ad un complesso montuoso quasi interamente boscato e scarsamente disturbato, caratterizzato da alcuni affioramenti rocciosi arenacei. Le vaste estensioni boschive (faggete e castagneti) ospitano tra i mammiferi il *Canis lupus* e alcune specie ornitiche che frequentano anche le zone aperte (Pecchiaiolo). Nelle praterie sono presenti specie di uccelli rare e minacciate. Presenza tra gli invertebrati di specie localizzate e del Lepidottero *Callimorpha quadripunctaria*.

Gli obiettivi di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- mantenimento/incremento dell'idoneità ambientale delle aree aperte (pascoli, prati permanenti, agroecosistemi) per i popolamenti di passeriformi nidificanti e per il foraggiamento di Aquila Chrysaetos;
  - mantenimento degli elevati livelli di qualità degli ecosistemi fluviali;
  - mantenimento degli scarsi livelli di disturbo antropico;
  - mantenimento/recupero dei castagneti da frutto;
  - miglioramento della caratterizzazione ecologica delle superfici forestali
2. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure generali di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	Tutela e conservazione degli elementi naturali e semi naturali caratteristici del paesaggio agrario ad alta valenza ecologica (quali, tra l'altro, stagni, laghetti, acquitrini, prati umidi, maceri, torbiere, sfagneti, pozze di abbeverata, sistemazioni idraulico – agrarie tradizionali di pianura e di collina come muretti a secco, terrazzamenti, acquidocci, canalette, fossi, siepi, filari alberati, alberi camporili, canneti, risorgive e fontanili, vasche in pietra, lavatoi, abbeveratoi, pietraie). È comunque consentito il loro restauro ed adeguamento per motivi di sicurezza e di prevenzione e salvaguardia da dissesti idrogeologici.
Selvicoltura	Divieto, all'interno delle zone classificate a bosco e ad esse assimilate ai sensi della L.R. 39/00 (Legge forestale della Toscana), dell'utilizzo di prodotti fitosanitari per il contenimento della vegetazione nelle aree a particolare destinazione funzionale (viali tagliafuoco, zone di rispetto degli elettrodotti, gasdotti ecc.), fatta salva la possibilità di deroghe in presenza di particolari emergenze fitosanitarie e conservazionistiche (in attuazione del D.M. del 22/01/2014).
Attività estrattive	Divieto di apertura di nuove cave e/o ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quanto previsto dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o enti locali.
Rifiuti	Divieto di realizzazione di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Nuove discariche;</li><li>- Nuovi impianti di trattamento e smaltimento fanghi e rifiuti, nonché di ampliamento di quelli esistenti in termini di superficie se localizzati all'interno di habitat di interesse conservazionistico.</li></ul>

Infrastrutture	<p>Divieto di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Circolazione con mezzi motorizzati al di fuori delle strade pubbliche di cui all'art. 2 del D.lgs 285/2992 e succ. mod.;</li> <li>- Costruzione di impianti fissi per sport da esercitarsi con mezzi motorizzati;</li> <li>- Allestimento di tracciati o di percorsi per gare da disputare con i mezzi moto motorizzati, fatte salve le deroghe di cui all'art. 3 della L.R. 48/1994. Sono inoltre fatte salve, sulle piste da sci ricomprese nei Piani Provinciali approvati con le procedure di cui all'art. 4 della L.R. 93/1993 e in presenza di idoneo innevamento, le manifestazioni che prevedono la circolazione di motoslitte, previo esito positivo della VINCA.</li> </ul>
Turismo, sport, attività ricreative	<p>Divieto di realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, e/o ampliamento di quelli esistenti, fatti salvi quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti locali e gli adeguamenti per motivi di sicurezza.</p> <p>Divieto di realizzazione e/o ampliamento di campi da golf e di annesse strutture turistico ricettive, ad eccezione di quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o dagli enti locali.</p>
Indirizzi gestionali e di tutela di specie di habitat	<p>Obbligo di utilizzo di specie autoctone ed ecotipi locali (ove disponibili) per gli interventi di ricostituzione e riqualificazione di ecosistemi naturali e semi naturali e di rinaturalizzazione di aree degradate.</p> <p>Valutazione da parte del soggetto competente alla procedura di Valutazione di incidenza della necessità di attivare tale procedura per quegli interventi, piani e/o progetti in aree esterne ai SIC, che possono avere impatti sui SIC stessi, con riferimento a: livelli di inquinamento acustico e luminoso, fenomeni erosivi, deflussi superficiali, andamento delle falde, qualità delle acque e dei suoli, spostamenti e movimenti della fauna.</p>

3. Ai sensi del D.G.R. 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure specifiche di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Caccia e Pesca	<p>Sono consentite esclusivamente attività di ripopolamento nei tratti delle aste principali dei fiumi; in mancanza di dettagliate conoscenze, per il principio di precauzione, sono esclusi da tali attività i fossi e gli affluenti laterali, in cui l'immissione di ittiofauna rappresenterebbe una minaccia per le popolazioni di specie di interesse conservazionistico qui eventualmente presenti. Nelle aste principali classificate a Salmonidi eventuali ripopolamenti dovranno essere effettuati esclusivamente con trote allo stadio di avannotto o trotella (lunghezza max 6 cm); dovrà inoltre essere effettuato monitoraggio degli effetti delle immissioni sulle specie di interesse conservazionistico ed in presenza di impatti significativi le immissioni dovranno essere sospese. Dovrà essere inviata all'Ente Gestore apposita certificazione che gli individui da immettere non provengono da allevamenti in cui siano detenuti gamberi di fiume alloctoni.</p>

<p>Gestione risorse idriche corsi d'acqua e difesa idraulica</p>	<p>Tutela della vegetazione naturale entro una fascia di rispetto (di ampiezza pari a 5 m) lungo i corsi d'acqua e intorno agli ambienti umidi (corpi idrici tipizzati, ai sensi dell'allegato III alla parte III del D.lgs 152/2006) laddove non ostacoli l'attività di ordinaria manutenzione finalizzata alla mitigazione del rischio idraulico;</p> <p>Divieto di realizzare interventi di artificializzazione e modifica dell'assetto morfologico all'interno delle aree di pertinenza fluviale, fatti salvi gli interventi a scopo di difesa idraulica;</p> <p>Prescrizione di utilizzo, in caso di realizzazione di interventi a scopo di difesa idraulica e ove possibile, di tecniche di ingegneria naturalistica;</p> <p>Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) e realizzazione di interventi (rettificazioni, deviazioni o altro) che possano costituire impedimento al passaggio della fauna ittica, o causare fluttuazioni del livello delle acque tali da compromettere la stabilità degli ecosistemi. Nella manutenzione straordinaria di quelle esistenti, l'Ente Gestore del sito può prescrivere al soggetto che realizza le opere di cui sopra, laddove non vi siano ragioni ambientali contrarie, la realizzazione di idonee scale di rimonta dei pesci;</p> <p>Per la corretta valutazione dei deflussi idrici idonei a garantire lo stato ecologico biologico dei corsi d'acqua e dei biotopi umidi del sito il soggetto gestore del medesimo:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Acquisisce il censimento delle captazioni idriche, eventualmente anche esterne al sito se su di esso influenti;</li> <li>- Esprime, ai soggetti competenti nell'ambito delle procedure di cui al R.D. 1775/33 e s.m.i. e leggi regionali di attuazione, per ogni richiesta di rinnovo o nuova concessione (non ad uso domestico), che interessi il sito, le necessarie osservazioni per la tutela dei biotopi umidi, tenendo conto della gerarchia degli usi disposta dalla normativa vigente.</li> </ul>
<p>Infrastrutture</p>	<p>Messa in sicurezza rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria od in ristrutturazione.</p>
<p>Selvicoltura</p>	<p>Divieto di realizzazione di imboscamenti e nuovi impianti selvicolturali su superfici interessate da habitat non forestali di interesse comunitario, ad eccezione di interventi finalizzati al ripristino naturalistico, da effettuarsi tramite specie autoctone e preferibilmente ecotipi locali.</p> <p><b>Habitat 91L0</b> (Querceti di rovere illirici) – estensione massima della singola tagliata nel governo a ceduo pari a 10 ha, da applicarsi successivamente all'individuazione puntuale dell'habitat.</p> <p><b>Habitat 9210</b> (faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>) – nelle formazioni sottoposte a governo a ceduo, tutela delle specie sporadiche (ai sensi del Regolamento Forestale vigente) includendo oltre alle specie elencate anche il carpino bianco.</p> <p><b>Habitat 9260</b> (boschi di <i>Castanea sativa</i>) - estensione massima della singola tagliata nel governo a ceduo pari a 10 ha, da applicarsi successivamente all'individuazione puntuale dell'habitat.</p>

Nell'ambito delle attività selvicolturali di ceduzione oggetto di dichiarazione o autorizzazioni ai sensi del regolamento forestale vigente, valutazione da parte del soggetto gestore:

- Del mantenimento di almeno 2 piante/ha secche o deperienti o morte in piedi, escludendo quelle con criticità di tipo fitosanitario o le piante di specie pericolose per l'innesco di incendi boschivi, scelte fra quelle di dimensioni maggiori, e di 3 piante/ha a sviluppo indefinito che devono essere comprese nel numero di matricine previste in sede autorizzativa. Le piante stesse devono essere individuate e marcate sul tronco in sede di realizzazione del taglio, del rilascio, se presenti, almeno 2 piante/ha morte a terra, scelte tra quelle di dimensioni maggiori, equivalenti a circa 15 mc di necromassa per ciascun ettaro, comunque da rilasciare avendo cura di non creare barriera al deflusso delle acque, né cumuli pericolosi per l'innesco di incendi e di fitopatie;
- Realizzazione di un piano d'azione (anche per Siti contigui) per la gestione di boschi a dominanza di castagno, attualmente o potenzialmente riconducibili all'habitat 9260;
- Divieto di realizzare nuovi impianti con *Robinia pseudoacacia*, anche in sostituzioni di formazioni forestali preesistenti, ad eccezione dei casi in cui l'intervento riguardi zone limitate all'interno del sito e soggette a fenomeni di dissesto idrogeologico per la cui salvaguardia la Robinia sia l'unica scelta possibile. In tal caso l'ente competente all'autorizzazione delle opere prescrive misure adeguate a contenere la propagazione della specie al di fuori delle aree d'intervento.

### Art. 30. ZSC Crinale Monte Falterona, Monte Falco, Monte Gabrendo

1. Il Sito Crinale Monte Falterona, Monte Falco, Monte Gabrendo, identificato con il Codice Natura 2000 IT5180001, è gestito dal Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. L'area interessa una piccola porzione sud orientale del Comune di San Godenzo per una superficie di circa 342 ha e include il crinale dell'Alto Appennino Tosco-Romagnolo, comprendente le cime M. Falco, M. Falterona e M. Gabrendo, su cui si sviluppano piccole aree a nardeto.

Gli obiettivi di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- a) mantenimento/incremento dell'idoneità del sito quale area di foraggiamento di *Aquila Chrysaetos*;
  - b) conservazione di una fascia di arbusteti e boscaglie ecotonali;
  - c) conservazione delle stazioni di specie floristiche rare;
  - d) conservazione delle zone aperte, favorendo la presenza di sufficienti estensioni di nardeti e di vaccinieti;
  - e) riduzione di eventuali impatti significativi causati dal turismo escursionistico
2. Ai sensi del D.G.R. 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure generali di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	Tutela e conservazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario ad alta valenza ecologica (quali, tra l'altro, stagni, laghetti, acquitrini, prati umidi, maceri, torbiere, sfagneti, pozze di abbeverata, sistemazioni idraulico – agrarie tradizionali di pianura e di collina come muretti a secco, terrazzamenti, acquidocci, canalette, fossi, siepi, filari alberati, alberi camporili, canneti, risorgive e fontanili, vasche in pietra, lavatoi, abbeveratoi, pietraie). È comunque consentito il loro restauro ed adeguamento per motivi di sicurezza e di prevenzione e salvaguardia da dissesti idrogeologici.
Selvicoltura	Divieto, all'interno delle zone classificate a bosco e ad esse assimilate ai sensi della L.R. 39/00 (Legge forestale della Toscana), dell'utilizzo di prodotti fitosanitari per il contenimento della vegetazione nelle aree a particolare destinazione funzionale (viali tagliafuoco, zone di rispetto degli elettrodotti, gasdotti ecc.), fatta salva la possibilità di deroghe in presenza di particolari emergenze fitosanitarie e conservazionistiche (in attuazione del D.M. del 22/01/2014).
Attività estrattive	Divieto di apertura di nuove cave e/o ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quanto previsto dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o enti locali.
Rifiuti	Divieto di realizzazione di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Nuove discariche;</li><li>- Nuovi impianti di trattamento e smaltimento fanghi e rifiuti, nonché di ampliamento di quelli esistenti in termini di superficie se localizzati all'interno di habitat di interesse conservazionistico.</li></ul>
Infrastrutture	Divieto di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Circolazione con mezzi motorizzati al di fuori delle strade pubbliche di cui all'art. 2 del D.lgs 285/2000 e succ. mod;</li></ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione di impianti fissi per sport da esercitarsi con mezzi motorizzati;</li> <li>- Allestimento di tracciati o di percorsi per gare da disputare con i mezzi moto motorizzati, fatte salve le deroghe di cui all'art. 3 della L.R. 48/1994. Sono inoltre fatte salve, sulle piste da sci ricomprese nei Piani Provinciali approvati con le procedure di cui all'art. 4 della L.R. 93/1993 e in presenza di idoneo innevamento, le manifestazioni che prevedono la circolazione di motoslitte, previo esito positivo della VINCA.</li> </ul>
Turismo, sport, attività ricreative	<p>Divieto di realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, e/o ampliamento di quelli esistenti, fatti salvi quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti locali e gli adeguamenti per motivi di sicurezza.</p> <p>Divieto di realizzazione e/o ampliamento di campi da golf e di annesse strutture turistico ricettive, ad eccezione di quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o dagli enti locali.</p>
Indirizzi gestionali e di tutela di specie di habitat	<p>Obbligo di utilizzo di specie autoctone ed ecotipi locali (ove disponibili) per gli interventi di ricostituzione e riqualificazione di ecosistemi naturali e seminaturali e di rinaturalizzazione di aree degradate.</p> <p>Valutazione da parte del soggetto competente alla procedura di Valutazione di incidenza della necessità di attivare tale procedura per quegli interventi, piani e/o progetti in aree esterne ai SIC, che possono avere impatti sui SIC stessi, con riferimento a: livelli di inquinamento acustico e luminoso, fenomeni erosivi, deflussi superficiali, andamento delle falde, qualità delle acque e dei suoli, spostamenti e movimenti della fauna.</p>

3. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure specifiche di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Agricoltura, pascolo	Elaborazione di un Piano di azione per la conservazione delle praterie (anche comune a siti contigui).
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	<p>Divieto di raccolta di esemplari di <i>Anemone narcissiflora</i>.</p> <p>Messa in atto di azioni volte a favorire interventi di ingegneria naturalistica finalizzati alla riduzione di fenomeni di erosione del suolo e del cotico erboso.</p>
Selvicoltura	<p>Divieto di realizzazione di imboschimenti e nuovi impianti selvicolturali su superfici interessate da habitat non forestali di interesse comunitario, ad eccezione di interventi finalizzati al ripristino naturalistico, da effettuarsi tramite specie autoctone e preferibilmente ecotipi locali;</p> <p><b>Habitat 9210</b> (Querceti di rovere illirici) – nelle formazioni sottoposte a governo a ceduo, tutela di specie sporadiche (ai sensi del Regolamento Forestale vigente) includendo oltre alle specie elencate anche il carpino bianco.</p> <p>Nell'ambito delle attività selvicolturali di ceduzione oggetto di dichiarazione o autorizzazioni ai sensi del regolamento forestale vigente, valutazione da parte del soggetto gestore:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Del mantenimento di almeno 2 piante/ha secche o deperienti o morte in piedi, escludendo quelle con criticità di tipo fitosanitario o le piante di specie pericolose per l'innesco di incendi boschivi, scelte fra quelle di dimensioni maggiori,</li> </ul>

	<p>e di 3 piante/ha a sviluppo indefinito che devono essere comprese nel numero di matricine previste in sede autorizzativa. Le piante stesse devono essere individuate e marcate sul tronco in sede di realizzazione del taglio</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Del rilascio, se presenti, almeno 2 piante/ha morte a terra, scelte tra quelle di dimensioni maggiori, equivalenti a circa 15 mc di necromassa per ciascun ettaro, comunque da rilasciare avendo cura di non creare barriera al deflusso delle acque, né cumuli pericolosi per l'innescò di incendi e di fitopatie.</li></ul>
--	--

4. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite come misure specifiche per l'integrità del sito la messa in atto di azioni volte a favorire l'utilizzo della sentieristica attrezzata e segnalata, laddove presente, che attraversa o lambisce praterie e brughiere montane primarie (habitat 4060, 6150, 6170, 6230).

## Art. 31. ZSC Foreste alto bacino dell'Arno

1. Il Sito Foreste alto bacino dell'Arno, identificato con il Codice Natura 2000 IT5180002, è gestito dal Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, da Regione Toscana e Comando Carabinieri Forestale (UTCB di Pratovecchio). L'area interessa un'ampia fascia meridionale del Comune di San Godenzo al confine con il Comune di Londa in cui i versanti montani sono occupati in gran parte da faggete e querceti, con ridotte presenze di praterie di crinale.

Gli obiettivi di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- mantenimento degli elevati livelli di naturalità e dello scarsissimo disturbo antropico in vaste aree del sito, condizioni che favoriscono le specie forestali più esigenti;
  - miglioramento delle caratteristiche ecologiche del soprassuolo arboreo;
  - mantenimento delle praterie secondarie.
2. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure generali di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	Tutela e conservazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario ad alta valenza ecologica (quali, tra l'altro, stagni, laghetti, acquitrini, prati umidi, maceri, torbiere, sfagneti, pozze di abbeverata, sistemazioni idraulico – agrarie tradizionali di pianura e di collina come muretti a secco, terrazzamenti, acquadocci, canalette, fossi, siepi, filari alberati, alberi camporili, canneti, risorgive e fontanili, vasche in pietra, lavatoi, abbeveratoi, pietraie). È comunque consentito il loro restauro ed adeguamento per motivi di sicurezza e di prevenzione e salvaguardia da dissesti idrogeologici.
Selvicoltura	Divieto, all'interno delle zone classificate a bosco e ad esse assimilate ai sensi della L.R. 39/00 (Legge forestale della Toscana), dell'utilizzo di prodotti fitosanitari per il contenimento della vegetazione nelle aree a particolare destinazione funzionale (viali tagliafuoco, zone di rispetto degli elettrodotti, gasdotti ecc.), fatta salva la possibilità di deroghe in presenza di particolari emergenze fitosanitarie e conservazionistiche (in attuazione del D.M. del 22/01/2014).
Attività estrattive	Divieto di apertura di nuove cave e/o ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quanto previsto dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o enti locali.
Rifiuti	Divieto di realizzazione di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Nuove discariche;</li><li>- Nuovi impianti di trattamento e smaltimento fanghi e rifiuti, nonché di ampliamento di quelli esistenti in termini di superficie se localizzati all'interno di habitat di interesse conservazionistico.</li></ul>
Infrastrutture	Divieto di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Circolazione con mezzi motorizzati al di fuori delle strade pubbliche di cui all'art. 2 del D.lgs 285/2002 e succ. mod;</li><li>- Costruzione di impianti fissi per sport da esercitarsi con mezzi motorizzati;</li></ul>

	<p>- Allestimento di tracciati o di percorsi per gare da disputare con i mezzi moto motorizzati, fatte salve le deroghe di cui all'art. 3 della L.R. 48/1994. Sono inoltre fatte salve, sulle piste da sci ricomprese nei Piani Provinciali approvati con le procedure di cui all'art. 4 della L.R. 93/1993 e in presenza di idoneo innevamento, le manifestazioni che prevedono la circolazione di motoslitte, previo esito positivo della VINCA.</p>
Turismo, sport, attività ricreative	<p>Divieto di realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, e/o ampliamento di quelli esistenti, fatti salvi quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti locali e gli adeguamenti per motivi di sicurezza.</p> <p>Divieto di realizzazione e/o ampliamento di campi da golf e di annesse strutture turistico ricettive, ad eccezione di quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o dagli enti locali.</p>
Indirizzi gestionali e di tutela di specie di habitat	<p>Obbligo di utilizzo di specie autoctone ed ecotipi locali (ove disponibili) per gli interventi di ricostituzione e riqualificazione di ecosistemi naturali e seminaturali e di rinaturalizzazione di aree degradate.</p> <p>Valutazione da parte del soggetto competente alla procedura di Valutazione di incidenza della necessità di attivare tale procedura per quegli interventi, piani e/o progetti in aree esterne ai SIC, che possono avere impatti sui SIC stessi, con riferimento a: livelli di inquinamento acustico e luminoso, fenomeni erosivi, deflussi superficiali, andamento delle falde, qualità delle acque e dei suoli, spostamenti e movimenti della fauna.</p>

3. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure specifiche di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Agricoltura, pascolo	Elaborazione di un Piano di azione per la conservazione delle praterie (anche comune a siti contigui).
Caccia e pesca	<p>Obbligo di utilizzo, per i ripopolamenti ittici, di esemplari selezionati dal punto di vista tassonomico, appartenenti a specie autoctone del distretto ittiografico di destinazione.</p> <p>Sono consentite esclusivamente attività di ripopolamento nei tratti delle aste principali dei fiumi; in mancanza di dettagliate conoscenze, per il principio di precauzione, sono esclusi da tali attività i fossi e gli affluenti laterali, in cui l'immissione di ittiofauna rappresenterebbe una minaccia per le popolazioni di specie di interesse conservazionistico qui eventualmente presenti. Nelle aste principali classificate a Salmonidi eventuali ripopolamenti dovranno essere effettuati esclusivamente con trote allo stadio di avannotto o trotella (lunghezza max 6 cm); dovrà inoltre essere effettuato monitoraggio degli effetti delle immissioni sulle specie di interesse conservazionistico ed in presenza di impatti significativi le immissioni dovranno essere sospese. Dovrà essere inviata all'Ente Gestore apposita certificazione che gli individui da immettere non provengono da allevamenti in cui siano detenuti gamberi di fiume alloctoni.</p>
Gestione risorse idriche corsi d'acqua e difesa idraulica	Tutela della vegetazione naturale entro una fascia di rispetto (di ampiezza pari a 5 m), lungo i corsi d'acqua e intorno agli ambienti umidi (corpi idrici tipizzati, ai sensi dell'allegato III alla parte III del D.lgs 152/2006) laddove non ostacoli l'attività di ordinaria manutenzione finalizzata alla mitigazione del rischio idraulico;

	<p>Divieto di realizzare interventi di artificializzazione e modifica dell'assetto morfologico all'interno delle Aree di Pertinenza Fluviale, fatti salvi gli interventi a scopo di difesa idraulica;</p> <p>Prescrizione di utilizzo, in caso di realizzazione di interventi a scopo di difesa idraulica e ove possibile, di tecniche di ingegneria naturalistica;</p> <p>Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) e realizzazione di interventi (rettificazioni, deviazioni o altro) che possano costituire impedimento al passaggio della fauna ittica, o causare fluttuazioni del livello delle acque tali da compromettere la stabilità degli ecosistemi. Nella manutenzione straordinaria di quelle esistenti, l'Ente Gestore del sito può prescrivere al soggetto che realizza le opere di cui sopra, laddove non vi siano ragioni ambientali contrarie, la realizzazione di idonee scale di rimonta dei pesci;</p> <p>Per la corretta valutazione dei deflussi idrici idonei a garantire e lo stato ecologico biologico dei corsi d'acqua e dei biotopi umidi del sito il soggetto gestore del medesimo: a) acquisisce il censimento delle captazioni idriche, eventualmente anche esterne al Sito se su di esso influenti; b) esprime, ai soggetti competenti nell'ambito delle procedure di cui al RD 1775/33 s.m.i. e leggi regionali di attuazione, per ogni richiesta di rinnovo o nuova concessione (non ad uso domestico), che interessi il sito, le necessarie osservazioni per la tutela dei biotopi umidi, tenendo conto della gerarchia degli usi disposta dalla normativa vigente.</p>
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	Messa in atto di azioni volte a favorire interventi di ingegneria naturalistica finalizzati alla riduzione dei fenomeni di erosione del suolo e del cotico erboso.
Infrastrutture	Messa in sicurezza rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria od in ristrutturazione.
Selvicoltura	<p>Divieto di realizzazione di imboschimenti e nuovi impianti selvicolturali su superfici interessate da habitat non forestali di interesse comunitario, ad eccezione di interventi finalizzati al ripristino naturalistico, da effettuarsi tramite specie autoctone e preferibilmente ecotipi locali.</p> <p><b>Habitat 9220</b> (Faggeti degli Appennini con <i>Abies alba</i> e faggeti con <i>Abies nebrodensis</i>), <b>Habitat 9210</b> (faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>) – nelle formazioni sottoposte a governo a ceduo, tutela di specie sporadiche (ai sensi del Regolamento Forestale vigente) includendo oltre alle specie elencate anche il carpino bianco.</p> <p><b>Habitat 9110</b> (Querceti di rovere illirici), <b>Habitat 9260</b> (boschi di <i>Castanea sativa</i>) – estensione massima della singola tagliata a ceduo pari a 10 ha, da applicarsi successivamente all'individuazione puntuale dell'habitat.</p> <p><b>Habitat 91E0</b> (foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>fraxinus excelsior</i>) – individuazione e perimetrazione di 'Boschi in situazione speciale' ai sensi del Regolamento Forestale vigente, finalizzata ad una gestione forestale sostenibile dell'habitat (secondo gli indicatori sanciti dalla Conferenza pan europea di Helsinki e da successive conferenze interministeriali); favorire l'avviamento ad alto fusto.</p> <p>Nell'ambito delle attività selvicolturali di ceduzione oggetto di dichiarazione o autorizzazioni ai sensi del regolamento forestale vigente, valutazione da parte del soggetto gestore:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Del mantenimento di almeno 2 piante/ha secche o deperienti o morte in piedi, escludendo quelle con criticità di tipo fitosanitario o le piante di specie pericolose per l'innescio di incendi boschivi, scelte fra quelle di dimensioni maggiori, e di 3 piante/ha a sviluppo indefinito che devono essere</li> </ul>

	<p>comprese nel numero di matricine previste in sede autorizzativa. Le piante stesse devono essere individuate e marcate sul tronco in sede di realizzazione del taglio;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Del rilascio, se presenti, almeno 2 piante/ha morte a terra, scelte tra quelle di dimensioni maggiori, equivalenti a circa 15 mc di necromassa per ciascun ettaro, comunque da rilasciare avendo cura di non creare barriera al deflusso delle acque, né cumuli pericolosi per l'innescò di incendi e di fitopatie;</li> <li>- Realizzazione di un piano di azione anche per i Siti contigui) per la gestione di boschi a dominanza di castagno, attualmente o potenzialmente riconducibili all'habitat 9260.</li> </ul> <p>Divieto di effettuare rimboschimenti con specie ed ecotipi non locali.</p> <p>Divieto di realizzare nuovi impianti con Robinia pseudoacacia, anche in sostituzione di formazioni forestali preesistenti, ad eccezione dei casi in cui l'intervento riguardi zone limitate all'interno del sito e soggette a fenomeni di dissesto idrogeologico per la cui salvaguardia la Robinia sia l'unica scelta possibile. In tal caso l'ente competente all'autorizzazione delle opere prescrive misure adeguate a contenere la propagazione della specie al di fuori delle aree d'intervento.</p>
Turismo, sport, attività ricreative	<p>Regolamentazione dell'avvicinamento a pareti occupate per la nidificazione da Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>), Falco pellegrino (<i>Falco peregrinus</i>), Lanario (<i>Falco biarmicus</i>), Gufo reale (<i>Bubo bubo</i>), Gracchio corallino (<i>Pyrrhocorax pyrrhocorax</i>), Gracchio alpino (<i>Pyrrhocorax graculus</i>), Passero solitario (<i>Monticola solitarius</i>) e Picchio muraiolo (<i>Tichodroma muraria</i>), mediante elicottero, deltaplano, parapendio, arrampicata libera o attrezzata e qualunque altra modalità.</p>
Urbanizzazione	<p>In caso di ristrutturazione o di realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria o comunque di rilievo su edifici con accertata presenza di rapaci diurni o notturni e/o di colonie di chiroterri o che, in mancanza di dati certi, presentino caratteristiche di potenzialità quali siti rifugio o siti di nidificazione, obbligo di concordare con l'Ente Gestore soluzioni e modalità di intervento, prendendo a riferimento il documento 'Linee guida per la conservazione dei chiroterri negli edifici (Ministero dell'Ambiente, 2009)' o altri documenti tecnico-scientifici in materia".</p> <p>Regolamentazione specifica delle modalità di illuminazione degli edifici in presenza di colonie di chiroterri.</p>

### **Art. 32. ZPS Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia**

1. Il Sito Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia, identificato con il Codice Natura 2000 IT5180004, è gestito dal Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, da Regione Toscana e Comando Carabinieri Forestale (UTCB di Pratovecchio). L'area interessa una piccola porzione di territorio del Comune di San Godenzo, a nord est dell'abitato di Castagno, ed è interessata da formazioni forestali mature e continue di notevole valore naturalistico.

Gli obiettivi di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- mantenimento degli elevati livelli di naturalità e dello scarsissimo disturbo antropico;
  - miglioramento delle caratteristiche ecologiche del soprassuolo arboreo;
  - mantenimento delle cenosi prative secondarie.
2. Ai sensi del DGR 454/2008 sono stabiliti i seguenti divieti, come misure generali di conservazione per il Sito:
    - divieto di esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate prefissate dal calendario venatorio alla settimana nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
    - divieto di effettuazione della preapertura dell'attività venatoria con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
    - divieto di esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9 paragrafo 1 lettera c) della Direttiva n. 79/409/CEE;
    - divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide quali laghi stagni paludi acquitrini lanche e lagune d'acqua dolce salata salmastra nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009;
    - divieto di attuazione della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del Lanario (*Falco biarmicus*);
    - divieto di effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
    - divieto di abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Combattente (*Philomachus pugnax*) Moretta (*Aythya fuligula*);
    - divieto di Svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° Settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria. Sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della Legge n. 157/1992 sottoposte a procedura di valutazione di incidenza positiva ai sensi dell'art. 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, entro la data di emanazione dell'atto di cui all'art. 3, comma 1;
    - divieto di costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento di cani e per le gare cinofile, nonché ampliamento di quelle esistenti;
    - divieto di distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli;
    - divieto di realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti nonché ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;
    - divieto di realizzazione di nuovi impianti eolici, fatti salvi gli impianti per i quali, alla data di emanazione del presente atto, sia stato avviato il procedimento di autorizzazione mediante deposito del progetto. Gli enti competenti dovranno valutare l'incidenza del progetto, tenuto conto del ciclo biologico delle specie per le quali il sito è stato designato, sentito l'INFS. Sono inoltre fatti salvi gli interventi di sostituzione e ammodernamento,

anche tecnologico, che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS, nonché gli impianti per autoproduzione con potenza complessiva non superiore a 20 kw;

- divieto di realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto, a condizione che sia conseguita la positiva valutazione d'incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione d'incidenza; sono fatti salvi gli impianti per i quali sia stato avviato il procedimento di autorizzazione, mediante deposito del progetto esecutivo comprensivo di valutazione d'incidenza, nonché interventi di sostituzione e ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione della ZPS;
- divieto di apertura di nuove cave e ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto ivi compresi gli ambiti individuati nella Carta delle Risorse del Piano Regionale delle Attività Estrattive, a condizione che risulti accertata e verificata l'idoneità al loro successivo inserimento nelle Carte dei Giacimenti e delle Cave e Bacini estrattivi, prevedendo altresì che il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva sia realizzato a fini naturalistici e a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento. Sono fatti salvi i progetti di cava già sottoposti a procedura di valutazione d'incidenza, in conformità agli strumenti di pianificazione vigenti e sempreché l'attività estrattiva sia stata orientata a fini naturalistici e sia compatibile con gli obiettivi di conservazione delle specie prioritarie;
- divieto di svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori;
- divieto di eliminazione dei terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da una scarpata inerbita, sono fatti salvi i casi regolarmente autorizzati di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile;
- divieto di esecuzione di livellamenti non autorizzati dall'ente gestore, sono fatti salvi i livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina, per la sistemazione dei terreni a risaia e per le altre operazioni ordinarie collegate alla gestione dei seminativi e delle altre colture agrarie e forestali;
- Divieto di conservazione della superficie a pascolo permanente ai sensi dell'art. 2, punto 2 del Regolamento (CE) n. 796/2004 ad altri usi
- divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie, nonché della vegetazione presente al termine di cicli produttivi di prati naturali o seminati, sulle superfici specificate ai punti seguenti:
  - a) superfici a seminativo ai sensi dell'art. 2, punto 1 del Regolamento (CE) n. 796/2004, comprese quelle investite a colture consentite dai paragrafi a) e b) dell'art. 55 del Regolamento (CE) n. 1782/2003 ed escluse le superfici di cui al successivo punto 2);
  - b) superfici a seminativo soggette all'obbligo del ritiro dalla produzione (*set-aside*) e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 5 del Regolamento (CE) n. 1782/03. Sono fatti salvi, in ogni caso, gli interventi di bruciatura connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'autorità competente o a superfici investite a riso e salvo diversa prescrizione della competente autorità di gestione;

- divieto di esercizio della pesca con reti da traino, draghe, ciancioli, sciabiche da natante, sciabiche da spiaggia e reti analoghe sulle praterie sottomarine, in particolare sulle praterie di posidonie (*Posidonia oceanica*) o di altre fanerogame marine, di cui all'art. 4 del Regolamento (CE) n. 1967/06;
  - divieto di esercizio della pesca con reti da traino, draghe, sciabiche da spiaggia e reti analoghe su habitat coralligeni e letti di maerl, di cui all'art. 4 del Regolamento (CE) n. 1967/06;
  - divieto di messa in sicurezza, rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione.
3. Ai sensi del DGR 454/2008 sono stabiliti i seguenti obblighi generali, come misure di conservazione per il Sito:
- Obbligo di messa in sicurezza, rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione.
  - Obbligo di garantire, sulle superfici a seminativo soggette all'obbligo di ritiro della produzione (*set-aside*) e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'art. 5 del Regolamento (CE) n. 1782/2003, la presenza di una copertura vegetale naturale o artificiale durante tutto l'anno e di attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, ai sensi del Regolamento (CE) 1782/03. Dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra il 1° marzo e il 31 luglio di ogni anno, ove non diversamente disposto nel piano di gestione. Il periodo di divieto annuale di sfalcio o trinciatura non può comunque essere inferiore a 150 giorni consecutivi compresi fra il 15 febbraio e il 30 settembre di ogni anno. È fatto comunque obbligo di sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio, conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore. In deroga all'obbligo della presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:
    - a) pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
    - b) terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
    - c) colture a perdere per la fauna, ai sensi dell'articolo 1, lettera c), del decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 7 marzo 2002;
    - d) nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario;
    - e) sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni, lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione. Sono fatte salve diverse prescrizioni della competente autorità di gestione.
  - Obbligo di regolamentazione degli interventi di diserbo meccanico nella rete idraulica naturale o artificiale quali canali di irrigazione e canali collettori in modo che essi vengano effettuati al di fuori del periodo riproduttivo degli uccelli, ad eccezione degli habitat di cui all'art. 6 comma 11.
  - Obbligo di monitoraggio delle popolazioni delle specie ornitiche protette dalla Direttiva 79/409/CEE e in particolare quelle dell'allegato I della medesima direttiva o comunque priorità di conservazione.

4. Ai sensi del DGR 454/2008 sono stabilite le seguenti regolamentazioni come misure specifiche per l'integrità del Sito, caratterizzato dalla presenza di ambienti forestali delle montagne mediterranee:

- Regolamentazione di circolazione su strade ad uso forestale e loro gestione, evitandone l'asfaltatura salvo che per ragioni di sicurezza e incolumità pubblica ovvero di stabilità dei versanti.
- Regolamentazione di avvicinamento a pareti occupate per la nidificazione da Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), Aquila reale (*Aquila chrysaetos*), Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), Lanario (*Falco biarmicus*), Grifone (*Gyps fulvus*), Gufo reale (*Bubo bubo*).
- Regolamentazione di tagli selvicolturali nelle aree che interessano i siti di nidificazione delle specie caratteristiche della tipologia ambientale, in connessione alle epoche e alle metodologie degli interventi e al fine di non arrecare disturbo o danno.
- Regolamentazione di pascolo al fine di ridurre fenomeni di eccessivo sfruttamento del cotico erboso, anche per consentire la transumanza e la monticazione estiva.
- Regolamentazione di attività forestali in merito all'eventuale rilascio di matricine nei boschi cedui, alla eventuale indicazione di provvigioni massime, di estensione ed epoca degli interventi di taglio selvicolturale, di norme su tagli intercalari.
- Regolamentazione di apertura di nuove strade e piste forestale a carattere permanente.

È fatto inoltre obbligo di integrazione degli strumenti di gestione forestale da parte degli enti competenti ai sensi della L.R. 39/2000 al fine di garantire il mantenimento di una presenza adeguata di piante morte, annose o deperienti, utili alla nidificazione.

### Art. 33. ZSC Poggio Ripaghera - Santa Brigida

1. Il Sito Poggio Ripaghera Santa Brigida, identificato con il Codice Natura 2000 IT5140009, è gestito da Regione Toscana. L'area interessa per quasi la totalità della superficie totale (circa 345 ha) la porzione settentrionale del territorio comunale di Pontassieve, a nord di Santa Brigida in corrispondenza della dorsale di Monte Giovi.

Gli obiettivi di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- mantenimento delle stazioni di *Cistus Laurifolius*;
  - mantenimento e recupero delle ridotte praterie secondarie e delle aree agricole abbandonate;
  - mantenimento dell'integrità delle cenosi eterotopie di faggio (faggete a bassa quota per fenomeni di inversione termica) e degli ecosistemi dei corsi d'acqua minori;
  - tutela e ampliamento dell'habitat prioritario;
  - miglioramento del soprassuolo arboreo, con particolare riferimento ai cedui di querce e ai densi rimboschimenti.
2. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure generali di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	Tutela e conservazione degli elementi naturali e semi naturali caratteristici del paesaggio agrario ad alta valenza ecologica (quali, tra l'altro, stagni, laghetti, acquitrini, prati umidi, maceri, torbiere, sfagneti, pozze di abbeverata, sistemazioni idraulico – agrarie tradizionali di pianura e di collina come muretti a secco, terrazzamenti, acquidocci, canalette, fossi, siepi, filari alberati, alberi camporili, canneti, risorgive e fontanili, vasche in pietra, lavatoi, abbeveratoi, pietraie). È comunque consentito il loro restauro ed adeguamento per motivi di sicurezza e di prevenzione e salvaguardia da dissesti idrogeologici.
Selvicoltura	Divieto, all'interno delle zone classificate a bosco e ad esse assimilate ai sensi della L.R. 39/00 (Legge forestale della Toscana), dell'utilizzo di prodotti fitosanitari per il contenimento della vegetazione nelle aree a particolare destinazione funzionale (viali tagliafuoco, zone di rispetto degli elettrodotti, gasdotti ecc.), fatta salva la possibilità di deroghe in presenza di particolari emergenze fitosanitarie e conservazionistiche (in attuazione del D.M. del 22/01/2014).
Attività estrattive	Divieto di apertura di nuove cave e/o ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quanto previsto dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o enti locali.
Rifiuti	Divieto di realizzazione di: - Nuove discariche - Nuovi impianti di trattamento e smaltimento fanghi e rifiuti, nonché di ampliamento di quelli esistenti in termini di superficie se localizzati all'interno di habitat di interesse conservazionistico.
Infrastrutture	Divieto di:

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Circolazione con mezzi motorizzati al di fuori delle strade pubbliche di cui all'art. 2 del D.lgs 285/2992 e succ. mod;</li> <li>- Costruzione di impianti fissi per sport da esercitarsi con mezzi motorizzati;</li> <li>- Allestimento di tracciati o di percorsi per gare da disputare con i mezzi moto motorizzati, fatte salve le deroghe di cui all'art. 3 della L.R. 48/1994. Sono inoltre fatte salve, sulle piste da sci ricomprese nei Piani Provinciali approvati con le procedure di cui all'art. 4 della L.R. 93/1993 e in presenza di idoneo innevamento, le manifestazioni che prevedono la circolazione di motoslitte, previo esito positivo della VINCA.</li> </ul>
Turismo, sport, attività ricreative	<p>Divieto di realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, e/o ampliamento di quelli esistenti, fatti salvi quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti locali e gli adeguamenti per motivi di sicurezza.</p> <p>Divieto di realizzazione e/o ampliamento di campi da golf e di annesse strutture turistico ricettive, ad eccezione di quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o dagli enti locali.</p>
Indirizzi gestionali e di tutela di specie di habitat	<p>Obbligo di utilizzo di specie autoctone ed ecotipi locali (ove disponibili) per gli interventi di ricostituzione e riqualificazione di ecosistemi naturali e semi naturali e di rinaturalizzazione di aree degradate.</p> <p>Valutazione da parte del soggetto competente alla procedura di Valutazione di incidenza della necessità di attivare tale procedura per quegli interventi, piani e/o progetti in aree esterne ai SIC, che possono avere impatti sui SIC stessi, con riferimento a: livelli di inquinamento acustico e luminoso, fenomeni erosivi, deflussi superficiali, andamento delle falde, qualità delle acque e dei suoli, spostamenti e movimenti della fauna.</p>

3. Ai sensi del DGR 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure specifiche di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Attività estrattive e Geotermia	Obbligo di utilizzo delle migliori pratiche estrattive anche ai fini di un basso impatto ambientale.
Caccia e Pesca	Sono consentite esclusivamente attività di ripopolamento nei tratti delle aste principali dei fiumi; in mancanza di dettagliate conoscenze, per il principio di precauzione, sono esclusi da tali attività i fossi e gli affluenti laterali, in cui l'immissione di ittiofauna rappresenterebbe una minaccia per le popolazioni di specie di interesse conservazionistico qui eventualmente presenti. Nelle aste principali classificate a Salmonidi eventuali ripopolamenti dovranno essere effettuati esclusivamente con trote allo stadio di avannotto o trotella (lunghezza max 6 cm); dovrà inoltre essere effettuato monitoraggio degli effetti delle immissioni sulle specie di interesse conservazionistico ed in presenza di impatti significativi le immissioni dovranno essere sospese. Dovrà essere inviata all'Ente Gestore apposita certificazione che gli individui da immettere non provengono da allevamenti in cui siano detenuti gamberi di fiume alloctoni.

<p>Gestione risorse idriche corsi d'acqua e difesa idraulica</p>	<p>Tutela della vegetazione naturale entro una fascia di rispetto (di ampiezza pari a 5 m), lungo i corsi d'acqua e intorno agli ambienti umidi (corpi idrici tipizzati, ai sensi dell'allegato III alla parte III del D.lgs 152/2006) laddove non ostacoli l'attività di ordinaria manutenzione finalizzata alla mitigazione del rischio idraulico.</p> <p>Divieto di realizzare interventi di artificializzazione e modifica dell'assetto morfologico all'interno delle aree di pertinenza fluviale, fatti salvi gli interventi a scopo di difesa idraulica.</p> <p>Prescrizione di utilizzo, in caso di realizzazione di interventi a scopo di difesa idraulica e ove possibile, di tecniche di ingegneria naturalistica.</p> <p>Divieto di costruzione di opere (dighe, sbarramenti o altro) e realizzazione di interventi (rettificazioni, deviazioni o altro) che possano costituire impedimento al passaggio della fauna ittica, o causare fluttuazioni del livello delle acque tali da compromettere la stabilità degli ecosistemi. Nella manutenzione straordinaria di quelle esistenti, l'Ente Gestore del sito può prescrivere al soggetto che realizza le opere di cui sopra, laddove non vi siano ragioni ambientali contrarie, la realizzazione di idonee scale di rimonta de pesci.</p> <p>Per la corretta valutazione dei deflussi idrici idonei a garantire e lo stato ecologico biologico dei corsi d'acqua e dei biotopi umidi del sito il soggetto gestore del medesimo: a) acquisisce il censimento delle captazioni idriche, eventualmente anche esterne al Sito se su di esso influenti; b) esprime, ai soggetti competenti nell'ambito delle procedure di cui al RD 1775/33 s.m.i. e leggi regionali di attuazione, per ogni richiesta di rinnovo o nuova concessione (non ad uso domestico), che interessi il sito, le necessarie osservazioni per la tutela dei biotopi umidi, tenendo conto della gerarchia degli usi disposta dalla normativa vigente.</p>
<p>Indirizzi gestionale e di tutela di specie e habitat</p>	<p>Divieto di alterazione delle stazioni di <i>Cistus laurifolium</i>.</p> <p>Divieto di raccolta di esemplari di <i>Cistus laurifolium</i>.</p>
<p>Selvicoltura</p>	<p>Divieto di realizzazione di imboscamenti e nuovi impianti selvicolturali su superfici interessate da habitat non forestali di interesse comunitario, ad eccezione di interventi finalizzati al ripristino naturalistico, da effettuarsi tramite specie autoctone e preferibilmente ecotipi locali.</p> <p><b>Habitat 9210</b> (Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>) – nelle formazioni sottoposte a governo a ceduo, tutela delle specie sporadiche (ai sensi del Regolamento Forestale vigente) includendo oltre alle specie elencate anche il carpino bianco.</p> <p>Realizzazione di un piano d'azione (anche per siti contigui) per la gestione di boschi a dominanza di castagno, attualmente o potenzialmente riconducibili all'habitat 9260 (Boschi di <i>Castanea sativa</i>)</p> <p>Perimetrazione e tutela di boschi eterotopici e/o relittuali.</p> <p>Divieto di ceduzione entro una fascia di 10 m dalle sponde dei corsi d'acqua costituenti il reticolo idraulico (così come individuato nella CTR e dalla DCR n. 57/2013 e s.m.i.) ad esclusione degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio idraulico.</p> <p>Divieto di realizzare nuovi impianti con <i>Robinia pseudoacacia</i>, anche in sostituzione di formazioni forestali preesistenti, ad eccezione dei casi in cui l'intervento riguardi zone limitate all'interno del sito soggette a fenomeni di dissesto idrogeologico per la cui salvaguardia la Robinia sia l'unica scelta possibile. In tal caso l'ente competente all'autorizzazione delle opere prescrive misure adeguate a contenere la propagazione della specie al di fuori delle aree d'intervento.</p>

## Art. 34. ZSC Vallombrosa e Bosco di S. Antonio

1. Il Sito Vallombrosa e Bosco di S. Antonio, identificato con il Codice Natura 2000 IT5140012, è gestito da Regione Toscana e dal Comando Carabinieri Forestale (UTCB di Vallombrosa). L'area interessa per soli 155 ha circa la parte sud orientale del comunale di Pelago, a sud dell'abitato della Consuma, al confine con i Comuni di Reggello e Montemignaio.

Gli obiettivi di conservazione per il Sito sono i seguenti:

- conservazione delle abetine storiche (habitat di *Certhia familiaris*) e dei boschi maturi di faggio o misti;
  - mantenimento dei elevati livelli di naturalità e dello scarso disturbo nell'area di Bosco di Sant'Antonio, anche al fine di tutelare le specie animali più esigenti e sensibili dell'ecosistema fluviale del Borro di Sant'Antonio;
  - mantenimento delle praterie secondarie.
2. Ai sensi del D.G.R. 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure generali di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Indirizzi gestionali e di tutela di specie e habitat	Tutela e conservazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario ad alta valenza ecologica (quali, tra l'altro, stagni, laghetti, acquitrini, prati umidi, maceri, torbiere, sfagneti, pozze di abbeverata, sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali di pianura e di collina come muretti a secco, terrazzamenti, acquidocci, canalette, fossi, siepi, filari alberati, alberi camporili, canneti, risorgive e fontanili, vasche in pietra, lavatoi, abbeveratoi, pietraie). È comunque consentito il loro restauro ed adeguamento per motivi di sicurezza e di prevenzione e salvaguardia da dissesti idrogeologici.
Selvicoltura	Divieto, all'interno delle zone classificate a bosco e ad esse assimilate ai sensi della L.R. 39/00 (Legge forestale della Toscana), dell'utilizzo di prodotti fitosanitari per il contenimento della vegetazione nelle aree a particolare destinazione funzionale (viali tagliafuoco, zone di rispetto degli elettrodotti, gasdotti ecc.), fatta salva la possibilità di deroghe in presenza di particolari emergenze fitosanitarie e conservazionistiche (in attuazione del D.M. del 22/01/2014).
Attività estrattive	Divieto di apertura di nuove cave e/o ampliamento di quelle esistenti, ad eccezione di quanto previsto dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o enti locali.
Rifiuti	Divieto di realizzazione di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Nuove discariche;</li><li>- Nuovi impianti di trattamento e smaltimento fanghi e rifiuti, nonché di ampliamento di quelli esistenti in termini di superficie se localizzati all'interno di habitat di interesse conservazionistico.</li></ul>
Infrastrutture	Divieto di: <ul style="list-style-type: none"><li>- Circolazione con mezzi motorizzati al di fuori delle strade pubbliche di cui all'art. 2 del D.lgs 285/2992 e succ. mod;</li></ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Costruzione di impianti fissi per sport da esercitarsi con mezzi motorizzati;</li> <li>- Allestimento di tracciati o di percorsi per gare da disputare con i mezzi moto motorizzati, fatte salve le deroghe di cui all'art. 3 della L.R. 48/1994. Sono inoltre fatte salve, sulle piste da sci ricomprese nei Piani Provinciali approvati con le procedure di cui all'art. 4 della L.R. 93/1993 e in presenza di idoneo innevamento, le manifestazioni che prevedono la circolazione di motoslitte, previo esito positivo della VINCA.</li> </ul>
Turismo, sport, attività ricreative	<p>Divieto di realizzazione di nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, e/o ampliamento di quelli esistenti, fatti salvi quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti locali e gli adeguamenti per motivi di sicurezza.</p> <p>Divieto di realizzazione e/o ampliamento di campi da golf e di annesse strutture turistico ricettive, ad eccezione di quelli previsti dagli strumenti di pianificazione regionali, dagli enti Parco e/o dagli enti locali.</p>
Indirizzi gestionali e di tutela di specie di habitat	<p>Obbligo di utilizzo di specie autoctone ed ecotipi locali (ove disponibili) per gli interventi di ricostituzione e riqualificazione di ecosistemi naturali e seminaturali e di rinaturalizzazione di aree degradate.</p> <p>Valutazione da parte del soggetto competente alla procedura di Valutazione di incidenza della necessità di attivare tale procedura per quegli interventi, piani e/o progetti in aree esterne ai SIC, che possono avere impatti sui SIC stessi, con riferimento a: livelli di inquinamento acustico e luminoso, fenomeni erosivi, deflussi superficiali, andamento delle falde, qualità delle acque e dei suoli, spostamenti e movimenti della fauna.</p>

3. Ai sensi del D.G.R. 1223/2015 sono stabilite le seguenti misure specifiche di conservazione per ciascun ambito all'interno dell'ecosistema terrestre:

AMBITO	DESCRIZIONE
Agricoltura, pascolo	Elaborazione di un Piano di azione per la conservazione delle praterie (anche comune a siti contigui).
Caccia e pesca	<p>Obbligo di utilizzo, per i ripopolamenti ittici, di esemplari selezionati dal punto di vista tassonomico, appartenenti a specie autoctone del distretto ittiografico di destinazione.</p> <p>Sono consentite esclusivamente attività di ripopolamento nei tratti delle aste principali dei fiumi; in mancanza di dettagliate conoscenze, per il principio di precauzione, sono esclusi da tali attività i fossi e gli affluenti laterali, in cui l'immissione di ittiofauna rappresenterebbe una minaccia per le popolazioni di specie di interesse conservazionistico qui eventualmente presenti. Nelle aste principali classificate a Salmonidi eventuali ripopolamenti dovranno essere effettuati esclusivamente con trote allo stadio di avannotto o trotella (lunghezza max 6 cm); dovrà inoltre essere effettuato monitoraggio degli effetti delle immissioni sulle specie di interesse conservazionistico ed in presenza di impatti significativi le immissioni dovranno essere sospese. Dovrà essere inviata all'Ente Gestore apposita certificazione che gli individui da immettere non provengono da allevamenti in cui siano detenuti gamberi di fiume alloctoni.</p>

Gestione risorse idriche corsi d'acqua e difesa idraulica	Per la corretta valutazione dei deflussi idrici idonei a garantire e lo stato ecologicobiologico dei corsi d'acqua e dei biotopi umidi del sito il soggetto gestore del medesimo: a) acquisisce il censimento delle captazioni idriche, eventualmente anche esterne al Sito se su di esso influenti; b) esprime, ai soggetti competenti nell'ambito delle procedure di cui al RD 1775/33 s.m.i. e leggi regionali di attuazione, per ogni richiesta di rinnovo o nuova concessione (non ad uso domestico), che interessi il sito, le necessarie osservazioni per la tutela dei biotopi umidi, tenendo conto della gerarchia degli usi disposta dalla normativa vigente.
Selvicoltura	<p>Divieto di realizzazione di imboschimenti e nuovi impianti selvicolturali su superfici interessate da habitat non forestali di interesse comunitario, ad eccezione di interventi finalizzati al ripristino naturalistico, da effettuarsi tramite specie autoctone e preferibilmente ecotipi locali <b>Habitat 9180</b> (foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tillio-Acerion) – divieto di governo a ceduo; è consentito l'avviamento ad alto fusto <b>Habitat 9110</b> (faggeti del Luzolo-Fagetum), <b>Habitat 9220</b> (faggeti degli Appennini con <i>Abies alba</i> e faggeti con <i>Abies nebrodensis</i>), <b>Habitat 9210</b> (faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>) - nelle formazioni sottoposte a governo a ceduo, tutela delle specie sporadiche (ai sensi del Regolamento Forestale vigente) includendo oltre alle specie elencate anche il carpino bianco.</p> <p><b>Habitat 9260</b> (Boschi di <i>Castanea sativa</i>) – estensione massima della singola tagliata a ceduo pari a 10 ha, da applicarsi successivamente all'individuazione puntuale dell'habitat.</p> <p>Nell'ambito delle attività selvicolturali di ceduzione oggetto di dichiarazione o autorizzazioni ai sensi del regolamento forestale vigente, valutazione da parte del soggetto gestore:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Del mantenimento di almeno 2 piante/ha secche o deperienti o morte in piedi, escludendo quelle con criticità di tipo fitosanitario o le piante di specie pericolose per l'innesco di incendi boschivi, scelte fra quelle di dimensioni maggiori, e di 3 piante/ha a sviluppo indefinito che devono essere comprese nel numero di matricine previste in sede autorizzativa. Le piante stesse devono essere individuate e marcate sul tronco in sede di realizzazione del taglio</li> <li>- Del rilascio, se presenti, almeno 2 piante/ha morte a terra, scelte tra quelle di dimensioni maggiori, equivalenti a circa 15 mc di necromassa per ciascun ettaro, comunque da rilasciare avendo cura di non creare barriera al deflusso delle acque, né cumuli pericolosi per l'innesco di incendi e di fitopatie.</li> </ul> <p>Realizzazione di un piano di azione (anche per i siti contigui) per la gestione di boschi a dominanza di castagno, attualmente o potenzialmente riconducibili all'habitat 9260.</p> <p>Divieto di effettuare rimboschimenti con specie ed ecotipi non locali.</p>
Turismo, sport, attività ricreative	Divieto di illuminazione di grotte e cavità sotterranea in presenza di colonie di chiroterri.
Urbanizzazione	In caso di ristrutturazione o di realizzazione di interventi di manutenzione straordinaria o comunque di rilievo su edifici con accertata presenza di rapaci diurni o notturni e/o di colonie di chiroterri o che, in mancanza di dati certi, presentino caratteristiche di potenzialità quali siti rifugio o siti di nidificazione, obbligo di concordare con l'Ente Gestore soluzioni e modalità di intervento, prendendo a riferimento il documento 'Linee guida per la conservazione dei chiroterri negli edifici (Ministero dell'Ambiente, 2009)' o altri documenti tecnico-scientifici in materia".

## **Titolo II – Patrimonio territoriale: Invarianti Strutturali**

### **Art. 35. Invarianti strutturali - generalità**

1. L'individuazione delle invarianti strutturali di cui all'Art. 9 delle presenti Norme – estesa all'intero territorio, comprese le sue parti degradate – non costituisce un vincolo di non modificabilità dei singoli beni, bensì il riferimento per definirne le condizioni di trasformabilità.
2. Per ciascuna delle quattro invarianti strutturali viene declinata la seguente scansione:
  - Definizione
  - Obiettivo generale definito dal PIT-PPR
  - Disposizioni e direttive del PSI da perseguire per il raggiungimento degli obiettivi del PIT-PPR
  - Individuazione dei morfotipi che ne costituiscono l'articolazione strutturale
  - Identificazione dei caratteri specifici, elementi valoriali, relazioni costitutive, criticità in atto o potenziali in relazione agli obiettivi specifici individuati dal PIT-PPR
  - Disposizioni e direttive del PSI e applicazioni all'interno dei Piani Operativi per il raggiungimento degli obiettivi specifici del PIT-PPR

### **Art. 36. I Invariante - I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici**

1. I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici costituiscono la struttura fisica fondativa dei caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi della Toscana. La forte geodiversità e articolazione dei bacini idrografici è all'origine dei processi di territorializzazione che connotano le specificità dei diversi paesaggi urbani e rurali. Gli elementi che strutturano l'invariante e le relazioni con i paesaggi antropici sono:
  - il sistema delle acque superficiali e profonde
  - le strutture geologiche, litologiche e pedologiche
  - la dinamica geomorfologica, i caratteri morfologici del suolo.
  
2. L'obiettivo generale definito dal PIT-PPR concernente l'invariante strutturale di cui al presente articolo è l'equilibrio dei sistemi idrogeomorfologici, da perseguirsi mediante:
  - a) la stabilità e sicurezza dei bacini idrografici, evitando alterazioni negative dei regimi di deflusso e trasporto solido e minimizzando le interferenze tra fiumi, insediamenti e infrastrutture;
  - b) il contenimento dell'erosione del suolo entro i limiti imposti dalle dinamiche naturali, promuovendo il presidio delle aree agricole abbandonate e promuovendo un'agricoltura economicamente e ambientalmente sostenibile orientata all'utilizzo di tecniche colturali che non accentuino l'erosione;
  - c) la salvaguardia delle risorse idriche, attraverso la prevenzione di quelle alterazioni del paesaggio suscettibili di impatto negativo sulla qualità e quantità delle medesime;
  - d) la protezione degli elementi geomorfologici che connotano il paesaggio, quali i crinali montani e collinari, unitamente alle aree di margine e ai bacini neogenici, evitando interventi che ne modifichino la forma fisica e la funzionalità strutturale;
  - e) il miglioramento della compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica delle attività estrattive e degli interventi di ripristino.
  
3. La sicurezza idrogeologica è condizione imprescindibile di trasformabilità per tutti gli interventi urbanistico-edilizi. I Piani Operativi ed i correlati atti di governo del territorio, nel perseguimento dell'obiettivo generale di cui al punto 2 del presente articolo, attuano disposizioni per cui si dovranno stabilire le seguenti direttive:
  - a) garantire la stabilità e la sicurezza dei bacini idrografici, evitando alterazioni e trasformazioni negative dei regimi di deflusso superficiale e trasporto solido, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico e minimizzando le interferenze tra fiumi, insediamenti e infrastrutture al fine della corretta gestione e riduzione del rischio idraulico;
  - b) limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico in zone golenali e/o aree di pertinenza fluviale;
  - c) perseguire il contenimento dell'erosione del suolo entro i limiti imposti dalle dinamiche naturali, promuovendo il presidio delle aree agricole abbandonate e promuovendo un'agricoltura economicamente e ambientalmente sostenibile orientata all'utilizzo di tecniche colturali che non accentuino in nessun modo l'erosione del suolo;
  - d) garantire la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, attraverso la prevenzione di quelle alterazioni del paesaggio suscettibili di impatto negativo sulla qualità e quantità delle medesime e/o limitando l'impermeabilizzazione del suolo;
  - e) assicurare la protezione degli elementi geomorfologici che connotano il paesaggio quali i crinali collinari, principali e secondari, unitamente alle aree di margine e ai bacini neogenici, evitando interventi che ne modifichino la forma fisica e la funzionalità strutturale;

- f) eseguire il miglioramento della compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica delle attività estrattive e degli interventi di ripristino;
  - g) evitare che gli interventi relativi alla viabilità (adeguamento dell'esistente e/o nuovi tracciati) minore e primaria destabilizzino i versanti;
  - h) evitare interventi di trasformazione e di recupero che comportino alterazioni della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico, e favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agraia, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da abbandono rurale.
4. I caratteri idrogeomorfologici che costituiscono la struttura fisica fondativa del territorio e che formano nel loro insieme la I Invariante sono individuati e rappresentati nella tavola PSI\_STA\_04 – I invariante strutturale – Struttura idro-geomorfologica – Scala 1:30.000
5. Il PSI riconosce i seguenti sistemi morfogenetici:
- a) Sistema morfogenetico di fondovalle (FON) - Pianure alluvionali non scomponibili nei singoli elementi costitutivi alla scala di riferimento;
  - b) Sistema morfogenetico della Collina Calcarea (Cca) - Rilievi anticorpi, secondariamente informi, sia di antico sollevamento che interessati da sollevamento neo-quadernario, anche in relazione alle manifestazioni della Provincia Magmatica Toscana;
  - c) Sistema morfogenetico della Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLvr) - Fianchi e nuclei di rilievi antiformali della fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna. Superfici interessate da sollevamenti recenti, oppure antichi ma di grande entità;
  - d) Sistema morfogenetico della Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLvd) - Fianchi di rilievi antiformali, della catena appenninica e della fascia di retroarco della Toscana interna. Superfici interessate da sollevamenti relativamente contenuti, con modellamento erosivo mediamente intenso;
  - e) Sistema morfogenetico della Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTvr) - Fianchi di rilievi antiformali della fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna. Superfici interessate da sollevamenti recenti, oppure antichi ma di grande entità;
  - f) Sistema morfogenetico della Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTvd) - Fianchi di rilievi antiformali, sia della catena appenninica che dalla fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna. Superfici interessate da sollevamenti relativamente contenuti, con modellamento erosivo mediamente intenso;
  - g) Sistema morfogenetico della Montagna silicoclastica (MOS) - Fianchi di rilievi antiformali e monoclinali dello spartiacque appenninico e di rilievi minori; complesso di paleosuperfici delle Pizzorne. Strutture interessate da fenomeni di sollevamento recente;
  - h) Sistema morfogenetico della Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL) - Fianchi e secondariamente nuclei di rilievi antiformali, emersi in tempi precedenti al Neogene, interessati da importanti sollevamenti recenti; estesi lembi isolati ("Klippe"), testimoni di falde di sovrascorrimento smantellate dall'erosione;
  - i) Sistema morfogenetico della Montagna dell'Appennino esterno (MAE) - Falde di sovrascorrimento sovrapposte, a nord-est dello spartiacque strutturale appenninico; fronti attivi in tempi recenti ma generalmente allo stadio maturo; grandi deformazioni gravitative;
  - j) Sistema morfogenetico della Dorsale silicoclastica (DOS) - Strutture al nucleo di rilievi antiformali e monoclinali, in particolare dello spartiacque appenninico. Per inclusione, alcune falde di sovrascorrimento recenti dell'Appennino settentrionale.
6. Il PSI recepisce gli obiettivi specifici del PIT-PPR per ciascun sistema morfogenetico individuato:

a) Fondovalle (FON):

limitare il consumo di suolo per ridurre l'esposizione al rischio idraulico, salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche.

b) Collina Calcarea (Cca):

salvaguardare i caratteri qualitativi e quantitativi delle risorse idriche anche limitando l'impermeabilizzazione del suolo e l'espansione degli insediamenti;  
perseguire la compatibilità ambientale, idrogeologica e paesaggistica nell'attività estrattiva e nei relativi piani di ripristino.

c) Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLvr):

evitare che la viabilità minore destabilizzi i versanti.

d) Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLvd):

evitare interventi di trasformazione e di recupero che comportino alterazioni del deflusso superficiale e della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;  
favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agrafia, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da abbandono rurale.

e) Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTvr) e Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTvd):

limitare gli interventi che riducono l'infiltrazione dell'acqua, in particolare l'impermeabilizzazione del suolo, e che comportano la riduzione prolungata della copertura forestale;  
evitare che interventi relativi alla viabilità minore destabilizzino i versanti.

f) Montagna silicoclastica (MOS):

evitare interventi di trasformazione che comportino aumento di deflusso superficiale e alterazione della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;  
evitare che interventi relativi alla viabilità minore destabilizzino i versanti.

g) Montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL):

evitare interventi di trasformazione che comportino aumento di deflusso superficiale e alterazione della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologia;  
favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agrafia, con particolare riferimento alle aree caratterizzate da abbandono rurale.

h) Montagna dell'Appennino esterno (MAE):

favorire interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agrafia, idraulico-forestali e di protezione del suolo;  
evitare che interventi relativi alla viabilità minore destabilizzino i versanti.

i) Dorsale silicoclastica (DOS):

evitare interventi di trasformazione che comportino aumento di deflusso superficiale e alterazione della stabilità dei versanti, al fine della prevenzione del rischio geomorfologico;  
tutelare le coperture forestali con un'utilizzazione sostenibile per prevenire la perdita di stabilità dei versanti ripidi e per incrementare la protezione del suolo e il valore ecologico.

## **Art. 37. Il reticolo idrografico**

1. Il PIT-PPR disciplina il sistema delle acque superficiali e profonde, che strutturano la I invariante, all'art. 16 della Disciplina. Gli strumenti della pianificazione territoriale, gli atti di governo del territorio, i piani di settore e gli interventi, fatte salve le disposizioni di cui alla pianificazione di bacino, alle norme in materia di difesa del rischio idraulico e tutela dei corsi d'acqua, nei suoi elementi biotici, abiotici e paesaggistici, perseguono i seguenti obiettivi:
  - a) conservare e migliorare i caratteri di naturalità degli alvei, delle sponde, del contesto fluviale e delle aree di pertinenza fluviale come riconosciute dai Piani di assetto idrogeologico;
  - b) salvaguardare i livelli di qualità e il buon regime delle acque, con particolare riferimento al mantenimento del Deflusso Minimo Vitale (DMV) al trasporto solido, alle aree di divagazione dell'alveo e quelle necessarie alla sua manutenzione e accessibilità;
  - c) tutelare la permanenza e la riconoscibilità dei caratteri morfologici, storico-insediativi, percettivi e identitaria dei contesti fluviali;
  - d) conservare e valorizzare i servizi ecosistemici offerti dagli ambienti fluviali, anche migliorando la qualità delle formazioni vegetali ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua (mantenimento del continuum fluviale).
2. Gli enti territoriali e i soggetti pubblici negli strumenti della pianificazione territoriale, negli atti di governo di territorio, nei piani di settore, fatto salvo il rispetto dei requisiti tecnici derivanti da obblighi di legge per la messa in sicurezza idraulica, provvedono a:
  - a) riconoscere per i fiumi e i torrenti individuati dagli elaborati del PSI i contesti fluviali quali fasce di territorio che costituiscono una continuità fisica, morfologica, biologica e percettiva con il corpo idrico, anche in considerazione della presenza di elementi storicamente e funzionalmente interrelati al bene medesimo nonché dell'esistenza di limiti fisici e geomorfologici evidenti;
  - b) definire strategie, misure e regole e discipline volte a:
    - tutelare e riqualificare i caratteri morfologici e figurativi dei fiumi e dei torrenti in relazione al contesto fluviale con particolare riguardo ai paleoalvei e alle aree di divagazione storica dei corpi idrici principali nonché agli aspetti storico-culturali del paesaggio fluviale;
    - evitare i processi di artificializzazione degli alvei e delle aree di pertinenza fluviale e ulteriori processi di urbanizzazione nei contesti fluviali garantendo che gli interventi di trasformazione non compromettano i rapporti figurativi identitari dei paesaggi fluviali, le visuali connotate da un elevato valore estetico-percettivo, anche sulla base delle elaborazioni del Piano Paesaggistico, la qualità delle acque e degli ecosistemi;
    - promuovere forme di fruizione sostenibile del fiume e dei contesti fluviali anche attraverso la creazione di punti di sosta, itinerari, percorsi di mobilità dolce e incentivare iniziative volte al recupero di manufatti e opere di valore storico-culturale come testimonianza di relazioni storicamente consolidate tra fiume e comunità insediata;
    - valorizzare gli strumenti di partecipazione delle comunità locali, quali i contratti di fiume, finalizzati a promuovere politiche di gestione delle risorse paesaggistiche, ecosistemiche e naturali dei contesti fluviali volti al superamento del degrado eco-paesaggistico e alla riqualificazione dei contesti fluviali;
    - migliorare la qualità ecosistemica dell'ambiente fluviale, anche mediante interventi di ricostituzione della vegetazione ripariale, con particolare riferimento ai corridoi ecologici indicati come "direttrici di connessioni fluviali da riqualificare", come individuati nelle tavole PSI\_STA\_05 – II Invariante Strutturale;
    - tutelare gli habitat ripariali e fluviali di interesse regionale e/o comunitario e le relative filogenesi e mitigare gli impatti legati alla diffusione di specie aliene invasive;

- nei sistemi morfogenetici di pianura e di fondovalle favorire il mantenimento, la manutenzione e il ripristino delle opere di sistemazione idraulico agraria e salvaguardare l'unicità dei paesaggi delle foci fluviali;
  - tutelare la tipicità e l'integrità dei contesti fluviali caratterizzati dalla presenza di paesaggi torrentizi, forre, salti d'acqua, sorgenti, risorgive e fontanili;
  - perseguire la compatibilità ambientale e paesaggistica nella progettazione delle opere e delle infrastrutture ammesse in alveo e nelle aree di pertinenza fluviale privilegiando l'uso di materiali e tecnologie appropriate al contesto, oltre che nelle attività di taglio della vegetazione ripariale, anche in attuazione dei contenuti della Del. C.R. 155/1997;
  - riqualificare gli ecosistemi fluviali alterati, con particolare riferimento agli alvei degradati dalla presenza di materiali inerti derivanti da adiacenti attività di cave, miniere e relative discariche.
3. Restano ferme le disposizioni emanate dalla Legge Regionale 21 maggio 2012, n. 21 e successive modifiche recante "Disposizioni urgenti in materia di difesa dal rischio idraulico e tutela dei corsi d'acqua".
4. Il PSI riconosce il sistema idrografico quale fondamentale elemento generatore e ordinatore degli assetti territoriali storicizzati, sia in quanto elemento costitutivo della struttura idrogeomorfologica che ha concorso, in modo determinante, alla definizione della morfologia fisica del territorio, sia in quanto elemento di elevato valore naturalistico, con importanti funzioni di connettività ecologica, che ha indirizzato e condizionato l'insediamento e il lavoro umano (struttura insediativa e struttura agroforestale). Il sistema idrografico costituisce pertanto una componente identitaria primaria e una risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile del territorio. Per contesto fluviale si intendono le fasce di territorio che palesano continuità fisica, morfologica, biologica e percettiva con il corpo idrico, anche per la presenza di elementi storicamente e funzionalmente ad esso interrelati, nonché di limiti fisici e geomorfologici evidenti.
5. Il PSI definisce i livelli di salvaguardia e tutela delle aree di contesto fluviale, al fine di garantire e favorire forme di sviluppo sostenibile, che permettano al sistema idrografico di espletare le proprie funzioni idrauliche, ecosistemiche, ordinatrici degli assetti urbani e territoriali.
6. Ferme restando le disposizioni sovraordinate, con particolare riguardo per quelle derivanti dalla pianificazione di bacino del fiume Arno, dalle norme in materia di difesa dal rischio idraulico e dalle norme di tutela dei corsi d'acqua, al sistema idrografico e al relativo contesto fluviale si applicano le seguenti disposizioni per le quali i Piani Operativi dovranno localmente rispondere con specifiche articolazioni, in particolare al di fuori del Perimetro del Territorio Urbanizzato:
- sono da evitare processi di artificializzazione dei corsi d'acqua e delle relative pertinenze;
  - deve essere garantita la stabilità di sponde e arginature fluviali, nonché delle opere idrauliche esistenti. In tal senso le amministrazioni promuovono interventi manutentivi realizzati da soggetti pubblici e privati, nelle forme previste dalla normativa vigente;
  - nelle trasformazioni del territorio è incentivato l'incremento delle superfici permeabili e degli spazi aperti, agricoli o sistemati a verde;
  - sono da conservare e valorizzare i servizi ecosistemici offerti dagli ambienti fluviali, anche migliorando la qualità delle formazioni vegetali ripariali e dei loro livelli di maturità, complessità strutturale e continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua (mantenimento del continuum fluviale);
  - deve essere favorita, in maniera generalizzata, la fruizione ricreativa delle rive fluviali e, in modo particolare, di quelle dell'Arno e della Sieve, soprattutto attraverso la creazione di percorsi ciclopedonali attrezzati raccordati ai centri abitati e la caratterizzazione delle casse di espansione quali strutture capaci di assolvere, oltre a quelle idrauliche, una pluralità di funzioni (agricole, ricreative, ecosistemiche ecc.).

Per i reticoli ricadenti all'interno del Perimetro del Territorio Urbanizzato si applicano le seguenti disposizioni:

- le trasformazioni urbane e territoriali nei contesti fluviali dovranno perseguire gli obiettivi generali di riassetto idraulico del territorio, prevedendo, ove possibile, processi di rinaturalizzazione e riqualificazione degli alvei artificializzati e delle loro pertinenze, con particolare riguardo ai tratti tombati o intubati, all'occupazione di fasce di rispetto che consentano la manutenzione e gestione degli alvei, all'utilizzo improprio dei corsi d'acqua per lo scarico di materiali e reflui;
- dovranno essere favorite le relazioni funzionali e visuali tra i centri abitati di fondovalle il reticolo principale, con particolare riguardo per le aree urbane più prossime al fiume;
- si dovranno prevedere mitigazioni dell'effetto barriera generato dalle grandi infrastrutture di trasporto parallele all'Arno e alla Sieve, aumentandone la permeabilità e garantendo l'accesso, soprattutto ciclopedonale, alle rive;
- si dovrà favorire, ove possibile, il recupero dei collegamenti storici fra sponde opposte dei principali corsi d'acqua, anche sotto forma di guado e/o antichi attraversamenti (la Nave tra Rufina e Montebonello, ecc.).

### **Art. 38. Giacimento estrattivo 0904833075001 - Cava di Santa Brigida**

1. Ai sensi dell'art.9 della L.R. 35/2015, dell'art. 5 della L.R. 65/2014 e dell'art. 22 - "Adeguamento del Piano Strutturale" della Disciplina del Piano Regionale Cave, è individuata dal presente Piano l'Invariante Strutturale costituita dal Giacimento Estrattivo n.0904833075001- Cava di Santa Brigida, rappresentata nella Tav. PSI\_STA\_04 - I Invariante strutturale – Struttura idrogeomorfologica, nella Tav. PSI\_STR\_02\_4 - Ambiti di intervento e nella Tav. PSI\_STA\_11\_4 - Patrimonio Territoriale.
2. Il Piano Strutturale Intercomunale recepisce l'adeguamento al Piano Regionale Cave richiesto dall'art. 22 della Disciplina mediante l'allegato PSI\_CONF\_01 – Relazione di adeguamento del PSI al Piano Regionale Cave".
3. L'attività estrattiva in corso dei materiali ornamentali destinati alla produzione di blocchi e lastre come pure di materiali secondari comunque destinati al commercio è regolata dalla Autorizzazione Unica SUAP n.85 del 3/10/2011 con validità ventennale e relativa convenzione Rep. 68603 ai Rogiti Palazzo del 25/07/2011 in essere tra Comune di Pontassieve e Società proprietaria dell'attività.
4. Il Piano Operativo, nel conformarsi a quanto previsto dagli art. 9 e 10 della L.R. 35/2015 e dall'art. 23 della Disciplina del PRC, dovrà valutare la possibilità di continuazione/ampliamento dell'attività di cava dopo la scadenza dell'autorizzazione in essere, provvedendo ad individuare quantitativi di estrazione, assetto di coltivazione, delocalizzazione dall'area di cava delle attività inerenti alle seconde lavorazioni, opere compensative e prescrizioni di ripristino e utilizzo del sito.

## Art. 39. II Invariante - I caratteri ecosistemici del paesaggio

1. I caratteri ecosistemici del paesaggio costituiscono la struttura biotica del paesaggio. Questi caratteri definiscono nel loro insieme un ricco ecosistema, ove le matrici dominanti risultano prevalentemente forestali o agricole, cui si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici.
2. L'obiettivo generale definito dal PIT-PPR concernente l'invariante strutturale di cui al presente articolo è l'elevamento della qualità ecosistemica del territorio, ossia l'efficienza della rete ecologica, un'alta permeabilità ecologica del territorio nelle sue diverse articolazioni, l'equilibrio delle relazioni fra componenti naturali, seminaturali e antropiche dell'ecosistema. A tal fine il PSI dovrà perseguire:
  - il miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica delle pianure alluvionali;
  - il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva delle matrici degli ecosistemi forestali e degli ambienti fluviali;
  - il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni ecosistemiche dei paesaggi rurali;
  - la tutela degli ecosistemi naturali e degli habitat di interesse regionale e/o comunitario;
  - la strutturazione delle reti ecologiche alla scala locale.

Al fine del raggiungimento degli obiettivi sopra definiti il PSI alle tavole PSI\_STA\_05 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000 individua gli elementi strutturali e funzionali presenti nel territorio comunale di cui al punto 1 del presente articolo.

3. Gli elementi strutturali della rete ecologica, che definiscono lo scheletro della rete con le proprie componenti fisiche che insistono sul territorio sono:
  - a) rete degli ecosistemi forestali

Nodo forestale primario:

costituisce una superficie continua che insiste su tutti gli ambiti amministrativi del PSI. Si tratta di soprassuoli forestali in prevalenza costituiti da specie mesofile, di solito latifoglie, che dalle zone montane ove è dominante il faggio (*Fagus sylvatica*), si spinge fino a quote meno elevate in cui dominano le specie quercine caducifoglie (*Quercus cerris*, *Quercus pubescens*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Occupa le dorsali principali del territorio da quelle di confine tra Pontassieve e il Mugello, alla dorsale preappenninica a sud di San Godenzo allo spartiacque tra territorio del PSI e Casentino ove la presenza insediativa è minima ed il disturbo antropico ridotto. In alcune zone si ritrovano estesi soprassuoli a conifere in particolar modo sulle pendici dei rilievi verso il Casentino dove la prevalenza è pino nero (*Pinus nigra*), duglasia (*Pseudotsuga menziesii*), abete rosso (*Picea abies*) e abete bianco (*Abies alba*), originati da impianti artificiali realizzati nel passato. Il nodo forestale primario costituisce un elemento fondamentale della Rete Ecologica per le caratteristiche ecosistemiche ed i livelli di maturità dei soprassuoli, che possono diventare habitat ottimali per le specie animali e vegetali di elevata specializzazione. Da queste zone gli animali si diffondono nelle aree circostanti.

Nodo forestale secondario:

è costituito da porzioni boscate di territorio che insistono sui comuni di San Godenzo, Londa e Pontassieve in nuclei raccolti e localizzati estesi. Si tratta di superfici arboree costituite principalmente da specie che si localizzano nella fascia bassa del faggio a contatto con il castagno (*Castanea sativa*) e i quercu-carpineti costituiti da querceti caducifoglie quali il cerro (*Quercus cerris*) e la roverella (*Quercus pubescens*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Formano nodi della rete ecologica di qualità inferiore rispetto ai nodi primari e sono limitrofi alla matrice di connessione forestale, che svolge nei loro confronti un'importante funzione di connessione funzionale con i territori limitrofi.

Matrice forestale di connettività:

le superfici boscate che afferiscono a questo gruppo della Rete Ecologica si distribuiscono all'interno del PSI localizzandosi in situazioni ove la continuità della copertura forestale risulta caratterizzata da

ecomosaici particolarmente complessi, eterogenei e diversificati sia in termini di composizione specifica forestale sia per quanto riguarda la frammentazione delle superfici. Riguardo alla composizione questa spazia dalle specie quercine caducifoglie a roverella (*Quercus pubescens*) e cerro (*Quercus cerris*), a conifere quali il cipresso (*Cupressus sempervirens*) o a specie secondarie di solito localizzate in zone limitrofe ai soprassuoli boscati o in boschetti di limitata superficie come l'orniello (*Fraxinus ornus*) o il leccio (*Quercus ilex*). Si tratta comunque di superfici nella maggior parte dei casi non contigue ma frammentate e intercalate con i terreni ad uso agricolo o ad arbusteti in successione secondaria, rispetto ai quali questa struttura costituisce una contiguità ecologica importante. Grazie a queste caratteristiche qualitative formano il tramite attraverso cui le specie dai nodi si diffondono nei territori limitrofi sia in termini di specie che di patrimonio genetico.

Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati:

sono gli elementi identificabili nelle fasce arboree e/o arbustive di apprezzabile consistenza presenti lungo i principali corsi d'acqua ed i loro affluenti. Rappresentano importanti elementi della Rete Ecologica in quanto assicurano la continuità biotica tra i boschi montani e collinari e le aree di pianura individuando connessioni longitudinali e trasversali. Laddove gli insediamenti si sono sviluppati su un corso d'acqua rivestono anche una importante funzione di penetrante "urbana" della Rete Ecologica e di elemento di connessione tra il Territorio Urbanizzato e il Territorio Rurale. Sono costituiti in prevalenza di specie igrofile quali salici (*Salix spp.*) e pioppi (*Populus spp.*) in cui sovente si riconoscono anche specie invadenti come la robinia (*Robinia pseudoacacia*).

Corridoio ripariale:

sono gli elementi identificabili nelle fasce arboree e/o arbustive di apprezzabile consistenza presenti lungo i principali corsi d'acqua ed i loro affluenti. Rappresentano importanti elementi della Rete Ecologica in quanto assicurano la continuità biotica tra i boschi montani e collinari e le aree di pianura individuando connessioni longitudinali e trasversali. Laddove gli insediamenti si sono sviluppati su un corso d'acqua rivestono anche una importante funzione di penetrante "urbana" della Rete Ecologica e di elemento di connessione tra il Territorio Urbanizzato e il Territorio Rurale. Sono costituiti in prevalenza di specie igrofile quali salici (*Salix spp.*) e pioppi (*Populus spp.*) in cui sovente si riconoscono anche specie invadenti come la robinia (*Robinia pseudoacacia*).

#### b) Rete degli ecosistemi agropastorali

Nodo degli agroecosistemi:

elemento strutturale che si estende nella fascia medio collinare e che si localizza nei comuni di Pontassieve, Rufina e Pelago. È caratterizzato da una prevalenza ad usi agricoli estensivi di tipo tradizionale con agromosaici medio fitti. L'uso agricolo è in prevalenza costituito da oliveti sovente caratterizzati da elementi lineari limitrofi alle tessere agricole, risulta infatti particolarmente ricco in infrastrutturazione ecologica. Costituisce importanti superfici di alto valore naturalistico che fanno da "sorgenti" per le specie animali e vegetali tipiche degli ambienti tradizionali agricoli e della commistione di praterie primarie e secondarie degli ambienti montani.

Matrice agroecosistemica collinare:

la struttura costituisce una serie di superfici ad uso agricolo particolarmente frammentate che insistono sui comuni di Rufina, San Godenzo e Pontassieve. Forma una sorta di fascia di transizione dalle pedecolline delle valli della Sieve e dell'Arno verso le pendici collinari. Ulteriori elementi afferenti a questo gruppo si trovano sporadici in zone a quote maggiori. L'uso agricolo di tali superfici risulta essere molto eterogeneo con seminativi, oliveti, seminativi arborati e superfici erbate. Le tessere risultano essere di superficie medio-piccola con localizzati casi di eccessiva estensione delle tessere in zone pedecollinari contigue ai vigneti di grande estensione. Le zone a maggior quota hanno mantenuto assetti tradizionali con mosaico agrario e tessere molto articolati a ridisegnare le morfologie dei versanti.

Matrice agroecosistemica di pianura:

questo elemento della Rete Ecologica costituisce una fascia ad ampiezza variabile lungo l'Arno e la Sieve. La coltivazione prevalente è quella del seminativo, con assetti agrari che presentano un

agromosaico con dimensioni delle tessere da medie a grandi. L'infrastrutturazione ecologica risulta particolarmente povera ed è costituita dalle sole formazioni ripariali dei corsi d'acqua principali e di alcuni degli affluenti. Sovente in prossimità dei principali insediamenti si ritrovano usi eterogenei e non strutturali quali orti.

Agroecosistema frammentato attivo:

le aree che costituiscono questo elemento strutturale risultano ricadenti in tutti i comuni del PSI. Si tratta di superfici di limitata estensione molto frammentate di solito immerse in una matrice boscata continua o limitrofe a superfici dell'agromosaico in abbandono. Si tratta in prevalenza di superfici coltivate a seminativo o oliveto nelle quote più basse, mentre alle quote maggiori prendono il sopravvento pascoli o pascoli arborati. Sono importanti in quanto hanno un alto valore naturale e nelle zone montane/collinari risultano essere gli ultimi retaggi di una agricoltura tradizionale ormai in avanzato stato di abbandono.

Agroecosistema frammentato in abbandono:

l'elemento strutturale risulta diffuso in tutti i comuni del PSI con superfici di estensione variabile, molto frammentate e localizzate principalmente in aree immerse nella matrice forestale, ad esse limitrofe o in aree marginali agricole. Le superfici più estese si localizzano in tutto l'ambito nelle pendici montane dove i processi di abbandono delle attività agrosilvopastorali sono più estesi. I processi di successione secondarie che caratterizzano queste superfici sono diversificati e più o meno avanzati a seconda delle condizioni stazionarie e del tempo intercorso dall'abbandono.

Matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata:

questo elemento strutturale risulta localizzato lungo la valle dell'Arno nei comuni di Pontassieve e Pelago. È costituito da superfici molto frammentate in aree di valle alluvionali intercluse o contigue agli insediamenti esistenti. L'uso "agricolo" oggi per la maggior parte dei casi risulta perso essendo adesso superfici incolte o destinate ad usi quali orti. Sovente insistono su queste superfici problemi di insularizzazione per la rete infrastrutturale che provoca per queste aree isolamenti e quindi criticità da un punto di vista ecologico.

Agroecosistema intensivo:

le superfici afferenti a questa tipologia si ritrovano nei comuni di Pelago, Rufina e Pontassieve e sono costituite principalmente da usi intensivi della viticoltura e in minima parte della olivicoltura. Occupano le superfici più dolci della fascia di transizione tra la pedecollina e la collina e si caratterizzano per l'estrema povertà di infrastrutturazione verde e le ampissime tessere dei campi, che hanno portato ad una eccessiva semplificazione della struttura e dell'ecomosaico agrario.

c) Ecosistemi palustri e fluviali

Reticolo idrografico e corpi idrici:

Questo elemento strutturale comprende i corsi d'acqua e i corpi idrici anche di origine artificiale che insistono sul territorio. Sono importanti elementi della Rete Ecologica sia per l'alto valore naturalistico che per il valore paesaggistico. Svolgono un'importante funzione di collegamento ecologico ed ospitano spesso specie di interesse conservazionistico quali anfibi, avifauna e specie vegetali.

d) Ecosistemi rupestri e calanchivi

Ambienti rocciosi e calanchivi:

Sono costituiti da ecosistemi montani ed alto montani in cui l'affioramento roccioso costituisce elemento riconoscibile del paesaggio. Le caratteristiche locali ed il contesto a volte particolarmente limitante favoriscono la presenza di specie molto specializzate che talvolta sono rappresentate da endemismi sia animali che vegetazionali.

e) Elementi della rete ecologica in Territorio Urbanizzato

corridoio ripariale:

Sono le porzioni di aree fluviali che attraversano i centri abitati principali, importanti elementi di penetrazione della rete ecologica nel contesto urbano.

Aree libere ed inedificate:

Corrispondono ad aree non ancora occupate entro il confine del Territorio Urbanizzato, esse per estensione, posizionamento, e caratteristiche qualitative possono costituire potenzialità fondamentali per l'individuazione di continuità ecosistemiche entro la matrice urbana.

Aree verdi urbane:

Formate da superfici adibite ad aree verdi pubbliche entro il tessuto urbano.

4. Elementi funzionali della rete ecologica, che individuano le relazioni tra gli elementi strutturali, in base alla loro distribuzione spaziale, alle caratteristiche qualitative che li denotano e agli obiettivi prestazionali da perseguire:

a) Direttrici primarie:

direttrici che seguono i tracciati dei principali corsi d'acqua dell'Unione di Comuni. Costituiscono gli assi portanti della connettività ecologica su cui si attestano le direttrici di secondo livello e supportano gli elementi della Rete Ecologica che afferiscono a loro dai rilievi collinari. Sono importanti e strategicamente fondamentali laddove si sono verificati processi di urbanizzazione e infrastrutturazione importanti.

b) Direttrici secondarie:

direttrici corrispondenti ai tracciati che, appoggiandosi al reticolo idrografico secondario, individuano i percorsi di collegamento ecologico tra le aste fluviali principali e le formazioni boscate collinari. Gli elementi che costituiscono queste direttrici sono in prevalenza le formazioni ripariali, costituite da specie igrofile, e le formazioni lineari.

c) Direttrici in aree agricole intensive:

sono direttrici di terzo livello che si collocano in un contesto agricolo particolarmente intensivo e che seguono i tracciati del reticolo idrografico minore che si caratterizza per la mancata continuità longitudinale e gli assetti originali agricoli fortemente destrutturati per gli impianti a vigna.

d) Direttrice urbana:

sono direttrici indicative in ambiti urbani che hanno lo scopo di individuare un tracciato connettivo tra gli elementi permeabili dell'insediamento siano essi aree sportive, aree verdi pubbliche o filari arborei stradali.

e) Varchi a rischio di chiusura:

sono porzioni di Territorio Rurale posizionate in maniera interposta rispetto agli insediamenti e che costituiscono superfici importanti per la continuità ecosistemica nelle zone di valle principali caratterizzate da insediamenti continui longitudinali.

f) Relazione funzionale urbano-fiume:

si tratta di tratti delle connessioni primarie lungo l'Arno e la Sieve che attraversano insediamenti urbanizzati quali Sieci, Pontassieve, Pontassieve-San Francesco, Rufina, Rufina-Montebonello, Contea, Londa.

g) Area insularizzata da potenziare:

si tratta di un'area che si localizza nel comune di Pelago a sud di San Francesco in riva sinistra della Sieve prima di sfociare nell'Arno. È una zona al momento agricola, ma isolata perché circondata da barriere fisiche quali infrastrutture ferroviarie, viarie ed insediamenti.

5. Il PSI descrive i caratteri ecosistemici del paesaggio attraverso l'individuazione degli elementi strutturali e degli elementi funzionali nelle tavole PSI\_STA\_05\_1 – II invariante strutturale – Struttura ecosistemica – Scala 1:10.000

6. Il PSI individua per gli elementi strutturali i seguenti obiettivi generali:

a) Per la rete degli ecosistemi forestali:

ridurre il carico di ungulati;

ridurre e mitigare gli impatti sulle popolazioni arboree dovute ad incendi e fitopatologie;

migliorare la gestione selvicolturale delle superfici boscate attraverso il contenimento e la limitazione della propagazione di specie aliene (*Robinia pseudoacacia*, *Ailanthus altissima*);

recupero dei castagneti da frutto abbandonati.

b) Per la rete degli ecosistemi agropastorali:

mantenere e migliorare le dotazioni ecologiche che caratterizzano questa struttura, in particolar modo per quanto riguarda le formazioni vegetali lineari e puntuali;

garantire il mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie e della tessitura agraria;

migliorare la permeabilità ecologica di queste aree attraverso il miglioramento e/o la ricostituzione degli elementi vegetali lineari e puntuali e la creazione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua.

7. Il PSI per gli elementi strutturali individua i seguenti obiettivi specifici:

Per la rete degli ecosistemi forestali:

a) Nodo forestale primario:

mantenere e migliorare la qualità degli ecosistemi forestali attraverso la conservazione delle porzioni di bosco a maggior maturità e complessità strutturale, la riqualificazione delle superfici degradate e la promozione di una selvicoltura naturalistica in particolar modo nelle superfici di proprietà pubblica; ridurre e mitigare gli impatti su queste superfici nelle fasce di margine dei boschi attraverso il mantenimento ed il miglioramento delle connessioni con gli altri elementi strutturali della Rete Ecologica intercomunale.

b) Nodo forestale secondario:

limitare la frammentazione di queste superfici.

c) Matrice forestale di connettività:

favorire il posizionamento strategico di queste superfici boscate tra nodo forestale primario e agrosistemi, favorendone la persistenza e limitandone la frammentazione; tutelare i nuclei forestali a maggiore maturità.

d) Nuclei di connessione ed individui forestali isolati:

preservare la presenza, la qualità e l'estensione di questi elementi utilizzando specie autoctone e coerenti con il contesto;

migliorare e implementare le connessioni tra queste superfici e gli elementi della rete limitrofi, sia arborei che arbustivi;

assicurare in questi elementi la presenza di specie autoctone e, laddove esistenti, limitare ed erodere la presenza di specie esotiche.

e) Corridoi ripariali:

migliorare la qualità ecosistemica degli ambienti fluviali, garantendone la continuità longitudinale e trasversale della vegetazione igrofila e implementandone la complessità strutturale e l'estensione;

ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;

migliorare ed implementare le connessioni tra queste superfici e gli elementi della rete ecologica limitrofi, sia arborei che arbustivi;

migliorare la qualità delle acque.

Per la rete degli ecosistemi agropastorali

f) Nodo degli agroecosistemi agropastorali:

mantenere e favorire l'agrobiodiversità.

g) Matrice agroecosistema collinare:

aumentare i livelli di sostenibilità ambientale delle attività agricole intensive mediante la ricostituzione e/o riqualificazione delle dotazioni ecologiche come filari, siepi, alberi camporili, utilizzando specie autoctone e compatibili con il contesto;  
ridurre gli impatti dell'agricoltura intensiva sul reticolo idrografico e sugli ecosistemi fluviali promuovendo attività agricole con minore consumo di risorse idriche e minor uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari.

h) Matrice agroecosistema di pianura:

mantenere il reticolo idrografico minore;  
ridurre i processi di consumo di suolo agricolo e di insularizzazione degli elementi agroforestali per l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione;  
ridurre i processi di semplificazione degli assetti agricoli quali coltivazioni monospecifiche, povertà di infrastruttura verde, aumento delle tessere agricole, diminuzione delle sistemazioni agrarie delle pendici quali ciglionamenti e terrazzamenti.

i) Agrosistema frammentato attivo:

ridurre e limitare i processi di ricolonizzazione intervenendo in base alle leggi vigenti al fine di poter effettuare un recupero a fini produttivi per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale di paesaggio agrario e pastorale di interesse storico coinvolto da processi di forestazione e rinaturalizzazione con il recupero degli assetti colturali del 1954;  
mantenere e recuperare le tradizionali attività agricole e di pascolo anche attraverso la sperimentazione di pratiche innovative.

j) Agrosistema frammentato in abbandono:

ridurre e limitare i di ricolonizzazione, eccetto nel caso in cui l'habitat rappresentato dalle specie colonizzatrici sia di interesse comunitario o regionale e comunque di interesse conservazionistico.

k) Matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata:

mantenere il reticolo idrografico minore;  
ridurre i processi di consumo di suolo agricolo e di insularizzazione degli elementi agroforestali per l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione.

l) Agroecosistema intensivo:

mitigare i fenomeni di erosione superficiale dovuti ai nuovi impianti di colture specializzate (vite, olivo, piante da frutto) limitando la destrutturazione dell'agromosaico e dotando i nuovi impianti sia di elementi lineari verdi in continuità con gli elementi strutturali limitrofi della Rete Ecologica intercomunale, sia limitando l'estensione continua del singolo vigneto con fasce erbate o arbustive.

Per la rete degli ecosistemi palustri e fluviali:

m) Reticolo idrografico e corpi idrici;

migliorare la qualità ecosistemica e chimica degli ambienti fluviali implementando la complessità strutturale e la continuità longitudinale e trasversale ai corsi d'acqua, impiegando specie arboree ed arbustive autoctone ed ecotipi locali;  
ridurre i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale;  
migliorare la compatibilità ambientale degli interventi di gestione idraulica e di manutenzione lungo i corsi d'acqua;  
mantenere il minimo deflusso vitale e ridurre le captazioni idriche per i corsi d'acqua che sono caratterizzati da forti deficit estivi;  
limitare gli scarichi fuori fognatura che confluiscono nei corsi d'acqua, anche mediante l'estensione della rete fognaria da parte degli enti competenti o favorire tecnologie di depurazione a basso impatto ambientale;  
limitare la diffusione di specie arboree ed arbustive aliene invasive;

valorizzare strumenti di partecipazione per le comunità locali alla gestione e conservazione degli ecosistemi fluviali;  
evitare i fenomeni di frammentazione di questi elementi e favorire il collegamento funzionale con le strutture ecologiche limitrofe attraverso il potenziamento e la razionalizzazione di opere a verde, impiegando specie coerenti con il contesto;  
evitare la realizzazione di opere di artificializzazione nelle aree limitrofe.

Per la rete degli ecosistemi rupestri e calanchivi

n) Ambienti rocciosi e calanchivi:

salvaguardare le specie animali e vegetali di interesse protezionistico che sono presenti in questi ecosistemi, mantenendone l'integrità fisica ed ecosistemica.

Per gli elementi della rete in ambito urbano

o) Corridoio ripariale:

favorire la salvaguardia di questi ambiti nella loro consistenza vegetazionale ed ecologica, preservandone la vegetazione e la continuità strutturale e funzionale con le aree al di fuori del Territorio Urbanizzato.

p) Aree libere inedificate:

Favorire, negli interventi di trasformazione o riqualificazione urbanistico-edilizia, nei casi di sostituzione edilizia, e in genere nelle aree inedificate, il mantenimento o l'inserimento di aree permeabili e di elementi vegetali arborei, arbustivi e erbacei che formino una continuità con gli elementi presenti nei terreni contigui a infittire la Rete Ecologica in ambito urbano;  
favorire l'inserimento di una rete della mobilità lenta ciclabile e pedonale;  
evitare l'isolamento e la frammentazione ambientale delle aree libere;

q) Aree verdi urbane:

garantire il mantenimento della consistenza vegetazionale esistente nelle aree, nonché la sua implementazione con infittimento delle piante, favorendo la diversificazione ecologica e l'eterogeneità delle specie;  
provvedere alla sostituzione di specie infestanti con specie autoctone;  
provvedere alla sostituzione di individui malati, deperienti o che comunque possono rappresentare un rischio per la fruizione delle aree allo scopo di garantire la pubblica incolumità;  
provvedere alla sostituzione di individui arborei incongrui con i luoghi e/o le strutture o infrastrutture edilizie;  
favorire la multifunzionalità delle aree;  
promuovere azioni volte ad aumentare i livelli di permeabilità dei terreni;  
favorire negli strumenti conformativi e attuativi comunali o intercomunali, mediante specifiche programmazioni e/o specifica disciplina regolamentare la redazione di un sistema a rete del verde comunale urbano con la concorrenza di aree pubbliche e private. È demandato al PO l'approfondimento ed il dettagliamento degli elementi strutturali della rete ecologica urbana e l'individuazione di nodi, direttrici e connessioni a livello urbano da mantenere, potenziare e realizzare in funzione dello stato esistente e delle aree di trasformazione previste nell'ambito del PO. Saranno da evidenziare e sfruttare le caratteristiche multifunzionali di questi elementi quali la diminuzione del fenomeno isola di calore, l'ombreggiamento, la riduzione degli inquinanti, la riduzione del rumore e i servizi ecosistemici prodotti in generale.

8. Il PSI per gli elementi funzionali individua i seguenti obiettivi specifici:

a) Direttrici primarie:

realizzare interventi di riqualificazione e ricostituzione degli ecosistemi ripariali e fluviali attraverso la piantumazione di specie arboree/arbustive igrofile autoctone allo scopo di creare una continuità longitudinale della componente vegetazionale e dare spessore alle fasce tampone, rinaturalizzare le sponde fluviali, mitigare gli impatti di opere trasversali al corso d'acqua;

favorire la fruizione di queste aree da parte della popolazione con sentieri e piste ciclo-pedonali, opportunamente accompagnate da elementi verdi allo scopo di costituire una continuità longitudinale lungo l'asse del corso d'acqua, con spessori variabili, e una continuità trasversale con le aree verdi urbane limitrofe e le aree rurali, utilizzando specie vegetali arbustive e/o arboree autoctone e, laddove necessario, eliminando specie invasive da sostituire con specie autoctone.

b) Direttrici secondarie

garantire il mantenimento delle porzioni delle direttrici in cui la consistenza degli elementi vegetazionali appare qualitativamente accettabile, risultando funzionale ed efficace ai fini della Rete Ecologica intercomunale. In tali porzioni sono privilegiate azioni volte alla sostituzione di individui malati o deperienti, all'eliminazione/sostituzione di specie aliene invasive, alla manutenzione della consistenza esistente, all'inserimento di collegamenti verdi a fare da ponte, mediante messa a dimora di elementi arborei/arbustivi (filari, siepi, boschetti isolati);

promuovere la riqualificazione/potenziamento delle direttrici nei tratti in cui la consistenza degli elementi risulta essere povera, o caratterizzata da elementi particolarmente frazionati e di piccole dimensioni. In tali tratti sono privilegiate azioni volte alla piantumazione di nuovi elementi - allo scopo di infittire la consistenza delle dotazioni verdi per costruire una continuità longitudinale e nello stesso tempo aumentare lo spessore dell'elemento lineare - all'eliminazione/sostituzione di specie aliene invasive, alla manutenzione della consistenza esistente, all'inserimento di collegamenti verdi a fare da ponte, mediante messa a dimora di elementi arborei/arbustivi (filari, siepi, boschetti isolati);

favorire la ricostituzione dei tratti ove manca la continuità vegetazionale longitudinale. In tali porzioni sono privilegiate azioni volte alla piantumazione di individui arborei o arbustivi autoctoni coerenti con le specie vegetali presenti nelle aree limitrofe, anche per spessori maggiori dell'esistente, allo scopo di fare da filtro agli apporti idrici che confluiscono nel corso d'acqua;

c) Direttrici in aree agricole intensive:

preservare le formazioni verdi allungate lungo queste direttrici anche con interventi di potenziamento delle dotazioni esistenti, utilizzando specie arboree e/o arbustive;

favorire la realizzazione di fasce verdi lungo queste direttrici utilizzando specie arboree e/o arbustive.

d) Direttrice urbana:

promuovere e dare priorità, negli interventi di trasformazione o riqualificazione urbanistico-edilizia, alla realizzazione di una rete ecologica multifunzionale urbana anche mediante inserimento di percorsi riservati alla mobilità lenta ciclabile e pedonale eventualmente relazionate con i percorsi lenti lungo i principali corsi d'acqua (Ciclopista dell'Arno e della Sieve);

mantenere e rafforzare la continuità degli elementi verdi lungo la direttrice con interventi di riqualificazione urbana e implementando il corredo vegetazionale.

e) Varchi a rischio chiusura:

preservare i varchi da possibili processi di saldatura dei tessuti insediativi e promuovere azioni di rinverdimento allo scopo di salvaguardare la continuità ecologica di queste aree con le strutture ecosistemiche limitrofe;

in presenza di interventi per nuove infrastrutture viarie, prevedere adeguate misure di mitigazione incrementando le dotazioni di verde lungo le strade e/o laddove ritenuto opportuno nel contesto di intervento.

f) Relazione funzionale urbano-fiume:

favorire la salvaguardia di questi ambiti nella loro consistenza vegetazionale ed ecologica, preservandone la vegetazione e la continuità e connessione con gli elementi della Rete Ecologica nel Territorio Rurale e nel Territorio Urbanizzato.

g) Area insularizzata da potenziare:

favorire il potenziamento dell'area con interventi ad approccio multifunzionale quali mobilità dolce di collegamento tra Pontassieve e San Francesco o lungo i corsi d'acqua, interventi di mitigazione a verde per le infrastrutture, percorsi di fruizione, ampliamento del Parco fluviale.

#### **Art. 40. III Invariante - Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali**

1. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani costituisce la struttura dominante del paesaggio toscano, risultante dalla sua sedimentazione storica dal periodo etrusco fino alla modernità. Questo policentrismo è organizzato in reti di piccole e medie città la cui differenziazione morfotipologica risulta fortemente relazionata con i caratteri idrogeomorfologici e rurali. Questa struttura, invariante nel lungo periodo, è stata solo parzialmente compromessa dalla diffusione recente di modelli insediativi centro-periferici. L'elevata qualità funzionale e artistico-culturale dei diversi sistemi insediativi e dei manufatti che li costituiscono, nonché la complessità delle relazioni interne ed esterne a ciascuno, rappresentano pertanto una componente essenziale della qualità del paesaggio toscano, da salvaguardare e valorizzare rispetto a possibili ulteriori compromissioni.
2. L'obiettivo generale definito dal PIT-PPR concernente l'invariante strutturale di cui al presente articolo è la salvaguardia e valorizzazione del carattere policentrico e delle specifiche identità paesaggistiche di ciascun morfotipo insediativo che vi concorre.

Tale obiettivo viene perseguito dal PSI mediante:

- a) la valorizzazione delle città e dei borghi storici e la salvaguardia del loro intorno territoriale, nonché delle reti (materiali e immateriali), il recupero della centralità delle loro morfologie mantenendo e sviluppando una complessità di funzioni urbane di rango elevato;
  - b) la riqualificazione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e delle loro criticità;
  - c) la riqualificazione dei margini città-campagna con la conseguente definizione dei confini dell'urbanizzato, e la promozione dell'agricoltura periurbana multifunzionale come strumento per migliorare gli standard urbani;
  - d) il superamento dei modelli insediativi delle "piattaforme" monofunzionali;
  - e) il riequilibrio e la riconnessione dei sistemi insediativi fra le parti di pianura, collina e montagna che caratterizzano ciascun morfotipo insediativo;
  - f) il riequilibrio dei grandi corridoi infrastrutturali, con il potenziamento del servizio alla rete diffusa dei sistemi territoriali policentrici;
  - g) lo sviluppo delle reti di mobilità dolce per integrare l'accessibilità ai sistemi insediativi reticolari con la fruizione turistica dei paesaggi;
  - h) l'incardinamento sui caratteri strutturali del sistema insediativo policentrico dei progetti multisettoriali per la sicurezza idrogeologica del territorio, la riqualificazione dei sistemi fluviali, la riorganizzazione delle connessioni ecologiche, la valorizzazione dei paesaggi rurali.
3. All'interno della Scheda d'ambito 7. Mugello (della quale fanno parte i Comuni di Pontassieve, Londa, Rufina e San Godenzo) il PIT-PPR riconosce:
    - a) Il morfotipo insediativo a spina delle Valli appenniniche (6.4):

il sistema insediativo del morfotipo si struttura attorno alla valle fluviale e ai suoi affluenti. Lungo il corso del fiume si sviluppa la viabilità principale di impianto storico e la ferrovia, che collegano tra loro i principali centri del fondovalle. Questo attraversamento rappresenta la spina dorsale sulla quale si innesta la viabilità trasversale a pettine che risale i versanti lungo i crinali o si insinua nelle valli secondarie collegando il fondovalle ai centri collinari e montani.
    - b) Il morfotipo a pettine delle penetranti di valico delle alte valli appenniniche (7.2):

sistema insediativo relativamente rarefatto di alta montagna e alta collina strutturato lungo le valli incise che discendono la catena appenninica orientale. Si tratta di territori

di confine e di valico che presentano una continuità morfologica e culturale anche con in territori montani della regione limitrofa (Romagna Toscana).

4. All'interno della Scheda d'ambito 11. Valdarno Superiore (della quale fa parte il Comune di Pelago) il PIT-PPR riconosce:
  - a) Il morfotipo insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale (2.1):

sistema che si configura come una struttura doppia di centri di mezza costa e centri di fondovalle, collegati da una viabilità a pettine. I centri che si snodano lungo la viabilità storica di fondovalle si sono spesso sviluppati in corrispondenza di antichi mercatali; i borghi che si snodano lungo la viabilità storica di mezza costa si collocano in corrispondenza di una pieve o di un castello.
5. La III invariante strutturale "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali" è costituita dall'insieme degli elementi che strutturano e qualificano gli insediamenti del territorio dei Comuni di Pontassieve, Londa, Pelago, Rufina e San Godenzo, identificati nella tavola PSI\_STA\_06 – III invariante strutturale – Morfotipi.
6. L'obiettivo generale di cui al punto 2 è perseguito dal PSI recependo - come direttive per la pianificazione operativa e attuativa - le seguenti disposizioni del PIT-PPR, tese alla salvaguardia e alla valorizzazione del carattere policentrico e delle specifiche identità paesaggistiche di ciascun morfotipo insediativo che vi concorre.
7. Per il morfotipo a spina delle Valli appenniniche (6.4) le indicazioni per le azioni sono:
  - riequilibrare il sistema insediativo e infrastrutturale polarizzato nel fondovalle, decongestionando e riqualificando i delicati ambiti fluviali sottoposti ad eccessiva pressione antropica (urbanizzazioni e aree produttive lineari continue, raddoppio e potenziamento delle infrastrutture storiche esistenti) e ricostituendo le relazioni ambientali e territoriali tra il fondovalle e i sistemi collinari e montani circostanti;
  - recuperare e valorizzare il patrimonio insediativo storico delle aree collinari e montane (fabbricati rurali, sistema delle fortificazioni e dei borghi fortificati, alpeggi, ecc.) nell'ottica della differenziazione di ricettività turistica, sviluppandone le potenziali integrazioni con le attività agro-silvo-pastorali tradizionali della valle (rete di ospitalità diffusa, agriturismi, ecc.);
  - salvaguardare e ripristinare le aree perifluviali e i varchi inedificati lungo la cortina insediativa di fondovalle e in corrispondenza dell'imbocco delle valli secondarie;
  - salvaguardare la riconoscibilità dei caratteri paesaggistici dei centri e recuperare il loro ruolo di cerniera visiva e territoriale tra il fondovalle e i territori montani all'interno della rete policentrica della valle, con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale e di abitazione rurale e di accoglienza turistica;
  - riqualificare gli insediamenti e le attività agro-silvo-pastorali montane in chiave multifunzionale, per riattivare le loro funzioni storiche di salvaguardia idrogeologica, di valorizzazione ecologica, produttiva e paesaggistica della valle.
8. Per il morfotipo a pettine delle penetranti di valico della Romagna Toscana (7.2) le indicazioni per le azioni sono:
  - salvaguardare la riconoscibilità del sistema di borghi murati e castelli, collocati in posizione elevata a dominio delle valli;
  - contenere i fenomeni di abbandono e marginalizzazione dei centri montani e riqualificarli e valorizzarli in chiave multifunzionale con nuove funzioni strategiche di presidio ambientale (salvaguardia idrogeologica, valorizzazione ecologica, produttiva e paesaggistica) e accoglienza turistica, anche promuovendo forme innovative per "riabitare la montagna" (villaggi ecologici, forme di *cohousing*, ecc.) per la promozione della cultura locale;

- valorizzare la rete ferroviaria storica transappenninica e le connesse stazioni, anche integrandola con il sistema di mobilità dolce per la fruizione dei paesaggi montani;
  - favorire e promuovere la permanenza della popolazione insediata ed in particolare la riduzione del drenaggio di popolazione giovane verso i sistemi insediativi metropolitani, supportando la rete dei servizi essenziali, incluse le attività commerciali, che sostengono la permanenza della popolazione montana.
9. Per il morfotipo insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale (2.1) le indicazioni per le azioni sono:
- riqualificare il sistema insediativo storico legato alla risorsa fluviale ricostituendo la riconoscibilità delle relazioni territoriali capillari tra il fiume e centri urbani, la piana agricola e i contesti collinari di riferimento;
  - evitare ulteriori processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume, contenendo i carichi insediativi entro i limiti del Territorio Urbanizzato e salvaguardando e/o riqualificando i varchi inedificati e le visuali panoramiche verso il fiume e verso i sistemi collinari;
  - valorizzare il ruolo connettivo storico del fiume, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue rive (individuazione dei tratti che presentano potenziale di navigabilità, realizzazione di itinerari di mobilità dolce, punti di sosta, accessi e quant'altro), anche incentivando progetti di recupero di manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica – mulini, ex cartiere e quant'altro;
  - salvaguardare e recuperare, ove compromesse, le relazioni storiche tra fiume e tessuto urbano, anche riqualificando i *waterfront* urbani degradati (orti urbani) la viabilità rivierasca, l'accessibilità al fiume, la sua riconoscibilità nel contesto urbano e gli spazi pubblici ad esso adiacenti;
  - mitigare l'impatto paesaggistico, territoriale e ambientale delle grandi infrastrutture, delle piattaforme produttive e degli impianti di servizio mantenendo e/o ripristinando, ove compromessa, la permeabilità tra fiume e contesti fluviali.
10. I Piani Operativi ed i correlati atti di governo del territorio - nei limiti delle competenze pianificatore comunali - danno applicazione alle direttive di cui sopra.
11. I Piani Operativi ed i correlati atti di governo del territorio concorrono altresì al raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati dal PIT-PPR:
- a) per l'Ambito di paesaggio n. 7 "Mugello":
- riqualificare i sistemi insediativi di pianura e fondovalle e riattivare le relazioni fra le aree montano-collinari e la valle della Sieve;
- tutelare i rilievi dell'Appennino Tosco-Romagnolo di Monte Giovi e della Calvana per i loro valori idrogeologici, naturalistici, storico-culturali e scenici, salvaguardare i centri minori montani, il loro rapporto con il territorio e contenere i processi legati all'abbandono.
- b) Per l'Ambito di paesaggio n. 11 "Valdarno Superiore":
- Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale" e "Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemi, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio-lacustri del bacino dell'Arno".

## **Art. 41. III Invariante - I morfotipi insediativi**

1. L'abaco dell'invariante strutturale "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali" contiene obiettivi specifici relativi ai morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee che, ai sensi del comma 2, lettera b, dell'articolo 4 della disciplina del PIT-PPR, integrano gli obiettivi di qualità di cui al punto 11 del precedente articolo.

La III invariante strutturale "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali" è costituita dall'insieme degli elementi che strutturano e qualificano gli insediamenti del territorio dei Comuni di Pontassieve, Londa, Pelago, Rufina e San Godenzo, identificati nella tavola PSI\_STA\_07– Struttura insediativa – III Invariante strutturale – Morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee – Scala 1:7.000.

2. Con la III invariante strutturale il PSI riconosce e descrive, all'interno del PTU, i morfotipi del territorio urbanizzato. Ogni morfotipo è riconoscibile come tessuto urbano che rappresenta una parte della città distinguibile dal resto in base a caratteri di omogeneità ed elementi di uniformità tali da prevalere sulle differenze. Ogni tessuto si distingue per formazione storica, per sistemi insediativi (relazione tra struttura urbana, tipologie edilizie) localizzazione e funzione prevalente.
3. Con i morfotipi della città storica il PSI riconosce la città storica consolidata, laddove è riconoscibile ed evidente la forma urbana dell'impianto originario, in cui la città storica consolidata è quella che si attesta convenzionalmente sugli ampliamenti fino al 1954.

Il PSI distingue all'interno dei morfotipi della città storica:

- a) T.C.S. Tessuto urbano storico
  - b) T.S.R. Tessuto storico di origine rurale inglobato della città contemporanea
4. Con riferimento ai tessuti storici, la disciplina del patrimonio insediativo urbano dei Piani Operativi persegue, nei limiti delle competenze pianificatorie comunali, i seguenti obiettivi specifici:
    - preservare l'identità materiale, formale e multifunzionale degli assetti insediativi;
    - conservare gli elementi caratterizzanti l'identità dei centri e dei nuclei storici così come disciplinato all'Art. 43 delle presenti norme;
    - tutelare e valorizzare i caratteri morfologici e tipologici del tessuto urbanistico-edilizio;
    - valorizzare gli elementi costitutivi e qualificanti dello spazio pubblico.
  5. Il PSI riconosce e identifica i morfotipi della città contemporanea, che si dividono in:
    - a) Tessuti urbani a prevalente funzione residenziale e mista
    - b) Tessuti urbani o extraurbani a prevalente funzione residenziale e mista - frange periurbane e città diffusa
    - c) Tessuti della città produttiva e specialistica
  6. Tra i tessuti urbani a prevalente funzione residenziale e mista il PSI riconosce e individua i seguenti morfotipi:
    - a) T.R.1 - Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
    - b) T.R.2 - Tessuto ad isolati e lotti residenziali isolati
    - c) T.R.3 - Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
    - d) T.R.4 - Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente isolati di edilizia pianificata
    - e) T.R.5 - Tessuto puntiforme
    - f) T.R.6 - Tessuto a tipologie miste

g) T.R.7 - Tessuto sfrangiato di margine

7. In particolare, il PSI individua specifici obiettivi, coerentemente con gli obiettivi specifici individuati dal PIT-PPR, per i morfotipi di cui al comma 6. I Piani Operativi perseguono tali obiettivi relativamente a ciascun morfotipo:

a) T.R.1 - Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi

Tutelare la struttura ad isolati, chiusi o semichiusi. I Piani Operativi disciplinano l'incremento della dotazione e contemporaneamente la qualità dei servizi, della rete di spazi pubblici e di verde urbano. Il PSI, con i Piani Operativi, persegue gli obiettivi specifici del PIT-PPR:

evitare la saturazione delle corti interne con interventi di nuova edificazione;

evitare l'inserimento di architetture contemporanee fuori scala e monofunzionali;

mantenere e creare dei varchi nelle cortine edilizie per favorire l'utilizzo pubblico e semipubblico delle corti interne creando una rete continua di spazi fruibili (percorsi ciclopedonali, piazze, giardini, orti urbani, ecc.);

progettare la "rete degli spazi pubblici", in connessione ai servizi a scala di quartiere localizzati ai piani terra degli edifici, prevedendo la trasformazione delle aree aperte presenti per incrementare la dotazione e la qualità della rete dello spazio pubblico e del tessuto connettivo ciclo-pedonale.

b) T.R.2 - Tessuto ad isolati e lotti residenziali isolati

Conferire dimensione urbana a partire dalla dotazione e dalla qualità dei servizi e della rete degli spazi pubblici. La struttura ordinatrice e il ruolo dello spazio pubblico vanno ridefiniti aumentandone la dotazione e la funzionalità:

conferire dimensione urbana ai tessuti insediativi realizzandone nuove centralità, recuperando l'edilizia e lo spazio pubblico;

riqualificare i fronti urbani verso l'esterno definendo altresì un margine urbano-rurale capace di dare luogo a nuove relazioni con il territorio aperto.

c) T.R.3 - Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali

Definire un disegno urbano compiuto, cercando di conferire al tessuto una nuova identità e centralità urbana dal punto di vista morfologico, funzionale e sociale:

rileggere e riprogettare allineamenti, tracciati, relazioni con la strada e la rete degli spazi aperti, dotare i tessuti insediativi di servizi adeguati e attrezzature specialistiche, realizzando anche nuove centralità e aree attrezzate ad elevata specializzazione, accessibili dalla città e dallo spazio periurbano;

recuperare la qualità dello spazio pubblico e delle aree aperte degradate e/o dismesse, prevedendo anche interventi di demolizione e di densificazione edilizia, elevandone la qualità anche con progetti di efficienza e produzione energetica;

ricostruire le relazioni con la città e con lo spazio agricolo o naturale periurbano;

dotare lo spazio periferico di servizi rari e attrezzature specialistiche e dotazioni alla scala di quartiere.

d) T.R.4 - Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente isolati di edilizia pianificata.

Attivare progetti di rigenerazione urbana orientati a valorizzare e favorire la qualità e riconoscibilità dell'architettura contemporanea e la qualità degli spazi aperti urbani, congiuntamente alla realizzazione di nuove relazioni funzionali, ambientali e paesaggistiche tra il presente tessuto e i tessuti adiacenti, la città ed il territorio aperto:

incentivare la qualità degli interventi di architettura e ristrutturazione urbanistica ed edilizia nei linguaggi della contemporaneità ed attivare occasioni per rivalutare il patrimonio edilizio contemporaneo (efficienza e produzione energetica, qualità dei fronti urbani);

costruire permeabilità tra città e campagna valorizzando e creando relazioni e rapporti di continuità spaziale, visuale e percettiva tra spazio aperto urbano e campagna periurbana (coni visivi e connessioni in chiave paesaggistica);

realizzare o recuperare aree attrezzate specializzate, accessibili dalla città e dallo spazio urbano, conferendo loro il ruolo di nuove centralità urbane;

riprogettare il margine periurbano con interventi di riqualificazione paesaggistica (costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, ridisegnare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, fasce alberate, orti, frutteti e giardini periurbani).

e) T.R.5 - Tessuto puntiforme

Promuovere un progetto di paesaggio urbano capace di generare uno spazio urbano poroso a partire da un tessuto a bassa densità, conferendo all'insediamento una chiara matrice urbana e nel contempo valorizzando il passaggio e le relazioni da campagna a città:

progettare il margine urbano con azioni di mitigazione paesaggistica, mantenimento e valorizzazione dei varchi visivi e ridefinizione dei retri urbani;

utilizzare lo spazio della campagna periurbana come risorsa per il miglioramento (qualitativo e quantitativo) dello spazio aperto pubblico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica;

riprogettare lo spazio urbano e pubblico esplorando potenzialità esistenti (direttrici viarie principali, slarghi, parcheggi, marciapiedi, aree non costruite, brandelli di tessuto agricolo interclusi) per creare connessioni funzionali e percettive nel quartiere, con la città e con il territorio aperto;

dotare il quartiere di "boulevard urbani", trasformando le direttrici viarie principali in "assi attrezzati" dotati di funzioni pubbliche o accessorie alla residenza.

f) T.R.6 - Tessuto a tipologie miste

Attivare progetti di rigenerazione urbana, privilegiando interventi unitari complessi, capaci di incidere sulla forma urbana, indirizzandoli alla sostenibilità architettonica, sociale, energetica e ambientale, e connotandoli dal punto di vista dell'architettura e del disegno urbanistico complessivo:

incentivare la qualità degli interventi di architettura e ristrutturazione urbanistica ed edilizia nei linguaggi della contemporaneità, privilegiando interventi unitari complessi;

prevedere interventi di dismissione e sostituzione di edifici produttivi con edifici utili ad ospitare funzioni civiche o destinate alla collettività o funzioni ambientali, attivare occasioni per rivalutare il patrimonio edilizio contemporaneo;

eliminare il fenomeno del degrado urbanistico e architettonico;

ridefinire la struttura "ordinatrice" ed il ruolo dello spazio pubblico e del connettivo aumentandone la dotazione e la qualità;

riprogettare il margine urbano con interventi di mitigazione paesaggistica (costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, collocare fasce alberate);

favorire la depermeabilizzazione della superficie asfaltata;

verificare ed attuare strategie di densificazione dei tessuti, prevedendo nel contempo interventi di ristrutturazione e demolizione degli edifici esistenti;

attuare strategie di rifocalizzazione delle attività produttive incompatibili in aree dedicate alla produzione (APEA).

g) T.R.7 - Tessuto sfrangiato di margine

Attivare progetti di paesaggio con interventi sul margine urbano, sugli spazi pubblici, sulle relazioni con la città da un lato ed il territorio aperto dall'altro, finalizzando gli interventi alla trasformazione di un tessuto amorfo di case in un quartiere bassa densità in stretta relazione con il territorio aperto adiacente:

bloccare i processi di dispersione insediativa;

riprogettare il "bordo costruito" con azioni di qualificazione paesaggistica e insediativa, anche tramite l'istituzione di una "cintura verde" periurbana che qualifichi in senso multifunzionale (orti, frutteti, giardini, percorsi fruitivi, parchi agricoli) il passaggio dalla città alla campagna;

migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, completando e rendendo continue alcune maglie frammentate per dare unitarietà all'edificato;

progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico, creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica e ambientale con gli spazi verdi della "cintura" e dell'aperta campagna e con la città compatta;

riprogettare e valorizzare le aree intercluse o libere come spazi pubblici integrati, flessibili e multiuso destinandoli ad attività agricolo/ricreative, orti urbani, parchi, giardini, ecc., connettendoli con percorsi di mobilità dolce alla "cintura verde" periurbana.

8. Fra i tessuti urbani o extraurbani a prevalente funzione residenziale e mista, frange periurbane e città diffusa, il PSI riconosce e individua i seguenti morfotipi:

a) T.R.8 - Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni

9. In particolare, il PSI individua specifici obiettivi da perseguire con i Piani Operativi, coerentemente con gli obiettivi individuati dal PIT-PPR, per i morfotipi di cui al comma 6:

a) T.R.8 - Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni:

Riqualificare le relazioni funzionali, visive e paesaggistiche tra città e campagna, prevedendo, anche per le edificazioni stradali esistenti, il mantenimento o l'apertura di varchi sul territorio aperto e ricostruendo una polarizzazione lineare policentrica:

identificare progetti di trasformazione a sostegno del sistema policentrico, con interventi di addensamento dei nodi urbani con spazi pubblici, servizi e spazi intermodali e apertura di varchi di discontinuità nel tessuto lineare lungo strada utili a favorire la continuità paesaggistica ed ambientale; contenere il processo di dispersione insediativa impedendo ulteriori processi di edificazione lungo gli assi stradali e sui retri dell'edificato esistente;

riprogettare il "bordo costruito" con azioni di qualificazione paesaggistica per frenare i processi di dispersione insediativa, anche tramite l'istituzione di una "cintura verde" periurbana che renda permeabile il passaggio dalla città alla campagna;

migliorare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, chiudendo alcune maglie per dare unitarietà all'edificato;

progettare il complesso degli spazi aperti interni alla frangia periurbana, come strategia per il miglioramento dello spazio aperto urbano periferico creando spazi in continuità e connessioni in chiave paesaggistica con gli spazi verdi dell'aperta campagna e con la città compatta.

10. Fra i tessuti della città produttiva e specialistica il PSI riconosce e individua i seguenti morfotipi:

a) T.P.S.1 - Tessuto a proliferazione produttiva lineare

b) T.P.S.2 - Tessuto a piattaforme produttive - commerciali - direzionali

c) T.P.S.3 - Insule specializzate

11. In particolare, il PSI individua specifici obiettivi da perseguire con i Piani Operativi, coerentemente con gli obiettivi individuati dal PIT-PPR, per i morfotipi di cui al punto 10:

a) T.P.S.1 - Tessuto a proliferazione produttiva lineare

Riqualificare le strade-mercato e gli insediamenti produttivi lineari ricostruendo le relazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche fra il tessuto produttivo e il territorio aperto e fra il tessuto produttivo e la città:

impedire nelle previsioni urbanistiche ulteriori processi di edificazione lungo le strade e i fiumi;

progettare il margine con il territorio aperto prevedendo interventi di qualificazione paesistica;

riutilizzare i capannoni dismessi per la riqualificazione urbanistica, ambientale e architettonica;

provvedere alla messa in sicurezza della viabilità;

attrezzare ecologicamente le aree produttivo-commerciali (APEA);

trasformare le aree produttive in occasioni per sperimentare strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili (fotovoltaico, minieolico, biomasse, mini-idroelettrico, rifiuti di lavorazioni, ecc.)

b) T.P.S.2 - Tessuto a piattaforme produttive - commerciali- direzionali

Riqualificare le piattaforme produttive ricostruendo le relazioni urbanistiche, ambientali e paesaggistiche fra il tessuto produttivo, il territorio aperto e la città:

prevedere piani e interventi di inserimento paesaggistico (ridisegno dei margini, schermature, barriere antirumore ecc.) e progettare il margine con il territorio aperto prevedendo interventi di mitigazione paesistica;

attrezzare ecologicamente le aree produttivo - commerciali - direzionali (APEA) e riqualificare lo spazio aperto interno al tessuto produttivo;

rilocalizzare nelle APEA i capannoni sparsi nel tessuto rurale (T.R.11) e confliggenti con i parchi agricoli e fluviali;

trasformare le aree produttive in occasioni per sperimentare strategie di ecosostenibilità e produzione di energie rinnovabili (fotovoltaico, minieolico, biomasse, mini-idroelettrico, rifiuti di lavorazioni, ecc.);

tentare di definire un distretto produttivo e incentivare politiche di adesione ai distretti rurali della Valdisieve e del Mugello, dotare di servizi comuni le piattaforme e i tessuti produttivi, in particolare asili, servizi di ristorazione, aree verdi fruibili per le pause pranzo, ecc..

c) T.P.S.3 - Insule specializzate

Integrare i tessuti nei contesti urbani e rurali/naturali con interventi di inserimento e mitigazione paesaggistica. Per le strutture esistenti:

creare relazioni con il contesto urbano di riferimento (riqualificare gli accessi alla città, collegare la rete ciclopedonale, facilitare l'accesso ai servizi correlati alle funzionalità del tessuto);

progettare il margine con il territorio aperto prevedendo interventi di qualificazione paesistica;

incrementare la superficie a verde depermeabilizzando il suolo soprattutto in corrispondenza delle aree a parcheggio e degli altri spazi aperti;

sfruttare le superfici pavimentate e le coperture di edifici, tettoie, ecc. per la produzione di energie alternative;

per le future strutture: inserire nelle VAS indicatori di valutazione paesaggistica e tenere conto delle dinamiche funzionali delle diverse strutture specialistiche nel dimensionamento e nella localizzazione degli interventi.

## **Art. 42. IV Invariante - I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali**

1. I caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani, pur nella forte differenziazione che li caratterizza, presentano alcuni caratteri invarianti comuni: il rapporto stretto e coerente fra sistema insediativo e territorio agricolo; la persistenza dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica, in molti casi ben conservate; un mosaico degli usi del suolo complesso alla base, non solo dell'alta qualità del paesaggio, ma anche della biodiversità diffusa sul territorio.
2. L'obiettivo generale concernente la IV invariante strutturale definito dal PIT-PPR è la salvaguardia e la valorizzazione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali, che comprendono elevate valenze estetico percettive, rappresentano importanti testimonianze storico-culturali, svolgono insostituibili funzioni di connettività ecologica e di presidio dei suoli agroforestali, sono luogo di produzioni agro-alimentari di qualità e di eccellenza, costituiscono una rete di spazi aperti potenzialmente fruibile dalla collettività, oltre a rappresentare per il futuro una forte potenzialità di sviluppo economico.
3. Il PSI persegue l'obiettivo generale di cui al punto 2 del presente articolo mediante:
  - a) Il mantenimento della relazione che lega il paesaggio agrario e sistema insediativo (leggibile alla scala urbana, a quella dell'insediamento accentrato di origine rurale, delle ville-fattorie, dell'edilizia specialistica storica, dell'edilizia rurale sparsa) attraverso la preservazione dell'integrità morfologica dei suoi elementi costitutivi, il mantenimento dell'intorno coltivato, e il contenimento di ulteriori consumi di suolo rurale;
  - b) il mantenimento della continuità della rete di infrastrutturazione rurale (data dal sistema della viabilità minore, della vegetazione di corredo e delle sistemazioni idraulico-agrarie di versante e di piano) per le funzioni di organizzazione paesistica e morfologica, di connettività antropica ed ecologica, e di presidio idrogeologico;
  - c) la previsione di una rete di infrastrutturazione rurale articolata, valutando, ove possibile, modalità d'impianto che assecondino la morfologia del suolo e l'interruzione delle pendenze più lunghe al fine di contenere i fenomeni erosivi;
  - d) la preservazione dei caratteri strutturanti i paesaggi rurali, attraverso la tutela della scansione del sistema insediativo propria del contesto, la salvaguardia delle eccellenze storico-architettoniche e dei loro intorni paesistici, l'incentivo alla conservazione delle colture che svolgono insostituibili funzioni di contenimento dei versanti, il mantenimento in efficienza dei sistemi di regimazione e scolo delle acque;
  - e) la tutela dei valori estetico-percettivi e storico-testimoniali del paesaggio agrario;
  - f) la tutela degli spazi aperti agricoli e naturali con particolare attenzione ai territori periurbani; la creazione e il rafforzamento di relazioni di scambio e reciprocità tra ambiente urbano e rurale con particolare riferimento al rapporto tra produzione agricola della cintura periurbana e mercato urbano; la messa a sistema degli spazi aperti attraverso la ricostituzione della continuità della rete ecologica e la realizzazione di reti di mobilità dolce che li rendano fruibili.
4. Il PSI descrive i caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali attraverso l'individuazione dei seguenti morfotipi rurali nelle tavole PSI\_STA\_08 – IV invariante strutturale - Struttura agroforestale, in scala 1:10.000. La tavola individua la distribuzione spaziale di ogni morfotipo rurale non boscato. Per le porzioni boscate si rimanda all'Art. 39 della presente Disciplina.

I morfotipi individuati sono i seguenti:

- a) Morfotipi delle colture erbacee:

Morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale (1):

il morfotipo si localizza principalmente nelle fasce di quota più alte a cavallo del crinale che divide la Valdisieve dal Casentino, nella zona del crinale Monte Peschiera-Monte Casciali a ovest del territorio di San Godenzo dove si raggiungono quote intorno ai 1.100 m slm e sulle pendici SE del Monte Levane a confine con il comune di Dicomano. È costituito da tutte quelle superfici non boscate immerse in una matrice di boschi di faggio costituite da praterie primarie e secondarie, che a causa dei fenomeni di abbandono delle attività agro-silvo-pastorali adesso presentano superfici in cui insistono processi di neo-colonizzazione a diversi stadi di avanzamento. Sono aree di limitate superfici della fascia montana, particolarmente isolate, ove gli insediamenti sono rarissimi, così come la viabilità di accesso. Quota parte delle superfici è costituita da affioramenti rocciosi e aree a vegetazione rada. Il morfotipo, per la sua ubicazione e caratterizzazione altimetrica, si ritrova all'interno del territorio del PSI nei comuni di San Godenzo, di Londa e nei pressi del Passo della Consuma.

#### Morfotipo delle praterie e pascoli di media montagna (2):

Il morfotipo in questione si localizza in ampie superfici sui versanti esposti a sud della dorsale appenninica che fa di confine tra San Godenzo e la Romagna e sulle pendici ad ovest del crinale che fa da spartiacque tra la Valdisieve ed il Casentino e che passa dal centro abitato della Consuma. Una parte di esso risulta ricadere nella zona nord del comune di Pontassieve in corrispondenza delle fasce altimetriche più alte ove si trovano Monte Giovi e all'estremo Nord-Ovest del territorio in prossimità di Vetta Le Croci. Si tratta di superfici dove sono in atto numerosi processi di ricolonizzazione per abbandono delle attività montane. Insistono in questa fascia diversi insediamenti, anche se sporadici e gli usi dei terreni sono principalmente a pascolo, seminativo o arbusteto. Le superfici più ampie di questo morfotipo, disposte anche in maniera contigua risultano essere quelle della zona nord di San Godenzo, in particolar modo nella zona di Pian di Castagno, Gralli di Sotto e a sud di Monte Sinaia, nelle vicinanze dell'Eremo. Le pendici che fiancheggiano il Casentino e afferiscono a questo morfotipo sono caratterizzate da una maggiore frammentazione delle superfici e da rare aree aperte ancora presenti. Il morfotipo risulta presente in tutti e cinque i comuni del PSI.

#### Morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa (4):

Il morfotipo in oggetto occupa una superficie limitata nel comune di Londa, in corrispondenza della valle interna del Fosso Bernace. Il contesto ha una morfologia piuttosto aspra, ma le poche zone agricole si appoggiano su pianori che danno discontinuità alle pendici. In prevalenza sono seminativi molto semplificati, con tessere della maglia ampie e poca infrastrutturazione ecologica. Gli insediamenti sono rarissimi. Sovente la presenza di ciglioni a sistemare le pendici e impianti di arboricoltura da legno su ex coltivi.

#### Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura e fondovalle (6):

Questa tipologia si localizza nelle zone di pianura della Sieve, ove la morfologia dei terreni ha facilitato azioni di semplificazione e omogeneizzazione della struttura agricola, con una prevalenza di usi a seminativo ed una maglia agraria piuttosto ampia. Le superfici naturali sono rare e si riconducono, nella maggior parte dei casi, alle formazioni ripariali longitudinali ai principali corsi d'acqua e a quelle presenti lungo gli affluenti, mentre le formazioni lineari a definire i contorni delle tessere agrarie sono rare. All'interno di queste superfici si riconoscono insediamenti urbani di tipo residenziale e/o industriale anche di una certa importanza come Rufina, San Francesco, Montebonello, Scopeti e Contea. Da sottolineare che in questo morfotipo è frequente trovare fasce tra i principali corsi d'acqua e i maggiori insediamenti caratterizzate dalla presenza di orti talvolta incongrui.

#### Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna (9):

Questo morfotipo si localizza in due aree distinte distribuite a Pontassieve e a San Godenzo, rispettivamente nella zona di Monte Rotondo-Aceraia da cui si allunga sulle pendici del crinale di Poggio Cerrone-Pretella e nell'intorno di San Bavello. La caratterizzazione delle aree vede un mosaico agrario ben definito da elementi lineari arborei ed arbustivi, la componente delle superfici in abbandono è importante e quindi vi si ritrovano successioni secondarie in atto a

diversi stadi di avanzamento. Si ritrovano spesso affioramenti rocciosi anche piuttosto estesi. Presenza di terrazzamenti sulle pendici più acclivi.

b) Morfotipi specializzati delle colture arboree

Morfotipo della viticoltura (11):

Il presente morfotipo risulta particolarmente diffuso nei comuni di Pontassieve, Rufina e Pelago. La tipologia nell'ambito locale risulta caratterizzata da superfici estese in cui gli appezzamenti di vigna si succedono in maniera contigua lungo versanti collinari ampi. L'infrastrutturazione ecologica rappresentata da formazioni lineari e boschive risulta piuttosto rara e relegata a superfici limitate concentrate in aree con acclività eccessiva o lungo i corsi d'acqua, che in questo morfotipo risultano particolarmente spogli di vegetazione igrofila. Le zone dove si localizza questo morfotipo sono Pomino, la zona che da Diacceto va verso Nipozzano e Pelago, la zona a monte tra Sieci e Pontassieve e la zona di Pagnolle a ovest.

Morfotipo dell'olivicoltura (12):

Il morfotipo dell'olivicoltura occupa una fascia piuttosto ampia in tutto il territorio che dalle alte colline si sviluppa nelle valli verso l'Arno, la Sieve ed il Moscia fino alla zona pedecollinare. In prossimità della valle dell'Arno e nella parte terminale della Sieve diventa complementare al morfotipo della viticoltura. Non è presente nel comune di San Godenzo e solo in minima parte in quello di Rufina. Si tratta di terreni coltivati prevalentemente a olivo in cui i singoli appezzamenti hanno sestri d'impianto differenti. Le pendici sono spesso caratterizzate dalla presenza di terrazzamenti o ciglionamenti. In zone marginali e in terreni acclivi la coltivazione sta subendo processi di abbandono a vantaggio dell'avanzamento del fronte boscato, in modo particolare in aree isolate in matrici boscate. L'infrastrutturazione ecologica, rappresentata da formazioni lineari o boschetti inframezzati alle coltivazioni agrarie, risulta ben rappresentata e l'agromosaico è piuttosto fitto in particolar modo nelle zone collinari delle fasce di quota più alte, mentre in prossimità delle valli la semplificazione delle strutture dell'agromosaico prende il sopravvento con una riduzione nelle formazioni lineari verdi ed un aumento delle superfici delle tessere.

c) Morfotipi complessi delle associazioni colturali

Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto (15):

Il morfotipo si caratterizza per localizzarsi su pendici della valle dell'Arno dolci, di solito in contiguità con formazioni boschive estese. Le superfici a seminativo sono costituite da tessere ampie con una media presenza di infrastrutturazione ecologica, mentre quelle a vite non sono mai eccessivamente estese. Nelle tessere frammentate e immerse in una matrice boscata, i fenomeni di successione secondaria caratterizzano questi terreni con invasione di specie pioniere e arbustive anche se le superfici più estese in abbandono risultano essere nel territorio di Pelago. Il mosaico colturale è piuttosto articolato e le tessere ampie e irregolari. Presenza di boschetti isolati e una fitta rete di strade poderali che unisce gli edifici presenti.

Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina (16):

Il morfotipo in esame risulta prevalentemente localizzato nel comune di San Godenzo e solo per una piccolissima porzione nel comune di Pontassieve. Si tratta prevalentemente di terreni a cavallo di una fascia tra la zona collinare e collinare alta in porzioni di territorio non particolarmente estese dove ancora si coltiva l'olivo, che però non ha mai la prevalenza, insieme al seminativo. Per le zone marginali o isolate i fenomeni di successione secondaria sono avanzati, mentre in prossimità degli insediamenti il presidio sul territorio persiste.

Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti (18):

Il morfotipo occupa un'estesa fascia che dalla zona collinare più alta degrada verso la valle della Sieve nei comuni di Londa, Pelago, Rufina e Pontassieve, mentre un'altra area risulta a ovest di Molino del Piano fino al confine con il comune di Fiesole. La tipologia si estende anche per ambiti piuttosto ampi in mosaici agrari particolarmente complessi dove la superficie

delle tessere risulta essere eterogenea e dotata di una discreta infrastruttura ecologica con filari arborei ed arbustivi e piccoli boschetti inframezzati alle coltivazioni. Presenza di laghetti artificiali.

Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari (19):

Il morfotipo risulta rappresentato dalle aree delle valli alluvionali dell'Arno che risultano caratterizzate dalla presenza di insediamenti e infrastrutture quali viabilità e ferrovia. Le aree agricole sono limitate e talvolta soggette a processi di insularizzazione dovuti al consumo di suolo e alle infrastrutture. La maglia agraria risulta differenziata per dimensioni, mentre le dotazioni verdi di connessione sono distribuite in maniera eterogenea con una povertà diffusa nella zona tra Le Falle e Pontassieve mentre a est di Pontassieve risultano più ricche di elementi. Alcune zone limitrofe alle aree urbane più estese sono luogo di impianti di vivaio o frutteti, mentre la fascia tra Pontassieve e l'Arno risulta caratterizzata da presenza di orti con assetti destrutturati rispetto al contesto. La presenza di infrastrutture viarie in variante ai tracciati originali di attraversamento tra i comuni di Pontassieve e Pelago partecipa ulteriormente a creare discontinuità e isolamento delle aree agricole di risulta.

Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (21):

Il morfotipo risulta costituito da una frammentazione di aree agricole immerse in una matrice boscata nell'intorno di Borselli a Pelago e nel territorio di San Godenzo. La zona risulta ricca di una rete di viabilità diffusa poderale che unisce i diversi insediamenti; alcune porzioni del morfotipo risultano in abbandono e caratterizzate da superfici ad arbusteti con fronte del bosco in avanzamento. La prevalenza delle coltivazioni è tipica della fascia pedemontana con seminativi e prati/pascoli dotati di una buona infrastrutturazione ecologica.

5. Il PSI individua per i morfotipi rurali i seguenti obiettivi generali:

- conservare siepi, filari, boschetti e macchie di vegetazione che concorrono al corredo dei confini dei campi e che costituiscono l'infrastruttura morfologica ed ecologica del paesaggio agrario. Laddove tale rete sia particolarmente impoverita, introdurre nuovi elementi vegetazionali all'interno del disegno della maglia agraria, con specie arboree e/o arbustive autoctone e coerenti con le zone circostanti;
- ricostruire fasce di rinaturalizzazione lungo i corsi d'acqua con vegetazione ripariale, allo scopo di migliorare i livelli di connessione ecologica e di strutturare la funzione morfologico-percettiva del paesaggio;
- contrastare i fenomeni di dispersione insediativa e di erosione del Territorio Rurale;
- mantenere il livello di efficienza complessivo degli elementi o parti di essi che costituiscono l'infrastruttura rurale storica come filari, siepi, alberi isolati, viabilità poderale e interpoderale e sistemazioni idraulico-agrarie di pianura;
- contenere l'avanzamento del bosco sui coltivi e pascoli in abbandono, intervenendo in base alle leggi vigenti al fine di poter effettuare un recupero a fini produttivi per l'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale di paesaggio agrario e pastorale di interesse storico coinvolto da processi di forestazione e rinaturalizzazione con il recupero degli assetti colturali del 1954;
- mantenere l'uso agropastorale delle superfici entro la matrice boscata, garantendo o migliorando l'accessibilità a tali superfici.

6. Il PSI per i singoli morfotipi rurali individua i seguenti obiettivi specifici:

a) Morfotipi delle colture erbacee

Morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale (1):

- promuovere l'insediamento di attività zootecniche, riprendendo l'attività pascoliva e recuperando i manufatti esistenti;

Morfotipo delle praterie e pascoli di media montagna (2):

- promuovere il mantenimento e l'incremento delle attività di pascolo;
- controllare l'avanzamento del bosco nelle zone di pascolo limitrofe alle superfici boscate;
- promuovere il ripopolamento degli insediamenti montani, recuperando le attività silvo-pastorali e il patrimonio abitativo anche attraverso forme di offerta di servizi alla persona o promozione turistica e di fruizione del territorio.

Morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa (4):

- mantenere e recuperare laddove necessario le sistemazioni agrarie dei versanti;
- introdurre nuovi elementi vegetazionali laddove il morfotipo ne risulta particolarmente sprovvisto, utilizzando specie coerenti con il contesto ed evitando specie esotiche.

Morfotipo dei seminativi semplificati di pianura e fondovalle (6):

- conciliare il mantenimento o la ricostruzione di tessuti colturali, strutturati sul piano morfologico e percettivo e ben equipaggiati dal punto di vista ecologico con un'agricoltura innovativa che coniughi vitalità economica con ambiente e paesaggio;
- preservare gli spazi agricoli residui come varchi inedificati in particolare nelle zone a maggiore pressione insediativa, valorizzando e potenziando la multifunzionalità di queste zone allo scopo di riqualificare il paesaggio periurbano e delle aree agricole intercluse;
- evitare la frammentazione delle superfici agricole con infrastrutture o altri interventi di urbanizzazione;
- promuovere azioni volte a riconfigurare e riqualificare le aree degradate per la presenza di orti o usi incoerenti del territorio.

Morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna (9):

- mantenere e conservare la complessità ecosistemica e strutturale della maglia agraria a campi chiusi, tutelando la continuità delle dotazioni ecologiche quali siepi, filari, alberi camporili, boschetti, attraverso il mantenimento del livello di efficienza complessivo degli elementi presenti o la loro ricostituzione laddove risulti particolarmente povera;
- limitare i fenomeni di abbandono rurale anche mediante la possibilità di miglioramento della viabilità di accesso e del recupero del patrimonio insediativo presente;
- tutela dei sistemi insediativi storici caratterizzati da bassa densità e isolamento.

b) Morfotipi specializzati delle colture arboree

Morfotipo della viticoltura (11):

- favorire l'introduzione di elementi lineari verdi come filari, siepi o individui arborei a gruppi per dare discontinuità alla superficie a vigneto;
- favorire interventi di naturalizzazione lungo il reticolo idrografico minore che attraversa i vigneti;
- promuovere la conservazione delle sistemazioni agrarie storiche e del sistema drenante allo scopo di limitare i fenomeni erosivi;
- per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti favorire interventi che interrompano la continuità delle pendenze con introduzione di scarpate, ciglionamenti e comunque

sistemazioni di versante utilizzando metodologie di ingegneria naturalistica e posizionando dove possibile i filari seguendo le curve di livello.

Morfotipo dell'olivicoltura (12):

- preservare i caratteri di complessità e articolazione della maglia agraria dell'olivicoltura di impronta tradizionale;
- favorire la permanenza di oliveti o altre colture tradizionali che caratterizzano in senso storico-identitario il mosaico agrario.

Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto (15):

- realizzare i confini degli appezzamenti che tendano ad armonizzarsi con le curve di livello;
- per i vigneti di nuova realizzazione o reimpianti favorire l'orientamento dei filari in armonia con le curve di livello e favorire l'introduzione di scarpate, muri a secco o cigli che interrompano la continuità della pendenza;
- potenziare la rete ecologica minore laddove il morfotipo ne sia particolarmente sprovvisto.

Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina (16):

- preservare l'alternanza tra oliveti e seminativi nella maglia fitta o medio-fitta, in particolar modo attorno agli insediamenti storici, così da definire una fascia di transizione con le altre colture o le superfici boscate;
- mantenere e salvaguardare i boschetti isolati e di limitate dimensioni presenti in ambito agricolo, estendendone e migliorandone la connessione ecologica con i terreni limitrofi e con gli elementi dell'infrastruttura rurale storica (viabilità podereale e interpodereale e sistemazioni agrarie storiche);
- mantenere l'efficienza e la funzionalità delle sistemazioni idraulico agrarie e della stabilità dei versanti, da perseguire attraverso la conservazione e manutenzione dei manufatti esistenti, il recupero ed il ripristino di manufatti esistenti in abbandono, nonché con la realizzazione di nuovi manufatti di pari efficienza, ma coerenti con il contesto paesaggistico quanto a dimensioni, materiali e finiture.

Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti (18):

- tutelare l'integrità morfologica dei nuclei storici evitando espansioni e dispersioni nel paesaggio agrario;
- conservare il mosaico agrario e l'eterogeneità delle colture in una fascia di contorno agli insediamenti storici e alla viabilità principale;
- preservare i caratteri di complessità ed eterogeneità della maglia agraria d'impronta tradizionale;
- salvaguardare e tutelare la rete ecologica minore ed i boschetti in contesto agricolo.

Morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle pendici collinari (20):

- contrastare l'erosione dello spazio agricolo avviando politiche di pianificazione orientate al riordino degli insediamenti e delle aree di pertinenza, della viabilità e degli insediamenti;
- evitare la frammentazione e insularizzazione delle superfici agricole ad opera di infrastrutture o altri interventi di urbanizzazione;
- negli interventi di infrastrutturazione o urbanizzazione prevedere le dovute opere di compensazione e/o mitigazione per quanto riguarda gli aspetti ecologici.

Morfotipo del mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (21):

- conservare le colture tradizionali nell'intorno dei nuclei storici;
- tutelare gli elementi che costituiscono la rete dell'infrastrutturazione storica rurale (viabilità podereale, viabilità interpodereale e vegetazione non colturale);
- mantenere la maglia agraria fitta evitando semplificazioni degli assetti e impoverimento delle dotazioni vegetazionali di corredo;
- limitare l'espansione del fronte boscato su terreni agricoli in abbandono.

## **Titolo III - Patrimonio territoriale: Componenti identitarie**

### **Art. 43. Componenti identitarie del Patrimonio territoriale**

1. Il Patrimonio territoriale è inteso come l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: la struttura idro-geomorfologica, la struttura ecosistemica, la struttura insediativa di valore storico-territoriale ed identitario, la struttura agro-forestale. Esito di questo processo è la rappresentazione valoriale dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio.
2. Lo Statuto del territorio del PSI riconosce nel Patrimonio territoriale, quali componenti identitarie, ai sensi dell'Art. 7 delle presenti norme, gli elementi fisici, economici, sociali e culturali costituenti espressione qualificata del perdurare di rapporti e valori spaziali, insediativi, paesaggistico-ambientali, socio economici e storico-culturali, che, nella lunga durata, hanno determinato l'assetto del territorio, qualificandosi come elementi cardine dell'identità dei luoghi. Nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000 sono rappresentate le seguenti componenti identitarie del Patrimonio territoriale, individuate per il loro precipuo carattere di valori qualificanti, durevoli e non negoziabili:
  - a) Componenti identitarie di rilevanza storico-insediativa:  
Centri e nuclei storici  
Rete viaria fondativa
  - b) Componenti identitarie di rilevanza paesaggistico-ambientale:  
Opere idrauliche storicizzate  
Sistemazioni agrarie storiche  
Castagneti da frutto  
Area produzione della farina di castagne (Marrone del Mugello IGP)  
Ex ANPIL Poggio Ripaghera - Santa Brigida - Valle dell'Inferno  
Area di formazione del Cisto Laurino
  - c) Luoghi ed elementi identitari di interesse territoriale e/o socio-culturale:  
Burraie  
Mulini ad acqua e a vento  
Ville-Fattorie
3. SeccatoiIl Patrimonio territoriale è bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza. Sono vietati tutti gli interventi e le azioni che riducano in modo significativo ed irreversibile le risorse e gli elementi qualificativi riportati negli artt. 43- 54 delle componenti identitarie sottoposte a tutela del presente Piano Strutturale Intercomunale.
4. Eventuali interventi di manutenzione o di adeguamento funzionale delle componenti identitarie del Patrimonio territoriale che si rendano necessari per motivi di rilevante interesse pubblico presuppongono comunque il rispetto delle prescrizioni di tutela dei relativi elementi qualificativi.
5. In applicazione dei contenuti statutari del PSI, i Piani Operativi disciplinano criteri di utilizzo e limiti di trasformabilità delle componenti identitarie del Patrimonio territoriale di cui al presente Titolo V, al fine di garantirne la tutela e la valorizzazione.

#### **Art. 44. Centri storici e nuclei**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del patrimonio territoriale i centri storici e i nuclei individuati nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000.
2. Nelle aree di pertinenza paesaggistica dei nuclei e dei centri storici dovranno essere salvaguardati:

il valore percettivo dei luoghi, l'intervisibilità e gli scorci panoramici;  
gli ordinamenti culturali tradizionali, contrastando l'invasione del bosco negli spazi agricoli;  
le sistemazioni idrauliche storiche;  
i caratteri morfotipologici e architettonici;  
la viabilità minore di impianto storico e la sentieristica.

Deve essere conservata e valorizzata l'integrità percettiva, la riconoscibilità e la leggibilità dei nuclei e dei centri storici, delle emergenze storiche e architettoniche di alto valore iconografico. Devono essere salvaguardati i punti di accesso agli abitati e le prospettive verso le principali risorse patrimoniali, anche attraverso la creazione di adeguati punti di sosta.

3. Il PSI persegue la valorizzazione delle relazioni visuali, ecosistemiche e funzionali con il contesto ambientale e paesaggistico di riferimento attraverso la riqualificazione del sistema insediativo storico legato alla risorsa fluviale ricostituendo la riconoscibilità delle relazioni tra il fiume e i centri storici, il fondovalle e le colline.

## **Art. 45. Patrimonio edilizio presente al 1954**

1. È riconosciuto quale componente identitaria del patrimonio territoriale della Valdisieve il patrimonio edilizio presente al 1954, in quanto espressione consolidata di un principio insediativo complessivamente coerente.

Costituiscono elementi qualificativi della componente identitaria:

- le forme generali e storicizzate del rapporto edificio/suolo definite dalle caratteristiche plano-altimetriche del terreno e delle relative opere di sistemazione;
  - le forme generali e storicizzate del rapporto edificio/strada definite dai principali allineamenti plano-altimetrici e dalle opere di connessione
  - le forme generali e storicizzate del rapporto edificio/tessuto insediativo definite dagli allineamenti plano-altimetrici e dagli assetti morfotipologici.
2. Gli elementi qualificativi di cui al punto precedente sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale, a prescrizioni oltre al ripristino degli elementi mancanti, nonché ad azioni di valorizzazione in quanto testimonianza della cultura architettonica della Valdisieve nelle rispettive epoche e contesti.
  3. I Piani Operativi e le norme di rango regolamentare ad esso correlate dettano specifiche disposizioni per la conservazione ed il ripristino degli elementi qualificativi della componente identitaria. Fermo restando quanto prescritto al presente punto gli interventi ammissibili sui singoli immobili sono disciplinati dai Piani Operativi sulla base di puntuale e dettagliata schedatura e classificazione del patrimonio edilizio di valore culturale presente al 1954. Mediante la medesima classificazione sono individuate le eventuali emergenze architettoniche del territorio non vincolate dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio quali Ville e Ville-Fattorie, Coloniche Leopoldine integre, Castelli e Torri, Palazzi Storici, ed altri manufatti comunque meritevoli di particolare tutela.
  4. La classificazione del patrimonio edilizio dovrà essere effettuata tenendo in considerazione i seguenti elementi:
    - Dati topo-cartografici
    - Categoria funzionale
    - Rapporto con il contesto
    - Finitura del manto di copertura
    - Paramento murario
    - Presenze caratterizzanti l'edificio
    - Visibilità dalla viabilità pubblica
    - Collocazione orografica
    - Alterazioni tipologiche
    - Stato di conservazione generale
    - Eventuale vincolo

## **Art. 46. Rete viaria fondativa**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale i tracciati viari, percorsi in genere di antica formazione che hanno avuto un ruolo generativo nei confronti dei centri abitati e che hanno mantenuto le caratteristiche dell'organizzazione territoriale, della maglia insediativa, dell'impianto fondiario, conservando i segni e le regole che hanno presieduto alla loro conformazione.
2. Fanno parte dei tracciati Viari fondativi della Valdisieve:
  - la rete stradale comunale e intercomunale di impianto storico;
  - la rete stradale vicinale comunale;
  - il sistema delle strade poderali ed interpoderali.

Tali tracciati sono individuati

- nella tavola PSI\_STA06 – III invariante strutturale, morfotipi insediativi in scala 1:30.000;
  - negli elenchi ufficiali delle strade Vicinali presenti in ciascun Comune Associato nel Piano;
  - nella cartografia del Catasto terreni.
3. Costituiscono parte integrante dei tracciati viari fondativi le sistemazioni laterali del terreno, le opere d'arte per la raccolta del deflusso delle acque, i muri di sostegno.
  4. Costituiscono elementi qualificativi della rete viaria fondativa, quando abbiano rilevanza paesaggistica o di memoria storica, fatte salve le modifiche contemplate al successivo comma 7:
    - i caratteri strutturali e tipologici dei tracciati (giacitura, andamento plano-altimetrico, gerarchie funzionali);
    - le opere di raccolta e convogliamento delle acque;
    - le opere d'arte (muri di contenimento, ponticelli ecc.);
    - le opere vegetazionali di valore storico testimoniale (alberature, siepi, filari, ecc.);
    - la sistemazione ed i materiali del fondo stradale.
  5. Gli elementi qualificativi di cui al punto 4 sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale e nelle prestazioni, nonché ad azioni di valorizzazione culturali, quali elementi fondamentali di caratterizzazione del paesaggio. Deve essere garantita la continuità e la percorribilità della viabilità senza alterare i manufatti di valore storico-documentale né il rapporto con il contesto paesaggistico.
  6. I Piani Operativi o specifici progetti di competenza delle singole Amministrazioni comunali si fanno carico di aggiornare/individuare lo strato informativo delle strade vicinali, quale elemento strutturante del paesaggio e trama estesa di percorribilità pubblica integrativa della viabilità principale, di fondamentale importanza per collegare l'edificato rurale sparso, i nuclei e ambiti di paesaggio rurale storico, boschi e siti storici, luoghi di visuali aperte e di rilevanza paesaggistica.
  7. I Piani Operativi e le norme di rango regolamentare ad esso correlate definiscono i criteri per la valutazione storico-paesaggistica e le specifiche prescrizioni per i tratti di viabilità vicinale soggetti a modifica. Definiscono inoltre i casi in cui sono ammissibili lievi modifiche degli elementi qualificativi, in particolare quando si tratti di strade interne a nuclei rurali o con pendenze o raggi di curvatura inadeguati per la sicurezza della circolazione.

## **Art. 47. Opere idrauliche storicizzate**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale, individuato nella tavola PSI\_STA11 –Patrimonio territoriale in scala 1.10.000, il sistema delle opere idrauliche. Esso è costituito dal quadro complessivo delle opere idrauliche realizzate nei secoli a difesa dei centri abitati, delle infrastrutture e delle aree agricole e produttive e per la buona regimazione idraulica dei corsi d'acqua. Tali opere sono diffuse su tutto il territorio dei comuni interessati dal presente Piano, con maggiore densità sui bacini di dimensioni più rilevanti e afferenti ai crinali appenninici orientali. La componente identitaria è rappresentata nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000.
2. Le opere idrauliche sono costituite dalle seguenti opere:
  - briglie
  - pescaie
  - difese di sponda
  - difese di sponda puntuali
  - pennelli
  - opere radenti
  - soglie di fondo
  - traverse.
3. Il PSI, nel riconoscere il valore storico testimoniale di tale complesso di opere, ne riconosce altresì il valore funzionale e il fondamentale ruolo che tali opere ricoprono nella lotta al dissesto idrogeologico. Per questo si indica come strategia generale la necessità di mantenere ed implementare tale sistema di opere, nel rispetto di quanto previsto dalle norme di settore e se ne promuove l'uso e lo sfruttamento anche per finalità complementari a quelle che ne hanno determinato la realizzazione.
4. Il PSI incentiva l'utilizzo delle opere idrauliche esistenti o la realizzazione di nuove opere idrauliche finalizzate a:
  - produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nel rispetto della normativa vigente in materia, utilizzando salti idraulici esistenti costituiti generalmente da briglie e pescaie;
  - attività turistico-ricettive, nel rispetto della normativa di settore, al fine di garantire una corretta manutenzione delle opere stesse, nell'ottica di preservare il valore storico testimoniale delle stesse; es: realizzazione di aree di campi di canottaggio, di campi di pesca sportiva, ecc.;
  - realizzazione di infrastrutture di mobilità lenta che permettano di valorizzare tale sistema di opere e ne permettano una fruizione pubblica, per esempio mediante la realizzazione di piste ciclabili su difese spondali, gore in disuso, arginature e strade forestali utilizzate per la manutenzione delle opere idrauliche e forestali stesse;
  - rigenerare e mantenere le fasce ripariali ai fini ecosistemici, con la sostituzione delle specie alloctone e utilizzo della biomassa generata da tali attività manutentive.
5. Ferme restando le disposizioni sovraordinate, con particolare riguardo per quelle derivanti dalla pianificazione di bacino del fiume Arno, dalle norme in materia di difesa dal rischio idraulico e dalle norme di tutela dei corsi d'acqua, al sistema delle opere idrauliche si applicano le seguenti disposizioni statutarie, che i PO dovranno riprendere e nel caso articolare per specifiche situazioni locali:
  - a) nell'ambito di interventi di trasformazione del territorio che sia esso agricolo o interno al PTU, gli interventi che coinvolgono il sistema delle opere idrauliche esistenti, ancorché non censite dal presente piano o da altri strumenti sovracomunali, dovranno essere preventivamente autorizzati dall'autorità idraulica competente (Genio Civile); in assenza di competenza specifica da parte dell'autorità idraulica, l'autorizzazione dovrà essere rilasciata

dall'Amministrazione comunale con le modalità previste dalla normativa vigente in campo edilizio ed urbanistico;

- b) Ogni progetto di trasformazione territoriale o di modifica d'uso del territorio fra cui, a titolo esemplificativo e non esaustivo, nuove edificazioni o interventi di ristrutturazione urbanistica ed edilizia, trasformazioni in ambito agricolo forestale come modifiche di coltura, le modifiche morfologiche in ambito urbano o extraurbano, le modifiche ad opere infrastrutturali, ecc., dovrà contenere al proprio interno valutazioni e progetti di carattere idraulico sviluppati nel rispetto della strategia del piano sopra enunciata; in particolare i progetti dovranno:

Analizzare il sistema di opere idrauliche presenti nell'area di intervento sia dal punto di vista funzionale che storico-testimoniale;

Progettare gli interventi di regimazione idraulica necessari a garantire una corretta regimazione idraulica delle aree oggetto di trasformazione con contestuale non aggravio delle condizioni di rischio idraulico nelle aree contermini;

In generale sono vietati i tombamenti di corsi d'acqua, anche se di piccole dimensioni e non assoggettati alle norme di carattere idraulico.

## **Art. 48. Sistemazioni agrarie storiche**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale le sistemazioni agrarie storiche individuate nella tavola PSI\_STA11 - Patrimonio territoriale in scala 1.10.000, in quanto capisaldi del paesaggio storico rurale ed esempi virtuosi delle modalità di gestione delle risorse territoriali, finalizzate al presidio dell'attività agricola e alla difesa del suolo.
2. Costituiscono elementi qualificativi delle sistemazioni agrarie storiche:
  - le caratteristiche plano-altimetriche delle sistemazioni;
  - le opere di contenimento (ciglioni, acquadocci rivestiti in pietra, terrazzamenti, ecc.);
  - le caratteristiche plano-altimetriche della viabilità e dei percorsi poderali;
  - il micro reticolo idrografico e le sistemazioni idraulico-agrarie;
  - gli alberi camporili e formazioni lineari arboree o arbustive, le siepi.
3. Gli elementi qualificativi di cui al punto 2 sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale, geomorfologica e idraulica, ad azioni di ripristino di parti mancanti o degradate, nonché a valorizzazione culturale del loro contenuto testimoniale e d'uso. Indipendentemente dalle pratiche colturali agrarie esercitate, è prescritta la conservazione e la manutenzione degli elementi costitutivi dei manufatti, nei loro caratteri formali e funzionali di presidio idrogeologico, come struttura costitutiva del paesaggio rurale storico.
4. In tali aree non sono consentite:
  - a) la trasformazione e l'eliminazione delle sistemazioni agrarie esistenti;
  - b) la costruzione di nuove strade, fatti salvi gli interventi sovraordinati e giustificati da pubblica necessità;
  - c) le trasformazioni morfologiche e ambientali;
5. In tali aree sono consentite:
  - a) il ripristino, la manutenzione e il recupero della rete sentieristica e delle strade vicinali e di servizio;
  - b) le attività agricole coerenti con l'andamento morfologico dei terreni;
  - c) le opere di consolidamento dei terreni attraverso opere di ingegneria naturalistica a basso impatto ambientale;
  - d) il recupero del patrimonio edilizio esistente;
  - e) l'adeguamento delle opere di smaltimento dei reflui;
  - f) gli impianti di irrigazione e di accumulo dell'acqua per uso agricolo, naturalistico e antincendio;
  - g) il recupero e la manutenzione dei muretti e dei ciglionamenti con materiali e metodi che siano coerenti con l'esistente.
6. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale i terrazzamenti con muretti a secco individuati nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000 quale elemento fondante del paesaggio rurale e sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale e formale, ad azioni di ripristino di parti mancanti o degradate, nonché a valorizzazione culturale del loro contenuto testimoniale e d'uso. Indipendentemente dalle pratiche colturali agrarie esercitate, è prescritta la conservazione e la manutenzione degli elementi costitutivi dei manufatti, nei loro caratteri formali e funzionali di presidio idrogeologico, come struttura costitutiva del paesaggio rurale storico e della viabilità rurale.

7. I Piani Operativi dettano specifiche disposizioni, in applicazione delle vigenti norme regionali per il Territorio Rurale, al fine di vietare nelle aree di cui al presente articolo ogni nuova edificazione stabile e di disciplinare le trasformazioni ammissibili. Sulla base di un quadro conoscitivo di dettaglio i Piani Operativi possono individuare specifici areali di tutela integrale del paesaggio agrario in cui insistono i terrazzamenti e i ciglionamenti, ove inibire l'installazione di manufatti reversibili per l'agricoltura amatoriale e/o manufatti temporanei aziendali così come la modifica della viabilità campestre.

#### **Art. 49. Castagneti da frutto**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale i castagneti da frutto individuati nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000, che caratterizzano il territorio e il paesaggio e rappresentano l'eccellenza naturalistica, agroalimentare e storico-culturale del territorio montano.
2. Il PSI promuove il recupero dei castagneti da frutto abbandonati e la conservazione dei castagneti da frutto esistenti. È consentita la riqualificazione delle zone di margine dei castagneti da frutto con l'eliminazione degli elementi di degrado fisico con soluzioni tipologiche per la risposta ad esigenze connesse alla conduzione agricola e la gestione dei luoghi da parte della popolazione residente.
3. Sono ammissibili e soggetti ad eventuali aiuti finanziari regionali gli interventi volti alla difesa e messa in sicurezza del suolo e al recupero funzionale/ristrutturazione/miglioramento dei castagneti da frutto, al fine di favorire la tutela ambientale, la gestione del paesaggio, il recupero funzionale dell'ecosistema, e di contrastare il dissesto idrogeologico nelle aree ricadenti all'interno dell'art. 3 della Legge forestale della Toscana 39/2000.

## **Art. 50. Area produzione farina di Marrone del Mugello IGP**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del patrimonio territoriale l'area di produzione della farina di Marrone del Mugello IGP individuata nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000.
2. La zona di produzione del Marrone del Mugello IGP è costituita da una porzione di territorio della Città Metropolitana di Firenze nella quale rientrano i comuni di Rufina, Londa e San Godenzo. Il Marrone del Mugello IGP deriva da una serie di ecotipi correntemente indicati con il nome della località e/o comune di provenienza, ma tutti sono riconducibili alla varietà Marrone fiorentino che viene propagato per via agamica da molti secoli. La coltivazione del Marrone del Mugello si attiene al disciplinare di produzione della Indicazione Geografica Protetta "Marrone del Mugello".
3. Le strategie e le direttive del PSI incentivano la produzione della farina e la valorizzazione del prodotto tradizionale del territorio cercando di potenziare la filiera castanicola a sostegno di un'economia attiva e crescente attorno all'eccellenza della produzione di farina di castagne.
4. I Piani Operativi censiscono i seccatoi esistenti stabilendo le tipologie in rapporto alle dimensioni del fondo e in conformità con le tipologie prevalenti. I progetti per la costruzione di nuovi seccatoi dovranno aderire alla tipologia architettonica tradizionale locale, anche per operatori agricoli non a titolo principale, privilegiando forme consorziali per il recupero, l'utilizzo e la manutenzione dei manufatti.

## **Art. 51. Ex ANPIL Poggio Ripaghera – Santa Brigida – Valle dell’Inferno**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale la porzione di territorio ricompreso entro la perimetrazione dell'ex Area Naturale Protetta di Interesse Locale così come rappresentata nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000. L'ex ANPIL, istituita, ai sensi della L.R. 49/1995 con Del. CC n 188/1997 e successivamente ampliata con Del. C.C. 127/2000 dal Comune di Pontassieve, è posta alle spalle dell'abitato di Santa Brigida e interessa i versanti meridionali ed occidentali del Poggio Ripaghera e Poggio Abetina, includendo ad est la Valle dell'Inferno.
2. Il Comune di Pontassieve ha approvato il Regolamento *dell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale "Poggio Ripaghera - Santa Brigida - Valle dell'Inferno"* con Del. CC n. 120 del 21/07/2000 e successive modifiche.

La L.R. n. 30 del 19/03/2015 e s.m.i. *"Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale. Modifiche alla L.R. 24/1994, alla L.R. 65/1997, alla L.R. 24/2000 ed alla L.R. 10/2010"* ha riorganizzato il sistema regionale delle aree protette, non prevedendo più le ANPIL.

Ai sensi dell'art. 113 (Disposizioni transitorie), comma 5 della L.R. 30/2015 "Fino alla scadenza del termine previsto al comma 1 (24 mesi dall'entrata in vigore della Legge) ai parchi provinciali e alle ANPIL continua ad applicarsi la disciplina prevista dalla L.R. 49/1995. Decorso tale termine senza che sia stata promossa la procedura di verifica, le aree interessate possono ricevere tutela nell'ambito degli strumenti della pianificazione territoriale degli enti competenti."

3. Al fine di conservare le risorse naturali, paesaggistiche e storico-culturali dell'area protetta, sono valide le seguenti finalità, divieti e tutele, fino a nuova disciplina definita dal Piano Operativo Intercomunale:

a) Finalità:

tutela e riqualificazione dell'ambiente naturale in tutte le sue componenti;  
tutela delle formazioni vegetali, con particolare riferimento alle cenosi forestali di pregio e agli stadi di degradazione erbacea ed arbustiva in via di scomparsa, la conservazione delle emergenze floristiche e dei popolamenti faunistici;  
tutela degli elementi di interesse storico, architettonico e paesaggistico;  
tutela degli elementi di interesse geomorfologico;  
promozione di attività economiche compatibili con le caratteristiche dell'area protetta, con particolare riferimento alle attività di turismo eco-compatibile, agriturismo, escursionismo e didattica ambientale;  
il recupero e sviluppo delle attività agricole e forestali compatibili con la conservazione e la riproducibilità delle risorse naturali presenti;  
la conoscenza delle emergenze naturalistiche e storico-culturali dell'area protetta;  
lo sviluppo sostenibile.

b) Divieti:

la raccolta o il danneggiamento delle specie rare di flora e degli alberi monumentali;  
la cattura, l'uccisione, il danneggiamento e il disturbo della fauna minore;  
l'introduzione di specie vegetali o animali non autoctone che possano alterare l'equilibrio naturale dell'ex ANPIL;  
la coltivazione di cave e l'apertura di discariche, ad eccezione delle attività di coltivazione in ampliamento della cava esistente purché formino oggetto di pronuncia positiva di compatibilità ambientale nell'ambito della procedura di V.I.A.  
l'abbandono di rifiuti;  
la modificazione del regime delle acque;  
l'accensione di fuochi all'aperto;

lo svolgimento di attività di fuoristrada e di motocross o che comunque producono inquinamento acustico;  
l'esecuzione di interventi di trasformazione del territorio e di cambiamenti nella destinazione d'uso del suolo in contrasto con le finalità dell'area protetta;  
lo svolgimento di attività pubblicitarie non autorizzate dall'Ente gestore.

c) Tutele:

tutela dei corsi d'acqua e delle risorse idriche;  
tutela degli elementi caratteristici del paesaggio;  
tutela delle emergenze geomorfologiche;  
tutela della flora, degli alberi monumentali e delle formazioni vegetali;  
tutela della fauna.

## **Art. 52. Area formazione Cisto laurino**

1. Il PSI riconosce quale componente identitaria del Patrimonio territoriale, all'interno dell'ex ANPIL Poggio Ripaghera - Santa Brigida - Valle dell'Inferno l'area floristica del Cisto laurino così come rappresentata nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000. Il Cisto laurino (*Cistus laurifolius* L.) è un arbusto perenne con distribuzione molto discontinua in alcuni paesi del Mediterraneo e dell'Asia minore e costituisce un'entità rara per la flora italiana. L'unica stazione attualmente presente in Italia si trova all'interno dell'ex ANPIL di Poggio Ripaghera, in gran parte sulle pendici meridionali del Poggio Abetina e del Monte Giovi, fra i 450 e i 750 m slm. La stazione di Cisto laurino costituisce pertanto una presenza di grande interesse scientifico: è segnalato anche tra le "emergenze botaniche" (EB4) dal PTCP della Provincia di Firenze, è inserito nelle Liste Rosse regionali delle piante d'Italia come specie "gravemente minacciata" ed è presente tra le specie vegetali protette ai sensi della L.R. 56/2000 (Allegato C).
2. Il PSI prescrive la tutela assoluta dell'habitat ai fini del mantenimento delle stazioni di Cisto laurino, in aderenza con gli obiettivi di conservazione della ZSC Poggio Ripaghera - Santa Brigida di cui all'Art. 51 delle presenti norme e sostiene interventi di potenziamento demografico dell'areale della popolazione di Cisto laurino.
3. Fatte salve le norme di conservazione e di tutela specifiche dettate dalla normativa comunitaria e nazionale vigente, è vietato il danneggiamento, l'estirpazione, la distruzione e la raccolta di piante o di parti di piante di Cisto laurino.

### **Art. 53. Permanenze dei processi di territorializzazione di valore identitario**

1. Il PSI riconosce quali componenti identitarie del Patrimonio territoriale, individuato nella tavola PSI\_STA11 – Patrimonio territoriale in scala 1.10.000, emergenze architettoniche e manufatti speciali presenti nel territorio costituenti permanenze dei processi storici di territorializzazione della Valdisieve.
2. Nella definizione di "permanenza" si intendono manufatti storicizzati, non costituenti episodi architettonici fini a sé stessi ma costituiti nella configurazione originaria da elementi diversi reciprocamente interconnessi e interagenti tra loro e con l'ambiente esterno, che nel lungo periodo hanno reagito e sono evoluti come un tutto e che nella contemporaneità hanno perduto tale carattere di "sistema", mantenendone il valore paesaggistico e storico testimoniale.
3. Sono definiti dal PSI Valdisieve:
  - a) Le permanenze del sistema storico delle Burraie;
  - b) Le permanenze del sistema storico dei mulini ad acqua e a vento;
  - c) Le permanenze del sistema storico della Villa e della Villa-Fattoria.
4. Sono elementi qualificativi della componente identitaria:
  - a) Per il sistema storico delle Burraie:

I caratteri morfotipologici dei manufatti;  
La presenza di sorgenti e di sistemi di approvvigionamento dell'acqua;  
I rapporti localizzativi con il bosco e con la rete dei percorsi.
  - b) Per il sistema storico dei mulini ad acqua ed a vento

*Mulini ad acqua*

I manufatti idraulici storicizzati di sbarramento e derivazione dal corso d'acqua principale;  
Le gore di adduzione e di scarico delle linee d'acqua;  
I caratteri morfotipologici dei manufatti;  
Se ancora presenti, i meccanismi interni per la trasmissione dell'energia al sistema di macinazione, questo compreso;  
Le sistemazioni esterne.

*Mulini a Vento*

I caratteri morfotipologici dei manufatti;  
I meccanismi interni per la trasmissione dell'energia al sistema di macinazione, questo compreso;  
Le aree di sedime dei mulini e relative sistemazioni esterne;  
I coni visuali dai fondovalle urbanizzati e dalle principali vie di comunicazioni pubbliche.
  - c) Per il sistema della Villa-Fattoria e per le Ville padronali

I caratteri morfotipologici delle Ville e dei fabbricati pertinenziali presenti (scuderie, granai, bottaie, cantine, aie, lavatoi, elementi votivi);  
Parchi, giardini formali e ragnaie associati alla Villa;  
Recinzioni e accessi aventi rilevanza storico-architettonica;  
Le sistemazioni plano-altimetriche e relative opere;  
Gli impianti arborei e arbustivi coerenti con il disegno originario;  
I percorsi e le sistemazioni al suolo.
5. Gli elementi qualificativi descritti al punto precedente sono soggetti a tutela nella loro consistenza materiale nonché ad azioni di valorizzazione culturale del loro contenuto testimoniale, simbolico e d'uso.

6. I Piani Operativi definiscono norme di tutela, restauro e valorizzazione degli elementi qualificativi della componente identitaria.

## **Art. 54. Istituzioni culturali e formative, manifestazioni e tradizioni locali**

1. Sono riconosciute dal presente Piano quali componenti identitarie del Patrimonio Territoriale della Valdisieve, in quanto fattori rilevanti volti al mantenimento e diffusione dell'identità locale:

a) Le attività svolte dalle seguenti istituzioni culturali e formative:

Comune di Pontassieve

Biblioteca e archivio storico comunali

Scuola comunale di teatro

Scuola comunale di musica

Parco Culturale di Monte Giovi

Sala delle Colonne: sala espositiva Arte del Novecento e Arte Contemporanea

Le Muratine: spazio per la promozione di linguaggi espressivi giovanili

Museo Geo: Centro Culturali per Laboratori Lifelong Learning

Comune di Pelago

Ecomuseo della Montagna Fiorentina

Diacetum festival

Ghibertiana - Centro di interpretazione del Territorio della bassa Valdisieve e Centro di documentazione su Lorenzo Ghiberti

Comune di Rufina

Museo della Vite e Del Vino;

Museo Mario Romoli;

Scuola Comunale di Musica;

Biblioteca Comunale e Archivio Storico.

Comune di Londa

Biblioteca e archivio storico comunale

Pro Loco di Londa

Associazione Culturale "La Casa del Sole e della Luna" (E.T.S.)

Mostra permanente Palazzo Comunale documenti storico-amministrativi comunali dalla Costituzione (anno 1776) fino alla II Guerra Mondiale

Comune di San Godenzo

Biblioteca e archivio storico comunale

Museo virtuale di Andrea del Castagno

Fiera dei Poggi - Mercato storico del bestiame

Dante Ghibellino

Pro Loco Valle del Falterona

Associazione Culturale Andrea del Castagno

Comunello di Casale - Uso Civico del territorio

Gruppo Bandistico "G. Verdi"

Associazione Culturale "Il Paese delle Meraviglie"

b) Le attività svolte dall'associazionismo sia esso di tipo culturale, sociale, formativo, ambientale, assistenziale o altro nel suo complesso e con particolare riferimento alle ONLUS ed alle organizzazioni "no profit".

c) Le manifestazioni fieristiche, le feste paesane e le iniziative di carattere enogastronomico di promozione economica e territoriale in quanto rilevanti fattori di identità dei luoghi ed occasione di *marketing* territoriale, come di seguito individuate:

Comune di Pontassieve

Toscanello d'oro  
Fiera di San Lorenzo

Comune di Pelago  
Festa Grossa  
La Biofioricola di primavera  
Diacetum Festival  
Tradizionale schiacciata della Consuma  
Tradizionale insaccato tipico "Bardiccio".  
Fiere tradizionali

Comune di Rufina  
Produzione e commercializzazione del vino DOCG "Chianti Rufina"  
Rievocazione Corso della Nave per il collegamento delle due sponde del fiume Sieve;  
Bacco Artigiano con Carro Matto e offerta del Vino alla Signoria di Firenze;  
Turicchi in festa – rievocazione Cero Votivo per il Vescovo di Fiesole;  
Festa in Forno di rievocazione della antica tradizione che caratterizza il Borgo di Pinzano;  
La Strada dei Vini: percorso enogastronomico con soste e visite a castelli e ville delle aziende e fattorie;  
Tradizionale insaccato tipico "Bardiccio".

Comune di Londa  
Festa di settembre – Festa della Pesca Regina di Londa  
Fusigno – Manifestazione tradizionale Notte di Natale – Valorizzazione prodotto tipico "Bardiccio"  
Fusigno d'Estate (compresa nell'elenco delle "Feste Sagge" istituite dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)  
Arcieri del Lago - Rievocazione storica battaglia "Assedio di Vicorati"  
8 dicembre Festa del Patrono – Festival dell'Oro di Londa (olio EVO)

Comune di San Godenzo  
Il Cammino dei Marroni  
Sagra del Marrone "la Ballottata"  
Estate Musicale  
Dante Ghibellino

2. Costituiscono elementi qualificativi della componente identitaria di cui alla lettera a):
  - I fondamenti statuari ed i rapporti istituzionali con le Amministrazioni comunali;
  - L'articolazione dei temi culturali e artistici e di ricerca e sperimentazione sull'identità locale.

Gli elementi qualificativi di cui al punto precedente sono soggetti a tutela nella loro consistenza giuridica e culturale, nonché ad azioni di valorizzazione in quanto fattori di identità culturale e di sviluppo economico.

3. Sono inserite tra le componenti identitarie del Patrimonio territoriale della Valdisieve le manifestazioni fieristiche, le feste paesane e le iniziative di carattere enogastronomico di cui al punto 1 comma c) in quanto rilevanti fattori di identità della società locale capaci di assicurare continuità tra la tradizione rurale e urbana del passato e gli scenari socio-economici contemporanei.
4. Costituiscono elementi qualificativi della componente identitaria:
  - la periodicità e frequenza delle manifestazioni;
  - la centralità e la rilevanza quantitativa e qualitativa degli spazi pubblici urbani dedicati;
  - la diversificazione merceologica e il suo radicamento nella tradizione locale;
  - le attività culturali e ricreative connesse;

- il ruolo delle Amministrazioni comunali.
5. Gli elementi qualificativi di cui al punto precedente sono soggetti a tutela nella loro consistenza amministrativa ed economica nonché ad azioni di valorizzazione negli elementi della tradizione e dell'innovazione produttiva.

A tal fine l'organizzazione delle manifestazioni di promozione economica e territoriale:

- definisce una disposizione delle strutture espositive e delle installazioni preferenzialmente integrata con la città pubblica con particolare riguardo alla valorizzazione dei centri storici e dei Centri Commerciali Naturali;
- favorisce un'accessibilità fondata in modo crescente sull'uso del trasporto pubblico su ferro e su gomma e integrata nel sistema della mobilità sostenibile.

## **TITOLO IV - Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale**

### **Art. 55. Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale**

1. Ai sensi delle vigenti normative regionali il PSI definisce il Territorio Urbanizzato e il Territorio Rurale così come rappresentato nella tavola PSI\_STA\_09 - Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale in scala 1:30.000:
  - a) Il Territorio Urbanizzato, così come definito dall'art. 4 della L.R. 65/2014, è costituito dai centri storici, le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale, di servizio, turistico-ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici, gli spazi ineditati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria.
  - b) È considerato Territorio Rurale tutto ciò che è esterno al Territorio Urbanizzato, ed è costituito dalle aree agricole e forestali, dai nuclei e dagli insediamenti anche sparsi in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, dalle aree ad elevato grado di naturalità, oltre alle ulteriori aree che, pur ospitando funzioni non agricole, non costituiscono Territorio Urbanizzato. Il Territorio Rurale è soggetto alle disposizioni di tutela del paesaggio e la qualità del territorio così come disciplinato al Titolo IV, Capo III - *Disposizioni sul territorio rurale* - della L.R. 65/2014.
2. Al fine di garantire e incrementare la qualità degli insediamenti presenti nel Territorio Urbanizzato, il PSI persegue un'organizzazione degli spazi e delle funzioni urbane tale da assicurare la qualità della vita sociale della popolazione, mediante strategie di risoluzione delle problematiche legate al sistema infrastrutturale e alla mobilità, alla valorizzazione del sistema produttivo e artigianale, al contrasto ai cambiamenti climatici, al miglioramento dei bisogni sociali, al contenimento dei rischi e delle pericolosità territoriali.
3. Al fine di assicurare la qualità del Territorio Rurale, il PSI riconosce e promuove le attività agricole come attività economico-produttiva, valorizzando l'ambiente e il paesaggio rurale e perseguendo il contenimento del consumo di suolo agricolo anche limitandone la frammentazione ad opera di interventi non agricoli.

## Art. 56. Territorio Urbanizzato

1. Il PSI individua, con apposito segno grafico, il Perimetro del Territorio Urbanizzato, rappresentato in scala 1:10.000 nelle tavole PSI\_STA\_09 - Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale – scala 1:30.000 e PSI\_QC\_E01 – PTU, Classificazione delle funzioni – scala 1:10.000. Esso corrisponde alle porzioni di territorio in cui la continuità e la densità dell'edificazione, insieme alla presenza di spazi pubblici e attrezzature collettive, configurano una modalità insediativa accentrata di tipo morfologico e qualitativo urbano riconosciuta dalla collettività locale, e comprende i sistemi insediativi per i quali è stato attribuito il PTU, distinti per Comune:

Comune di Pontassieve:	Comune di Londa:	Comune di Pelago:	Comune di Rufina:	Comune di San Godenzo:
Pontassieve Acone Doccia Le Falle Molino del Piano Montebonello Monteloro Santa Brigida Sieci	Londa	Pelago Borselli Carbonile Consuma Diacceto Le Palaie Massolina Paterno San Francesco Stentatoio	Rufina Casini Contea Masseto Pomino Scopeti Selvapiana	San Godenzo Castagno d'Andrea

2. Nel Territorio Urbanizzato sono comprese le seguenti componenti del sistema insediativo:
  - a) i tessuti storici (tessuti edificati con caratteristiche riconoscibili di impianto e successive aggregazioni presenti al 1954);
  - b) le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale e di servizio turistico-ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici;
  - c) i lotti e gli spazi prevalentemente ineditati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria;
  - d) le aree libere inedificate di valore ecosistemico;
  - e) le aree e spazi liberi sui quali insistono previsioni in essere, piani attuativi o permessi di costruire rilasciati;
  - f) i morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee (tessuti urbani edificati successivamente al 1954) individuati all'interno della III invariante strutturale, di cui all'Art. 41.
3. Per i centri e i tessuti storici i Piani Operativi definiscono una specifica disciplina volta alla conservazione delle caratteristiche dell'organizzazione urbanistica, morfologica e territoriale dell'impianto fondiario attraverso la manutenzione, il restauro e il risanamento conservativo del sistema insediativo storico.
4. Tra gli spazi prevalentemente ineditati dotati di opere di urbanizzazione primaria del Territorio Urbanizzato, il PSI rileva le previsioni di Piani Attuativi e di Progetti Unitari con convenzione in corso di validità così come le aree libere sulle quali è stato rilasciato un permesso a costruire (vigente), così come rappresentati con specifica individuazione ed assegnazione di codice univoco alfanumerico negli elaborati grafici PSI\_QC\_E , PSI\_STR\_02 e come declinati testualmente nella Relazione del Piano, paragrafo 14.5 .

5. Il Territorio Urbanizzato comprende i seguenti elementi della Rete Ecologica così come individuati all'interno della II invariante strutturale, rappresentati nella tavola PSI\_STA\_05, di cui all'Art. 39:
  - a) corridoi ripariali: porzioni di aree fluviali che attraversano i centri urbani e costituiscono elementi di penetrazione della rete ecologica nel contesto urbano;
  - b) aree libere inedificate: aree non ancora occupate che costituiscono una potenziale continuità ecosistemica con la matrice urbana;
  - c) aree verdi urbane: aree verdi pubbliche, anche attrezzate.
6. Le azioni dei Piani Operativi, ai sensi dell'art. 62, comma 7 della L.R. 65/2014, sono dirette a incrementare e migliorare la dotazione complessiva comprendente aree verdi di quartiere, parchi urbani, corridoi verdi di connessione ecologica, aree agricole periurbane a valenza multifunzionale, anche a sostegno dell'attività vivaistica e per la qualificazione e valorizzazione del sistema del verde urbano.
7. Al fine di garantire e incrementare la qualità degli insediamenti riconosciuti come Territorio Urbanizzato, il PSI e i Piani Operativi, unitamente alle correlate norme regolamentari e agli atti di programmazione, perseguono gli obiettivi specifici per la qualità degli insediamenti in riferimento ai contenuti disposti dall'art. 62 della L.R. 65/2014.
8. Per il raggiungimento delle disposizioni per la qualità degli insediamenti si dispongono le specifiche strategie contenute nella presente disciplina, e le indicazioni per le azioni contenute nell'elaborato PSI\_REL03 – Atlante UTOE e Transetti.

In particolare, i Piani Operativi danno attuazione alla disciplina del Territorio Urbanizzato contenuta nelle presenti norme tenendo conto degli obiettivi e delle direttive contenute nelle Strategie del PSI, per:

- Sistema infrastrutturale e la mobilità (INF)
  - Industria, sistema produttivo e artigianale (IND)
  - Rischi e pericolosità territoriali (PER)
  - Sviluppo Sostenibile (SVS)
  - Relazione fra bisogni sociali, attività economiche e produttive (FUN)
9. All'interno del PTU, nelle aree di margine prevalentemente non edificate, i Piani Operativi possono prevedere attività e attrezzature pubbliche o di interesse pubblico, ivi compresi alloggi ERS e/o ERP e concorrere alla qualificazione degli insediamenti mediante l'integrazione delle dotazioni standard. Il margine urbano-rurale può essere riqualificato e progettato all'interno dei Piani Operativi perseguendo i seguenti obiettivi:
    - dare luogo a nuove relazioni con il territorio aperto;
    - costruire permeabilità tra spazio urbano e aperto, ridisegnare i fronti urbani verso lo spazio agricolo, progettare percorsi di connessione/attraversamento, fasce alberate, orti fruttiferi e giardini periurbani, con interventi di qualificazione paesaggistica;
    - mantenere e valorizzare i varchi visivi e ridefinire i retri urbani con azioni di mitigazione paesaggistica.

## **Art. 57. Territorio Rurale**

1. Nell'ambito del Territorio Rurale sono individuate:
  - a) aree caratterizzate dalla prossimità con il Territorio Urbanizzato, denominate Ambiti periurbani;
  - b) nuclei rurali e nuclei storici;
  - c) aree ad elevato valore paesaggistico il cui assetto concorre alla valorizzazione dei nuclei storici di cui costituiscono il contesto, denominate Ambiti di pertinenza dei nuclei storici.
2. Il PSI persegue la qualità del Territorio Rurale tenendo conto degli obiettivi generali contenuti all'art. 68 della L.R. 65/2014:
  - a) assicurare la funzionalità idrogeologica del territorio;
  - b) consolidare il ruolo funzionale delle pratiche agricole in relazione alla riproduzione del Patrimonio territoriale anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità dell'attività agricola;
  - c) mantenere i paesaggi rurali e promuoverne la riproduzione;
  - d) assicurare che le attività agro-silvo-pastorali e le trasformazioni edilizie concorrano alla qualificazione rurale d'insieme del territorio.
3. Al perseguimento degli obiettivi di cui sopra concorrono le disposizioni sulle categorie di intervento urbanistico-edilizio e sulle destinazioni d'uso ammissibili dettate dai Piani Operativi sulla base della classificazione del patrimonio edilizio esistente. In particolare i Piani Operativi dovranno opportunamente individuare i paesaggi agropastorali storici e, laddove presenti, predisporre attraverso la disciplina il recupero qualora fossero interessati da processi di forestazione, naturale o artificiale.
4. Per garantire il perseguimento delle finalità di cui al presente articolo, i Piani Operativi specificano:
  - le buone pratiche di sistemazione ambientale e paesaggistica anche per assicurare una corretta gestione ai fini idrogeologici e la prevenzione di fenomeni di erosione del suolo;
  - le opere di sistemazione ambientale in relazione alla struttura del Territorio Rurale e dei caratteri paesaggistici, a carico delle aziende e dei privati negli interventi di nuova edificazione e negli interventi comportanti la perdita di destinazione d'uso agricola.
5. Al perseguimento degli obiettivi di cui sopra concorrono le disposizioni sulle categorie di intervento urbanistico-edilizio e sulle destinazioni d'uso ammissibili dettate dai Piani Operativi sulla base della puntuale e dettagliata classificazione del patrimonio edilizio esistente.

## **Art. 58. Ambiti periurbani**

1. Il PSI individua, dove presenti, gli ambiti periurbani come aree caratterizzate dalla prossimità con il Territorio Urbanizzato, identificando in essi gli elementi del paesaggio rurale ancora presenti da salvaguardare e valorizzare, nonché le connessioni ecologiche e fruibili di valenza territoriale da salvaguardare, valorizzare o creare.
2. All'interno delle fasce periurbane sono consentiti interventi compatibili con la salvaguardia e la valorizzazione di spazi aperti caratterizzati dalla forte prevalenza di superfici permeabili e di sistemazioni a verde, sia a carattere agricolo che ricreativo, nonché coerenti con la conservazione attiva del paesaggio, delle fasce ecotonali tra fiume e Territorio Urbanizzato.
3. In particolare, fatti salvi gli interventi licenziati con parere favorevole alla Conferenza di Copianificazione di cui all'art.25 della L.R. 65/2014, nonché l'ampliamento di attività produttive esistenti, ai sensi del comma 2 lett. c) dell'art. 25 della L.R. 65/2014, al fine di promuovere il sostegno delle forme di agricoltura sono ammesse forme di utilizzazione utilmente integrabili con gli insediamenti urbani, compresi gli orti sociali e l'agricoltura multifunzionale, salvaguardando gli elementi del paesaggio rurale ancora presenti.

Gli interventi e le forme di utilizzo degli spazi periurbani ammessi sono:

- orti sociali e agricoltura multifunzionale, anche a carattere amatoriale purché definiti all'interno di un progetto unitario;
  - manufatti realizzati in materiali naturali ed eco-compatibili funzionali al mantenimento di attività agrosilvopastorali identitarie e storiche, che rappresentano valenza patrimoniale e storico testimoniale;
  - aree verdi, con funzioni ambientali, formali e ricreative a prevalente carattere estensivo, con infrastrutturazione minima e integrazione paesaggistica;
  - sistemi di fruizione lenta del territorio;
  - riqualificazione del margine urbano mediante fasce ecotonali e opere di forestazione urbana;
  - mantenimento e potenziamento delle connessioni ecosistemiche;
  - opere necessarie alla gestione del rischio idrogeologico.
4. All'interno degli ambiti periurbani sono vietate la nuova edificazione e la demolizione e ricostruzione di qualsiasi manufatto edilizio, ad eccezione della sola demolizione di quelli incongrui, precari o ruderi e delle serre a servizio di aziende agricole o attività ortovivaistiche
  5. Al fine di salvaguardare gli aspetti identitari di valenza paesaggistica come pure il mantenimento delle strutture della rete ecologica ed i livelli di biodiversità presente i Piani Operativi provvedono a disciplinare:
    - la promozione ed il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali e sostenibili coerenti con gli assetti paesaggistici;
    - la conservazione e la tutela degli elementi strutturanti del paesaggio rurale, nell'accezione della tessitura poderale storicizzata, con i centri matrice e i quadri paesaggistici di valore;;
    - il contrasto alla destrutturazione del paesaggio agrario e delle coltivazioni tradizionali, in particolare nell'orditura e negli assetti dell'agromosaico;
    - la tutela e la valorizzazione della rete dei percorsi e delle infrastrutture storicizzate per la fruizione del territorio, ivi compreso l'assetto figurativo delle dotazioni vegetazionali di corredo caratterizzanti la percezione consolidata, così come agli Art. 46 e Art. 47;

- il mantenimento dell'intervisibilità tra i diversi insiemi di valore storico-testimoniale nonché le visuali panoramiche che li riguardano;
- la non alterazione della godibilità della percezione visiva degli insiemi di valore paesaggistico e naturalistico anche in riferimento alle eventuali installazioni tecnologiche, ivi compresi gli impianti per la produzione di energie rinnovabili e le antenne SRB

6.

## Art. 59. Nuclei rurali

1. Il PSI riconosce la presenza di nuclei o insediamenti costituiti da un gruppo di edifici contigui o vicini caratterizzati da un impianto urbanistico costituitosi in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, in cui la popolazione non mantiene necessariamente rapporti diretti con l'attività agricola produttiva. I nuclei rurali sono individuati secondo la metodologia descritta nell'elaborato PSI\_REL02 – Atlante dei nuclei storici e rurali del presente Piano Strutturale Intercomunale.
2. Per ciascun Comune il PSI definisce come nuclei rurali, alla tavola PSI\_STA\_09 alla scala 1:30.000

Comune di Pontassieve:	Comune di Londa:	Comune di Pelago:	Comune di Rufina:	Comune di San Godenzo:
Case Lori Galardo Lastro Quona Stanica	Rincine Vierle		Cigliano	Casale Castagneto

3. Il PSI persegue la salvaguardia e la valorizzazione dei nuclei rurali, che svolgono insostituibili funzioni di presidio del territorio. A tal fine i Piani Operativi perseguono:
  - a) il rispetto della morfologia insediativa e dei tipi edilizi originari di interesse storico testimoniale in relazione ad eventuali interventi di trasformazione e ampliamento o di realizzazione dei servizi e delle infrastrutture necessarie alle popolazioni residenti;
  - b) la salvaguardia del patrimonio insediativo tradizionale di interesse paesaggistico al fine di garantire il mantenimento e il recupero dei caratteri di ruralità dei nuclei.

## Art. 60. Nuclei storici

1. Il PSI riconosce la presenza di nuclei storici ai sensi degli artt. 64, 65, 66 della L.R. 65/2014 e degli art. 7, 8 del D.P.G.R. 32/R/2017, come insediamenti costituiti da un gruppo di edifici storicizzati contigui o vicini caratterizzati da un impianto urbanistico formatosi a partire da un edificio matrice, in stretta relazione morfologica, insediativa e funzionale con il contesto rurale, in cui la popolazione non mantiene necessariamente rapporti diretti con l'attività agricola produttiva. I nuclei storici sono individuati secondo la metodologia descritta nell'elaborato PSI\_REL02 – Atlante dei nuclei storici e rurali del presente Piano Strutturale Intercomunale.
2. Per ciascun Comune il PSI riconosce e individua alla tavola PSI\_STA\_09 alla scala 1:30.000 come rappresentazione di eccellenza storico-culturale i centri, i nuclei, gli aggregati storici e le relative aree di pertinenza in ambito rurale:

Comune di Pontassieve:	Comune di Londa:	Comune di Pelago:	Comune di Rufina:	Comune di San Godenzo:
Colognole Fornello Pievecchia San Martino a Farneto San Martino a Quona Santa Maria in Acone Tigliano Vicoferaldi	Bucigna Nuova Fornace	Ferrano Fontisterni Nipozzano Raggioli Ristonchi Tosina	Borgo in Pinzano Casi Castelnuovo Falgano Turicchi	Petrognano

3. Il PSI persegue la salvaguardia e la valorizzazione dei nuclei storici, anche in relazione ai relativi ambiti di pertinenza di cui all'Art. 60, che svolgono insostituibili funzioni di presidio del territorio. A tal fine i Piani Operativi:
  - a) provvedono alla ricognizione e alla classificazione degli edifici o complessi edilizi di importanza storico-testimoniale;
  - b) dispongono la tutela e la valorizzazione dei nuclei storici, comprese quelle riferite ai singoli edifici e manufatti di valore storico, architettonico o testimoniale, privilegiando e agevolando azioni di recupero del patrimonio storico testimoniale in abbandono;
  - c) perseguono il rispetto della morfologia insediativa originaria e dei tipi edilizi originari di interesse storico testimoniale in relazione ad eventuali interventi di trasformazione e ampliamento o di realizzazione dei servizi e delle infrastrutture necessarie alle popolazioni residenti.
4. Ai nuclei storici è riferito un ambito di pertinenza paesaggistica che rappresenta la relazione funzionale e percettiva fra il nucleo e l'impianto agrario, indipendentemente dalla persistenza di un legame attivo con la produzione agricola, così come disciplinato all'Art. 61 delle presenti norme.

## **Art. 61. Ambiti di pertinenza dei nuclei storici**

1. Il PSI individua, nella tavola PSI\_STA\_09 alla scala 1.30.000, gli ambiti di pertinenza dei nuclei storici di cui costituiscono il contesto e ne riconosce gli aspetti di valenza paesaggistica da mantenere e di cui promuoverne la riproduzione, ai sensi dell'art. 66 della L.R. 65/2014.
2. Gli ambiti di pertinenza paesaggistica concorrono alla valorizzazione dei nuclei storici di cui all'Art. 60. I Piani Operativi assicurano, anche attraverso iniziative di valorizzazione, la permanenza dei valori storico-testimoniali e dei caratteri architettonici degli insiemi territoriali definiti dalla presenza di pievi, borghi e fortificazioni, sistemi di ville-fattorie, e la persistenza delle relazioni tra questi e le loro pertinenze.
3. Per la Pieve di Pomino il PSI individua un ambito di pertinenza paesaggistica che concorre alla salvaguardia delle relazioni della pieve con il contesto paesaggistico e rurale in cui si colloca. Al fine di tutelare e mantenere inalterati gli aspetti identitari e l'insieme dei caratteri architettonici, iconografici e spaziali della pieve, il Psi prescrive e il Piano Operativo dovrà disciplinare, nell'ambito di pertinenza:
  - a) Il mantenimento delle pratiche agricole coerenti con il contesto paesaggistico;
  - b) La trasformazione degli assetti urbani dell'intorno coerente con le regole insediative storiche senza interferire con le visuali prospettiche e le gerarchie architettoniche;
  - c) Il mantenimento delle visuali panoramiche che traggono la pieve;
  - d) la non alterazione della godibilità dello spazio esterno nell'intorno della pieve;
  - e) il divieto di realizzare nella pertinenza qualsiasi manufatto architettonico, parcheggi, impianti per la produzione di energie rinnovabili, antenne e impianti radio base,
  - f) la possibilità di nuove piantumazioni arboree esclusivamente in coerenza con le essenze autoctone;
  - g) l'assoggettabilità delle scelte progettuali relative agli arredi urbani alla competente commissione paesaggistica
4. Al fine di salvaguardare gli aspetti identitari di valenza paesaggistica e di cui promuovere la riproduzione, i Piani Operativi provvedono a disciplinare:
  - a) la tutela del contesto territoriale ai fini della salvaguardia del valore percettivo e di testimonianza storico-culturale degli insediamenti storici salvaguardando la destinazione agricola e le sistemazioni idrauliche e agrarie di impianto storico esistenti;
  - b) la promozione ed il mantenimento delle pratiche agricole tradizionali e sostenibili coerenti con gli assetti paesaggistici;
  - c) la conservazione e la tutela degli elementi strutturanti del paesaggio rurale, nell'accezione della tessitura podere storicizzata, con i centri matrice e i quadri paesaggistici di valore;
  - d) le trasformazioni degli assetti urbani che risultino coerenti con le regole insediative storiche, con la conformazione orografica del territorio e con la consistenza dimensionale in rapporto dell'insediamento storico esistente;
  - e) il contrasto alla destrutturazione del paesaggio agrario e delle coltivazioni tradizionali, in particolare nell'orditura e negli assetti dell'agromosaico;

- f) la tutela e la valorizzazione della rete dei percorsi e delle infrastrutture storizzate per la fruizione del territorio, ivi compreso l'assetto figurativo delle dotazioni vegetazionali di corredo caratterizzanti la percezione consolidata, così come agli Art. 46 e Art. 47;
- g) il mantenimento dell'intervisibilità tra i diversi insiemi di valore storico-testimoniale nonché le visuali panoramiche che li riguardano;
- h) la non alterazione della godibilità della percezione visiva degli insiemi di valore storico-testimoniale ivi compresi il loro intorno territoriale anche in riferimento alle eventuali installazioni tecnologiche, ivi compresi gli impianti per la produzione di energie rinnovabili.

## **TITOLO V – Tutela dell'integrità fisica del territorio**

### **Art. 62. Disciplina di tutela dell'integrità fisica del territorio**

1. La tutela dell'integrità fisica del suolo e del sottosuolo è definita dal Piano Strutturale in relazione ai caratteri geomorfologici, sismici, idraulici e idrogeologici. Tali caratteri sono parte costitutiva della struttura profonda del territorio. Gli obiettivi prestazionali del Piano Strutturale in merito alla tutela dell'integrità fisica del territorio sono:
  - a) contenimento di nuovi interventi di trasformazione territoriale nelle aree a pericolosità geomorfologica, sismica e idraulica molto elevata;
  - b) messa in sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti in aree soggette a rischio geomorfologico, sismico e idraulico;
  - c) tutela e salvaguardia della risorsa idrica sotterranea
2. Le disposizioni relative alle caratteristiche geomorfologiche, sismiche, idrauliche e idrogeologiche prevalgono, in caso di contrasto, su quelle relative alle trasformazioni e utilizzazioni ammissibili sul territorio. Esse hanno valore prescrittivo per gli atti di governo del territorio e per ogni azione di trasformazione del territorio.
3. Il PSI individua, attraverso le indagini geologico-idrauliche, i gradi di pericolosità e quanto altro prescritto dal:
  - Regolamento regionale 5/R approvato con D.P.G.R. del 30 gennaio 2020
  - D.lgs 152/2006 con particolare riferimento alla Parte III
  - L.R. 41/2018
  - PIT-PPR della Regione Toscana
  - PTC della Città Metropolitana di Firenze di cui alla Del. C.P. 1/2013 di approvazione della variante di adeguamento del PTCP ai sensi dell'art. 17 della L.R. 1/2005.

e dagli articolati dei normati della Autorità di Bacino del fiume Arno/Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino settentrionale relativi ai propri:

- Piano stralcio Riduzione Rischio Idraulico
- Piano Stralcio Assetto Idrogeologico PAI AdB Arno (al momento in vigore limitatamente all'aspetto normativo alla pericolosità per frana)
- Piano Stralcio Assetto Idrogeologico PAI AdB distrettuale Appennino Settentrionale (in riferimento alle mappe di pericolosità da dissesti di natura geomorfologica)
- Piano Stralcio Bilancio Idrico e Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A) AdB distrettuale Appennino Settentrionale

Rinviano la predisposizione delle indagini di fattibilità ai Piani Operativi e agli eventuali piani, programmi di settore e atti di programmazione, comunque denominati, e ai Piani Attuativi.

4. Il PSI persegue la riduzione dei rischi territoriali geologico, sismico, idrogeologico e idraulico. Ogni intervento finalizzato alla riduzione dei rischi territoriali è da considerarsi strategico per il presente Piano.
5. I Piani Operativi provvederanno in seguito, inoltre, a localizzare gli interventi di riduzione dei rischi territoriali, che possono essere realizzati in ogni parte dei territori comunali a condizione che se ne motivi la scelta localizzativa in base alle esigenze tecniche del progetto di intervento e se nei documenti la compatibilità con le invarianti strutturali e con vincoli, tutele e norme sovraordinate.
6. La presente disciplina si pone in diretta relazione con gli elementi conoscitivi e interpretativi e con le previsioni contenute nei seguenti elaborati cartografici (tavole di quadro conoscitivo del presente PSI elaborate su base C.T.R. in scala 1:10.000/1:5.000):

- PSI\_QC\_B03 - Carta idrogeologica e della vulnerabilità degli acquiferi – scala 1:10.000
- PSI\_STA\_01 - Pericolosità geologica – scala 1:10.000
- PSI\_STA\_02 - Pericolosità sismica – scala 1:5.000
- PSI\_STA\_03 - Pericolosità da alluvioni – Scala 1:10.000
- PSI\_QC\_C06 - Magnitudo idraulica TR 200 anni - scala 1:10.000

7. Le disposizioni e le prescrizioni contenute nel presente articolato a compendio del PSI mirano al raggiungimento dei seguenti obiettivi fondamentali, in conformità con le disposizioni e le prescrizioni contenute nei repertori normativi, negli strumenti della pianificazione territoriale e negli atti di governo del territorio di cui al precedente punto 3:

- a) mitigazione della pericolosità idrogeologica, nel rispetto delle esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse naturali ed essenziali del territorio, e raggiungimento di livelli di sicurezza adeguati rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e geomorfologico in atto o potenziali, mediante:

sistemazione, conservazione e riqualificazione del suolo nei bacini idrografici, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, idraulico-agrari, nonché opere di bonifica, di consolidamento e messa in sicurezza;

difesa, sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua, con modalità tese alla conservazione e, ovunque possibile, al miglioramento delle condizioni di naturalità;

mantenimento del reticolo idrografico in condizioni di efficienza idraulica ed ambientale, ai fini della ottimizzazione del deflusso superficiale e dell'allungamento dei tempi di corrivazione;

moderazione delle piene, anche mediante interventi di carattere strutturale per la difesa dalle inondazioni e dagli allagamenti;

piena funzionalità delle opere di difesa finalizzate alla sicurezza idraulica e geomorfologica;

contenimento dell'impermeabilizzazione del suolo;

difesa e consolidamento dei versanti e delle aree instabili e loro protezione da fenomeni di erosione accelerata e instabilità, con modalità tese alla conservazione e, ovunque possibile, al miglioramento delle condizioni di naturalità;

difesa degli insediamenti e delle infrastrutture da fenomeni franosi e altri fenomeni di dissesto;

rafforzamento delle attività di risanamento, di bonifica e di prevenzione da parte degli enti operanti sul territorio.

- b) mitigazione della pericolosità sismica attraverso valutazioni tematiche del precipuo rischio;

- c) tutela e governo della risorsa idrica, mediante:

protezione degli acquiferi e dei punti di captazione acquedottistica da interventi e/o attività potenzialmente inquinanti;

regolamentazione dell'approvvigionamento idrico autonomo, ai fini della salvaguardia qualitativa e quantitativa della risorsa idrica e della ricostituzione delle riserve idriche anche potenziali;

incentivazione di soluzioni tecnologiche finalizzate al risparmio idrico (reti differenziate per lo smaltimento e per l'adduzione idrica, riutilizzo delle acque meteoriche e reflue, ecc.).

8. Ogni adeguamento degli elaborati cartografici di cui al punto 6 e/o delle presenti Norme a sopravvenute disposizioni statali o regionali in materia di integrità fisica del territorio, ovvero a strumenti o atti sovraordinati in materia di assetto idrogeologico e idraulico approvati successivamente all'entrata in vigore del presente PSI, è effettuato con singola Deliberazione del Consiglio Comunale per presa d'atto, senza che ciò costituisca variante urbanistica. Sono comunque fatti salvi i preventivi pareri, nulla osta o atti di assenso comunque denominati degli Enti e/o Autorità competenti se previsti.

## **Art. 63. Prescrizioni e direttive per la trasformazione di aree ai fini idrogeologici**

1. Gli elementi territoriali oggetto di rilevamento, analisi e rappresentazione sono quelli che vengono ritenuti significativi al fine di individuare la suscettibilità del territorio a essere interessato o caratterizzato da:
  - a) condizioni e fenomeni di instabilità dei versanti e/o fenomeni di amplificazione sismica, elementi caratterizzanti la pericolosità e il rischio geomorfologico e sismico;
  - b) condizioni di propensione alla esondazione e al ristagno che definiscono la pericolosità e il rischio idraulico;
  - c) vulnerabilità dei terreni all'inquinamento per la definizione del rischio di inquinamento delle risorse idriche sotterranee.
2. Rischio di inquinamento delle risorse idriche sotterranee e relativi indirizzi di tutela.

Il rischio di inquinamento delle risorse idriche sotterranee è rappresentato dalla elevata vulnerabilità delle falde idriche alimentate in prevalenza dalle acque superficiali. In relazione a tale rischio, il PO dovrà verificare, per le aree soggette a nuova previsione, almeno nelle aree a maggiore vulnerabilità delle falde:

- a) la compatibilità con i vari sistemi di scarichi;
  - b) il limite delle fasce di rispetto delle opere di presa dei pozzi e sorgenti per uso acquedottistico pubblico, in termini di protezione statica, in riferimento a quanto disposto dalla vigente normativa in materia;
  - c) le prescrizioni costruttive e operative per la realizzazione di tutti gli interventi che possano interagire con gli acquiferi sotterranei, sempre in relazione alla vigente normativa.
3. Rischio connesso alla pericolosità sismica e relativi indirizzi per gli strumenti urbanistici di gestione.

Il rischio connesso alla pericolosità sismica si traduce nella individuazione e caratterizzazione a livello di studi di microzonazione di:

- a) zone stabili: zone nelle quali non si ipotizzano effetti locali di alcuna natura (litotipi assimilabili al substrato rigido in affioramento con morfologia pianeggiante o poco inclinata) e pertanto gli scuotimenti attesi sono equivalenti a quelli forniti dagli studi di pericolosità di base;
- b) zone stabili suscettibili di amplificazione sismica: zone in cui il moto sismico viene modificato a causa delle caratteristiche litostratigrafiche e/o geomorfologiche del territorio;
- c) zone suscettibili di instabilità: zone suscettibili di attivazione dei fenomeni di deformazione permanente del territorio indotti o innescati dal sisma (instabilità di versante, liquefazioni, fagliazioni superficiali).

In relazione al rischio sismico i nuovi interventi e il recupero del patrimonio edilizio esistente dovranno tener conto sia della zonizzazione e della quantificazione del rischio, che delle metodologie costruttive e d'intervento appropriate e corrispondenti al rischio individuato, seguendo le indicazioni in merito dettate dalle specifiche cartografie e dai relativi precetti (vedi cartografie MOPS e della Pericolosità sismica allestita per il supporto al presente PSI degli studi di microzonazione sismica di livello 2 e 3).

4. Rischio connesso alla pericolosità per instabilità dei versanti e relativi indirizzi per gli strumenti urbanistici di gestione.

Il rischio correlato a pericolosità geomorfologica/geologica o di instabilità dei versanti è connesso con lo stato di franosità in atto e potenziale, presente in molte aree interessate prevalentemente dagli affioramenti di terreni con caratteristiche geotecniche scadenti, condizione talora aggravata dall'attività antropica per apertura di strade, scassi per uso agricolo e sbancamenti a scopo edificatorio.

A livello di rischio per instabilità dei versanti, le previsioni urbanistiche e la relativa normativa avranno come riferimento la cartografia geomorfologica, la cartografia litologico tecnica in prospettiva sismica, la cartografia MOPS e la derivata pericolosità geologica/geomorfologica con le relative prescrizioni.

#### 5. Rischio connesso alla pericolosità idraulica

In relazione al rischio idraulico le scelte urbanistiche di gestione che interesseranno aree a maggiore vulnerabilità dovranno essere supportate da opportune verifiche idrauliche ai sensi dei vigenti disposti di legge e dalla programmazione delle necessarie opere e interventi di salvaguardia e bonifica. Dovranno essere disciplinate le sistemazioni idraulico-agrarie, i nuovi impianti di colture specializzate in territorio aperto e il mantenimento dello stato di buona efficienza degli alvei dei fiumi e dei torrenti e delle aree immediatamente adiacenti.

## Art. 64. Zonizzazione di pericolosità per fattori geologici e geomorfologici

1. Nelle tavole PSI\_STA\_01 – Pericolosità geologica – Scala 1:10.000 ai sensi della normativa regionale vigente (D.P.G.R. 5/R/2020, allegato A, paragrafo C.1), con adattamenti relativi a considerazioni sulla casistica locale, sono individuate le aree ricadenti negli ambiti corrispondenti alle seguenti classi di pericolosità geologica:

- Pericolosità geologica molto elevata (G.4): aree in cui sono presenti fenomeni franosi attivi e relative aree di evoluzione, ed aree in cui sono presenti intensi fenomeni geomorfologici attivi di tipo erosivo, aree ricadenti in classe di pericolosità da frana molto elevata di cui alla perimetrazione P4 del P.A.I. (Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale come da Decreti del Segretario Generale n. 57, 58, 61, 62 e 63 del 5/7/2021);
- Pericolosità geologica elevata (G.3): aree in cui sono presenti fenomeni franosi quiescenti e relative aree di evoluzione; aree con potenziale instabilità connessa a giacitura, ad acclività, a litologia, alla presenza di acque superficiali e sotterranee e relativi processi di morfodinamica fluviale, nonché a processi di degrado di carattere antropico, aree interessate da fenomeni di soliflusso; fenomeni erosivi; aree caratterizzate da terreni con scadenti caratteristiche geomeccaniche; corpi detritici su versanti con pendenze superiori a 15 gradi; aree ricadenti in classe di pericolosità da frana elevata di cui alla perimetrazione P3 del P.A.I. (Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale come da Decreti del Segretario Generale n. n. 57, 58, 61, 62 e 63 del 5/7/2021);
- Pericolosità geologica media (G.2): aree in cui sono presenti fenomeni geomorfologici inattivi; aree con elementi geomorfologici, litologici e giaciturali dalla cui valutazione risulta una bassa propensione al dissesto; corpi detritici su versanti con pendenze inferiori a 15 gradi.
- Pericolosità geologica bassa (G.1): aree in cui i processi geomorfologici e le caratteristiche litologiche, giaciturali non costituiscono fattori predisponenti al verificarsi di processi morfoevolutivi.

2. In relazione alla definizione delle zone di "possibile evoluzione del dissesto" (dei dissesti attivi e quiescenti mappati in cartografia geomorfologica come poligoni si precisa che (ex paragrafo n. 4.1 dell'allegato 3 della disciplina di piano del PAI distrettuale "dissesti geomorfologici"):

"Il poligono della pericolosità comprende l'area del dissesto, l'area di possibile evoluzione nel tempo del dissesto stesso, e l'area con possibili interazioni dirette o indirette con il processo geomorfologico. La porzione di area a pericolosità esterna alla forma geomorfologica è definita come "area d'influenza" del dissesto. L'estensione e la conformazione dell'area a pericolosità sono correlate al livello di affidabilità dei dati di base, in quanto la definizione dell'area d'influenza deve seguire criteri omogenei definiti in base alle specificità del territorio, delle litologie presenti e della velocità di evoluzione stimata per i singoli dissesti franosi.

Quando questa elaborazione sia risultata non possibile sono state definite ed assegnate fasce di possibile evoluzione dei dissesti con criterio geometrico, secondo il dettaglio che segue:

- m 10 per i poligoni in dissesto gravitativo con superficie fino a mq 10.000;
- m 20 per i poligoni in dissesto gravitativo con superficie maggiore di mq 10.000.
- oltre a m 10 a monte delle scarpate di degradazione in erosione, considerando la velocità dei cinematismi e la modalità di evoluzione dei fenomeni.

In casi specifici, in presenza di evidenze e motivazioni esplicite, è possibile prevedere la coincidenza tra il limite del poligono della forma geomorfologica e il limite dell'area a pericolosità.

3. La classificazione della pericolosità da dissesti di natura geomorfologica idraulica di cui al P.A.I. distrettuale dell'Appennino Settentrionale è comunque di volta in volta (in relazione alla possibilità di modifica e aggiornamento pressoché continua) consultabile all'indirizzo del sito

internet dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale - Piano Assetto Idrogeologico.

## **Art. 65. Disciplina degli ambiti territoriali relativa alla pericolosità geologica**

1. Il PSI disciplina gli ambiti territoriali soggetti a Pericolosità geologica nel rispetto delle norme per prevenzione del rischio idrogeologico di cui alle vigenti disposizioni della Regione Toscana, con particolare riferimento al D.P.G.R. n. 5/R del 2020 e agli artt. 9, 10 e 11 delle norme di attuazione del Piano stralcio Assetto Idrogeologico (P.A.I.) dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno, al momento in vigore ed applicazione per gli areali di mappa classificati in classe P4 e P3 dell'adottata "Proposta di Piano Stralcio Assetto Idrogeologico (P.A.I.) per la gestione del rischio da dissesti di natura geomorfologica" dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale di cui alla Del. AdB distrettuale n. 20 del 20/12/2019, così come trasposti e reiterati nella successiva Del. n. 28 del 21/12/2022.
2. La Carta della Pericolosità geologica individua le aree a pericolosità in relazione a:
  - a) pericolosità da frana come individuata dal Piano Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale;
  - b) pericolosità geologica bassa (G.1), media (G.2), elevata (G.3) e molto elevata (G.4), secondo i criteri fissati per gli aspetti geologici e geomorfologici del territorio e ai sensi del D.P.G.R. 5/R del 2020, allegato A, paragrafo C.1.
3. In relazione ai dati collezionati nel quadro conoscitivo del PSI e nella relativa cartografia di Pericolosità geologica i Piani Operativi provvederanno alla definizione dei criteri di fattibilità delle previsioni urbanistiche in relazione ai contenuti ed indicazioni di cui al paragrafo 3.2 dell'allegato A del Reg. n. 5/R ed alle prescrizioni ed indicazioni di cui agli artt. 9, 10 e 11 delle Norme di Attuazione e Allegati del Piano stralcio Assetto Idrogeologico (P.A.I.) dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno e/o sue successive modifiche e/o integrazioni.

## **Art. 66. Zonizzazioni di pericolosità per fattori idraulici**

1. Le classi di pericolosità idraulica, desunte dallo studio di modellazione idrologico idraulica quantitativa per prefissati tempi di ritorno, sono articolate secondo i disposti di cui al comma C.2 dell'allegato A del D.P.G.R. 5/R in:
  - aree a pericolosità per alluvioni frequenti (P3), come definite lettera d) della L.R. 41/2018 soggette a possibilità di esondazione per tempo di ritorno < 30 anni e alle aree P3 del P.G.R.A. dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale;
  - aree a pericolosità per alluvioni poco frequenti (P2), come definite alla lettera e) della L.R. 41/2018 soggette a possibilità di esondazione per eventi con tempo di ritorno compreso tra 30 e 200 anni; corrispondono alle e alle aree P2 del P.G.R.A. dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale.
2. Lo studio analitico è stato condotto sia sul reticolo principale (fiume Arno e fiume Sieve) che sul reticolo secondario; per la perimetrazione delle aree a pericolosità idraulica derivanti dal reticolo principale sono state recepite le attuali perimetrazioni contenute nel Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGR 2021-2027) – I aggiornamento del distretto dell'Appennino Settentrionale approvato con D.P.C.M. 1° dicembre 2022 (di seguito PGR); le perimetrazioni delle aree a pericolosità idraulica sul reticolo secondario, costituiranno modifica al PGR.
3. Gli elaborati relativi alla pericolosità idraulica sono rappresentati alle tavole PSI\_STA\_03 – Pericolosità da alluvione, in scala 1.10.000
4. La Legge Regionale 41/2018 - Disposizioni in materia di rischio di alluvioni e di tutela dei corsi d'acqua in attuazione del Decreto Legislativo 23 febbraio 2010, n. 49 (Attuazione della direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni). Modifiche alla L.R. 80/2015 e alla L.R. 65/2014 - aggiorna la disciplina della gestione del rischio di alluvioni in relazione alle trasformazioni del territorio e la tutela dei corsi d'acqua.

Ai sensi della L.R. 41/2018, vengono introdotti i seguenti concetti (art. 2):

- "scenario per alluvioni frequenti": lo scenario di cui all'articolo 6, comma 2, lettera c), del D.lgs. 49/2010, individuato negli atti di pianificazione di bacino e definito dai medesimi atti con riferimento al tempo di ritorno non inferiore a trenta anni;
- "scenario per alluvioni poco frequenti": lo scenario di cui all'articolo 6, comma 2, lettera b) del D.lgs. 49/2010, individuato negli atti di pianificazione di bacino e definito dai medesimi atti con riferimento al tempo di ritorno non inferiore a duecento anni;
- "magnitudo idraulica": la combinazione del battente e della velocità della corrente in una determinata area, associata allo scenario relativo alle alluvioni poco frequenti:
  - "magnitudo idraulica moderata": valori di battente inferiore o uguale a 0,5 metri e velocità inferiore o uguale a 1 metro per secondo (m/s). Nei casi in cui la velocità non sia determinata, battente uguale o inferiore a 0,3 metri
  - "magnitudo idraulica severa": valori di battente inferiore o uguale a 0,5 metri e velocità superiore a 1 metro per secondo (m/s) oppure battente superiore a 0,5 metri e inferiore o uguale a 1 metro e velocità inferiore o uguale a 1 metro al secondo (m/s). Nei casi in cui la velocità non sia determinata, battente superiore a 0,3 metri e inferiore o uguale a 0,5 metri;
  - "magnitudo idraulica molto severa": battente superiore a 0,5 metri e inferiore o uguale a 1 metro e velocità superiore a 1 metro al secondo (m/s) oppure battente superiore a 1 metro. Nei casi in cui la velocità non sia determinata battente superiore a 0,5 metri.

5. Il Quadro Conoscitivo del PSI contiene i dati relativi alle seguenti grandezze idrauliche, direttamente desunte dai risultati della modellistica idraulica implementata per la definizione delle aree soggette ad inondazione per eventi con TR=30 e 200 anni:

- Battenti idraulici: l'involuppo dei battenti idraulici massimi per gli eventi meteorici studiati sono rappresentati nell'elaborato PSI\_QC\_C02 – Carta dei Battenti Idraulici TR 30 anni e PSI\_QC\_C03 – Carta dei Battenti Idraulici TR 200 anni in scala 1.10.000
- Velocità della corrente, l'involuppo dei battenti idraulici massimi per gli eventi meteorici studiati sono rappresentati nell'elaborato PSI\_QC\_C04 – Carta delle Velocità delle Correnti TR 30 anni e PSI\_QC\_C05 – Carta delle Velocità delle Correnti TR 200 anni in scala 1.10.000

A partire dagli involuppi dei battenti e delle velocità massime relativi agli scenari per alluvioni poco frequenti studiati, sono state definite le magnitudo idrauliche, così come definita nella L.R. 41/2018, su tutte le aree soggette ad allagabilità per alluvioni poco frequenti. Il risultato finale delle elaborazioni svolte è rappresentato nell'elaborato PSI\_QC\_C06 – Carta della magnitudo Idraulica TR 200 anni in scala 1.10.000

## **Art. 67. Disciplina degli ambiti territoriali relativa alla pericolosità e rischio idraulico**

1. Per ciascuna delle parti di territorio individuate mediante la suddivisione di cui al punto 1 del precedente articolo, i Piani Operativi dovranno individuare specifiche disposizioni e prescrizioni, nel rispetto dei criteri generali di fattibilità dettati dalle vigenti norme regionali (comma 3.3. dell'allegato A del Reg. 5/R e L.R. n. 41/2018), definendo in conformità con esse - anche con riferimento alla localizzazione delle diverse destinazioni d'uso - sia la disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti che la disciplina delle trasformazioni degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio.
2. I Piani Operativi dovranno valutare, inoltre, la fattibilità delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie in relazione ai dispositivi di cui:
  - al D.P.C.M. n. 226/1999 "Approvazione del Piano stralcio relativo alla riduzione del rischio idraulico del Bacino del Fiume Arno relativamente ai contenuti ed agli azionamenti di cui alla:
    - norma 2 – Norma di attuazione del Piano stralcio per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell'Arno: vincolo di inedificabilità (aree A) (consultabile al link: <http://www.appenninoseptentrionale.it>);
    - norma 3 – Norma di attuazione del Piano stralcio per la riduzione del rischio idraulico nel bacino dell'Arno: disciplina di salvaguardia (aree B) (consultabile al link: <http://www.appenninoseptentrionale.it>);
    - norma 5 - Aree di pertinenza fluviale lungo l'Arno ed i suoi affluenti (mappe consultabili al link: <http://www.adbarno.it>)
    - norma 6 - Carta guida aree allagate (mappe consultabili al link: <http://www.adbarno.it>)
  - alla vigente normativa in relazione alla tutela della fascia di 10 ml misurata dal ciglio di sponda o base esterna d'argine dei corsi d'acqua censiti nel reticolo idrografico regionale ai sensi della L.R. 79/2012 e successive integrazioni e modificazioni (vedi link: [https://geoportale.lamma.rete.toscana.it/difesa\\_suolo/#/viewer/openlayers/265](https://geoportale.lamma.rete.toscana.it/difesa_suolo/#/viewer/openlayers/265)) nel rispetto dei disposti di cui: agli artt. 3, 4, 5 e 6 della L.R. 41/2018, art. 16 del PIT-PPR approvato con Del. C.R. 37 del 27/03/2015, Del. C.R. 155/1997 e R.D. 523/1904.

**Art. 68. Aree destinate alla realizzazione delle misure di protezione finalizzate alla riduzione del rischio idraulico ai sensi del PGRI Appennino Settentrionale**

1. Il Piano Strutturale Intercomunale recepisce nell'elaborato cartografico PSI\_STR\_02 – Ambiti di intervento, le aree destinate alla realizzazione delle misure di protezione finalizzate al perseguimento degli obiettivi del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale, ai sensi dell'art. 7 comma 3 della Direttiva 2007/60/CE.

Le aree previste dal PGRI per il territorio della Valdisevie e del Valdarno sono localizzate nei territori comunali di Pontassieve e Rufina, rispettivamente in destra e sinistra idrografica del fiume Sieve in località Scopeti e sono individuate con apposito segno grafico nella tavola sopraindicata. Si tratta di interventi di tipo M32 – Regolarizzazione dei deflussi idrici (*Misure che comprendono interventi fisici per regolare i deflussi, quali la costruzione, modifica o rimozione di strutture per l'immagazzinamento delle acque e che hanno un impatto significativo sul regime idrologico*), corrispondenti alle aree di tipo A individuate dal Piano Stralcio Riduzione Rischio Idraulico del Fiume Arno approvato con D.P.C.M. 05/11/1999.

2. Tali aree, comprese tra gli interventi del Piano Stralcio Rischio Idraulico, coerentemente con la Disciplina del PGRI Appennino Settentrionale, sono sottoposte a vincolo di inedificabilità, con l'eccezione dei seguenti interventi, comunque realizzabili a condizione che non si determini un incremento del Rischio idraulico e/o di esposizione allo stesso:
  - interventi idraulici e di sistemazione ambientale atti a ridurre il rischio idraulico e/o atti a perseguire il miglioramento ambientale;
  - opere di demolizione senza ricostruzione, di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di adeguamento igienico sanitario di edifici esistenti, purché non comportanti incrementi di superficie coperta (SC);
  - interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici;
  - interventi di ampliamento o di ristrutturazione di infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali, nonché realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico parimenti essenziali, che non concorrano ad incrementare il rischio idraulico e non precludano la possibilità di attuare gli interventi previsti dal PGRI.
3. I Piani Operativi recepiscono i vincoli di non edificabilità riferiti alle aree di cui ai precedenti commi, facendo proprie le prescrizioni del PGRI ad essere relative. Per tali aree la disciplina dei Piani Operativi può dettare, ove necessario, ulteriori specificazioni e disposizioni di dettaglio.

**Art. 69. Aree per opere di mitigazione del rischio idraulico di interesse comunale**

1. All'interno dell'Allegato Atlante delle UTOE e Transetti, sezione "Criticità e Disposizioni qualitative", sono individuate le criticità e relative risposte inerenti alla pericolosità idraulica da reticolo idrografico secondario laddove interessante aree urbanizzate, infrastrutture e altre strutture antropiche e comunque determinanti esposizione al rischio.
2. È demandata ai Piani Operativi e/o a specifici progetti di opere pubblica o atti di pianificazione attuativa, l'individuazione delle aree nelle quali sono da realizzarsi opere di regimazione idraulica finalizzate alla mitigazione del rischio idraulico locale, da individuare d'intesa con gli enti competenti sovraordinati e con il Consorzio di Bonifica e Medio Valdarno.
3. I Piani Operativi definiscono le norme di salvaguardia inerenti alle aree interessate da interventi di riduzione del rischio idraulico da reticolo secondario.

## **Art. 70. Zonizzazioni di pericolosità per aspetti di carattere sismico**

1. Il PSI individua, ai sensi del D.P.G.R. 5/R/2020, Allegato A, Paragrafo C.3, nelle tavole PSI\_STA\_02 – Carta della pericolosità Sismica in scala 1:5.000, le aree ricadenti negli ambiti corrispondenti alle seguenti classi di pericolosità:

a) pericolosità sismica locale molto elevata (S.4):

aree interessate da deformazioni legate alla presenza di faglie attive e capaci, in grado di creare deformazione in superficie;

terreni suscettibili di liquefazione dinamica accertati mediante indagini geognostiche oppure notizie storiche o studi preesistenti;

aree interessate da instabilità di versante attive e relativa area di evoluzione, tali da subire un'accentuazione del movimento in occasione di eventi sismici.

b) Pericolosità sismica locale elevata (S.3):

aree con terreni di fondazione particolarmente scadenti che possono dar luogo a cedimenti rilevanti;

aree potenzialmente suscettibili di liquefazione dinamica, caratterizzate da terreni per i quali, sulla base delle informazioni disponibili, non è possibile escludere a priori il rischio di liquefazione;

zone di contatto tra litotipi con caratteristiche fisico-meccaniche significativamente diverse;

zone stabili suscettibili di amplificazioni locali, connesse con un alto contrasto di impedenza sismica atteso entro alcune decine di metri dal piano di campagna (criterio applicato per le zone con disponibilità di studi di MS di livello 1);

zone stabili suscettibili di amplificazioni locali con fattore di amplificazione ( $F_x$ ) > 1.4 (criterio applicato per le zone con disponibilità di studi di MS di livello 2);

aree interessate da instabilità di versante quiescente, relative aree di evoluzione, nonché aree potenzialmente franose, di seguito, denominate "APF".

c) Pericolosità sismica locale media (S.2):

zone stabili suscettibili di amplificazioni locali connessi con contrasti di impedenza sismica attesa oltre alcune decine di metri dal piano campagna e con frequenza fondamentale del terreno indicativamente inferiore a 1Hz;

zone stabili suscettibili di amplificazioni locali con fattore di amplificazione ( $F_x$ ) < 1.4 (criterio applicato per le zone con disponibilità di studi di MS di livello 2);

zone stabili suscettibili di amplificazione topografica (pendii con inclinazione superiore a 15 gradi);

zone stabili suscettibili di amplificazioni locali, non rientranti tra quelli previsti nelle classi di pericolosità sismica S.3.

d) pericolosità sismica locale bassa (S.1):

zone stabili caratterizzate dalla presenza di litotipi assimilabili al substrato rigido in affioramento con morfologia pianeggiante o poco inclinata (pendii con inclinazione inferiore a 15 gradi), dove non si ritengono probabili fenomeni di amplificazione o instabilità indotta dalla sollecitazione sismica.

Si specifica che, per "alto contrasto di impedenza sismica", sono da intendersi situazioni caratterizzate da rapporti tra le velocità di propagazione delle onde di taglio ( $V_s$ ) del substrato sismico di riferimento e delle coperture sismiche sovrastanti - oppure all'interno delle coperture stesse - almeno pari a 2, come stimato dalle indagini sismiche. In alternativa, la medesima situazione è individuabile mediante il valore relativo all'ampiezza del picco di frequenza fondamentale delle misure passive di rumore ambientale a stazione singola, che deve essere almeno pari a 3.

Si specifica inoltre che, per "alcune decine di metri", sono da intendersi spessori indicativamente intorno a 40 metri.

2. La carta della Pericolosità sismica PSI\_STA\_02 individua le aree a pericolosità sismica locale in relazione alla valutazione degli effetti locali e di sito. Tale valutazione è basata sugli studi di Microzonazione sismica di livello 1, 2 e/o 3 realizzati nel novero dell'attività di Microzonazione

Sismica cofinanziata (Regione Toscana/Amministrazioni Comunali) in ambito dei successivi O.C.D.P.C., i cui contenuti vanno ad integrare il "quadro conoscitivo" ai sensi del D.P.G.R. 5/R/2020 sui centri urbani significativi.

**Art. 71. Disciplina degli ambiti territoriali relativa alla pericolosità e rischio sismico locale**

1. I Piani Operativi dovranno provvedere a disciplinare gli ambiti territoriali sia in trasformazione che inerenti interventi sul patrimonio esistente soggetti a pericolosità sismica locale nel rispetto delle norme per la prevenzione del rischio sismico di cui alle vigenti disposizioni della Regione Toscana, con particolare riferimento ai contenuti di cui al paragrafo 3.6 dell'allegato A del Reg. Reg. 5/R/2020.

## **Art. 72. Tutela delle acque**

1. Gli interventi sul territorio e le azioni da promuovere dovranno essere rivolti alla tutela qualitativa sia delle acque superficiali che sotterranee e contribuire al mantenimento della risorsa idrica nel tempo attraverso azioni di riduzione dello sfruttamento indiscriminato delle risorse idriche (tutela quantitativa). Tali obiettivi trovano coerenza nella Direttiva europea, nelle disposizioni di legge nazionali (D.lgs 16 marzo 2009, n. 30, D.lgs 152/06 e ss.mm.ii.) e regionali (L.R. n. 20, 31/05/2006, D.P.G.R. 46/R, 8/9/2008) e nei piani di settore emanati con particolare riferimento al Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana, al Piano di Bacino Stralcio Bilancio Idrico dell'Autorità di Bacino del Fiume Arno, ad oggi distrettuale dell'Appennino Settentrionale. Gli obiettivi enunciati dovranno essere declinati attraverso definizione di misure sviluppate nei Piani Operativi, nel novero sinergie di intenti tra i vari soggetti istituzionali competenti.
2. Acque superficiali. Il sistema delle acque superficiali è costituito dal reticolo idrografico regionale così come definito ed individuato dalla L.R. n. 79/2012 e sue successive modifiche ed integrazioni (cartografia consultabile sul sito internet del Geoportale LaMMA) che comprende le acque pubbliche, corsi d'acqua (fiumi, torrenti e fossi), gore, laghi, specchi d'acqua artificiali, casse di espansione e di laminazione, oltre ai corsi d'acqua intubati, ad eccezione di quelli classificati come fognature in gestione al Comune e/o al Gestore unico. Solo ai fini dell'applicazione del Regolamento di cui al D.P.G.R. 46/R/2008 (Regolamento di attuazione della Legge Regionale 31 maggio 2006 n.20) sono considerati corpi idrici superficiali gli elementi definiti all'art. 53 del D.P.G.R. 46/R/2008.
3. I Piani Operativi dovranno predisporre specifiche norme per favorire e incentivare gli interventi finalizzati al recupero della naturalità dei corsi d'acqua prevedendo l'eliminazione del degrado e delle criticità, il miglioramento del regime idraulico, della qualità biologica, della fruizione pubblica delle sponde. Per contribuire all'incremento del deflusso idrico entro il reticolo idrografico principale in specie per i corsi d'acqua che evidenziano palesi criticità nei periodi maggiormente siccitosi, e per garantire stabilmente il minimo deflusso vitale, i Piani Operativi potranno contemplare discipline specifiche per concorrere a tale obiettivo.
4. Il sistema delle acque sotterranee è costituito dalle sorgenti, dai pozzi e dalle falde acquifere. Nei Piani Operativi verranno disciplinati, anche attraverso il ricorso a protocolli di intesa ed accordi con i soggetti istituzionali interessati, gli usi delle aree di tutela e salvaguardia delle risorse idriche sotterranee destinate ad uso pubblico per alimentazione acquedottistica da parte degli Enti Gestori il servizio stesso (fasce di rispetto e tutela assoluta); nonché di ricarica degli stessi acquiferi in caso di accertate dinamiche idrogeologiche da parte degli stessi Enti Gestori.
5. A tale riguardo, in relazione alle aree di salvaguardia dei punti di prelievo per uso acquedottistico pubblico da parte degli Enti Gestori, non si dovranno prevedere impianti ed attività potenzialmente inquinanti, in particolar modo quelli comportanti scarichi, depositi, accumuli o stoccaggi direttamente su terra di materie prime, prodotti, residui o reflui pericolosi per l'ambiente quali:
  - a) attività zootecniche industriali e comunque tutte le attività che comportano la produzione di rifiuti azotati;
  - b) impianti di stoccaggio temporaneo o definitivo o di trattamento di rifiuti solidi urbani, rifiuti urbani pericolosi, rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi;
  - c) impianti ed attività industriali particolarmente inquinanti a causa di emissioni, scarichi, residui, o materie prime inquinanti;
  - d) produzione agricola intensiva, in special modo quando si tratta di colture di granturco, colture filari ed ortaggi.

6. All'interno della zona di rispetto dei pozzi e delle sorgenti ad uso idropotabile pubblico si applicano le prescrizioni previste dall'art. 94 D.lgs 152/2006, le quali vietano l'insediamento dei seguenti centri di pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:
- a) dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati;
  - b) accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;
  - c) spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;
  - d) dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade;
  - e) aree cimiteriali;
  - f) apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;
  - g) apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione dell'estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali quantitative della risorsa idrica;
  - h) gestione di rifiuti;
  - i) stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;
  - j) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
- Sono vietati comunque:
- k) pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. È comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.
7. Nel caso si proceda con previsioni urbanistiche di nuova espansione e di semplice ristrutturazione con significativo aumento dei carichi urbanistici, occorrerà verificare il dimensionamento e funzionamento complessivo dei sistemi di smaltimento urbani ed in caso di insufficienza di questi subordinare gli stessi interventi all'adeguamento dei collettori urbani principali o agli altri interventi necessari, con particolare attenzione alla separazione dei reflui produttivi o domestici, dalle acque meteoriche e di dilavamento superficiale; in tali aree, i nuovi collettori fognari di smaltimento delle acque meteoriche dovranno essere opportunamente dimensionati sulla base di un tempo di ritorno adeguato.
8. Laddove non sia possibile o economicamente conveniente il collegamento alla pubblica fognatura dei piccoli insediamenti e degli edifici isolati, nei Piani Operativi verranno riportate prescrizioni per il ricorso a sistemi individuali di smaltimento (trattamenti primari con fosse settiche o fosse Imhoff e subirrigazione; piccoli impianti di tipo aerobico al servizio di più abitazioni e subirrigazione; stagni di ossidazione o fitodepurazione), tenendo conto, in ogni caso, della vulnerabilità idrogeologica del sito, privilegiando i sistemi naturali di depurazione e smaltimento.
9. I Piani Operativi conterranno norme per incentivare il recupero di acque meteoriche e di dilavamento non pericolose, in invasi o depositi privati o consortili per un successivo riuso nei cicli produttivi, o per l'irrigazione.

### **Art. 73. Disposizioni relative alla vulnerabilità idrogeologica**

1. Nelle aree a vulnerabilità elevata, individuate e perimetrare nelle tavole PSI\_QC\_B03 non può essere definito ammissibile il nuovo impianto di:
  - a) depositi a cielo aperto e altri stoccaggi di materiali inquinanti idroveicolabili;
  - b) discariche, se non per i materiali di risulta dell'attività edilizia completamente inertizzati;
  - c) scarichi di acque reflue sul suolo fuori dalla pubblica fognatura;
  - d) depositi di carburanti privi di bacini di contenimento.
2. Nelle aree a vulnerabilità elevata, nell'esecuzione delle opere destinate a contenere o a convogliare sostanze, liquide o solide o gassose, potenzialmente inquinanti, quali cisterne, reti fognarie, oleodotti, gasdotti e simili, devono essere poste in essere particolari cautele atte a garantire la tenuta idraulica, quali l'approntamento di bacini di contenimento a tenuta stagna, tubazioni con doppia incamiciatura, sistemi di evacuazione d'emergenza, materiali o pannelli assorbenti, e simili.
3. Nelle aree a vulnerabilità elevata devono essere comunque vietati:
  - a) gli scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze inquinanti che possano essere idroveicolati in falda;
  - b) il lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti zootecnici aziendali o interaziendali, al di fuori di appositi lagoni di accumulo impermeabilizzati con materiali artificiali.
4. Per le aree a vulnerabilità alta, individuate e perimetrare nelle tavole PSI\_QC\_B03, valgono le medesime disposizioni dettate per le aree a vulnerabilità media al comma successivo.
5. Per le aree a vulnerabilità media, individuate e perimetrare nelle tavole PSI\_QC\_B03, deve essere disposto che il nuovo impianto di strutture potenzialmente inquinanti sia subordinato all'effettuazione di specifiche indagini idrogeologiche finalizzate alla valutazione della situazione locale e del rischio effettivo di inquinamento. Dovrà comunque essere presa in considerazione in modo prioritario la tutela della risorsa idrica nel caso sia utilizzata a scopo potabile in assenza della fornitura acquedottistica pubblica.

#### **Art. 74. Ulteriori disposizioni procedurali**

1. Il PSI persegue l'integrità del territorio attraverso la revisione del vincolo idrogeologico e il monitoraggio e controllo delle trasformazioni del territorio. In caso di trasformazioni morfologiche del territorio sarà compito del proponente presentare una comunicazione all'AC con i dovuti approfondimenti che descrivono lo stato di fatto del reticolo idrografico e i manufatti di presidio idrogeologico presenti nell'area di intervento e come questi risultano nello stato di progetto.

**PARTE III**  
Disposizioni per le matrici ambientali

## **Art. 75. Disposizioni generali**

1. La situazione ambientale del territorio dei Comuni associati nel presente Piano Strutturale contenuta nel Volume I del Rapporto Ambientale VAS nonché la valutazione degli impatti che Strategie e Previsioni del Piano possono avere sulle matrici ambientali, unitamente alla indicazioni delle azioni di mitigazione contenuta nel Vol. II dello stesso Rapporto Ambientale, ha condotto alla individuazione delle condizioni alla trasformabilità declinate nei seguenti articoli e indirizzate ai Piani Operativi ed agli strumenti di pianificazione attuativa in questi previsti

## Art. 76. Matrice acque

1. Al fine di **garantire la tutela e il corretto uso della risorsa idrica**, trovano applicazione, oltre a quanto già definito al Titolo II ed al Titolo V delle presenti norme in ordine a reticolo idraulico e risorsa idrica sotterranea, le disposizioni riportate di seguito, indirizzate ai successivi livelli di Pianificazione conformativa e attuativa nonché ai piani di settore comunali e non.

Con riferimento alle strategie di Piano comportanti, direttamente o indirettamente, "**consumo della risorsa idrica**", in linea generale i successivi livelli di pianificazione dovranno:

- verificare la fattibilità tecnica, ambientale ed economica di specifiche misure volte alla riduzione dei prelievi idrici e alla eliminazione degli sprechi;
  - utilizzare fonti di approvvigionamento differenziate in relazione all'uso finale delle risorse idriche, riservando, prioritariamente, le acque di migliore qualità al consumo umano e abbandonando progressivamente il ricorso ad esse per usi che non richiedono elevati livelli qualitativi;
  - prevedere la realizzazione di reti idriche duali fra uso potabile e altri usi;
  - prevedere la raccolta e l'impiego delle acque meteoriche per usi compatibili.
2. Preliminarmente alla realizzazione degli interventi correlati alle strategie previste dal presente PSI (soprattutto in riferimento alle previsioni residenziali/direzionali, commerciali e Industriali/manifatturiere) si dovrà garantire, in accordo con le competenti autorità, la disponibilità della risorsa e l'adeguatezza della rete di approvvigionamento a soddisfare il fabbisogno idrico, ovvero la necessità di soddisfare tale fabbisogno mediante la realizzazione di interventi di potenziamento del S.I.I., quali potenziamenti di rete, estensioni di rete, realizzazione di impianti ed allacciamenti, ecc. Tali interventi di potenziamento saranno da realizzarsi ad onere economico a carico dell'attuatore degli interventi e secondo le procedure tecnico amministrative in vigore presso il Gestore del S.I.I.

Nell'ambito della realizzazione di **nuovi insediamenti urbani**, sia internamente al PTU che mediante previsioni di nuovo consumo di suolo, i PO e i Piani Attuativi, prescrivono:

- a) la realizzazione di reti idriche duali fra uso potabile e altri usi negli insediamenti abitativi, commerciali e produttivi di rilevanti dimensioni, siano essi di nuova edificazione o derivanti da demolizioni e ricostruzioni;
- b) la realizzazione negli insediamenti di nuova edificazione, o derivanti da demolizioni e ricostruzioni, di sistemi di fognatura separativa con collettamento differenziato per le acque meteoriche e per le acque reflue. Qualora possibile sono da privilegiare recapiti della rete meteorica nel reticolo idraulico esistente;
- c) il reimpiego delle acque meteoriche;
- d) il riutilizzo negli insediamenti produttivi che prevedono un significativo consumo di risorsa idrica, di acque reflue o già usate nel ciclo produttivo;
- e) la diffusione dei metodi e delle apparecchiature per il risparmio idrico domestico e nei settori industriale, terziario e agricolo.

Nell'ambito della realizzazione da parte *dell'Imprenditore Agricolo Professionale di interventi aziendali* disciplinati da *Piani di Miglioramento Agricolo Aziendale* con valore di Piano Attuativo, i PO prescrivono:

- f) la raccolta e il riutilizzo delle acque reflue depurate per gli usi agricoli;
- g) la raccolta e il riutilizzo delle acque meteoriche a scopo irriguo;
- h) la riconversione di sistemi di approvvigionamento idrico e la ristrutturazione di opere di derivazione, accumulo e distribuzione idrica a livello interaziendale al fine di gestire in modo

ottimale le risorse idriche diminuendone il consumo e contrastando così fenomeni di degrado ambientale a carico dei terreni agricoli e delle acque superficiali e profonde.

In relazione alle strategie del Piano inerenti lo **sviluppo turistico** del territorio, e con particolare riferimento alla previsione di nuove strutture ricettive in prossimità delle ZCS presenti nell'ambito di Piano, si dovranno promuovere soluzioni in grado di ridurre i consumi idrici conseguenti al previsto incremento dei flussi turistici atteso.

In relazione alla manutenzione, ristrutturazione, realizzazione di **aree a verde pubblico**, sia per iniziativa pubblica (programmazione delle OOPP) che privata (nuovi ambiti di trasformazione, interventi di recupero e riqualificazione urbana), dovranno essere adottate soluzioni volte alla riduzione dei prelievi idrici per finalità di irrigazione e manutenzione del verde sia dalla rete acquedottistica che dalla risorsa sotterranea, privilegiando il recupero e riutilizzo delle acque meteoriche.

Ai fini della tutela della qualità delle risorse idriche, oltre alle misure indicate nei punti precedenti ed in coerenza con le strategie, obiettivi e direttive per le UTOE del PSI E1, EII, EII, EIII, EIV, è richiesta la progressiva attivazione, in accordo con la competente Autorità di Ambito Territoriale Ottimale e con il Gestore del S.I.I., delle seguenti ulteriori misure:

I. Adeguare e rinnovare le reti di smaltimento esistenti facilitando l'accessibilità per la manutenzione degli impianti e le interferenze con le reti di trasporto;

II. Dotare le reti pubbliche dei centri urbani minori non serviti da depurazione di adeguati sistemi di post-trattamento utilizzando soluzioni paesaggisticamente sostenibili;

III. laddove non sia possibile o economicamente conveniente il collegamento alla pubblica fognatura dei piccoli insediamenti e degli edifici isolati, deve essere prescritto il ricorso a sistemi individuali di smaltimento (trattamenti preliminari con fosse settiche o fosse Imhoff e subirrigazione; piccoli impianti di tipo aerobico al servizio di più abitazioni e subirrigazione; stagni di ossidazione o fitodepurazione), tenendo conto, in ogni caso, della vulnerabilità idrogeologica del sito, ma puntando a privilegiare la fitodepurazione;

IV. Migliorare la qualità delle acque fluviali del reticolo idraulico mediante separazione delle portate meteoriche e nere nelle reti fognarie esistenti in ambito urbano, accumulo e riutilizzo di acque meteoriche;

V. Ottenere dalla Regione Toscana la derubricazione dal reticolo idraulico dei colatori fognari presenti nei centri urbani di Pontassieve e Rufina, al fine di ricondurne la gestione sotto il regime normativo delle reti fognarie;

VI. Riqualificare idraulicamente, paesaggisticamente e ambientalmente gli scaricatori di piena esistenti nelle pertinenze idrauliche dei fiumi Sieve e Arno ed afferenti l'emissario fognante Rufina/San Francesco/Pontassieve/Sieci/depuratore Aschieto.

## Art. 77. Matrice atmosfera ed energia

1. Il PSI persegue un assetto del territorio fondato sullo *sviluppo sostenibile delle trasformazioni* ponendo particolare attenzione al consumo delle risorse in generale. Al fine di garantire la **tutela ed il miglioramento della qualità dell'aria** all'interno della pianificazione conformativa e attuativa e nei piani di settore si dovrà porre particolare attenzione, soprattutto con riferimento al comparto **industriale e produttivo**, alle possibili emissioni in atmosfera generate dalle attività nonché al correlato traffico indotto, unitamente all'adozione di interventi nel settore della mobilità coerenti con il PUMS e con le strategie del Piano Inf C I, Inf c 1, INF D1,D2,D3,D4.

2. Per ottenere un'integrazione ottimale tra le caratteristiche dei futuri siti e le destinazioni d'uso finali, si dovrà cercare di *prediligere*, in sede dei successivi PO:

- l'accesso ottimale della radiazione solare per gli edifici e per particolari condizioni climatiche, sia quelle locali sia quelle legate alla morfologia del tessuto urbano;
- la schermatura opportuna (prodotta anche dai volumi edificati circostanti) per la riduzione del carico solare termico nel periodo estivo, che consenta comunque una buona illuminazione interna;
- la riduzione dell'effetto "isola di calore", la mitigazione dei picchi di temperatura durante l'estate e il controllo del microclima e della radiazione solare, attraverso la progettazione del verde e degli spazi aperti nei tessuti urbani edificati, così come attraverso il controllo dell'albedo delle superfici di pavimentazione pubblica.

Inoltre, dovranno essere privilegiati:

- sistemi di fornitura energetica basati su energie rinnovabili;
- sistemi di cogenerazione;
- impianti termici centralizzati ad alto rendimento con contabilizzazioni individuali dei consumi, anche a servizio di più edifici;
- connessione energetica tra il comparto civile e quello industriale;
- "ciclo chiuso" della risorsa energetica nel comparto industriale (efficienza, energy cascading);
- pompe di calore;
- sistemi di raffrescamento e riscaldamento passivo di edifici e spazi aperti.

3. In riferimento alle Strategie UE 2030, agli obiettivi di dettaglio formalizzati nelle *direttive 2009/28/CE* sulle rinnovabili, *direttiva 2009/29/CE* sulle emissioni in atmosfera, *direttiva 2010/31/CE* sulla prestazione energetica nell'edilizia, *direttiva 2012/27/UE* sull'efficienza energetica, e al quadro normativo nazionale discendente vigente, le politiche da perseguire e definire con maggior dettaglio nei PO dovranno essere tarate sugli obiettivi UE al 2030 e al 2050.

Tali obiettivi potranno essere raggiunti attraverso l'utilizzo simultaneo di una pluralità di opzioni tecnologiche riguardanti sia l'abbattimento dei consumi del tessuto urbano sia la produzione diffusa di energia a emissioni fortemente ridotte. Allo scopo, comunque, *di perseguire la massima sostenibilità degli interventi di trasformazione* del territorio correlati alle strategie di Piano, i PO dovranno, allo stesso modo, promuovere ed incentivare, tra le altre cose, l'impiego di **un'edilizia sostenibile** degli interventi (sia per le previsioni riferite al "nuovo" che al "recupero").

In ragione di quanto detto, gli interventi urbanistico-edilizi dovranno essere caratterizzati da eco-sostenibilità, puntando ad usi di tecnologie a basso consumo di risorse, minor impatto ambientale ed evitando di aumentare la vulnerabilità delle risorse coinvolte. Nello specifico, le **future previsioni progettuali** dovranno tendere **all'ottimizzazione dei fabbisogni energetici** quali, ad esempio, la *riduzione e la razionalizzazione dei consumi*, *l'utilizzo attivo e passivo di fonti di energia rinnovabili*, *l'impiego di tecnologie evolute ed innovative in grado di sfruttare razionalmente ed efficientemente le fonti energetiche tradizionali*.

Per le **destinazioni artigianali/produttive** si dovranno prevedere, all'interno dei PO, dotazioni di servizi basati sul modello delle **APEA** (Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate) ai sensi dell'art.129 della L.R. 65/2014 e s.m.i.

In ottemperanza a quanto indicato dalla Regione Toscana attraverso il *Piano Regionale della Qualità dell'Aria* (PRQA), approvato con DCR 72/2018, si ricorda come, sempre nei successivi PO, dovranno essere prese a riferimento le indicazioni contenute nelle NTA del PRQA soprattutto per quanto riguarda gli Indirizzi per gli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica (Art. 10 delle NTA del PRQA).

4. In riferimento alle strategie del Piano inerenti lo **sviluppo del settore turistico del territorio**, e con particolare riferimento alla previsione di nuove strutture ricettive in prossimità delle ZCS presenti nell'ambito di Piano, si dovranno promuovere soluzioni in grado di ridurre l'effetto del disturbo conseguente all'atteso incremento di flussi veicolari.

I PO e la pianificazione attuativa, ai fini della tutela e del miglioramento della qualità dell'aria, devono inoltre prevedere:

- a) per tutte le trasformazioni di nuovo impianto di insediamenti, la preventiva verifica del fabbisogno del trasporto pubblico;
- b) l'ubicazione delle nuove attività produttive che comportano emissioni inquinanti o acustiche, e il progressivo trasferimento di quelle esistenti, al di fuori delle articolazioni del Perimetro del Territorio Urbanizzato utilizzate significativamente per funzioni abitative, nonché ad adeguata distanza da esse, e comunque in aree tali per cui i fenomeni di trasporto degli inquinanti in atmosfera non comportino la ricaduta degli stessi su tali tessuti residenziali;
- c) in alternativa a quanto indicato al punto b), per le piccole e medie industrie che possono tornare a vantaggio della popolazione locale, offrendo possibilità di lavoro o servizi necessari senza imporre lunghi spostamenti, la definizione delle misure necessarie a renderne compatibili la presenza entro le suddette articolazioni del Perimetro del Territorio Urbanizzato con le esigenze di protezione dall'inquinamento, mediante l'adozione di tecnologie pulite e di sistemi di abbattimento delle emissioni in atmosfera;
- d) negli interventi di riorganizzazione e razionalizzazione del traffico, nelle scelte localizzative delle funzioni, nonché nel disciplinare l'assetto organizzativo morfologico dei manufatti edilizi, relativi agli insediamenti di nuova edificazione, o derivanti da demolizioni e ricostruzioni, devono essere adeguatamente considerati i parametri meteorologici, per valutare le potenzialità di dispersione delle emissioni inquinanti, la facilità dei trasporti, e la qualità ambientale in relazione alle possibili fonti di inquinamento atmosferico e acustico;
- e) relativamente agli insediamenti prevalentemente residenziali o misti, i PO dovranno dimensionare, specializzare, integrare e distribuire in modo organico nei tessuti insediativi, il complesso delle funzioni, privilegiando modalità che non inducano inutile mobilità, anche attraverso un adeguato sviluppo ed uso delle reti informatiche, nonché provvedendo al riordino della circolazione veicolare e del trasporto pubblico locale.

## Art. 78. Matrice rumore e CEM

1. In sede di pianificazione attuativa degli **interventi** con carattere prioritariamente **infrastrutturale ed edilizio**, discendenti dagli obiettivi di Piano, dovranno essere previsti *opportuni sistemi di mitigazione acustica*, sia attiva che passiva, al fine di garantire il corretto clima acustico in funzione delle destinazioni d'uso previste e ad esse afferenti.
2. Le scelte progettuali e tecniche che interesseranno gli edifici ospitanti mix funzionale dovranno porre attenzione a garantire l'adeguato rispetto del clima acustico soprattutto per le parti eventualmente riferite alle funzioni maggiormente sensibili.
3. Dovrà essere garantita, inoltre, e soprattutto per le nuove aree dove sono previste sia destinazioni residenziali che produttive e/o commerciali, la **coerenza con i Piani di Classificazione Acustica** comunali vigenti. Qualora le destinazioni previste non risultino compatibili con la zonizzazione vigente si dovrà provvedere ad una modifica dei PCCA vigenti.
4. In relazione alle *Emissioni Elettromagnetiche* il presente Piano individua nella tavola PSI\_QC\_E03 ed in base alla normativa nazionale vigente, i tracciati degli elettrodotti esistenti e relative fasce di inedificabilità, così come richiamate dal D.M. 29.05.2008 e s.m.i.
5. I Piani Operativi dovranno valutare ad individuare le localizzazioni di aree a verde pubblico attrezzato, gioco per l'infanzia, di edifici e tessuti residenziali, di ambienti scolastici e di luoghi adibiti a permanenze non inferiori a quattro ore in posizione che garantisca una distanza maggiore della fascia di rispetto definita al punto precedente.
6. E' individuata dal Piano, a tutela dell'ambiente e della salute pubblica, la strategia RUR D1 VII inerente la redazione in ogni comune del **Programma comunale degli impianti di radiocomunicazione**, volto ad assicurare il corretto insediamento territoriale e urbanistico degli impianti per telefonia mobile, radioelettrici e per radiodiffusione, e a minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici.
7. Per le trasformazioni urbanistiche che prevedano la realizzazione di *siti destinati a permanenze umane prolungate*, in prossimità degli impianti di radiocomunicazione esistenti, si dovranno prescrivere preventive valutazioni dell'esposizione ai campi elettromagnetici indotti da questi ultimi, al fine di ridurre le nuove esposizioni al minimo livello possibile, compatibilmente con le esigenze di carattere tecnologico.
8. Per gli impianti tecnologici, a rete e puntuali, per il trasporto dell'energia e delle materie prime, il Piano Operativo definisce e prescrive, con riferimento alle diverse articolazioni del territorio dei Comuni associati nel Piano, gli accorgimenti necessari:
  - a) a rendere accettabile l'impatto visivo;
  - b) a garantire la salvaguardia dei valori paesaggistici, idrogeologici e di area protetta;
  - c) alla tutela dall'inquinamento idrico, acustico, atmosferico ed elettromagnetico.
9. I Piani Operativi ed i progetti di opera pubblica sia di competenza comunale che di altri enti devono prevedere, nella costruzione di nuove strade, misure atte ad evitare degrado dell'ambiente e aggravamento dell'inquinamento chimico ed acustico.

## Art. 79. Matrice suolo e sottosuolo

1. In aggiunta a quanto già disciplinato al Titolo II e Titolo V delle presenti norme in ordine alla tutela della matrice suolo e sottosuolo ed alle strategie PER A Obbiettivi da 1 a 3 e Direttive da I a V e SVS A obbiettivi 1 e 2, i Piani Operativi e i Piani Attuativi prevedono norme atte a contenere rigorosamente il processo di ulteriore impermeabilizzazione del territorio, in particolare:
  - a) per gli impianti specializzati di vivaio deve essere vietata l'impermeabilizzazione permanente del suolo;
  - b) per quanto attiene la realizzazione di serre ad uso ortoflorovivaistico, deve essere garantita una non totale impermeabilizzazione dei suoli in base alla superficie da esse occupata.
2. I nuovi **parcheggi pubblici e privati** realizzati esternamente al Perimetro del territorio urbanizzato dovranno prevedere stalli di sosta in *materiale drenante*, essere dotati di adeguata infrastrutturazione verde e, in caso di superfici impermeabili, adeguati sistemi di collettamento delle acque meteoriche con recapito nel reticolo idraulico esistente.

In caso di interventi di manutenzione e ristrutturazione di area a parcheggio esistenti in ambito urbano dovrà essere prevista, quando possibile, la *diminuzione delle superfici impermeabili* mediante realizzazione di stalli di sosta in materiali drenanti.

3. Nella realizzazione delle nuove infrastrutture della **mobilità lenta** (piste ciclopedonali, cammini) esterne al PTU dovranno essere adottate, a meno di situazioni morfologiche avverse, pavimentazioni drenanti, dotate di adeguati sistemi di drenaggio longitudinale e trasversale e convogliamento a corpo ricettore superficiale delle acque meteoriche, anche imputabili ai morfotipi rurali confinanti con le nuove infrastrutture, al fine di evitare erosione dei suoli e fenomeni di ristagno.
4. In riferimento alle previsioni di **nuovo consumo di suolo** del presente Piano i PO disciplinano le condizioni alla trasformazione prevedendo idonei parametri di qualità insediativa volti alla riduzione degli effetti dovuti all'impermeabilizzazione della risorsa.
5. L'attuazione delle strategie del PSI in esame, nonché la futura prevista realizzazione degli interventi prospettati mediante i successivi PO, comporterà, come già analizzato, anche una *riorganizzazione dei sistemi produttivi* (interventi di ristrutturazione, riqualificazione, delocalizzazione, etc..). Anche questo aspetto potrebbe determinare effetti sulle componenti ambientali, sia complessive in termini di utilizzo di risorse idriche ed energetiche, produzione di rifiuti e reflui, che specificatamente sulla matrice in questo caso in esame. Conseguentemente si vuole dedicare particolare attenzione alla necessità di **incentivare un futuro sviluppo delle attività produttive basate sull'innovazione ecologica, forme di produzione e consumo più sostenibili, miglioramento dell'eco-efficienza, riduzione dei consumi energetici e sulla diffusione delle fonti rinnovabili**, anche al fine di costruire *nuove filiere e generare occasioni di lavoro più stabili e professionalizzanti*. In questo contesto si inseriscono perfettamente le **Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA)**<sup>1</sup>, costituendo l'avanguardia di un sistema di insediamenti di nuova generazione dove trovano concreta applicazione tecnologie ambientali e soluzioni gestionali che consentono di minimizzare gli impatti ambientali diretti ed indiretti delle attività produttive.

L'APEA si caratterizza, in sintesi, per la presenza di infrastrutture e servizi comuni gestiti unitariamente secondo modalità tali da consentire prestazioni ambientali superiori rispetto alla somma dei benefici ottenibili dalla ottimizzazione del processo produttivo di ciascuna impresa.

---

<sup>1</sup> Nello specifico definiscono un'area "dotata delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente".

Questa nuova prospettiva, attraverso l'attivazione dei vantaggi tipici dei sistemi territoriali di imprese (cluster) consente di coniugare la sostenibilità dello sviluppo produttivo con la possibilità di migliorare la competitività delle imprese.

## Art. 80. Matrice rifiuti

1. Per tutte le tipologie di trasformazione correlate alle strategie di PSI che possono avere ripercussioni sulla tematica in oggetto si prescrive l'attuazione, nelle successive fasi pianificatorie di dettaglio, di interventi e/o azioni volti alla **minimizzazione della produzione di rifiuti (sia speciali che urbani)** originati, ad esempio, nelle fasi di cantierizzazione e di vita degli interventi, nonché la particolare attenzione nella gestione ambientale (differenziazione per tipologia, invio a recupero) degli stessi.

In sede di pianificazione urbanistica attuativa o di progettazione degli interventi è necessario prevedere siti da destinare alla realizzazione di *isole ecologiche*, (come definite dal Piano provinciale di gestione dei rifiuti urbani e assimilati), intese come insiemi di contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti, o comunque garantire idonei spazi per l'ubicazione di campane e cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti nelle seguenti tipologie di trasformazioni:

- a) sistemazione degli spazi scoperti autonomi, con particolare riferimento a quelli destinati a servizi pubblici e/o per uso collettivo;
  - b) attivazione di utilizzazioni, nonché nuova edificazione di manufatti destinati a: media strutture di vendita, strutture ricreative e strutture culturali.
2. Nelle previsioni riportate al punto precedente si deve tenere conto delle indicazioni localizzative e dimensionali definite nei relativi Piani di settore nonché delle necessità di transito e manovra dei mezzi adibiti alla raccolta, tenendo comunque presente che la distanza massima tra isola ecologica e utenti non deve di norma superare il chilometro e che l'ubicazione ottimale di tali impianti è in prossimità di luoghi abitualmente frequentati, come supermercati, centri commerciali e altri spazi, pubblici o privati, di richiamo della popolazione.
  3. Per tutte le tipologie di trasformazione, in sede di pianificazione urbanistica attuativa o di progettazione degli interventi, è necessario:
    - a) valutare la quantità e le caratteristiche dei rifiuti prodotti dalle funzioni insediate e il loro impatto sul sistema di raccolta dei rifiuti esistente (domiciliare, mediante campane e cassonetti, etc.);
    - b) prevedere nell'ambito della trasformazione le eventuali aree/strutture necessarie a soddisfare le esigenze di raccolta, differenziata e non, dei rifiuti prodotti, preferibilmente negli spazi scoperti di pertinenza degli edifici.

## **Art. 81. Matrice paesaggio, beni culturali, archeologia e biodiversità**

1. Il contesto paesaggistico all'interno del quale si trova ad operare il presente PSI, come più volte sottolineato nel presente documento, necessita, per le proprie peculiarità e caratteristiche, di *particolari attenzioni nell'attuazione delle strategie di Piano*. I processi di trasformazione che si genereranno a seguito dell'attuazione del PSI, e che troveranno diretta esecuzione all'interno dei successivi PO comunali, dovranno dunque essere capaci di **armonizzarsi con l'intorno paesaggistico e ambientale** tendendo prioritariamente a valorizzare e conservare il rapporto con l'ambiente agricolo e rurale preesistente. Allo stesso modo si dovrà continuare a valorizzare le emergenze storico-culturali locali e, più in generale, gli elementi qualificanti del patrimonio territoriale e Invarianti strutturali.

Le previsioni di trasformazione territoriale dovranno così essere caratterizzate da una struttura urbanistica di qualità, con dettaglio, anche alle dotazioni dei servizi, attrezzature e verde.

Alla luce di quanto affermato, valgono le seguenti indicazioni di massima:

- tutte le trasformazioni in previsione dovranno essere capaci di *armonizzarsi* nonché *integrarsi con il contesto sia paesaggistico che ambientale*;
- dovrà essere *valorizzata*, laddove rilevata, la *vicinanza di emergenze storico-culturali* e comunque di tutti gli elementi ritenuti qualificanti il patrimonio territoriale locale;
- le scelte localizzative di dettaglio dovranno tendere al *perseguimento degli obiettivi di qualità individuati nel PIT – PPR* di cui all'Allegato 2 "*Linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea*";
- tutte le previsioni dovranno essere caratterizzate da una struttura urbanistica di *qualità*, con riferimento sia alla caratterizzazione delle singole componenti costruttive ed edilizie, sia nella dotazione dei servizi più generali;
- in riferimento alle nuove previsioni limitrofe o interne a ZCS dovranno essere perseguite soluzioni di illuminazione notturna degli edifici e degli spazi di pertinenza e della viabilità interna in grado di non arrecare eccessivo disturbo alle specie tutelate;
- negli interventi di realizzazione di verde pubblico urbano e di infrastrutturazione ecosistemica in ambito periurbano e rurale, come pure in interventi di recupero e ripristino ambientale, dovranno essere utilizzate specie autoctone;
- Laddove si arrechino frammentazioni delle superfici naturali, sarà necessario realizzare interventi di rinaturalizzazione allo scopo di ricostruire la continuità e la permeabilità ecosistemica
- In riferimento al sistema infrastrutturale gli interventi di manutenzione e ristrutturazione degli elementi di viabilità esistente come pure le nuove infrastrutture dovranno contenere soluzioni progettuali coerenti con Strategia A – Direttive I, II e III (rischio investimento specie faunistiche), IV (tutela Chirotteri) SVS C Direttiva IV (tutela invertebrati, anfibi, rettili);
- Assicurare mediante la definizione della disciplina per i PMMAA la coerenza degli interventi previsti con le Strategie RUR-SVS-PER.

## **Art. 82. Misure generali di mitigazione per le Strategie di Piano**

1. Ad integrazione di quanto sopra esposto, di seguito si riportano le ulteriori *Misure di mitigazione da prevedere all'interno dei PO e dei Piani Attuativi* riferite alle "Strategie ed Obiettivi" risultanti dalle valutazioni effettuate all'interno del Rapporto Ambientale di VAS:
  - a) Per "Industria, sistema produttivo ed artigianale – IND":
    - Il PO dovrà contenere le indicazioni volte alla tutela degli habitat e delle specie con particolare riguardo alla vegetazione ripariale qualora le previsioni fossero localizzate nei pressi di tali ambiti, sia nella fase di realizzazione degli interventi che di esercizio;
    - Il PO dovrà contenere le indicazioni volte alla tutela degli habitat e della fauna selvatica sia nella fase di realizzazione delle previsioni che nella fase di esercizio.
  - b) Per il "Territorio rurale, biodiversità e paesaggio – RUR":
    - Il PO dovrà indirizzare gli interventi verso soluzioni orientate a ridurre / eliminare il disturbo per gli habitat e le specie;
    - Il PO dovrà indirizzare gli interventi verso soluzioni orientate a ridurre / eliminare il disturbo e il calpestio diffuso, per gli habitat e realizzazione di interventi di segnalazione e protezione secondo quanto prescritto dalle misure di conservazione dei Siti Natura 2000 qualora le previsioni della sentieristica ricadessero al loro interno;
    - I futuri Piani per la localizzazione degli impianti di radiotrasmissione dovranno prendere in debita considerazione la presenza di Siti Natura 2000 e/o Aree Protette, prediligendo l'installazione degli impianti, qualora tecnicamente possibile, all'esterno di dette aree tutelate, o comunque garantendo al massimo la non interferenza con gli elementi tutelati;
    - Il PO dovrà contenere le indicazioni volte alla tutela degli habitat e delle specie con particolare riguardo alla vegetazione ripariale, sia nella fase di realizzazione degli interventi che di esercizio.
  - c) Per lo "Sviluppo sostenibile – SVS":
    - Il PO dovrà contenere le indicazioni volte alla tutela degli habitat e della fauna selvatica sia nella fase di realizzazione delle previsioni che nella fase di esercizio;
    - Il PO dovrà indirizzare gli interventi verso soluzioni orientate a ridurre / eliminare il disturbo per gli habitat e le specie.

## Art. 83. Cave

Con riferimento a quanto emerso dalla **Valutazione di incidenza** prodotta a supporto del PSI, si riportano, a seguire, le misure di mitigazione in quella sede previste.

### 1. Misure riferite all'ottemperanza con il Piano Regionale Cave (PRC)

Con esplicito riferimento alla tematica delle **cave**, per quanto riguarda, nello specifico, i *Giacimenti* e *Giacimenti potenziali* ricadenti nelle aree SIC/ZSC e ZPS, il PRC prevede che siano applicate le seguenti Misure:

- Utilizzo delle migliori pratiche estrattive anche ai fini di un basso impatto ambientale così come previsto anche dalle misure di salvaguardia di cui al Piano di tutela delle acque e dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i.;
- Rilievo faunistico e floristico ante operam in caso di apertura di nuove cave e/o di ampliamento di quelle esistenti (previste dagli strumenti di pianificazione regionali, degli enti Parco e/o degli enti locali) al fine di consentire all'ente gestore del sito di prescrivere le opportune mitigazioni, le eventuali variazioni progettuali o di approvare misure di conservazione più restrittive per le attività estrattive ai fini di ridurre gli impatti sulle stazioni di specie vegetali o sui siti riproduttivi di specie animali di interesse comunitario rilevati;
- Integrazione, per i nuovi progetti, del Piano di coltivazione con una pianificazione di attività di ripristino ambientale finalizzata alla conservazione della biodiversità;

Il recepimento delle misure sito-specifiche dei Siti delle Rete Natura 2000 dovrà avvenire, come indicato dal PRC, oltre che per i *Giacimenti* e i *Giacimenti Potenziali* anche per i Siti Estrattivi Dismessi (SED).

In ultimo, sono esplicitate le *Prescrizioni di carattere generale* valide per tutte le tipologie di SED, *Giacimenti* (G) e *Giacimenti potenziali* (GP):

- Si dovranno escludere interferenze significative negative con le strutture ecologiche caratterizzanti l'area di interesse della nuova pianificazione e/o progettazione quali: fasce boscate e corpi idrici con funzione di corridoio ecologico nonché delle stepping stones;
- Nelle successive fasi di pianificazione, dopo aver svolti gli opportuni rilievi naturalistici di campagna, escludere dal perimetro del giacimento e/o dalle Aree a Destinazione Estrattiva le porzioni di territorio che possono interferire in modo diretto (per sottrazione, frammentazione, o contaminazione) con habitat presenti in maniera sporadica nel Sito in questione, ovvero caratterizzanti la ZSC.

## **PARTE IV**

### Strategie per lo sviluppo sostenibile del territorio

## Art. 84. Strategie, obiettivi e direttive

1. In riferimento a quanto disposto dall'Art. 5 comma 1 e 2 della Parte I, all'interno delle Unità di paesaggio e delle UTOE individuate dal presente Piano, ogni azione di governo del territorio, politica settoriale o intervento di iniziativa sia pubblica che privata, oltre a garantire la salvaguardia del Patrimonio territoriale ed in particolare la tutela e/o valorizzazione degli elementi di carattere identitario, deve favorire o risultare compatibile con strategie, obiettivi e direttive descritte nella tabella riassuntiva seguente.

<b>Il sistema infrastrutturale e la mobilità - INF</b>	
<b>Strategia A –</b> Risoluzione delle problematiche di idoneità e sicurezza della viabilità sovracomunale	<b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b> <b>1.</b> Attuare gli interventi di adeguamento della viabilità sovracomunale di interesse regionale e statale, con particolare riferimento al doppio by pass di Vallina, Variante SS 67 abitato di Rufina e successivi lotti, soppressione passaggi a livello linea Pontassieve-Borgo San Lorenzo.
	<b>Direttive per le Unità di paesaggio</b> <b>I.</b> Ridurre il rischio di investimento delle specie faunistiche presso i tratti di strada dove è nota l'alta frequenza dei tentativi di passaggio sulle carreggiate ('punti focali di attraversamento') applicando strategie e azioni di mitigazione atte allo scopo (realizzazione di barriere anti attraversamento più sottopassaggi faunistici, predisposizione di sistemi di dissuasione e/o di allerta, etc.). <b>II.</b> Completare il censimento nel territorio dei tratti di strada a maggior rischio di attraversamento delle specie faunistiche (individuazione di nuovi 'punti focali di attraversamento') e quindi applicare anche in questi luoghi le strategie e tecniche di mitigazione del rischio di cui al punto precedente. <b>III.</b> Dotare tutte le nuove infrastrutture viarie di progetto dei più efficaci manufatti atti a impedire l'ingresso delle specie sulle carreggiate e garantirne anche il libero passaggio protetto al di sotto (sottopassaggi faunistici) o al di sopra (sovrappassi faunistici). <b>IV.</b> Dotare tutti i nuovi ponti e viadotti di progetto di specifici siti per la tutela delle specie di maggior interesse conservazionistico, con particolare riferimento ai Chirotteri (realizzazione specifici piccoli volumi adatti al rifugio delle specie).
<b>Strategia B –</b> Risoluzione delle problematiche sulle viabilità interne ai sistemi insediativi	<b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b> <b>1.</b> Pedonalizzare le strade mercato interne ai centri storici, istituire zone 30km/h nei tratti di viabilità urbana con criticità di sicurezza e inadeguatezza funzionale. <b>2.</b> Prevedere negli interventi di rigenerazione e riuso delle ex aree dismesse la risoluzione delle criticità del sistema viabilistico con queste connesse. <b>3.</b> Definire analisi di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di un nuovo ponte di collegamento tra l'abitato di San Francesco e Pontassieve a monte della traversa di Bucanale.
	<b>Direttive per le Unità di paesaggio</b> <b>I.</b> Ridurre e fluidificare il traffico di attraversamento nei centri urbani ai fini della riduzione delle emissioni inquinanti e rumorose e dell'incidentalità.
<b>Strategia C –</b> Aumento dell'offerta di mobilità sostenibile (ciclabili, percorsi pedonali, sentieri) nell'ambito	<b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b> <b>1.</b> Aumentare l'offerta di mobilità dolce, connettere la viabilità ciclabile urbana con le direttrici primarie di interesse Regionale e Statale presenti o previste nell'ambito, collegare le principali funzioni urbane con gli <i>hub</i> intermodali, i poli dell'istruzione e dello sport, promuovere il turismo ciclistico all'interno della Valdisieve.
	<b>Direttive per le Unità di paesaggio</b>

	<p><b>I.</b> Dotare le nuove infrastrutture di adeguato corredo vegetazionale ed aree di sosta per la fruizione del paesaggio.</p>
<p><b>Strategia D –</b> Aumento dell'integrazione tra i diversi sistemi di mobilità ed il sistema della sosta al fine di ridurre il deficit di collegamenti tra i principali centri urbani, i centri collinari e le funzioni di livello locale e metropolitano, aumento dell'utilizzo del trasporto pubblico su ferro o su gomma per l'intero ambito</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Aumentare l'integrazione tra i sistemi di mobilità di livello regionale, metropolitano e locale e la rete di mobilità dolce mediante la realizzazione di <i>hub</i> primari e secondari in corrispondenza delle stazioni ferroviarie.  <b>2.</b> Istituire nuova fermata ferroviaria e relativo <i>hub</i> di interscambio nel margine Ovest dell'abitato di San Francesco.  <b>3.</b> Migliorare l'offerta del sistema di TPL per i collegamenti trasversali fondovalle/collina, integrare il TPL con sistemi di <i>car pooling</i> e <i>car sharing</i> e con il sistema del trasporto scolastico.  <b>4.</b> Istituire il biglietto unico metropolitano ferro/gomma per tutti comuni dell'ambito.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>
<p><b>Industria, sistema produttivo ed artigianale - IND</b></p>	
<p><b>Strategia A –</b> Consolidamento ed espansione del sistema produttivo presente mediante sostegno e valorizzazione alle produzioni industriali, artigianali e agroalimentari, promozione della ricerca e dell'innovazione, tutela e aumento dei livelli occupazionali</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Migliorare l'accessibilità veicolare e dolce, le dotazioni di standard urbanistici, la connettività digitale e le prestazioni ambientali (APEA) delle aree produttive esistenti.  <b>2.</b> Consentire nei tessuti produttivi esistenti l'insediamento di funzioni terziarie e commerciali favorendo il riuso dei contenitori dismessi e lo scioglimento dei residui vincoli di pertinenzialità residenza/laboratori.  <b>3.</b> Valorizzare e incentivare i settori di eccellenza del sistema economico della Valdisieve pelletteria e moda, meccanica di precisione e olivi e viticoltura.  <b>4.</b> Promuovere il <i>know how</i> manifatturiero e la rete di relazioni commerciali esistente nel settore della pelletteria valorizzando la Valdisieve come Polo Regionale di eccellenza, facilitare l'insediamento di grandi marchi internazionali anche ai fini dell'espansione dei rapporti di filiera e subfornitura da parte delle numerose PMI insediate nel territorio.  <b>5.</b> Incentivare e facilitare l'integrazione scuola lavoro per i settori strategici mediante attivazione di specifici percorsi di formazione professionale in sinergia con le Aziende del territorio.  <b>6.</b> Dotare i PO e i RE comunali di Regolamento per applicazione incentivi economici bioedilizia ex art. 217 e 220 L.R. 65/2014.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Prevedere nuove localizzazioni manifatturiere comportanti nuovo consumo di suolo se assenti possibilità di insediamento in aree e contenitori dismessi – localizzare le nuove previsioni in coerenza con obiettivi di qualità e direttive del PIT-PPR ed in prossimità del margine di contesti produttivi esistenti e comunque sul margine di sistemi urbani adeguatamente dotati di connettività trasportistica, servizi di TPL su ferro e su gomma, standard urbanistici e funzioni pubbliche.  <b>II.</b> Agevolare l'ampliamento e il riutilizzo delle strutture artigianali/industriali presenti nel territorio aperto qualora finalizzato al mantenimento di funzioni produttive locali vincolandone l'attuazione a interventi di riqualificazione paesaggistica delle strutture esistenti.  <b>III.</b> Migliorare le prestazioni energetiche, ambientali e paesaggistiche degli edifici e dei tessuti produttivi esistenti.</p>
<p><b>Il Territorio Rurale, la biodiversità ed il paesaggio - RUR</b></p>	
	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p>

<p><b>Strategia A -</b>  Mantenimento e consolidamento del settore primario, promuovendo la riconversione verso l'agricoltura biologica e verso l'economia circolare, valorizzando le produzioni di eccellenza, tutelando e aumentando i livelli occupazionali e la sostenibilità ambientale del settore</p>	<p><b>1.</b> Integrare le funzioni agricole nelle aree di margine periurbano con reti ecologiche multifunzionali, attività per la socializzazione, riduzione del disagio giovanile, sensibilizzazione ai temi dell'agricoltura sostenibile, paesaggio e dell'ambiente naturale, favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli ortivi in sito di produzione.</p> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Favorire la transizione verso l'agricoltura biologica e l'utilizzo di tecniche di coltivazione tradizionale.</p> <p><b>II.</b> Creare, mediante l'istituzione del Parco Agricolo della Valdiseive, un sistema integrato di produzione e offerta di prodotti del territorio tra grandi aziende e produttori minori, favorire l'integrazione tra offerta ricettiva agrituristica e tradizionale, migliorare la conoscenza e fruizione del territorio aperto a fini turistici e ludici, integrare le aziende agricole nelle azioni di riconnessione ecosistemica e difesa idrogeologica, valorizzare e incentivare le produzioni di nicchia (zafferano, Marrone del Mugello IGP, erbe officinali, allevamento bovino e ovino, viticoltura e olivicoltura biologiche).</p> <p><b>III.</b> Valorizzare e incentivare le filiere locali.</p> <p><b>IV.</b> Contrastare la destrutturazione del paesaggio agrario e delle coltivazioni tradizionali.</p> <p><b>V.</b> Favorire nei contesti rurali l'insediamento di ecovillaggi e comunità sostenibili.</p>
<p><b>Strategia B –</b>  Mantenimento del settore della Selvicoltura e dell'economia di montagna</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Promuovere un Piano di sviluppo autosostenibile di nuove centrali a biomasse da boschi pubblici e privati, a servizio di plessi scolastici, attrezzature sportive pubbliche, edifici pubblici, teleriscaldamento, in centri e frazioni montane non servite da rete gas metano.</p> <p><b>2.</b> Valorizzare i prodotti del sottobosco, ottenere delle certificazioni FSC o PEFC per la filiera del legno provenienti dai boschi della Valdiseive.</p> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Privilegiare, per le esigenze di ampliamento ed adeguamento aree di stoccaggio e segagione esistenti, localizzazioni esterne ai contesti forestali.</p> <p><b>II.</b> Tutelare il mantenimento degli alpeggi appenninici e preappenninici:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• incentivare allevamento ovino e bovino con metodi biologici in filiera di autoproduzione;</li> <li>• favorire il recupero dei seminativi di montagna ai fini della produzione di foraggio da allevamento e cereali per il consumo umano e altri prodotti agricoli idonei alla fascia climatica;</li> <li>• valorizzare ai fini turistici l'economia di montagna.</li> </ul> <p><b>III.</b> Incentivare la formazione di maestranze preparate nell'esecuzione di interventi di taglio ed esbosco compatibili con la salvaguardia del valore ecologico degli habitat forestali, evitando il taglio di individui di particolare rarità e anzianità e minimizzando le possibilità di danno al suolo forestale.</p> <p><b>IV.</b> Agevolare il passaggio dalle pratiche forestali di maggior impatto sull'ecosistema forestale (ceduo) a pratiche maggiormente sostenibili e rispettose del suo valore ecologico.</p>
<p><b>Strategia C -</b>  Miglioramento della Rete ecologica</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Favorire il mantenimento e il miglioramento delle reti verdi in ambito urbano e extraurbano (filari di alberi, formazioni ripariali su fossi minori) e del corredo vegetazionale in genere</p> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Potenziare connessioni ecosistemiche, riapertura di varchi e riconnessioni di corridoi ecologici nelle discontinuità, presenti nel fondovalle.</p>

	<p><b>II.</b> Mantenere e migliorare i livelli di continuità e permeabilità ecologica mediante azioni di coinvolgimento degli operatori agricoli per l'adozione di migliori pratiche agronomiche (Parco Agricolo).</p> <p><b>III.</b> Aumentare il corredo vegetazionale ed ecosistemico nei nuovi vigneti e oliveti intensivi, mediante introduzione di corridoi verdi, <i>stepping stones</i>, <i>patch</i> ambientali.</p> <p><b>IV.</b> Sostenere il mantenimento delle sistemazioni agrarie legnose storiche e tradizionali.</p> <p><b>V.</b> Perseguire le Misure di conservazione contenute all'interno dei singoli Formulari Natura 2000 di ciascun sito tutelato.</p> <p><b>VI.</b> Delegare ai PO l'individuazione e la disciplina delle 'Foreste vetuste' in riferimento al recente Decreto del <i>Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali</i> n. 604983 del 18 novembre 2021.</p> <p><b>VII.</b> Delegare ai PO l'individuazione e relativa disciplina di tutela con divieto di taglio di aree forestali di superficie appropriata aventi valore di 'corridoio' fra le 'isole' di ambienti forestali presenti in aree protette già istituite, ai fini delle necessità di ricucitura e conservazione dell'ambiente forestale a scala territoriale.</p> <p><b>VIII.</b> Nel territorio aperto e nelle aree di margine periurbano, ad eccezione delle aree destinate alla stabulazione di animali, delle pertinenze di edifici residenziali, o di aree con coltivazioni da proteggere, consentire esclusivamente l'installazione di recinzioni adeguatamente sollevate da terra ai fini del libero passaggio della fauna.</p> <p><b>IX.</b> Prevedere, nell'aumento del corredo vegetazionale ed ecosistemico nei nuovi vigneti ed oliveti intensivi, la realizzazione di fasce protette non più interessate dalle pratiche agricole, con particolare riferimento alla creazione di piccoli ambienti umidi quali pozze e stagni e aree di rifugio per la fauna quali cumuli di pietrame o di ceppaie/tronchi.</p>
<p><b>Strategia D1 -</b> Valorizzazione e tutela del paesaggio</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Migliorare l'offerta turistica e di servizi nei comuni di San Godenzo e Londa quali porte di accesso al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, migliorare la conoscenza dell'accessibilità dal versante fiorentino allo stesso Parco Nazionale.</p> <p><b>2.</b> Aggiornare gli elenchi della viabilità vicinale e relativo regolamento di gestione, aggiornare e adeguare alle strategie del Piano i regolamenti di polizia rurale.</p> <p><b>3.</b> Prevedere il completamento di lottizzazioni incompiute interne al PTU e sul margine urbano, anche ai fini della riqualificazione paesaggistica dello stesso.</p> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Ampliare l'areale del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna con inclusione boschi e castagneti da frutto e dell'abitato di Castagno d'Andrea.</p> <p><b>II.</b> Migliorare la rete sentieristica esistente ed i servizi a questa connessi, correlazione dell'offerta turistica e della rete di mobilità sostenibile di scala regionale.</p> <p><b>III.</b> Garantire l'accessibilità al territorio aperto mantenendo efficiente la rete di viabilità comunale, vicinale e podereale.</p> <p><b>IV.</b> Ridefinire l'ex ANPIL di Poggio Ripaghera nel comune di Pontassieve, ed integrarla con il Parco della Memoria di Monte Giovi.</p> <p><b>V.</b> Consolidare e riqualificare il margine della città laddove degradato o non definito.</p> <p><b>VI.</b> Evitare nuova edificazione in zone visivamente fragili.</p> <p><b>VII.</b> Dotare i comuni di Piani per la localizzazione degli impianti di radiotrasmissione.</p> <p><b>VIII.</b> Privilegiare la localizzazione di nuovi impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili qualora compatibili con la configurazione paesaggistica dell'ambito, conservando l'integrità dei crinali collinari e appenninici e relative visuali.</p>

	<p><b>IX.</b> Privilegiare e agevolare azioni di recupero del patrimonio storico testimoniale in stato di abbandono, quale Ville, Ville-Fattorie, Castelli e coloniche Leopoldine.</p> <p><b>X.</b> Uniformare a livello di ambito classificazione e disciplina di tutela e trasformazione dei manufatti di interesse culturale e patrimoniale.</p> <p><b>XI.</b> Tutelare e valorizzare la rete viaria di valore panoramico e le visuali che traggono i nuclei storici e gli elementi identitari.</p>
<p><b>Strategia D2 -</b> Miglioramento dell'assetto paesaggistico dei fondovalle, riqualificazione delle aree oggetto di degrado e delle localizzazioni incongrue con i requisiti di qualità paesaggistica e ambientale</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Prevedere dispositivi per favorire la delocalizzazione dei depositi presenti nell'area di Stentatoio, in sinergia con previsioni di Piani di Recupero o ristrutturazione urbanistica finalizzati all'eliminazione del degrado paesaggistico e urbanistico presenti.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Prevedere un Piano degli Orti Sociali che privilegi usi e metodologie di coltivazione a basso impatto ambientale e l'uso di manufatti temporanei.</p> <p><b>II.</b> Disciplinare nei PO tipologie e posizionamento di manufatti precari a servizio degli orti e dell'agricoltura amatoriale, evitando proliferazione di strutture incoerenti per tipologia e dimensioni con le esigenze di tutela paesaggistica dell'ambito.</p> <p><b>III.</b> Prevedere all'interno delle progettualità connesse con la riconfigurazione funzionale dell'ex impianto di incenerimento di Selvapiana, la riqualificazione ambientale, paesaggistica e architettonica di aree e manufatti.</p>
<p><b>Strategia E -</b> Valorizzazione e fruizione ludico-turistica degli ambienti fluviali</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Migliorare le qualità delle acque nel reticolo secondario dotando le reti pubbliche dei centri urbani ancora non serviti da depurazione di adeguati sistemi di post-trattamento, utilizzando soluzioni paesaggisticamente compatibili.</p> <p><b>2.</b> Attivare il contratto di fiume per la Sieve e per l'Arno.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Riqualificare le aree di pertinenza fluviale anche ai fini della ricostituzione della vegetazione ripariale e spondale, ferme restando le priorità connesse con il rischio idraulico.</p> <p><b>II.</b> Migliorare la qualità delle acque fluviali del reticolo principale mediante separazione delle portate meteoriche e nere nelle reti fognarie esistenti.</p> <p><b>III.</b> Riqualificare paesaggisticamente e ambientalmente i manufatti del sistema fognario (scaricatori di piena) esistenti in sponda destra del fiume Arno nel tratto Pontassieve-Sieci.</p> <p><b>IV.</b> Valorizzare e migliorare la fruibilità degli ambiti fluviali a fini turistici, ricreativi e educativi.</p>
<p><b>Rischi e pericolosità territoriali – PER</b></p>	
<p><b>Strategia A -</b> Gestione della fragilità e pericolosità idrogeologica</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Gestire la pericolosità idraulica mediante aggiornamento e integrazione dei dati conoscitivi e delle carte di pericolosità. Attuare gli interventi di riduzione del rischio previsti dal PGRA, programmare e progettare gli interventi di riduzione del rischio di livello locale, risolvere le criticità idrauliche in ambito urbano derivanti dal reticolo secondario.</p> <p><b>2.</b> Ridurre l'apporto di acque meteoriche al reticolo fognario urbano mediante diminuzione dell'impermeabilizzazione dei suoli e recupero delle acque a fini irrigui.</p> <p><b>3.</b> Migliorare la regimazione idraulica e i sistemi di recapito al ricettore finale nella rete viaria di ogni ordine e grado presente nel territorio aperto con particolare riferimento ai territori di alta collina e montagna.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>

	<p><b>I.</b> Programmare e attuare interventi di bonifica dei principali dissesti geologici interferenti con ambiti urbani, viabilità pubblica e comunque per tutte le situazioni con presenza di rischio per la pubblica incolumità.</p> <p><b>II.</b> Coinvolgere gli operatori agricoli nella manutenzione del reticolo idrografico minore e delle sistemazioni agrarie tradizionali (Parco Agricolo).</p> <p><b>III.</b> Ridefinire il Vincolo idrogeologico sull'intero ambito Unione Valdarno e Valdisieve.</p> <p><b>IV.</b> Prevedere, nella realizzazione e gestione di impianti agricoli intensivi a rittochino, pratiche agronomiche volte a ridurre i tempi di corrivazione delle precipitazioni meteoriche, ridurre il dilavamento e l'erosione dei suoli ed il trasporto solido nel reticolo idraulico secondario.</p> <p><b>V.</b> Contrastare la destrutturazione delle sistemazioni agrarie tradizionali (muretti a secco, ciglionamenti, rete di drenaggio).</p>
<b>Sviluppo Sostenibile - SVS</b>	
<b>Strategia A -</b> Riduzione del consumo di suolo	<b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b>
	<p><b>1.</b> Recuperare le ex aree industriali dismesse mediante inserimento di <i>mixité</i> di funzioni compatibili con la configurazione morfologica e le dotazioni infrastrutturali dell'intorno, privilegiare in ambito urbano l'insediamento di funzioni aperte alla città, favorire la densificazione urbana, limitare i processi di dispersione insediativa e di <i>sprawl</i> urbano.</p> <p><b>2.</b> Favorire il riutilizzo di lotti e contenitori dismessi in contesti produttivi esistenti.</p>
	<b>Direttive per le Unità di paesaggio</b>
	<b>I.</b> Favorire il riutilizzo di tessuti e contenitori produttivi esistenti nel territorio aperto vincolandone la riqualificazione paesaggistica dei manufatti esistenti.
<b>Strategia B1 -</b> Contrasto ai cambiamenti climatici – Riduzione emissioni climalteranti	<b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b>
	<p><b>1.</b> Adeguare e migliorare le prestazioni energetiche degli edifici di proprietà comunale compresi i plessi scolastici.</p> <p><b>2.</b> Normative prestazionali PO e incentivi per adeguamento/miglioramento prestazioni energetiche edifici privati.</p> <p><b>3.</b> Riduzione uso auto privata mediante politiche ed interventi connessi con mobilità ciclabile, <i>hub</i> primari interscambio, potenziamento TPL, ed altre azioni indicate nella Tematica INF.</p> <p><b>4.</b> Prevedere la riconversione dell'ex impianto di incenerimento di Selvapiana verso impianto di trattamento di biomasse provenienti dall'ambito di Piano con produzione di energia termica e sottoprodotti per l'agricoltura.</p> <p><b>5.</b> Favorire ed incentivare la transizione energetica delle aziende agricole verso i principi di economia circolare, incentivare la filiera corta per l'utilizzo della biomassa prodotta (potature, taglio del bosco ceduo) verso produzione energia termica ed elettrica ai fini di autoconsumo.</p>
	<b>Direttive per le Unità di paesaggio</b>
	<b>I.</b> Normative prestazionali PO e incentivi per realizzazione impianti fotovoltaici sulle coperture degli edifici in contesti industriali e produttivi nel rispetto del contesto paesaggistico.
<b>Strategia B2 -</b> Contrasto ai cambiamenti climatici - Mitigazione degli effetti del cambiamento climatico	<b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b>
	<p><b>1.</b> Aumentare e incentivare normative di PO accumulo e riuso di acque meteoriche nel territorio aperto e nei tessuti urbani a destinazione residenziale e produttiva.</p> <p><b>2.</b> Aumentare, attraverso attività educative nel le scuole di ogni ordine e grado nel territorio dell'Unione, la sensibilità delle nuove generazioni sulle tematiche ambientali e paesaggistiche.</p> <p><b>3.</b> Qualificare, nelle nuove aree soggette a progettazione unitaria, le superfici a standard verde D.M. 1444/68 anche ai fini del contrasto al cambiamento climatico.</p>

	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Prevedere interventi di <i>greening</i> volti alla realizzazione di cinture verdi nelle fasce di rispetto degli insediamenti, anche ai fini della miglior definizione dei margini urbani.</p> <p><b>II.</b> Mitigare le ondate di calore mediante interventi di "forestazione" urbana nei tessuti a prevalente funzione residenziale e produttiva, boschi urbani e viali alberati, aree di margine di rilevati infrastrutturali ferroviari e stradali.</p>
<p><b>Strategia C -</b> Valorizzazione e tutela della biodiversità</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Ridurre la semplificazione paesaggistica ed ecosistemica nelle pratiche agricole, prevedendo negli agrosistemi intensivi interventi compensativi di <i>greening</i>.</p> <p><b>II.</b> Aumentare la qualità delle acque superficiali del reticolo secondario attuando le strategie inerenti alla depurazione dei reflui afferenti centri e borghi minori.</p> <p><b>III.</b> I Piani Operativi dovranno farsi carico di aggiornare ed integrare il quadro conoscitivo del PSI per quanto riguarda la fauna e le emergenze faunistiche presenti nel territorio, prevedendo specifiche norme di tutela e valorizzazione con particolare riferimento alle specie faunistiche ritenute a maggior rischio di conservazione all'interno dell'ambito di Piano.</p> <p><b>IV.</b> Nelle nuove opere di urbanizzazione e negli interventi di manutenzione straordinaria di quelle esistenti, adottare nei sistemi di drenaggio delle acque manufatti atti ad evitare la caduta all'interno da parte di specie faunistiche di piccole dimensioni quali vertebrati, anfibi, rettili e mammiferi di piccole dimensioni.</p>
<p><b>Relazioni fra bisogni sociali, attività economiche e produttive - FUN</b></p>	
<p><b>Strategia A –</b> Miglioramento dell'assistenza sanitaria e del diritto alla salute</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Potenziare l'offerta di servizi sanitari e assistenziali interna all'ambito.</li> <li>2. Realizzare la Casa della salute nel capoluogo di Pontassieve.</li> <li>3. Ridurre il deficit di offerta ambulatoriale nei comuni montani.</li> <li>4. Equilibrare sul territorio l'offerta di nuove Residenze Sanitarie Assistite.</li> <li>5. Agevolare interventi di adeguamento funzionale e normativo nonché dell'offerta di servizi nelle strutture esistenti per assistenza ad anziani e disabili.</li> <li>6. Mantenere l'attuale livello di operabilità delle organizzazioni di volontariato.</li> </ol>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>
<p><b>Strategia B –</b> Miglioramento dell'inclusione sociale e del benessere</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>A. Ridurre il disagio giovanile</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Realizzare nel sistema urbano di Sieci-Pontassieve-San Francesco, in sinergia con associazionismo e istituzioni scolastiche, un Centro di aggregazione per giovani, con offerta di spazi per musica (concerti, sale prove) teatro, arte, tutoraggio e supporto attività scolastica.</li> <li>2. Migliorare la possibilità di accesso dei giovani residenti nei centri montani e collinari ai servizi presenti nel fondovalle e nell'area metropolitana, anche mediante l'integrazione tra funzioni offerte dal territorio e TPL e scuolabus comunali, soprattutto in orario pomeridiano ed extrascolastico.</li> <li>3. Incentivare l'integrazione scuola lavoro, attuare le strategie inerenti alla formazione professionale.</li> <li>4. Coinvolgere i giovani nell'agricoltura multifunzionale ai fini della gestione e valorizzazione delle aree di margine periurbano.</li> </ol>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>

	<p><b>B. Riallineare il deficit di spazi e iniziative in ambito culturale nel sistema urbano Rufina Montebonello e Sieci-Pontassieve-San Francesco, Londa.</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Aumentare l'offerta di spazi e iniziative di carattere culturale, aumentare l'integrazione tra tali spazi il sistema del TPL e della mobilità sostenibile.</li> <li>2. Valorizzare i musei e sale espositive esistenti, aumentare l'integrazione con il sistema museale metropolitano e con Internet.</li> </ol> <p><b>C. Migliorare i livelli di socializzazione ed il senso di comunità e appartenenza della popolazione</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Favorire la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, migliorare il coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali riguardanti rigenerazione urbana ed insediamento di nuove funzioni a scala urbana.</li> <li>2. Progettare nuovi spazi pubblici inclusivi.</li> <li>3. Promuovere strumenti di integrazione sociale e dialoghi interculturali tra gli abitanti.</li> <li>4. Promuovere processi di autorganizzazione dal basso per presidio e gestione di spazi, contenitori e attività culturali.</li> </ol> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>
<p><b>Strategia C –</b> Promozione del diritto alla casa</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Attuare interventi di adeguamento e ristrutturazione del patrimonio residenziale pubblico in cattivo stato manutentivo.</li> <li>2. Riallineare il <i>gap</i> tra domanda e offerta di alloggi pubblici mediante realizzazione di interventi di <i>housing</i> sociale nei principali centri urbani, anche ai fini della riqualificazione del margine urbano.</li> <li>3. Applicare nei PO di tutti i comuni lo standard aggiuntivo per alloggio sociale di cui all'art. 63 della L.R. 65/2014.</li> <li>4. Prevedere nelle nuove previsioni residenziali a libero mercato la diversificazione delle tipologie di alloggi favorendone il <i>mix</i> sociale.</li> <li>5. Saturare con nuova edificazione residenziale i lotti liberi interni al PTU dotati di opere di urbanizzazione e di accesso diretto a viabilità pubblica.</li> <li>6. Privilegiare nelle ex aree dismesse interne al PTU la residenza economica e sociale per i giovani e le fasce più deboli per garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, moderni e convenienti. prediligere lo strumento del concorso di idee e/o di progettazione per un'architettura inclusiva, ecosostenibile e attrattiva per il territorio.</li> </ol> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>
<p><b>Strategia D –</b> Miglioramento dell'accessibilità della città e delle sue funzioni</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Redigere e attuare in tutti i comuni associati i Piani per Eliminazione delle Barriere Architettoniche previsti dalla L.R. 47/91.</li> <li>2. Attuare politiche di <i>smart city</i> locali e metropolitane volte alla maggior efficienza e sostenibilità nell'amministrazione e alla miglior interazione con la cittadinanza.</li> </ol> <p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p>
<p><b>Strategia E -</b> Riqualificazione e potenziamento degli standard urbanistici esistenti</p>	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Riallineare il deficit di parcheggi per la residenza e le funzioni urbane nei centri urbani, prevedendo se necessario nuovo consumo di suolo in aderenza al margine della città ed in prossimità di standard esistenti.</li> <li>2. Aumentare l'offerta pubblica e privata di parcheggi/deposito per camper.</li> <li>3. Migliorare la dotazione e l'adeguamento di attrezzature per lo sport e il verde attrezzato.</li> </ol>

	<p><b>4.</b> Incentivare politiche per la realizzazione di spazi pubblici di aggregazione inclusivi e intergenerazionali.</p> <p><b>5.</b> Potenziare nel sistema urbano di fondovalle Sieci-Pontassieve-San Francesco gli standard di urbanizzazione secondaria inerenti centri sociali e attrezzature culturali pubbliche, aree verdi di quartiere e verde di interfaccia con il territorio aperto, incubatori di impresa e spazi per <i>coworking</i>, con particolare riguardo alla riduzione del disagio giovanile, inclusione sociale, disabilità.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Riquilibrare gli spazi urbani degradati e l'immagine della città nel suo complesso.</p>
<b>Strategia F –</b> Rivitalizzazione del sistema del commercio al dettaglio e dell'artigianato di servizio nelle strade mercato e nei Centri Commerciali Naturali	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Adottare politiche di sgravi fiscali e agevolazioni edilizie per le attività di piccolo commercio esistenti.</p> <p><b>2.</b> Favorire la specializzazione territoriale (prodotti ed eccellenze locali) nei settori dell'agroalimentare.</p> <p><b>3.</b> Rivalutare i centri storici quali sede per mercati rionali e straordinari, mercati a chilometro 0, fiere e manifestazioni culturali.</p> <p><b>4.</b> Valutare in relazione alle caratteristiche del contesto urbano di riferimento, la possibilità di insediamento di medie strutture di vendita in prossimità di centri storici e strade mercato.</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Migliorare il decoro e l'arredo delle strade mercato e dei centri storici, favorire la pedonalizzazione, migliorare e ampliare l'offerta di parcheggi e le connessioni di mobilità sostenibile.</p>
<b>Strategia G –</b> Potenziamento del sistema del turismo e della ricettività	<p><b>Obiettivi per il territorio e le UTOE</b></p> <p><b>1.</b> Equilibrare offerta turistica tra i comuni dell'Unione per alberghi, RTA ed altre strutture ricettive con offerta superiore ai 60 posti letto.</p> <p><b>2.</b> Valorizzare i centri collinari e montani di Santa Brigida, Pelago, San Godenzo e Castagno d'Andrea mediante l'istituzione dell'Albergo Diffuso e l'aumento dell'offerta di servizi.</p> <p><b>3.</b> Favorire l'attivazione di accordi con operatori e associazioni per la promozione dell'offerta di ospitalità turistica nel territorio, siti web, <i>marketing</i> territoriale.</p> <p><b>4.</b> Previsioni ex art. 25 sottoposte a conferenza di copianificazione: Campeggio Pontassieve PO.01 (parere favorevole con prescrizioni), Campeggio Castagno d'Andrea SG.01 (parere favorevole con prescrizioni).</p> <p><b>5.</b> Recuperare la fruibilità del lago di Londa e degli spazi verdi attrezzati sulle sponde lacuali attraverso un progetto di paesaggio che interessi in maniera organica anche il torrente Moscia e le opere idrauliche storizzate lungo il tratto a sud dell'abitato di Londa</p>
	<p><b>Direttive per le Unità di paesaggio</b></p> <p><b>I.</b> Privilegiare, nell'insediamento di nuove strutture ricettive, il recupero di Ville, Castelli e nuclei storici e rurali.</p> <p><b>II.</b> Favorire il potenziamento delle strutture ricettive esistenti o l'insediamento di nuove in prossimità dei tracciati della sentieristica escursionistica di interesse nazionale e regionale come pure della rete dei "Cammini".</p> <p><b>III.</b> Istituire il Parco Agricolo della Valdisieve.</p>

2. Strategie, obiettivi e direttive riassunte al precedente articolo sono declinate con logica ambito specifica nella sezione Disposizioni qualitative dell'Atlante delle UTOE e Transetti e nella sezione Disciplina dell'Atlante delle Unità di paesaggio.

## **Art. 85. Unità di paesaggio**

1. Ad integrazione e specificazione del PIT-PPR, il PSI riconosce gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio derivanti dalla natura, dalla storia e dalla loro interrelazione, e ne identifica le relative Unità di paesaggio, in relazione alle quali definisce specifiche direttive. Il PSI articola il territorio nelle seguenti Unità di paesaggio:
  - 1) Il fondovalle Arno-Sieve
  - 2) Le colline della Valdisieve
  - 3) Le colline di Monteloro
  - 4) I rilievi di Monte Giovi
  - 5) I rilievi della Consuma
  - 6) I terrazzamenti di Turicchi
  - 7) La dorsale del Falterona
  - 8) Il versante della Romagna toscana
2. Le Unità di paesaggio, così come descritte nell'elaborato PSI\_REL01 Atlante delle Unità di paesaggio, sono diversificate rispetto ai loro caratteri fisici, paesaggistici e antropici. Alla tavola PSI\_STA\_13 in scala 1: 30.000 vengono rappresentate le Unità di paesaggio in rapporto con agli Ambiti di Paesaggio del PIT-PPR Mugello e Valdarno Superiore.
3. All'interno dell'Atlante ad ogni Unità di paesaggio corrisponde una scheda articolata come segue:
  - I. Profilo di inquadramento
  - II. I invariante strutturale
  - III. II invariante strutturale
  - IV. III invariante strutturale
  - V. IV invariante strutturale
  - VI. Identità dei luoghi
  - VII. Percezione
  - VIII. Criticità - declinate rispetto alle invarianti strutturali all'interno di una matrice di confronto tra le criticità individuate all'interno delle schede d'ambito del PIT-PPR Mugello e Valdarno Superiore e quelle individuate dal PSI
  - IX. Tabella riepilogativa Obiettivi e Direttive PIT-PPR di cui alle schede d'ambito del PIT-PPR Mugello e Valdarno Superiore con declinazione specifica per ciascuna Unità di paesaggio
  - X. Tabella strategie e direttive del PSI specifica per ciascuna Unità di paesaggio.
4. Le Unità di paesaggio rappresentano ulteriore specifica a livello di ambito di Piano delle prescrizioni, disciplina d'uso e direttive contenute nel PIT-PPR; pertanto, con l'elaborato PSI\_REL01, costituiscono parte integrante delle presenti norme.

## Art. 86. UTOE e transetti

1. Le Unità Territoriali Organiche Elementari individuate dal Piano Strutturale Intercomunale sulla base dei riferimenti statuari di cui alla Parte II delle presenti Norme sono suddivisioni di livello infracomunale individuate sulla base dei criteri descritti all'Art. 13 della Parte I.
2. Le strategie di intervento e gli obiettivi di qualità definiti per ciascuna UTOE sono orientati a dare risposta alla domanda di spazi, contenitori, infrastrutture e servizi necessari per il corretto equilibrio delle funzioni utile ad elevare la qualità della vita della popolazione insediata ed al mantenimento e sviluppo del sistema economico presente, compatibilmente con gli assetti insediativi presenti e con le necessità di tutela e valorizzazione del Patrimonio territoriale. All'interno delle UTOE che presentano sistemi urbani di particolare complessità e/o dove sono concentrate particolari criticità unitamente, a previsioni di interventi di iniziativa pubblica e/o privata, sono individuati i transetti come definiti dell'Art. 86.
3. Costituisce parte integrante della presente normativa l'elaborato PSI\_REL03 – Atlante UTOE e Transetti.

All'interno dell'Atlante e per ogni singola amministrazione comunale sono riportate le schede delle singole UTOE, articolate come segue:

- una sezione descrittiva di inquadramento generale delle caratteristiche della UTOE e del sistema funzionale in questa presente e relative criticità e fabbisogni;
  - una sezione "Disposizioni Qualitative" all'interno della quale possono essere individuati i transetti dove è riportata una tabella descrittiva delle criticità presenti e relative indicazioni prestazionali, definite risposte, che, coerentemente con le strategie cui all'Art. 84 di e con la parte di inquadramento generale, ne definiscono gli obiettivi di qualità;
  - una sezione "Disposizioni Quantitative" inerente alle dimensioni massime sostenibili per nuovi insediamenti e nuove funzioni previste per l'UTOE articolate per categorie funzionali. Il dimensionamento riportato nella tabella presente è espresso coerentemente con quanto indicato all'Art. 14 della Parte I delle presenti norme.
4. Il Piano Strutturale Intercomunale individua per ogni Comune associato le seguenti UTOE e Transetti, la cui rappresentazione grafica è riportata nella tavola PSI\_STR\_01 – UTOE e Transetti – Scala 1:30.000:

<b>COMUNE DI PONTASSIEVE</b>	
<b>UTOE PO01</b> PONTASSIEVE	<b>PO_T1</b> Transetto Centro Storico - Curiel <b>PO_T2</b> Transetto Borgo Verde - Cittadella dello Sport <b>PO_T3</b> Transetto Borgo Nuovo - I Veroni
<b>UTOE PO02</b> SIECI	<b>PO_T4</b> Transetto Mandorli <b>PO_T5</b> Transetto Ex Brunelleschi
<b>UTOE PO03</b> MOLINO DEL PIANO	<b>PO_T6</b> Transetto Molino del Piano <b>PO_T7</b> Transetto Santa Brigida
<b>UTOE PO04</b> MONTEBONELLO	<b>PO_T8</b> Transetto Montebonello - Rufina
<b>COMUNE DI PELAGO</b>	
<b>UTOE PE01</b> PELAGO	
<b>UTOE PE02</b> SAN FRANCESCO	<b>PE_T1</b> Transetto Stentatoio - Selvapiana
<b>UTOE PE03</b> DIACCETO	

<b>UTOE PE04</b> PALAIE-ARNO	
<b>UTOE PE005</b> BORSELLI CONSUMA	
<b>COMUNE DI RUFINA</b>	
<b>UTOE RU01</b> RUFINA	<b>RU_T1</b> Transetto Rufina - Montebonello <b>RU_T2</b> Transetto Selvapiana - Stentatoio
<b>UTOE RU02</b> SCOPETI CONTEA	
<b>UTOE RU03</b> POMINO	
<b>COMUNE DI LONDA</b>	
<b>UTOE LO01</b> LONDA	
<b>COMUNE DI SAN GODENZO</b>	
<b>UTOE SG01</b> SAN GODENZO	
<b>UTOE SG02</b> CASTAGNO D'ANDREA	

## **Art. 87. Perimetro del Territorio Urbanizzato e Territorio Rurale – sottoarticolazione - strategie progettuali**

1. In coerenza con le disposizioni della L.R. 65/2014 e relativi Regolamenti di attuazione e con l'integrazione Paesaggistica al Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana, il presente Piano articola il Perimetro del Territorio Urbanizzato e il Territorio Rurale secondo la seguente ripartizione:
  - a) Nel Territorio Urbanizzato sono comprese le seguenti componenti del sistema insediativo come definite nell'art. 56 delle presenti norme:
    - I. I tessuti storici (tessuti edificati con caratteristiche riconoscibili di impianto e successive aggregazioni presenti al 1954);
    - II. Le aree edificate con continuità dei lotti a destinazione residenziale, industriale e artigianale, commerciale, direzionale e di servizio turistico-ricettiva, le attrezzature e i servizi, i parchi urbani, gli impianti tecnologici;
    - III. I lotti e gli spazi prevalentemente ineditati interclusi dotati di opere di urbanizzazione primaria;
    - IV. Le aree libere inedificate di valore ecosistemico;
    - V. Aree e spazi liberi sui quali insistono previsioni in essere, piani attuativi o permessi di costruire rilasciati;
    - VI. I morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee (tessuti urbani edificati successivamente al 1954) individuati all'interno della III invariante strutturale, di cui all'Art. 41;
    - VII. Le componenti in ambito urbano della rete ecologica comunale.
  - b) Nel Territorio Rurale sono comprese le seguenti componenti:
    - I. Aree caratterizzate dalla prossimità con il Territorio Urbanizzato, denominate Ambiti periurbani;
    - II. Nuclei rurali e nuclei storici;
    - III. Aree ad elevato valore paesaggistico il cui assetto concorre alla valorizzazione dei nuclei storici di cui costituiscono il contesto, denominate Ambiti di pertinenza dei nuclei storici;
    - IV. I morfotipi rurali;
    - V. Gli elementi della rete ecologica.
2. I Piani Operativi, tenuto conto delle Unità di paesaggio individuate dal presente Piano, nonché delle caratteristiche pedologiche, climatiche, di acclività e giacitura del suolo incidenti sulle attività agricole, possono individuare ulteriori articolazioni degli ambiti rurali di riferimento.
3. Per ciascuna sottoarticolazione cui sono divisi PTU e Territorio Rurale il Piano Strutturale Intercomunale riserva ai Piani Operativi, Intercomunali e non, una pluralità di opzioni pianificatorie, coerenti e compatibili con i contenuti statuari e strategici del Piano stesso, atte a garantire in ciascuna UTOE una corretta localizzazione ed equilibrato dimensionamento delle singole previsioni operative ed un'adeguata dotazione di infrastrutture e servizi all'interno del Territorio Urbanizzato, nonché una efficace tutela e valorizzazione paesaggistica, ambientale e agronomica del Territorio Rurale.
4. Le componenti del PTU e del Territorio Rurale orientano la strumentazione operativa e attuativa nella definizione della disciplina dei suoli e degli insediamenti mediante strategie progettuali volte a perseguire, nei limiti delle competenze pianificatorie comunali, gli obiettivi di qualità di cui alla Parte II delle presenti norme, elaborato PSI\_REL03 – Atlante UTOE e Transetti e PSI\_REL01 Atlante delle Unità di paesaggio.
5. Al conseguimento di tali obiettivi di qualità concorrono la classificazione di dettaglio del patrimonio edilizio esistente, nonché le specifiche discipline speciali di tutela, valorizzazione e

riqualificazione paesaggistico-ambientale e insediativa definite dai Piani Operativi ai sensi delle disposizioni della Parte II delle presenti Norme.

6. Il presente Piano Strutturale Intercomunale fissa come parametro complessivo minimo di riferimento una dotazione di standard urbanistici pari a 18 mq/abitante coerentemente con il D.M. 1444/1968.

Le articolazioni quantitative di riferimento assunte dal piano sono pertanto le seguenti:

- Parcheggi pubblici – mq 2,50 (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765 del 1967)
  - Verde pubblico – mq 9,00
  - Attrezzature scolastiche – mq 4,50
  - Attrezzature collettive – mq 2,00
  - Standard Aggiuntivo per alloggio sociale ai sensi dell'art. 63 c. 3
7. I Piani Operativi possono aumentare la dotazione di standard urbanistici, anche limitatamente a specifiche zone urbane o singoli ambiti di intervento, al fine di adeguare le dotazioni relative a specifiche funzioni maggiormente interessate dalle modificazioni indotte da comportamenti sociali recenti, come i servizi alla collettività, con particolare riferimento ad anziani, giovani e persone con disabilità, spazi per attività motorie e all'aperto e per attività culturali e di aggregazione, parcheggi, orti sociali.
  8. All'interno del Territorio Urbanizzato i Piani Operativi individuano le aree di trasformazione degli assetti insediativi da assoggettarsi a Piano Attuativo o Progetto Unitario Convenzionato, nonché eventuali interventi puntuali di completamento del tessuto edilizio. La localizzazione di nuova edificazione residenziale e commerciale ed in genere di attività attrattrici e generatrici di traffico, deve tenere prioritariamente conto dell'accessibilità pedonale e ciclabile in rapporto alle fermate esistenti e di progetto sui percorsi del trasporto pubblico su gomma e su ferro cui è affidato il ruolo principale di sistema di trasporto pubblico a livello comunale e intercomunale. I Piani Operativi organizzano pertanto lo scambio intermodale in corrispondenza dei nodi di intersezione delle linee del trasporto pubblico su ferro e su gomma e della mobilità ciclabile e pedonale e procede alla realizzazione e al potenziamento delle prestazioni della rete stradale esistente e del sistema della sosta anche attraverso specifiche opere di adeguamento o tratti di nuova realizzazione.
  9. I Piani Operativi individuano nel Territorio rurale, tra le "Aree caratterizzate da degrado" rappresentate nella tavola PSI STR 02, le aree di riqualificazione degli assetti insediativi e/o ambientali da assoggettarsi all'approvazione di un Piano Attuativo o Progetto Unitario Convenzionato. Per queste aree sono da evitare impegni di nuovo suolo non edificato a meno di interventi finalizzati all'ampliamento di strutture artigianali, industriali o produttrici di beni e servizi purché necessari per il mantenimento delle funzioni produttive, nonché per attrezzature pubbliche inerenti al ciclo delle acque, dei rifiuti e all'istruzione.
  10. I Piani Operativi definiscono la collocazione delle dotazioni di standard aggiuntive rispetto all'esistente facendo ricorso, con particolare riferimento ad ambiti urbani e/o territoriali interessati da significativi interventi di trasformazione, a metodi perequativi. In tali ambiti la disciplina della perequazione urbanistica garantisce un'equa ripartizione tra le proprietà immobiliari degli oneri economici relativi alla cessione delle aree destinate a standard nonché alla realizzazione delle opere di urbanizzazione e degli interventi di interesse pubblico.
  11. I Piani operativi predispongono altresì gli strumenti per il conseguimento di adeguati livelli prestazionali per le attrezzature e i servizi pubblici o di interesse pubblico di nuova realizzazione. Possono altresì definire specifici criteri per il mantenimento ed il miglioramento dei livelli prestazionali delle attrezzature e dei servizi esistenti.

12. I Piani Operativi concorrono alla realizzazione delle politiche pubbliche per la casa disciplinando l'attuazione degli interventi di riutilizzo del patrimonio edilizio e di nuova costruzione diretti a soddisfare il bisogno di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. Tale obiettivo è perseguito, nell'ambito di interventi di nuova edificazione o ristrutturazione urbanistica assoggettati a Piano Attuativo o Progetto Unitario Convenzionato, o comunque subordinati alla stipula di convenzione, mediante cessione gratuita di aree, di unità immobiliari o corresponsione di oneri aggiuntivi a destinazione vincolata, sulla base dei criteri stabiliti dalla normativa vigente.
13. I Piani Operativi perseguono inoltre mediante apposita disciplina l'obiettivo di incrementare l'offerta di alloggi di Edilizia Residenziale con finalità sociali.
14. Negli ambiti urbani descritti nella Parte II delle presenti norme, nei quali sono consentiti interventi correlati alla destinazione d'uso commerciale al dettaglio, i Piani Operativi possono prevedere, nei limiti del dimensionamento fissato dal Piano Strutturale Intercomunale per le singole UTOE e nel rispetto delle vigenti norme regionali in materia di commercio in sede fissa, la realizzazione di nuovi insediamenti comprendenti medie strutture di vendita.

Limitatamente ad aree dismesse o degradate oggetto di recupero e ristrutturazione urbanistica, poste esternamente ai PTU o sul limite interno dello stesso e ad adeguata distanza rispetto a centri storici, strade mercato e centri commerciali naturali, come rappresentate nella tavola PSI\_STR 02 "Aree caratterizzate da degrado" possono essere previste da Piani Operativi e previa verifica e rispetto delle disposizioni di cui all'art. 26 della L.R. 65/2014 e della LR 62/2018 "Codice del Commercio" e relativo Dpgr 23/R/2020 Grandi strutture di vendita e/o centri commerciali, a condizione che:

- a) gli interventi non determinino costi aggiuntivi per le Amministrazioni comunali e per le eventuali altre Amministrazioni pubbliche interessate, ai fini dell'adeguamento delle infrastrutture e della tutela delle risorse essenziali del territorio;
- b) le infrastrutture esistenti abbiano caratteristiche idonee a garantire adeguati livelli di accessibilità alle nuove strutture commerciali senza indurre fenomeni di congestionamento nella rete viarie esistente. Le eventuali situazioni di possibile congestionamento delle infrastrutture sono valutate con riferimento a:

numero di veicoli in transito

numero di innesti e accessi diretti

categoria dell'infrastruttura stradale e funzioni svolte

idoneità dell'infrastrutture rispetto alle funzioni svolte

livello di servizio del TPL su ferro e su gomma del contesto di riferimento cui è localizzata la previsione;

- c) deve essere valutata la compatibilità del livello di emissioni inquinanti dovute al traffico veicolare complessivo indotto dalla nuova previsione (logistica e utenza) in relazione (effetti cumulati) anche alle attività produttive e commerciali insediate nell'area di intervento o nel contesto di riferimento;
- d) gli interventi non interessino aree da preservare ai fini del riequilibrio ecologico e paesaggistico;
- e) le nuove localizzazioni prevedano soluzioni di *greening* coerenti con strategie, obiettivi e direttive del presente Piano volte all'aumento delle dotazioni ecosistemiche della rete ecologica in ambito rurale ed urbano ed alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico.

15. Relativamente al Territorio Rurale e aperto è rimandata ai Piani Operativi:

- a) l'individuazione o meno delle aree a prevalente funzione agricola e delle aree a prevalente funzione agricola di rilevanza produttiva, se presente e necessaria tale differenziazione;

- b) la definizione delle condizioni per la realizzazione di manufatti per l'attività agricola amatoriale in coerenza con strategie, obiettivi e direttive del piano inerenti alle aree tematiche e strategie RUR - D2 ed E;
  - c) la definizione delle condizioni per la realizzazione di manufatti per il ricovero di animali domestici.
16. Nella definizione della disciplina conformativa del Territorio Rurale in totale coerenza con il Capo III della L.R. 65/2014 e D.P.G.R. 63/R/2016 i PO ne assicurano la qualità promuovendo l'attività agricola come attività economico-produttiva, valorizzando l'ambiente e il paesaggio rurale e perseguendo il contenimento del consumo di suolo agricolo anche limitandone la frammentazione ad opera di interventi non agricoli.

Le finalità di cui al precedente comma sono perseguite tenendo conto dei seguenti obiettivi specifici:

- a) assicurare la funzionalità idrogeologica del territorio;
  - b) consolidare il ruolo funzionale delle pratiche agricole in relazione alla riproduzione del Patrimonio territoriale, anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità dell'attività agricola;
  - c) mantenere i paesaggi rurali e promuoverne la riproduzione;
  - d) recuperare i paesaggi agropastorali storici interessati da processi di forestazione, naturale o artificiale;
  - e) assicurare che le attività agrosilvopastorali e le trasformazioni edilizie concorrano alla qualificazione rurale d'insieme del territorio;
  - f) attuare le strategie, obiettivi e direttive del presente Piano afferenti alle aree tematiche RUR-PER-SVS con particolare riguardo alla tutela della biodiversità, al mantenimento e potenziamento delle prestazioni ecosistemiche e di difesa idrogeologica delle pratiche colturali e relative sistemazioni agrarie.
17. I Piani Operativi, nel disciplinare i Programmi Aziendali Pluriennali di Miglioramento Agricolo Ambientale, ne stabiliscono i contenuti definendo le prescrizioni cui deve essere assoggettata la programmazione aziendale agricola comportante interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia, con particolare riferimento e assegnazione di priorità a strategie, obiettivi e direttive inerenti alle aree tematiche RUR- SVS-PER.
18. Gli usi e le trasformazioni dei suoli e degli edifici all'interno del Territorio Rurale sono soggetti:
- in presenza di beni paesaggistici, alle direttive di cui alla Parte II, Titolo IV delle presenti norme ed alle prescrizioni del PIT-PPR
  - in presenza di componenti identitarie del Patrimonio territoriale, alle limitazioni e prescrizioni di cui alla Parte II – Titolo V delle presenti norme.

**Art. 88. Carta degli Ambiti di Intervento del Piano Strutturale Intercomunale  
Valdisieve**

1. I contenuti programmatici del presente Piano Strutturale Intercomunale che si traducono in interventi ed opere comportanti la trasformazione degli assetti territoriali esistenti, sono sintetizzati nella carta degli "Ambiti di intervento" di cui all'elaborato PSI\_STR\_02.
2. L'elaborazione recepisce le aree critiche oggetto di interventi di riqualificazione ambientale, bonifica o recupero, le localizzazioni sovraordinate afferenti al PIT-PPR, al PTCP, al PUMS e agli altri piani di settore sovraordinati (PGRA, PAI), i corridoi infrastrutturali e i tracciati della mobilità ordinaria e sostenibile previsti dal Piano, le previsioni di nuovo consumo di suolo esterno al PTU di cui all'art. 25 della L.R. 65/2014, le aree dismesse interne al PTU e oggetto di intervento di recupero e ristrutturazione urbanistica, unitamente agli ambiti oggetto di progettazione unitaria, l'individuazione delle lottizzazioni convenzionate e dei permessi a costruire vigenti alla data di adozione del presente Piano, le aree industriali da riqualificare.

## Art. 89. Strumenti di attuazione delle strategie del PSI Valdisieve

1. In coerenza con quanto definito all'Art. 3 il presente Piano assegna alla pianificazione di settore di competenza comunale e intercomunale e agli strumenti di *governance* territoriale e di programmazione negoziata, un ruolo determinante per l'attuazione delle proprie strategie di valorizzazione economica, ambientale e paesaggistica del territorio della Valdisieve, anche ai fini dell'accesso da parte degli Enti Territoriali e degli attori locali, a finanziamenti di carattere regionale, nazionale e comunitario su linee di azione coerenti con le strategie e gli obiettivi del Piano.
2. Nella tabella seguente sono riportati, in relazione ad aree tematiche e strategie del Piano ed in aggiunta alle presenti norme e relativi allegati, i relativi strumenti di attuazione.

Area Tematica/Strategia	Ambito territoriale	Strumento
Adeguamento PIT-PPR Strategie, obiettivi e direttive del PSI	Intero ambito di Piano	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Piani Operativi Comunali o Intercomunali</li> <li>▪ Piani Attuativi, Progetti Unitari Convenzionati, PMMAA</li> <li>▪ Regolamento Edilizio Intercomunale Valdisieve</li> <li>▪ Piano Intercomunale localizzazione antenne Radio Base</li> </ul>
INF B, C, D	Sistema Urbano Sieci-Pontassieve-San Francesco Comuni rivieraschi Arno e Sieve	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ PUMS Pontassieve e Pelago</li> <li>▪ Protocolli di intesa e accordi di programma per ciclopista Arno e ciclopista Sieve</li> </ul>
IND A	Area produttiva La Nave e Montetrini a Pontassieve, area produttiva Massolina a Pelago, area produttiva Stentatoio Selvapiana a confine tra i Comuni di Rufina e Dicomano, area produttiva Scopeti	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ APEA</li> </ul>
RUR A, C, D1, D2	Intero ambito di piano	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Parco Agricolo della Valdisieve</li> <li>▪ Distretto rurale (viticoltura, olivicoltura, castanicoltura altro)</li> <li>▪ Distretto rurale biologico/biodinamico</li> <li>▪ Nuovo Regolamento di Polizia rurale intercomunale Valdisieve</li> <li>▪ Nuovo Regolamento edilizio intercomunale Valdisieve Rurale</li> </ul>

RUR E, C PER A,	Comuni rivieraschi Arno e Sieve Intero ambito	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Contratto di fiume Arno e Contratto del fiume Sieve</li> <li>▪ Ridefinizione areale vincolo idrogeologico</li> </ul>
SVS B1, B2	Intero ambito	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Piano energetico comunale</li> </ul>

**PARTE V**  
Disposizioni transitorie e finali

## **Art. 90. Salvaguardia**

1. Ai sensi dell'art.12 del DPR 380/2001 e dell'art. 103 della LR65/2014, a far data dalla Deliberazione Consiliare di adozione delle disposizioni del presente articolo e fino all'approvazione del Piano Strutturale Intercomunale, e comunque nel termine massimo di cui all'art. 92 comma 6 della L.R. 65/2014 e s.m.i., è sospesa l'attuazione delle previsioni in corso di validità all'interno degli strumenti di pianificazione dei Comuni associati quando in contrasto con il Piano Strutturale Intercomunale adottato oppure con le misure cautelari di cui all'art.13 della L.R. 65/2014.
2. Con riferimento alla definizione degli interventi edilizi contenuta nella L.R. 65/2014 sono fatti salvi, oltre alle opere prive di rilevanza edilizia o costituenti attività edilizia libera, se consentiti dai RU vigenti e fermo restando il rispetto delle disposizioni statutarie delle presenti norme, i seguenti interventi:

### **Territorio Rurale**

#### a) patrimonio edilizio esistente

interventi necessari al superamento delle barriere architettoniche e all'adeguamento degli immobili alle esigenze dei disabili;  
interventi finalizzati al superamento delle condizioni di pericolo di edifici ricadenti in aree soggette a pericolosità geologica e idraulica molto elevata;  
interventi volti al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, interventi pertinenziali.  
Interventi previsti da piani di recupero, piani attuativi , Programmi aziendali , con convenzioni in corso di validità

#### b) nuove costruzioni

interventi diretti di aziende agricole, comprese quelle che non raggiungono i requisiti minimi per la presentazione del Programma aziendale di cui alla L.R. 65/2014, art. 73, c.5.  
interventi previsti da piani di recupero, piani attuativi , Programmi aziendali, con convenzioni in corso di validità;  
interventi pertinenziali

### **Perimetro del Territorio urbanizzato**

#### a) patrimonio edilizio esistente

interventi necessari al superamento delle barriere architettoniche e all'adeguamento degli immobili alle esigenze dei disabili;  
interventi finalizzati al superamento delle condizioni di pericolo di edifici ricadenti in aree soggette a pericolosità geologica e idraulica molto elevata;  
interventi volti al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici, manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, addizione volumetrica ed interventi pertinenziali.

#### b) Nuove costruzioni

interventi relativi a previsioni in corso di validità all'interno dei Regolamenti Urbanistici comunali;  
interventi previsti da piani attuativi e progetti unitari convenzionati con convenzione in corso di validità;  
interventi finalizzati al superamento delle barriere architettoniche

3. In riferimento alla Disciplina delle trasformazioni di cui alla sezione II della L.R. 65/2014, oltre a quanto già definito al precedente comma per il territorio rurale, è sempre consentita la presentazione del PMMAA da parte dell'Imprenditore Agricolo Professionale, laddove non in contrasto con il Piano Strutturale Intercomunale adottate
4. E' sempre consentita la realizzazione di opere pubbliche o di interesse pubblico o per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità, laddove non in contrasto con il Piano Strutturale Intercomunale

## **Art. 91. Assetti infrastrutturali**

1. Nella tavola PSI\_STR\_02 – Ambiti di intervento – scala 1:10.000, sono evidenziati gli interventi inseriti nel Piano riguardanti il sistema infrastrutturale. In particolare, sono evidenziati con apposito segno grafico il corridoio infrastrutturale della Variante alla SS 67 interessante gli abitati di Montebonello e Rufina come derivante dal PUMS della Città Metropolitana di Firenze, come pure gli assi delle ciclopiste di interesse sovracomunale Arno e Sieve come derivanti dai livelli di progettazione disponibili forniti dagli Enti competenti.
2. Fatte salve le vigenti disposizioni di legge nelle aree ricomprese nel corridoio infrastrutturale della Variante SS 67 non possono essere realizzati interventi che rechino pregiudizio o che riducano la fattibilità e o la continuità del tracciato ipotizzato. Il dimensionamento di massima dell'infrastruttura e la definizione del tracciato e degli interventi connessi sono riservati alla definizione del progetto definitivo da parte del soggetto competente Anas SpA e relativi esiti delle procedure di Valutazione Impatto Ambientale. Si rimanda ai PO o a Varianti allo stesso su approvazione di progetto definitivo per il necessario recepimento dell'opera infrastrutturale all'interno della pianificazione conformativa comunale.
3. Per quanto riguarda gli assi delle ciclopiste di interesse comunale la loro individuazione all'interno delle tavole PSI\_STR\_02 – Ambiti di intervento – scala 1:10.000 è esclusivamente a fini ricognitivi e di rappresentazione degli assetti programmati del Piano Strutturale Intercomunale. È rimandata ai Piani Operativi od a specifiche Varianti connesse a progetto di opera pubblica l'approfondimento normativo di livello conformativo necessario.
4. I principali interventi di riorganizzazione e integrazione della rete viaria comunale come risultanti dalla sezione Disposizioni Qualitative dell'Atlante delle UTOE e Trasetti dovranno essere approfonditi e declinati progettualmente dai Piani Operativi, da Varianti urbanistiche su progetto di Opera Pubblica o dalla Pianificazione Attuativa eventualmente prevista dai PO.
5. Tutte le nuove infrastrutture previste e rappresentate nella tavola PSI\_STR\_02 dovranno necessariamente essere progettate con particolare attenzione alle zonizzazioni di pericolosità idraulica, valutando attentamente, in relazione agli impatti sul paesaggio, sull'edificato esistente e sulla componente agraria ed ecosistemica del territorio rurale interessato, le quote in sicurezza idraulica richieste alle nuove infrastrutture dal PGRA e dalla normativa vigente in materia (L. 41/2020). Ai fini della eventuale individuazione di soluzioni progettuali alternative di minore impatto come pure ai fini della individuazione di eventuali opere di mitigazione del rischio idraulico in grado di ridurre la magnitudo idraulica e conseguenti azzonamenti di pericolosità, dovrà essere valutata la necessità di adozione di misure di mitigazione del rischio connesse con la nuova infrastruttura tali da ridurre gli impatti a livello paesaggistico.